

ERODOTO
ALICARNASSEO PADRE DELLA GRECA ISTORIA,
DELL' IMPRESE DE' GRECI E DE' BARBARI,

CON LA VITA D'OMERO,

Nuovamente nella nostra lingua tradotto

DAL SIGNOR GIULIO CESARE BECELLI GENTILUOMO VERONESE;

La vita dell' Autore descritta per TOMMASO PORCACCHI: con le Postille, e con due Tavole copiosissime: l' una de' nomi delle città e de' luoghi antichi ridotti a' moderni, e l' altra delle cose notabili; la Cronologia di TOMMASO GALE, con dieci Tavole di Geografia antica.

A S: A: R: IL SERENISSIMO R: INFANTE

D: CARLO DI BORBONE
Duca di PARMA, e PIACENZA
e Gran Principe di TOSCANA.

PARTE SECONDA.

È QUESTO è il secondo ANELLO della Collana Istorica Greca.

CON PRIVILEGIO.





IN VERONA APPRESSO DIONIGI RAMANZINI.
MDCCXXXIII.



LA POLINNIA
OUUERO
IL SETTIMO LIBRO
DELLA STORIA
D' ERODOTO ALICARNASSEO.





1. 

Llorchè al Re Dario figlivolo d' Istaspe fu data la nuova della battaglia in Maratona seguita, essendo egli gia per l' avanti grandissimamente contro gli Ateniesi corrucciato perche aveano Sardi assalito, molto piu allora accrebbe la collera sua, e vie piu s' accese di far guerra alla Grecia; e mandati incontanente messi alle città, commandò loro di raccogliere milizie, e che ciascuna piu che avanti radunasse lunghe navi, cavalli, frumento, e legni da trasporto. E mentre queste cose qua e là si ordinavano, per tre anni fu l' Asia travagliata. Dove, mentre i migliori soldati sceglievansi a guerreggiare contro la Grecia, e si attendeva al prepara-

Egizj si ribellano a' Persiani.

*mento d' ogni cosa, l' anno quarto gli Egizj che erano sta-
ti da Cambise soggiogati, si ribellarono a' Persiani; che però
tanto piu contro ambidue Dario s' affrettava di fare la
spedizione, cioè contro gli Egizj e gli Ateniesi. Mentre egli* 2
*è a cio inteso, tra' figlivoli suoi nacque del principato que-
stione; poiche per costume de' Persiani, solo allora si pote-
va muovere la spedizione quando si avesse dichiarato al Re
vivente, il successore. Dario avea, anco prima di regnare,
tre figlivoli della prima moglie figlivola di Gobria, e dopo*

Artobazane, e Serse contendono del regno.

*la salita al regno, altri quattro da Atossa figlivola di Ciro.
Di que' primi era il maggiore Artobazane, e de' secondi Ser-
se. Li quali non essendo di una stessa madre, tra loro si
disputava del regno. Artobazane lo pretendeva, per esser
egli il maggiore di tutta la prole paterna, e perche appo
tutti gli uomini è stabilito che il maggiore ottenga il prin-
cipato; e Serse perche era nato di Atossa figlivola di Ciro,
e perche Ciro era stato quello che avea a' Persiani acqui-
stata la libertà. Mentre Dario sopra di cio non avea an-* 3
*cor fatta sentenza, era a lui Demarato presente figlivolo d'
Aristone, che in quel tempo spogliato del paterno regno
e fuoruscito di Lacedemone era andato a Susa. Costui udita
la controversia de' figlivoli del Re, andò (come è fama)
a Serse, e lo avverti che all' altre cose che dicea in pro-
prio favore, questa pure aggiungesse, che egli era generato
essendo Dario gia Re e tenendo de' Persiani l' imperio; e Ar-
tobazane nato era essendo Dario tuttavia privato; Che pe-
rò nè diritto era nè convenevole che alcun altro prima di sè
quell' onore avesse: usarsi così ancora a Sparta; che se al-
cuno pria di regnare ha avuti figlivoli, ed uno mentre egli
regna, di questo ultimo nato sia il possesso del regno.* (a) *A cui
suggerita da Demarato cotal ragione, e servendosene Ser-
se,*

(a) Giustino racconta questo fatto diversamente da Erodoto, dicendo che dopo la morte di Dario, nacque la contesa del regno fra Artamene o Artobazane, e Serse, e che di comun consenso rimisero la sentenza in Artaferne lor Zio, il quale pronunziò a favore di Serse, cosiche questo non fece mostra d'allegrarsene, nè l' altro si dolse d' Artaferne, anzi che nel tempo che aspettavano la sentenza del Zio, non mancarono di presentarsi l' un l' altro, e d' invitarsi a conviti, e con allegrezza godersi, stando poi alla determinazione d' Artaferne senz' appellazione e senza ingiuria di parole. *Giust. lib.* 11.

se, dicendo egli cosa giusta, Dario lo dichiarò Re. Abbenche ancora senza dell' insegnamento di Demarato, Serse (com è la mia opinione) regnato avrebbe : perche tutta
4 *la potenza era nella persona di Atossa. Dichiarato Re*
Serse, Dario facendo il tutto per preparare il bisognevole
per il passaggio; il second' anno dopo la ribellione degli Egizj
finì sua vita, avendo regnato trenta sei anni, e non ottenuto il fine di vendicarsi della ribellione degli Egizj, nè
5 *degli Ateniesi. (b) Per la sua morte il regno pervenne nel*
Serse succede a Dario nel regno.
figlivolo Serse; il quale da principio non avea nell' animo di guerreggiare contro la Grecia, ma contro l' Egitto bensì. Ma Mardonio cugino suo, figlivolo di Gobria e di una sorella di Dario, andando a lui, così gli parlò : Sire non è
Parole di Mardonio a Serse.
del vostro decoro, che gli Ateniesi che hanno sì male de' Persiani meritato, non paghino il fio del commesso. Però fate ora quanto avete per le mani; ma dopo che l' Egitto a voi ingiurioso avrete domo, passate contro Atene, acciocbe parlino di voi bene gli uomini, e di poi ognuno s' astenga di venire per guerreggiare nelle vostre terre. La ragion principale del voler far questa guerra, era veramente per vendicarsi;
Cagione della guerra tra Serse Re de' Persi, ed i Greci.
ma oltre a cio ancora era che l' Europa è paese bellissimo che genera ogni spezie di arbori fruttiferi e ogni cosa buona, e degno di essere posseduto da chi solo era tra'
6 *mortali Re. Cio Mardonio dicea come vago di opere nuove,*
e con l' ambizione di divenir Prefetto della Grecia. E col trapassare del tempo l' ottenne pure, e fece sì che Serse si persuase di tentare tal cosa, perciocbe avvennero certi accidenti che maggior motivo gli diedero di risolversi così. Prima di Tessaglia e dagli Alevadi, messi vennero ad implorare l' ajuto del Re promettendo che essi contro la Grecia al Re forano ubbidientissimi. Questi Alevadi erano Re di
Alevadi erano Re di Tesaglia.
Tessaglia. E dall' altra parte furono a cio sprone anco i figlivoli di Pisistrato, ch' erano a Susa venuti; i quali di-

[b] Diodoro di Sicilia riferisce che questo Dario fu il sesto che aggiunse altre leggi a quelle degli Egizi, e che raccolse in Istoria i gesti degli antichi Re; avendo appreso la teologia dalli sacerdoti Egizi, ed i fatti che nei libri sacri si contenevano. Diod. Bibl. lib. 1. P. 2. p. 76. Ediz. Giol.

cevano le stesse cose che gli Alevadi, ed in oltre esibivano una cosa di piu, avendo seco Onomacrito di nazione Ateniese, il quale era indovino e dispositore degli Oracoli di Museo. Il motivo che li fece a Susa venire, fu il cercare di riconciliarsi con l' istesso Onomacrito: perocche è da sapere, che costui da Ipparco figlivolo di Pisistrato, era stato discacciato d' Atene; perciocche era stato manifestamente sorpreso da Laso Ermionese di avere inscritto ne' versi di Museo un oracolo, cioè che avvenuto sarebbe all' isola d' intorno a Lenno di sommergesi nel mare. Percio Ipparco lo avea discacciato, comeche per l' avanti lo avesse per molto suo famigliare. Allora dunque essendosi egli pure accompagnato con li figlivoli di Pisistrato, qualunque volta veniva davanti al Re, parlando quelli di lui onorevolmente, esso riferiva gli oracoli, e se alcuno ve n' avea che a' Barbari alcun male predicesse, di esso niuna menzione faceva, ma sciegliendo quei che annunziavano gli avvenimenti piu prosperi, questi recitava, dicendo com' era destinato che l'Ellesponto fosse da un Persiano con ponte congiunto, ed insieme raccontando l' espedizione. Con li quali oracoli costui s' andava insinuando, ed insieme li figlivoli di Pisistrato 7
coll' esporre i loro disegni. Ora poiche Serse s' indusse a far guerra ai Greci, il second' anno dopo la morte di Dario; il primo passaggio ch' egli fece fu contro gli Egizj che si erano ribellati, li quali domi e ridotto l' Egitto a maggiore schiavitu che non era sotto Dario, lo diede a governare ad Achemenide suo fratello, figlivolo di Dario, il quale essendo Preside dell' Egitto, passato alcun tempo fu ucciso da Innaro figlivolo di Psammitico nativo d' Africa.
Serse, ricuperato avendo l' Egitto, e stando per condurre 8
l' esercito ad operare contro Atene, chiamò a consiglio i principali de' Persiani, per udire i loro pareri, e per dire egli in presenza loro la sua opinione. A' quali radunati così parlò: Io non sarò o Persiani, ritrovatore; ma seguace di questa legge e costume del regno nostro; Perche siccome ho da' maggiori inteso, dopoche noi questo imperio abbiamo a' Medi tolto,

Laso Ermionese.

Serse move la guerra agli Egizj.

Achemenide fratello di Serse

Orazione di Serse intorno la guerra contro i Greci.

tolto, essendone stato da Ciro rimosso Astiage, non siamo stati in riposo mai. Ma così vuol Dio, e meglio è, avendone noi molto guadagno. Quelle cose che Ciro e Cambise e mio padre Dario fecero; quali genti domate hanno non fa luogo ridirlo appo coloro che ottimamente lo sanno: io però dal dì che questo trono ho ricevuto, sono sempre andato meco stesso pensando, come potessi far sì che non degenerassi da quelli che hanno avuto questo onore, e che non acquistassi a' Persiani meno potenza di loro. Il che volgendo io nell' animo, ritrovo che noi abbiamo occasione di acquistare egualmente gloria e terreno non minore nè piu sterile anzi migliore di quello cui possediamo, con insieme vendetta e risarcimento d' ingiuria. Però vi ho radunati per esporvi quanto intendo di fare: Ho determinato congiungendo l' Ellesponto di condurre l' esercito per l' Europa in Grecia, per vendicare le ingiurie degli Ateniesi, le quali e ad altri Persiani ed a mio padre han fatte. Voi sapete che anco Dario destinato avea di portare contro costoro la guerra, ma prevenuto dalla morte non puote punirli. Ma io non lascierò prima, di vendicare e lui e gli altri Persiani, se non espugnarò e se non arderò Atene, i cui cittadini, primi fecero a mio padre e a me grande oltraggio: prima allora che venendo essi in Sardi insieme con Aristagora Milesio servidor nostro, incendiarono i sacri boschi ed i templi; e poi quanto fatto abbiano contro voi quando entraste nella lor terra, avendo Datis e Artaferne per Capitani, tutti voi lo sapete. Per tali cagioni io mi alzo per far loro la guerra; nel che ripensando, molte utilità ritrovo, se essi e i loro confinanti, cioè quelli che abitano il paese di Pelope Frigio, ridurremo in nostro potere. La Persia non avrà altro confine che l' aere dove tien Giove il suo imperio; nè vedrà il sole terra veruna che non sia nostra. Io l' Europa tutta passando accompagnato da voi, di tutti i paesi un solo farò. Perochè io so che non vi ha dipoi nè città nè gente alcuna che possa con noi combattere, estirpati che sieno coloro che ho detto. Così, e quelli che noi hanno offesi, e quelli

che

che sono senza colpa, verranno sotto giogo servile. Nel che voi facendo quanto io dico, siatemi favorevoli. Quand' io vi stabilirò il tempo nel quale conviene esser pronti, allora dovrà ciascuno venire immantinente. E chi verrà con le squadre bene armate, io donerò a lui le cose piu preziose che io abbia. Ma perche non paia che io di mio solo arbitrio mi voglia consigliare, propongo l' impresa, commandando che ciascuno suo parer dica. Così parlato avendo se fine. Dopo

Risposta di Mardonio intorno la guerra da Serse proposta.

cui Mardonio: Sire, disse, voi siete non solo de' nati sin 9
ora Persiani, ma degli avvenire il piu eccellente, il quale oltre le ottime cose e verissime che dette avete, avete anco in animo di non lasciare che gl' Ionj che abitano l' Europa, a noi insultino, dico quegl' indegni: Poiche cosa miserabile fora se noi i quali e li Saci e gl' Indi e gli Etiopi e gli Assirj e altre molte grandi nazioni che non hanno i Persiani offesi, per dilatare il poter nostro abbiamo in Satrapie ridotte; ora de' Greci non ci vendicassimo, i quali i primi furono ad offenderci ed ingiuriarci. Or di che temeremo noi? Qual inondazione di moltitudine? Qual forza di danaro? Noi sappiamo il loro combattere; noi sappiamo le loro forze che sono deboli. Noi abbiamo i figlivoli di questi soggiogati i quali abitano nel paese nostro, cioè gl' Ionj gli Eolj e i Doriesi così chiamati. questi pure io gli ho sperimentati, quando ad essi per commando del padre tuo feci guerra, e a me essendo andato sino nella Macedonia e quasi in Atene, non si fece alcuno incontro per combattere. Abbenche hanno in usanza i Greci (com' io odo) di far la guerra sconsigliatissimamente, per la loro imperizia e niuna destrezza. Poiche quando tra loro è stata bandita la guerra; nel luogo piu bello e piano che ritrovano, discendendo, colà guerreggiano, cosiche con grande suo danno, benche forse vincitori, partono di là; e se vi sono vinti, si riducono all' esterminio. I quali dovrebbero, essendo d' una stessa lingua, interposti araldi e messi, definire le controversie e far piu tosto ogn' altra cosa che combattere. O se hanno pure necessita di combattere tra di loro, doverebbero ritrovare da

qual

qual lato essi siano difficilissimi ad essere espugnati, e da quello tentare la fortuna della guerra. Usando tal cattivo costume i Greci, non trattarono mai meco di combattere, essendomi io insino alla Macedonia avvanzato. A te o Re chi si farà incontro per cagione di guerra, il quale avrai teco tutte le forze dell' Asia e ogni sorte di armata? Io non credo che a cotale baldanza sorgano i Greci. Che se nella mia opinione m' inganno, e se essi per arroganza inalzati, verranno a combattere con noi, impareranno che noi siamo nelle cose della guerra tutti uomini eccellenti. Non vi sia dunque cosa cui noi non esperimentiamo; poiche a sua posta niuna cosa si fa, ma con l' esperimentare il tutto si suole ottenere. Così avendo Mardonio adulato il parere di
10 *Serse, cessò dal dire. Allora tacendosi tutti gli altri Persiani, nè avendo ardire di dir cosa diversa da' proferiti pareri, Artabano figlivolo d' Istaspe, Zio di Serse, e percio affidatosi, così disse: Re, se non si dicano sentenze tra sè contrarie niuno potrà la miglior scieglière, ma per necessita conviene che seguiti quell' una che è stata detta; in quella guisa che l' oro puro per sè non vediamo, ma fregandolo ad altra cosa allora meglio lo scorgiamo. Io anco a tuo padre Dario che era pur mio fratello persuadeva, che contro gli Sciti non facesse il passaggio, uomini che non hanno castella. Ma sperando egli di soggiogare gli Sciti Nomadi, non volle acconsentirmi, e intrapresa l' espedizione si ritirò avendo perduti molti prodi uomini del suo esercito. Tu o Re deliberi di far guerra con gente molto piu eccellente che gli Sciti non sono, e che ha fama d' essere e per mare e per terra valorosa, dalla quale cio che sia da temersi, è giusto ch' io ti discuopra. Allorche avrai con un ponte l' Ellesponto congiunto, tu dì che per l' Europa condurrai le milizie in Grecia. Ma puo benissimo avvenire che tu resti superato o in terra o in mare o in entrambe le parti, poiche costoro dicesi uomini fortissimi essere. Del che si può quindi argomento prendere: Se tante soldatesche sotto Datis ed Artaferne entrate nell' Attica, i soli Ateniesi*

Orazione di Artabano Zio di Serse dissuadendo il Re da questa guerra.

hanno

hanno rotte , non successe dunque loro nell' una e nell' altra parte felicemente . Poi se essi ascese le navi e vincitori essendo nella naval pugna navighino all' Ellesponto e sciolgano il ponte , cio sia pure a te formidabile o Re . Nè cio solo per mia privata prudenza raccolgo , ma per quel caso in cui poco mancò che oppressi non fummo , quando tuo padre, congionto il Bosforo Tracio, ed unito il fiume Istro con ponti, passò negli Sciti che allora con ogni modo si posero a pregare gl' Ionj a' quali era data la custodia dei ponti dell' Istro , perche li tagliassero. Nel qual tempo se Istieo Tiranno di Mileto si fosse all' altrui parere accostato e non vi avesse contradetto , era finita per le cose de' Persiani. Ma ella è pur cosa da dirsi e da udirsi orribile, che tutto lo stato del Re in un sol uomo riposto fosse . Però non deliberar tu di incontrare tale pericolo senza alcuna necessità: fa a mio modo, e presentemente licenzia questa radunanza , e di nuovo quando a te parerà , considerata prima teco stesso la cosa , intima cio che piu convenevole sia . Io ritrovo che il ben consigliare è un profitto grandissimo . Avvegnache quantunque allora accada cosa contraria , pure è conforto il poter dire che ottimamente si è consultato , benche la fortuna il buon consiglio soverchiò ; La dove chi imprudentemente operò , se la fortuna gli sia favorevole, ottiene il suo fine, ma non impertanto, malamente si consigliò. Vedi tu che i grandi animali Iddio ferisce col fulmine nè li lascia insolentire di soverchio ; ed i piccioli nè pur ei tocca ? Vedi come le gran case e gli smisurati arbori sempre le saette percuotono? Dio gode di accorciare le piu eminenti cose . Che però un grandissimo esercito è talora disfatto da un picciolo , quando Dio avendo ad essi odio , o col tuono o con altro spavento gli atterisce , per cui miserabilmente e in modo di sè indegno soccombono . Dio non lascia a niun altro che a sè il tropp' alto sapere . Dunque qualsisia negozio troppo affrettato partorisce errori , da' quali grandi danni raccolgonsi ; e nella dimora sono molti beni , e se non tali che subito appaiano, certamente ognuno a suo tempo li troverà . Così io ti consiglio

Il guadagno delle grand' imprese consiste nel buon consiglio.

L' imprese piene di fretta partorisc ono errori.

siglio a fare o Re. E tu Mardonio figlivolo di Gobria lascia di dire cose stolte de' Greci, che non sono degni di sinistri parlari. Calunniando tu i Greci, lo stesso Re a combattere spingi; a che tu con ogni avidita pare che corra. Guardati però, che la calunnia è importunissima cosa, nella quale due sono che fanno ingiuria, un solo che la riceve. E' indegno colui che calunnia, perche non ha presente colui che accusa: e così è ingiurioso chiunque si lascia persuadere da questo, pria di avere per vera la cosa ritrovata. E a colui che è lontano percio si fa ingiuria, che da uno è per calunnia biasimato, e dall' altro per mal uomo tenuto. Che se del tutto a tali uomini si conviene far guerra; il Re rimangasi a casa tra' Persiani, e offerendo noi ambi in deposito i figlivoli nostri, fa tu stesso il passaggio, scegliendoti qual gente piu vuoi e qualunque numero di milizie, e se nella guisa che tu dici succederà al Re l' impresa, si scannino i miei figlivoli, ed io in oltre muoia; e se anderà la bisogna com' io tengo, lo stesso patiscano i tuoi e tu pure se ritornerai. Che se non vuoi a tale condizione soggiacere, e ad ogni modo condurrai l' esercito in Grecia; protesto, che alcuno che qui rimarrà, udirà dire che Mardonio dopo avere a' Persiani partorito un gran male, è stato dai cani e dagli augelli stracciato, o ne' campi degli Ateniesi o in quelli de' Lacedemoni, se non anco nella via stessa forse prima; ed allor tu vedrai a quali uomini conduci il Re a muover

La calunnia è cosa che a due fa ingiuria.

11 *guerra. Avendo tali cose detto Artabano, Serse preso dall' ira con tali parole seguì: Artabano, l' essere tu fratello di mio padre, ti difende perche tu non riceva degna mercede del tuo pazzo favellare. Però ti castigarò col dirti che sei vile e codardo. Non essere tu compagno della mia armata in Grecia, ma rimanti pur qui tra le femine. Io anco senza te farò quanto dissi. Poiche, non poss' io avere per ascendenti miei, Dario, Istaspe, Arsame, Ariaramne, Teispeo, Ciro, Cambise, ed Achemene, se io non mi vendico degli Ateniesi; e so che se noi rimarremo cheti, non vi rimarranno essi, ma la terra nostra assaliranno; come si puo*

Imprudenza di Serse.

 raccoglie-

raccogliere da cio che essi presero a fare quando arsero Sardi e scorsero l' Asia. Adunque nè l' uno nè l' altro puo sottrarsi, ma è necessario o fare o patire, cosiche o sia l' impero tutto de' Greci o tutto de' Persiani. Non v' ha tra le inimicizie via di mezzo. Però onesto fia che noi offesi facciamo vendetta; cosiche io intenda questo terribile che patir debbo, andando contro uomini tali che Pelope Frigio servo de' miei maggiori, a tal segno soggiogò, che fino a questo tempo gli uomini stessi e il paese, dal nome si chiama di chi li vinse. Fin qui parlò il Re. Dopo questo venne la notte, ed il parer di Artabano cominciò a mordere 12
l' animo del Re; che però nella notte seco medesimo consigliandosi, ritrovò non essere del tutto interesse suo il far guerra a' Greci; ed in questo addormentandosi egli, vide, come da' Persiani raccontasi, tal visione: Si sognava che
Sogno di Serse. *un uomo molto bello e di gran corpo, repentemente apparendogli a lui dicesse: Ti diparti dunque dal consiglio tuo o Persiano, e risolvi di non condurre l' esercito in Grecia, quando a' Persiani commandato hai che lo preparino? Ah che tu non fai bene a cangiar di parere, nè v' ha chi ti consenta. Però segui quella strada per cui di giorno hai destinato di andare. Cio dicendo colui, parve a Serse che via* 13
volasse. Venuto il giorno, Serse non fe conto alcuno del sogno, anzi egli radunati i Persiani che il dì avanti raccolti
Parole di Serse ai Persiani. *avea, così fece loro parole: O Persiani datemi scusa, se ora vi dico cose alle prime contrarie; perche nepur io sono giunto a quel fiore di prudenza che a me si conviene, e quelli che mi persuadono a far le consapute cose, non si partono dal mio lato. Invero mentre io udiva di Artabano il parere, incontanente mi prese il foco della gioventu, cosiche a quell' uomo maggiore di me, parole dissi piu mordenti e petulanti che non doveasi. Ora conoscendo il mio fallo, userò del consiglio suo, e rivocando io la risoluzione di far guerra*
Nuova visione a Serse nel sonno. *a' Greci, voi statene cheti. Cio udendo i Persiani molto lieti divenuti lo adorarono. Nella seguente notte lo stesso sogno apparendo a Serse che si dormia, disse: Figlivolo di* 14
Dario,

Dario, pare che tu richiami il passaggio contro de' Greci,
non facendo alcun conto delle parole mie, quasi niuno dette
le avesse. Odi dunque: Se tu subitamente non intraprendi
la spedizione, te ne succederà che sicome ti sei fatto am-
15 *pio e grande, così in breve umile diverrai. Da tal visio-*
ne atterrito, di repente dal letto balzò, e mandò ad Ar-
tabano un messo. Il quale essendo comparso così a lui disse: Serse si scusa con Artabano.
Artabano, subitoche a te che bene mi consigliavi, stoltamen-
te risposi, non fui piu in possesso della mia mente; ma non
molto dipoi pentendomi, conobbi di dover fare cio che tu
consigliato mi hai. Contuttocio volendolo eseguire non posso;
poiche mentre io avea l' animo cangiato e mi pentiva della
primiera opinione, m' apparve una visione in sogno, che del
tutto mi dissuase da cio che ultimamente avea determi-
nato di fare: Ed anzi poco fa minacciato avendomi, si
dipartì. Che se Dio è che mi mandò questo sogno, ed esso
vuole che si pigli la spedizione contro la Grecia, verrà pu-
re a te questo sogno, commandandoti lo stesso che a me. Il
che io credo che così sia, se tu pigliando le mie vesti e or-
namenti tutti, di essi coperto, ti sieda nel trono mio e di
16 *poi nel mio letto ti addormenti. Così dicendo Serse, Arta-*
bano al principio non volea ubbidire, e dicea che egli non
era degno di sedersi nel trono del Re. Finalmente essendo
sforzato, ubbidì al commando, così avanti dicendo: Io, o
Re, tanto stimo il pensar bene da sè, quanto il volere ad
un altro che buona opinione abbia, acconsentire: le quali
cose tu fatte avendo, nulladimeno sei depravato da' par-
lari degli uomini cattivi; sicome il mare che essendo agli
uomini utilissima cosa, tuttavia i venti che a lui sopra-
vengono, non lo lasciano usare della natura sua. Mentr'
io però le male parole da te udj, non solo il dolore mi mor-
se, ma anco il pensare che essendo stati due pareri propo-
sti ai Persiani, uno che accresceva la loro disgrazia, l' al-
tro che la levava e che dicea essere cosa dannosa empier
l' animo di cupidigia d' aver sempre piu di cio che si ha;
proposte cotali due sentenze, tu quella sciegliesti la quale

era a te ed a' Persiani piu pericolosa. Ora dunque, perche tu avendo cangiato il consiglio tuo in migliore, tuttavia di che mentre volevi licenziare la spedizione contro i Greci, ti è avvenuto un sogno per cenno di alcun Dio che ti vieta di di licenziare l' esercito; questa non è cosa divina o figliuolo. Questi sogni che venendo ingannano gli uomini, sono tali, quali io ti dimostrerò, che ho piu anni di te. Le visioni de' sogni sogliono per lo piu ingannare, a cagione di quelle cose che ciascuno nel giorno agita nella mente; e così di questo sarà, perche noi l' altro giorno di questa spedizione, e invero con grande veemenza, disputato abbiamo. Che se non è com' io mi penso, ma divina cosa; tu stesso con le parole il caso hai compreso: voglio dire che anco a me dovrà apparire lo stesso che a te. Ma egli non dee piu a me apparire comeche delle tue spoglie vestito sia, di quello che se io habbia le mie vesti; nè piu mentre io nel mio letto dorma, che nel tuo, se pur ancora altre volte vuole apparire. Nè sarà gia così pazzo qualunque quegli si sia che apparve che veggendo me, te mi creda, pigliando segno dalle vesti. E se egli non si curerà di me nè mi degnerà del suo aspetto; o io porti i miei vestimenti o i tuoi, non verrà a ritrovarmi; il che vuolsi avvertire. E se frequentemente venisse, io pur crederei che cosa divina fosse. Del restante, se tu stimi di così fare, nè cio si puo rivocare; ecco che io mi vo a giacere nel letto tuo. E quand' io avrò fatto cio, egli pure a me appaia. Con questa condizione solo io m' acheterò al tuo parere. Cio detto 17
avendo Artabano, come quello che sperava di provare che Serse nulla dicea, eseguì i suoi commandi. E vestitosi il manto di Serse, e postosi a sedere nel soglio, e andato a dormire, lo stesso sogno a lui avvenne mentre ei dormiva, che a Serse venuto era, e sovrastando ad esso lui, così disse: Sei tu dunque colui che ritien Serse il quale in ogni modo si affretta di guerreggiare contro la Grecia, come se fosti suo tutore? Tu non consideri nè il futuro nè il presente, e dissuadi cio che pur dee avvenire. Che debba 18

Sogno di Artabano.

Serse

Serse patire se egli non ubbidisce, dimostrato è. Con queste parole ad Artabano parve che quella visione lo minacciasse nel sonno, e con ferri infocati volesse gli occhi cavargli. Che però Artabano, dato un gran grido saltò, e seduto-si a lato di Serse, poiche gli espose la visione che in sogno apparsa gli era, così soggiunse: Veramente io o Re, come quell' uomo il quale molte cose veduto avea, e che i grandi stati restano talvolta da picciole forze superati, non lasciava che tu il tutto concedessi all' età; sapendo essere cosa mala sovverchio desiderare. A memoria tenea la spedizione di Ciro contro de' Massageti come fosse ita; ed anco ricordavami quanto era successo all' esercito di Cambise contro gli Etiopi; e io pure militai con Dario contro gli Sciti. Sapendo io queste cose, avea opinione che se tu fossi stato cheto, da tutti gli uomini per uomo beato saresti stato commendato. Ma poiche questo è un certo divino istinto, ed ai Greci sovrasta (com' è credibile) alcuna strage dal cielo, io pure cangio opinione. Tu quelle cose che Dio ti ha mandate, a' Persiani palesa, e commanda ad essi oggimai, che come prima avevi tu loro detto, le cose preparino per andare. Per tale visione adunque sollevati gli animi, subito che fu giorno, Serse espose l' accaduto a' Persiani, e Artabano ancora; del quale si sapea che prima solo tra tutti era stato dell' impresa dissuasore, ed ora manifestamente la suggeriva.

(Parole di Artabano a Serse.)

19 Dopo queste cose, a Serse che intrapendea la spedizione, la terza visione in sogno fu dimostrata: la quale i Magi udita, congetturarono che alla terra tutta si appartenesse, e che significasse che tutti gli uomini avrebbero Serse servito. La visione era tale: Pareva a Serse essere incoronato di un ramuscello di oliva, dai rami del quale tutta la terra coperta era, e che poi la corona al suo capo avvolta suanisse. Questo i Magi con l' interpretrazione loro al gia detto traendo, e congregati i Persiani tutti, immantinente ciascuno di essi alla sua Prefettura andatosi, con ogni studio si adoprò per adempiere i commandi, an-

(Altra visione apparita a Serse nel sonno.)

20 dando ciascuno a gara di avere i promessi doni. Serse però

così

cosi da per tutto cavò fuori soldatesche, che non lasciò senza spiarlo, angolo della terra. Dall' Egitto debellato per interi quattr' anni avea radunato uno esercito, ed il quint' anno lo mosse con un grandissimo numero di squadre. (a) Questa di tutte le spedizioni di cui sappiamo, fu la massima; così appo essa, un nulla pare che sia stata o quella presa da Dario contro gli Sciti, o quella Scitica che perseguitando li Cimmerj invase il paese della Media e quasi tutta la parte superiore dell' Asia rese soggetta e la tenne, per lo qual motivo dipoi Dario andò a vendicare gli Sciti. Così un nulla fu quella che si decanta degli Atridi contro di Troia, o quella avanti la guerra

Misi e Teucri popoli.

Troiana de' Misi e de' Teucri, i quali per lo Bosforo passati in Europa, ridussero in suo potere tutti i Traci, e scendendo all' Ionio, sino al fiume Peneo che volge a mezzodì, s' avvanzarono. Nè alcuna di quelle spedizioni, nè altra oltre quelle, merita di essere con questa paragonata. 21

Poiche, e qual gente dell' Asia non condusse contro i Greci Serse? Qual acqua, toltine i gran fiumi, bevuta non mancò? Altri davano navi; ad altri era imposto, che pedoni; ad altri, che cavalli dessero; ad altri, che navigj per portare cavalli e che anco militassero; altri che navi lunghe somministrassero per far ponti; ad altri, che frumento e navi. E queste cose per tre anni si prepararono singolarmente a cagione del monte Ato, d' intorno al quale na-

Eleunte.

vigando l' altra armata era stata sbattuta. Ad Eleunte

Ato monte si scava per ordine di Serse.

del Chersonneso, le galee faceano corso, e colà tutte le soldatesche sotto i flagelli cominciarono a scavare l' Ato, essendoche a vicenda gli uni a gli altri succedeano, aiutando

[a] Di tali preparamenti però, come piace a Giustino, ne fu mandato a' Spartani da Demarato in cotal modo l' avviso, acciò non fossero colti all' improviso. *Scrisse dunque* dic' egli *a' magistrati gli apparecchj della guerra in tavole di legno, cancellandole di sopra colla cera, affinche la scrittura, senza coperta, non si potesse leggere, e la cera fresca non manifestasse l' inganno. Confidolle poi ad un fidissimo servo, commandandogli che a' magistrati di Sparta le portasse; ed avute che l' ebbero, diedero loro molto da pensare: attesoche cosa alcuna non vi scorgeano scritta, e pure credeano che scioccamente Demarato non le avesse mandate; e quanto più il segreto era loro ascosto, maggiormente s' imaginavano che la cosa fosse d' importanza: e non sapendo risolversi sopra la congettura di queste tavole, la sorella del Re Leonida rinvenne l' intenzione di Demarato: e levatavi la cera, vidtro la determinazione di Serse.* Giust. in Trog. lib. 11.



PARTE DELLA DALMAZIA
PARTE DEL MARE ADRIATICO
MARE IONIO
Occidente
Liſſo
Scardo M.
Almopi
Albani
Albanopoli
Euvopo
Epidamno. o ſia Durazzo
Panaſo f.
Apſo f.
Aeſtreo
Aeſtrei
Lichnido
Scampes
Genuſo f.
Apollonia
Eordei
Gerunte
Aoo f.
Peneſtrana
Daulia
Aulone
Bullide
Elimiotide
Laodicea mediterranea
Elima
Amantia
Sasone
Amantia
ORESTIDE
Celetro
Atintani
Celidno f.
Orico
Antigonia
Monti Acroceraun
Chimera
Onfalio
Stinfea
Panormo
Dodona
Paſſaro
Onchesmo
Gitane
Elatria
Caſſope
Poſidio
Cocito f.
Pandoſi
Butroto
Pelode porto
Bucheto
Falacro prom.
Caſſiope
Corcira
Leucimna prom.
Attio
Pelio
Doberos



tando anco a ſcavare , gli abitanti d' intorno al monte :
eſſendo all' opera prepoſti Bubari figlivolo di Megabazo , e Bubari, Artachea.
22 Artachea di Arteo , Perſiani . L' Ato è un gran monte
ed inſigne , al mar poſto e d' uomini abitato . La dove fi-
niſce nella Terraferma ha una ſpecie di peniſola , e v' ha un
Iſtmo o lingua di terra di quaſi dodici ſtadj . Queſta pianu-
ra e monticelli , dal mare degli Acanzj a quello che è a
fronte di Torone non ſono molto grandi . In queſto Iſtmo ,
ove finiſce l' Ato , è poſta una città Greca detta Sane .
Ma le città che tra Sane e al di dentro dell' Ato ſono Sane città.
poſte , le quali allora il Perſiano , di Terraferma intra-
preſe di fare iſolate , ſono queſte : Dione , Oloſiſſo , Acro- Città del monte Ato.
toone , Tiſſo , Cleona . Queſte ſono le città che all' Ato ſi
23 appartengono . Lo ſcavamento poi fu preſo a farſi in tal modo .
I Barbari avendo l' opera tra ciaſcuna nazione loro divi-
ſa , appreſſo la città di Sane tirando una fune e con quella
miſurando , dopoche altamente ſcavata la foſſa era , al-
tri piu a fondo ſtando ſcavavano , altri la terra ſcavata
continuamente porgevano ad altri che ſtavano ſopra ſcale ,
e queſti pigliandola dipoi ad altri la davano , ſino che a'
piu alti giungeva , i quali la portavano via e la ſpargea-
no . Nella quale opera a tutti gli altri , toltine li Fenicj ,
le ſponde della foſſa a quando a quando rompendoſi , dop-
pio affare porgevano . Poiche gli altri facendo della ſteſſa
larghezza la cima della bocca ed il fondo , neceſſariamente
dovea ciò loro avvennire . Ma li Fenicj come nell' altre
coſe , coſi in queſta la prudenza loro dimoſtrando , la parte
loro commeſſa talmente ſcavarono che la bocca della foſſa
foſſe il doppio della foſſa ſteſſa , e fondandoſi viepiu lo ſca-
mento , coſi l' andavano ſtringendo , che venendoſi al fon-
do diveniſſe la foſſa di eguale larghezza a quella degli altri .
In queſto luogo ha un certo prato ove aveano e piazza e
mercato , e dove anco dall' Aſia veniva loro gran copia
24 di frumento macinato . Queſta foſſa Serſe (com' io vado
congetturando) per giattanza volle che cavata foſſe , de-
ſideroſo di moſtrare la ſua poſſanza e di laſciare di sè
memo-

memoria. Poiche potendosi facilmente le navi trasportare per l' Istmo, volle nonimpertanto che questo si tagliasse per ricevere il mare entro una fossa di tanta larghezza che due galee al paro condurre vi si potessero. Alli medesimi però a' quali era stato commandato che la fossa facessero, fu pur
Strimone fiume. *dato carico di congiungere il fiume Strimone con ponti. Lo* 25
che Serse fece in tal modo: si radunarono per li ponti legami di giunco e di bianco lino, avendo il Re data a' Fenicj e agli Egizj cotale incombenza, come anco che all' esercito la vittovaglia portassero acciocche la fame non si patisse nè dagli uomini nè da' giumenti che si conduceano in Grecia. E come s' era de' paesi informato, così commandò che la medesima vittovaglia ponessero dov' era piu opportuno, portando da tutte le bande dell' Asia, parte dell' istessa in questo e parte in quell' altro luogo col mezzo delle navi da carico e de' legni da trasporto: onde altri portarono il piu in quel luogo della Tracia, che chiamano Bianco lido, altri in Tirodiza spiaggia de' Perintj; altri in Dorisco, altri in Eione la quale è appo lo Strimone, altri in Macedonia. Bianco lido. Tirodiza. Dorisco, ed Eione
Mentre questi nell' opera imposta s' impiegano, 26
Serse, radunate tutte le pedestri soldatesche, prese la via verso Sardi, movendo da Critali di Cappadocia. Colà era stato bandito che tutta l' armata si radunasse, che per Terraferma dovea andare con Serse. Tra' quali qual fosse colui che conducendo la squadra de' Prefetti che era ben fornita, fosse dal Re ornato dei proposti doni, non posso affermare; nè so che alcuno di tal cosa venisse in giudizio. Ma dopoche passato il fiume Ali toccarono la Frigia, viaggiando per quella a Celene vennero dove sono le fonti di Meandro e di un altro fiume non minore di quello, nomato Catarette, il quale nella piazza stessa di Celene nascendo, nel Meandro scorre. Nella qual città e piazza si vede sospesa la pelle di Sileno Marsia, formata a guisa di un' otre, la quale dicono i Frigj che da Apolline levatagli d' intorno, colà fu sospesa. (a) In 27
Critali di Cappadocia. Celene. Meandro, e Catarette fiumi. Pelle di Sileno Marsia.

questa

[a] Questo Marsia dicesi che fosse un Satiro e che fu scorticato da Apolline per emulazione di musica.

questa città risiedendo Pitio figlivolo di Ati di nazione Lido, tutto l' esercito del Re e Serse stesso ricevette con splendido ospizio, e promise di somministrargli danaro per la guerra. Per la quale promessa Serse interrogò que' Persiani che presenti erano qual fosse quel Pitio, e qual possanza avesse, da fare promesse tali. Coloro risposero: Sire, questi è colui il quale a Dario tuo padre donò un platano e una vite d' oro, e che oggidì è il piu ricco di tutti gli

Pitio figlio di Ati Lido.

28 *uomini, toltone te. Quest' ultime parole ammirando Serse, in secondo luogo egli stesso domandò a Pitio quanto danaro avesse. A cui egli: Nè io, o Re, ti nasconderò nè infingerò di non sapere io stesso le mie ricchezze, ma esattamente le ti riferirò: Subito udito che tu scendevi al mar Greco, volendoti somministrare danaro per la guerra, facendo il computo e la somma, trovai d' avere duemila talenti d' argento, e d' oro quattro milioni di stateri Darici, meno settemila, li quali tutti a te dono. A me basta per lo mio vitto cio che i servi e gli agricoltori mi raccolgono.*

29 *Delle quali parole pigliando Serse diletto: Ospite Lido, disse, dacchè uscj dal paese di Persia, non ho ancora trovato alcuno il quale col mio esercito volesse usare ospitali uffizj, ovvero chi venendo nel mio cospetto, di sua spontanea volontà m' offerisse danaro per la guerra, toltone te, il quale l' esercito mio magnificamente e con ospitale cortesia ricevesti e tanto danaro mi promettì. Per tali doni io vicendevolmente ti do questi onori: Ti faccio mio Ospite, questi quattro milioni di stateri voglio compierti, dandoti li settemila, acciocche i quattro milioni di sette migliaia non sieno mancanti, ma abbi per me il numero perfetto e compito. Cio che possedesti possiedi, e dimostrati sempre tale;*

Parole di Serse a Pitio.

30 *che così facendo nè ora nè in avvennire ti pentirai. Così avendo parlato ed eseguito quanto egli promesso avea, seguitò sollecitamente il suo viaggio, e oltrepassata la città della Frigia nomata Anava e lo stagno ove formasi il sale, pervenne a Colossa la maggior città della Frigia, dove il fiume Lico sottentra in una voragine della terra e vi si*

Anava e Colossa città della Frigia. Lico Fiume.

C nascon-

nasconde; poi quasi dopo cinque stadj uscendo, esso pure mette foce nel Meandro. Movendo da Colossa l' esercito, venne a' confini de' Frigj e de' Lidi nella città di Cidra dove è un marmo termine piantato da Creso, che con lettere dimostra quei confini. Quindi venne dalla Frigia nella Lidia, colà dove la 31
strada in due si divide, e la sinistra va in Caria e la destra a Sardi, la quale chi tenga dee di necessità il Meandro passare, e vicino alla città di Calatebo, nella quale sono gli artefici che lavorano il mele di mirica e di frumento. Questa via tenendo Serse, ritrovò un platano a cui per la bellezza sua donò un monile d' oro, e diede a custodire quell' arbore ad un uomo immortale; (a) il seguente giorno pervenne alla città de' Lidi. Venuto a Sardi pri- 32
mamente mandò in Grecia araldi a domandar terra ed acqua, e ad avvisare che preparassero cene al Re. Sappiasi però ch' egli non mandò nè in Atene nè in Lacedemone a chiedere terra, ma negli altri luoghi dapertutto. E per questa cagione mandava la seconda volta a chieder la terra e l' acqua, perche quanti per l' avanti non le aveano a Dario domandante concesse, ei credeva che tutti allora atterriti darebbonle. Cio dunque volendo egli provare, così mandò. Dopo questo egli preparavasi come per passare in 33
Abido, mentre intanto gli altri univano l' Ellesponto dall' Asia all' Europa. Nella parte piu ferma dell' Ellesponto tra le città di Sesto e Madito, è una spiaggia densa che si stende nel mare dirimpetto ad Abido: Dove non guari dopo sotto Santippo figliuolo di Arifrone, capitano degli Ateniesi fu preso Artaita Persiano Prefetto di Sesto, e vivo vivo confitto ad un legno; perche nel tempio di Protesilao che è in Eleunte tolte avendo le femine, faceano ogni disonesto uso. Da Abido fino a questa spiaggia congiungeano 34
il ponte coloro a' quali ne era stato l' ordine dato; quinci i Fenicj col bianco lino, quindi gli Egizj col papiro. Da Abido alla Terraferma opposta evvi lo spazio di sette stadj. Il quale essendo con ponti congiunto, destatasi una gran-

Cidra città.

Calatebo città.

Sesto, e Madito città.

Artaita Persiano Prefetto di Sesto.

de

[a] Di questi uomini immortali parlerà Erodoto in questo libro medesimo.

35 *de' borrasca il tutto sbattè e disciolse. Il che udendo Serse sdegnatosene assai, commandò che fossero all' Ellesponto trecento battiture col flagello date, e che nel mare stesso calati fossero un paio di ceppi; anzi io intesi dire com' egli* Furia pazza di Serse. *mandò anche carnefici, i quali stimmatizzassero l' Ellesponto. Certamente commandò che flagellandolo, queste cose barbare e pazze dicessero: O acqua amara, il padrone ti dà questa pena poiche l' hai offeso, il quale non avea da te male alcuno meritato. Ma ti passerà il Re Serse, o voglia tu o non voglia; e meritamente a te niun uomo sacrifica, come ingannatore e fiume d' ingrata salsedine. Con questa pena volle Serse che il mare punito fosse, e che a coloro che erano stati commandati di congiungere l' Ellesponto, si mozzasse il capo.* Ponte rifabbricato su l' Ellesponto da Serse.

36 *Le quali cose furono in esecuzion poste da coloro ai quali quest' odioso uffizio era stato dato. Fra tanto altri architetti uniron que' ponti: e il modo di unirli fu questo. Posero insieme e vicine l' una all' altra navi di cinquanta remi e galere; sotto il ponte appresso il Ponto Eusino, al numero di trecento e sessanta; e sotto l' altro, al numero di trecento e quattordeci; quelle del Ponto, di traverso e quelle dell' Ellesponto, a seconda della correntìa, acciocche rimessa e lenta rimanesse la tension delle corde. Cio fatto, calarono al fondo lunghissime ancore, nel ponte primo, inverso il Ponto, per cagione de' venti che dalla parte di dentro spirano; nel secondo, verso l' Occaso e l' Egeo, a cagione del vento Euro e dell' Ostro: ed un transito lasciarono sotto il lume (a) delle navi da cinquanta remi, e questo in tre luoghi, acciocche chi volesse potesse con piccioli legni andar dentro e fuori del Ponto. Cio fatto, tiraron da terra, attorcendole con macchine di legno chiamate asini, le corde, non gia disponendo le une e le altre separatamente, ma impartendone tanto all' una quanto all' altra parte due di lino bianco e quattro di papiro.*

[a] Così si è tradotto secondo la lezione che si ha presentemente nel testo, ὑπὸ φαῦσιν. Per altro si potrebbe tradurre, e forse meglio, *sotto il contatto*, leggendo con la semplice mutazione d'una sola lettera; ὑπὸ ψαῦσιν; Che veramente queste navi toccandosi, potevano a cagione della lor curvatura lasciar tanto spazio a' piccioli battelli da poter transitare.

La grossezza e la bellezza delle funi era l' istessa, ma,
com' è ragionevole, quelle di lino erano piu forti, ogni cu-
bito delle quali pesava un talento. Ora poiche fu il varco in tal
guisa disposto, segati tronconi di legno, e ridottili eguali
alla larghezza del ponte, con ordine conveniente li sourapo-
sero alle tese corde; e posti questi gradatamente, poservene
di sopra altri ancora, e cio fatto, portarono appresso fras-
che e legna minuta, e ancor questa decentemente colloca-
ta, menaronvi per ultimo terra, la quale isspianata, fe-
cero dall' un lato e dall' altro due siepi, acciocbe dalla
vista del mare i giumenti e i cavalli non si atterrissero.
Compiuto tuttocio che ai ponti s' apparteneva, ed anco la 37
fossa del monte Ato, alla quale aveano fatti argini accio-
che mentre scavavasi, il flusso del mare non la empiesse; e
dato avviso che l' uno e l' altra finito era; da Sardi ove
avea svernato, nel principio di primavera l' esercito verso
Abido mosse. Movendosi il quale, parve che il sole lasciasse
nel cielo il suo luogo nè piu si vedesse, benche non vi fosse
Prodigio. nube alcuna ma il cielo del tutto sereno; ed in luogo di
giorno si fe notte. Cio avvertendo Serse, e venutagli voglia
d' interrogare i Magi, cio che significar volesse quel porten-
to; quelli risposero, che Iddio significava la caduta delle
città de' Greci; perche diceano che il sole a' Greci presiede-
va, e la luna a' Persiani. Il che avendo Serse inteso, mol-
to allegro seguì il suo viaggio. E così egli andandosi, a lui
Pitio Lido. si portò Pitio Lido impaurito dal portento celeste, e con 38
grande confidanza a cagione de' suoi doni, così gli parlò:
Sire, concedimi cio che sono per domandarti, il che tu
puoi leggermente concedermi, ed a me di grande profitto
fia. Serse stimando ch' egli chiesto avrebbe ogni altra cosa
fuorchè quella che chiese, rispose che gliele avrebbe concesso,
e commandò ch' ei parlasse. Pitio così udito, preso ardire;
Sire, disse, io ho cinque figliuoli, li quali tutti conviene
che nella tua milizia vadano contro la Grecia; uno di essi
almeno, o Re, mi concedi, avendo misericordia di me che
sono in così avvanzata età; licenzia dalla milizia tua il
maggiore,

maggiore, il quale abbia cura di me e delle cose mie: gli altri quattro conduci teco. Così sia che compiuto cio che
39 *hai nell' animo, presto ritorni. Il Re percio grandemente sdegnato, così rispose: Mal' uomo che sei, tu dunque, mentre io medesimo mi muovo e vado contro la Grecia, e conduco li miei figlivoli, i fratelli, i domestici, e gli amici, sei ardito di far menzione di tuo figlivolo? Tu che sei mio servo, e che dovevi con tutta la tua famiglia e con la moglie meco venire? Impara ora questo: che l' animo degli uomini abita negli orecchi; Che se ode cose buone, fa ridondare il suo piacere nel corpo; e se contrarie, si esaspera. Quando tu adoprasti bene e cose buone promettesti, gloriar non ti puoi d' aver avvanzato in munificenza il Re. Ma ora che rivolto ti sei a cose piene d' impudenza, non riceverai veramente secondo i tuoi meriti, ma molto meno; che dalla morte liberano te e li quattro tuoi figlivoli gli ospitali doni ch' m' hai offerto; ma nella vita di quello che piu degli altri t' è caro, sarai condannato. Cio avendo egli risposto, immantinente commandò a quelli a' quali toccava, che cercando il maggior de' figlivoli di Pitio lo tagliassero per mezzo, e la metà del suo corpo così tagliato si ponesse alla destra della strada, e l' altra metà alla sinistra, e di là passasse l' esercito. Cio quelli fatto aven-*

Parole di Serse a Pitio.

Serse crudele.

40 *do, di là l' esercito passò. In questo coloro precedevano i quali il bagaglio portavano. Dopo questi le soldatesche non distinte, ma trammischiate genti di ogni sorte, in numero piu che la metà dell' esercito. Dopo queste era un buon tratto e spazio; perche esse col Re non si mescolavano. Dipoi venivano mille cavalli da tutti li Persiani scelti; dopo essi mille armati di aste, questi pure dagli altri scelti, portando a terra dimesse le punte delle lancie. Dipoi li dieci sacri cavalli superbamente ornati, i quali chiamansi Nissei, perciocche hà un campo nel paese de' Medi che si chiama Nisseo, nel quale nascono cavalli molto grandi. A questi dieci cavalli seguiva il sacro carro di Giove, che da otto bianchi cavalli tirato era, andando appresso il cocchiero il quale a piedi*

Ordine con cui marciava l' esercito Persiano.

teneva

teneva le redini; poiche sedervi sopra, a niuno de' mortali è concesso. Dopo questo veniva Serse in un cocchio tirato da cavalli Nissei, andando a loto l' Auriga che
avea nome Patiranfe figlizolo di Otane, di nazione Per- 41
siano. In cotal modo uscì di Sardi Serse, ma dal cocchio, qualora ne fosse stato bisogno, montava la carretta coperta. A lui susseguivano mille Persiani nobilissimi, i quali portavano l' aste secondo il costume. Quindi diecimila altri Persiani pedoni scelti, mille de' quali nell' aste, in luogo di punte, portavano pomi granati d' oro, e gli altri da ogni parte chiudeano; ma i novemila così da essi chiusi, aveano i pomi granati d' argento. Aveano pure simili pomi d' oro coloro che portavano l' aste risguardanti la terra; e così quelli che prossimani seguivano Serse. A questi per ordine susseguiva la cavalleria di diecimila Persiani. Lasciato dopo questo lo spazio di due stadj, andava il resto della moltitudi-

Caico fiume.
ne indistintamente. Così l' esercito da Lidia s' avvanzò al 42
fiume Caico ed al paese di Misia; Dal Caico però a man

Cane monte.
sinistra restando il monte Cane, per Atarne andò alla cit-

Carina città.
tà di Carina. Di qui per lo campo di Tebe, passando per la città di Adramizio e Antandro Pelasga, e lasciando Ida

Adramizio, e Antandro città.
a man sinistra, giunse alla terra d' Ilio. A cui primamente pernottando sotto il monte Ida, tuoni e folgori vennero adosso, e molti dell' esercito uccisero. Dipoi si giun-

Scamandro fiume.
se a Scamandro il quale fu il primo de' fiumi (dacchè da Sardi fu intrapreso il viaggio) a cui l' acqua mancasse, nè
bastò per berne agli uomini ed a' giumenti. Poiche a questo 43

Pergamo città.
fiume pervenne Serse, ascese alla città di Pergamo che gia fu di Priamo, desideroso di vederla. La quale contemplato avendo, e udito cio che di essa raccontavasi, a Minerva

Serse sacrificò a Minerva.
Iliade mille buoi sacrificò, e li Magi sparsero libamenti agli Eroi. Queste cose essendosi fatte, di nottetempo fu invaso da un terrore l' esercito. Ma subitoche rilusse il giorno,

Retio Ofrine, e Dardano città.
di là mosse da sinistra lasciando le città di Retio Ofrineo, e Dardano la quale con Abido confina, e a de-
stra ha li Gergiti ed i Teucri. Allorche vennero nel mez- 44

zo

zo d' Abido, venne voglia a Serse di avere sotto degli occhi l' esercito tutto. Adunque in una sedia eminente, la quale gli Abideni (così prima da lui commandati) di bianca pietra, sopra d' un poggio sottilmente fabricata aveano, egli sedea, da lungi mirando nel lido l' esercito terrestre e l' armata navale. La quale mentr' egli rimirava, ebbe vaghezza di vedere una guerra navale. Questa guerra essendosi fatta, nella quale i Sidonj di Fenice vinsero, ebbe Serse piacere, sì del certame come dell' aspetto dell'
45 armata. E rimirando l' Eliesponto tutto di navi coperto, e tutti i lidi e campi degli Abideni coperti di gente ar-
46 mata, colà si vantò di essere beato, indi pianse. Ma osservandolo Artabano suo Zio, il quale il primo liberamente avea il suo parere proposto dissuadendo il far guerra alla Grecia, dico che costui considerando Serse a piagnere, così gli parlò: Quanto diverso sei, Re, ora, da quello che eri poco avanti: prima ti sei chiamato beato, ora piangi. A cui egli: Considerando io quanto brieve sia la vita dell' uomo, mi venne di cio compassione; e gli uomini tanti essendo, ninno di loro arriverà a vivere dopo cento anni. Artabano gli rispose: Egli v' ha di peggio; che vivendo sofferiamo cose miserabili. Poiche in così brieve vita niun' uomo così felice fu, nè de' presenti nè de' passati, a cui molte volte non che una, non venga nell' animo piu voglia di morire che di vivere. Vengono disgrazie, sconciano malatie, e fanno sì che la vita essendo brieve, tuttavia paia lunga. Adunque la morte è un desiderabilissimo rifugio della infelice vita; e forse Dio, perche non vuole che verun' uomo
47 contento divenga, gli vieta il morire. A che Serse disse: Artabano, dell' umana vita, di cui la condizione è tale quale tu dici, soprasediamo di favellare, nè vogliamo ricordarci di cose triste avendo in mano le felici. Dimmi piutosto questo; se a te non si fosse offerta così evidente visione nel sogno, staresti tu ostinato ancora nell' opinione di prima, dissuadendomi di far guerra contro la Grecia; o pure tale opinione lascieresti? Dimmi cio che tu senti schiettamente.

Nota.

Dialogo tra Serse ed Artabano.

Nota.

mente. Rispose Artabano: La visione o Re, la quale in sogno si offerì, sia pure, priego, propizia a noi. Ma io sono ancora da tal timore sorpreso, che sono fuori di me; reputando meco stesso molte cose e singolarmente due gravissime
che ti veggio esser contrarie. A questi detti Serse: O uomo 48
divino, disse, quali sono queste cose che tu dì essere a me sommamente nemiche? forse l' esercito terrestre condanni tu, come poco numeroso? O forse piu numeroso di questo sembra a te che sia l'esercito Greco? o pur anco l' armata navale nostra della loro inferiore? ovvero l' uno e l' altro male insieme tu temi? Se ti paiono le cose nostre da temersi, immantinente alcuno vada e raduni un nuovo esercito. Ris-
pose Artabano: Nè alcuno, o Re, questo esercito dispregerà, 49
se pazzo non sia, nè questa copia di navi. Ma se tu piu ne radunerai, le due cose che io detto, tanto piu ti fieno nemiche. Queste due però sono, la terra, e il mare. Non v' ba in mare porto alcuno, com' io penso, che di questa tua armata navale capevole sia e buono a difenderla. Nè un porto in un sol luogo ci vuole, ma per tutti que' lidi i quali tu raderai. Adunque mancandoti i porti, intendi che gli uomini sono in arbitrio della fortuna, non la fortuna in mano degli uomini. E così esposto avendo l' uno de' detti miei, ora ti dichiaro l' altro. La terra è a te nemica; e se avversario alcuno in essa non ti venga all' incontro, tanto piu ella ostile ti fia; e quanto piu in essa t' avvanzerai, tanto piu ne perderai (dachè non ha negli uomini sazietà alcuna delle cose felici) perche quantunque alcuno non combatta contro di te, quanto piu paese guadagnerai, tanto piu sarai alla fame soggetto. L' uomo in questo solo fia ottimo, se egli nel deliberare, pensando di poter patire ogni cosa,
tema; e nell' intraprendere poi sia audace. A cui Serse: 50
Artabano, probabilmente tu di tutte queste cose hai parlato. Però tu non dei il tutto temere nè il tutto egualmente considerare. Perche se vorrai, sopravenendoti ogni negozio, del tutto consultare, non intraprenderai giammai cosa alcuna. E' meglio intraprendendo lietamente ogni cosa, sotto-

stare

stare a mezza la disgrazia, che in tutte le cose prevenendoti la paura, niente di poi patire. Che se ripugnando a tutto cio che altri dice non dimostri essere la tua opinione invincibile, tanto dei in questo di te medesimo dubitare, quanto se cose al tuo parere contrarie altri dica. Ma che alcun uomo sappia come debba esser qualunque cosa, io non credo in alcun modo. Quelli però che ad alcuna impresa si mettono, sogliono moltissime volte guadagnarvi; il che di rado avviene a coloro che pensano ogni cosa, e che sono al fare tardi e troppo guardinghi. Vedi tu a qual termine le Persiane cose sian giunte? a quello a cui avvanzate non le avresti vedute mai, se quelli Re che furono avanti di me, questi stessi riguardi avuti avessero che tu hai. Essi sprezzando i pericoli tant' oltre le hanno promosse. Li grandi negozj con pericoli grandi vogliono intraprendersi. Però noi emulatori delle loro azioni, nel miglior tempo dell' anno intraprendiamo, e soggettando l' Europa tutta, ritorneremo, non patendo mai nè fame nè cosa trista. Di vittovaglia abbastanza abbiamo con noi, et a qualunque o paese o gente s' abbatteremo s' impadroniremo delle lor biade. Avvegnache non facciamo guerra con pastori, ma con aratori de' campi. Dopo i quali detti, Artabano soggiunse: Concio-
51 *siache tu non vuoi che di alcuna cosa temasi; tu però ammetti il mio consiglio; che necessario è in molti negozj allungare il ragionamento. Ciro figlivolo di Cambise rese a' Persiani tributaria l' Ionia tutta, toltone Atene: Io ti persuado che quelli, cioè gl' Ionj in nessun modo contro de' padri loro conduca. Poiche senza gl' Ionj possiamo abondevolmente superare il nemico; li quali o necessario è che ingiustissimi siano, quando vogliano la loro metropoli render serva; ovvero giustissimi, se l' aiutino ad esser libera. Se sieno ingiusti, non grande guadagno a noi daranno; Se giusti, possono all' esercito tuo grandissimo danno recare. Però questo antico detto come buono riponiti bene nella mente:* Saggio consiglio. Nota.
Che non subito al principio ogni esito è manifesto. A cio ris-
52 *pose Serse: Artabano, delle cose che dette hai, in questa*

singolarmente t' inganni, che temi non si cangino gl' Ionj; de' quali abbiamo un documento grandissimo; e tu pure testimonio ne sei, e quanti altri con Dario contro de' Sciti militato hanno; cioè che nel loro arbitrio era posto tutto l' esercito de' Persiani o annientare o conservare; ed essi mantennero la fede e la giustizia, non facendo offesa alcuna. Di piu avendo essi i figlivoli e le mogli e i danari nel paese nostro lasciato, nè pure si puo pensare che essi vogliano machinare cose nuove. Però non temere di cio, ma sta di buon animo e difendi la mia casa e il mio regno. A te solo tra tutti concedo il mio scettro. Così parlato avendo Ser- 53
se, e mandato Artabano a Susa, i piu illustri tra' Persiani un' altra volta a sè chiamò. Li quali poiche furono

Parole di Serse ai Persiani.

avanti a lui, così parlò loro: O Persiani, io vi ho qui radunati perche vi mostriate uomini eccellenti, e che non vogliate disonorare le cose finora da' Persiani fatte, grandi e chiarissime. Dimostriamo qui ora ciascuno il nostro valore: Qui si procura il bene di tutti. E però vi suggerisco a intraprendere generosamente la guerra: come io odo, andiamo incontro ad uomini forti ed eccellenti, li quali se supereremo, mai piu altro esercito tra tutti gli uomini ci sarà ostacolo. Adunque ora invocando gl' Iddj tutelari della Persia, passiamo avanti. In fatti quello stesso giorno a passare si pre- 54
pararono. Il dì seguente alquanto dimorarono, volendo

Cerimonia usata da' Persiani verso il sole.

risguardare il sole nascente; abbruggiando su i ponti ogni sorte di odore, e tutta la strada di mirto spargendo. Nato il sole, Serse con una guastadetta d'oro libando nel mare, concepì suoi voti inverso il sole, perche cosa avversa non gli accadesse, onde non prima dal soggiogar l' Europa si ritirasse, che non fosse fino a' suoi termini pervenuto. Così pregando, gettò la guastadetta nel mare, e una gran tazza d' oro e una spada cui li Persiani chiamano Acinace. Questo io non posso per cosa chiara giudicare, se egli dedicando la spada al sole la gettasse nel pelago, o pure se quella donasse egli all' Ellesponto, pentendosi d' averlo flagellato, ed in risarcimento. Cio fatto, per l' uno de' 55

ponti

ponti il quale portava in Ponto, l' infanteria tutta e la cavalleria paſsò; per l' altro che volgea in verſo l' Egeo, i giumenti e i ſervi, precedendo diecimila Perſiani, tutti incoronati, a' quali ſuccedeva confuſamente l' eſercito di tutte le nazioni compoſto; e tutti queſti quel giorno paſſarono. Nel ſeguente poi paſsò primamente la cavalleria, e coloro che portavano i dardi voltati a terra, queſti pure coronati, dipoi i ſacri cavalli ed il cocchio ſacro e lo ſteſſo Serſe; quinci quelli dall' aſte, e mille cavalli. Succeſſivamente a queſti l' altro eſercito, e le navi ancora al lido ulteriore ſi moveano. Benche io udj ancora dirſi che l' ul-
56 *timo di tutti paſsò il Re. Serſe poiche in Europa trapaſsò, riſgardava il ſuo eſercito che ſotto la sferza paſſava.* (a) *E il medeſimo eſercito vallicò per ſette giorni ed altretante notti, non intramettendo per tempo alcuno. E coſi paſſato Serſe l' Elleſponto, ſi racconta che un cert' uomo dell' Elleſponto diſſe: O Giove, perche tu ſotto l' apparenza di un' uomo Perſiano, e pigliato il nome di Serſe in luogo di di quello di Giove, vuoi la Grecia dalle ſue ſedi diſcacciare, conducendo tutti gli uomini; quando pure ſenza queſti*
57 *potevi cio fare? Paſſati tutti e pigliando la ſtrada, un grandiſſimo prodigio apparve, il quale Serſe tenne per nulla* Prodigi.
ancorche facile foſſe a farne congettura; cioè che una cavalla partorì una lepre. Il che era facile a interpretarſi in queſta maniera; che con grandiſſima ambizione e magnificenza dovea Serſe condurre l' eſercito contro la Grecia, e tornarſi poi indietro al luogo dal quale s' era partito, tutto di sè pauroſo e ſollecito. Un altro prodigio pure, eſſendo egli in Sardi, ſeguì; che una mula partorì un' altra mula la quale avea l' uno e l' altro ſeſſo, ma il ſeſſo maſchile in
58 *eſſa prevaleva. L' uno e l' altro de' quali prodigj egli nulla eſtimando, proſeguì il viaggio, accompagnandolo il pedeſtre eſercito, mentre l' armata navale navigando fuori dall' Elleſponto radeva terra, con viaggio diverſo da' pedeſtri. Poiche quella verſo ſera navigava al promontorio Sarpedo-* Sarpedonio promontorio.

[a] Sotto la sferza, cioè con diſagio, a gran fatica.

nio: e colà pervenuta avea commando di soffermarsi: ***ma il***

Elle figlivola di Atamante.

terrestre esercito all' aurora e al nascere del sole faceva
viaggio per il Chersonneso, a destra avendo il sepolcro di El-
le figlivola di Atamante, e a sinistra la città di Cardi: di-

Agora Castello.

poi avvanzatosi per mezzo la città o castello chiamato Ago-
ra, di là piegando al seno detto Melana (a) e al fiume

Melana fiume manca d' acque, e perche.

dello stesso nome, il quale con l' acque sue non bastò all'
esercito; e passato anco questo fiume dal quale pure il seno
o golfo prese il nome, andò verso sera, lasciando dietro a
sè e la città Enone Eolide, e la palude Stentoride, sin-

Enone città. Stentoride palude, e Dorisco città.

che pervenne a Dorisco. E' questo un lido della Tracia in 59
una grande pianura per cui passa l' Ebro fiume pur gran-
de, ove è fabricata la Regia che Dorisco si chiamava in
cui era un presidio di Persiani gia da Dario postovi quan-

Ebro fiume.

do fece guerra agli Sciti. Essendo tal luogo atto a disporvi
e ordinarvi le soldatesche, Serse così pensò di fare: Per
suo commando i nocchieri colà essendo approdati, raccolsero

Sala, e Zona città.

le navi tutte al lido vicino a Dorisco, là dove Sala città
della Samotracia e Zona sono poste; del qual lido l' ultima

Serrio promontorio.

è Serrio, celebre promontorio; il qual luogo era una volta
de' Ciconi. A questo lido approdata l' armata, e scarica-
ta, respirarono. Serse però in questo tempo appo Dorisco
raccoglieva il numero delle milizie: Veramente io non posso 60
di certo affermare a qual numero ciascuna turba giungesse;
poiche da alcuno degli uomini non è cio riferito. Ma la pe-
destre moltitudine ritrovata fu di centosettanta miriadi, cioè
diciasettevolte centomila. Questo numero così fecero: (a)
Condussero in un luogo una miriade, la quale è diecimila
uomini, e quella avendo al possibile ristretta, disegnarono
un cerchio intorno ad essa, per circonscrivere quel luogo; e
quindi licenziata la miriade, sopra il cerchio segnato alza-
rono come una siepe alla misura di mezzo uomo. Cio fatto,
un' altra miriade introdussero entro quel circondario, finche
in tal modo, tutti li numerarono, e numerati, li distinsero
per nazioni. De' quali i militanti erano questi: I Persiani
adornati 61

[a] Cioè Negro. . .
[a] Cioè un millione e settecentomila.

adornati in cotal modo : intorno al capo aveano capelli , Vestir militare de' Persiani.
chiamati tiare , non penetrabili ; d' intorno il corpo , tona-
che con le maniche , di vario colore , e con isquamme di
ferro fatte a foggia di quelle de' pesci ; d' intorno alle gam-
be , brache ; per iscudi , crati fatte di vimini , e di sotto
erano appese le faretre : aveano aste corte , archi grandi ,
e saette di canna , ed in oltre alla destra coscia coltelli
ch' erano alla cinta appiccati . Questi aveano Otane per
Capitano , padre di Amestri , la quale era moglie di Serse . Amestri figlia d' Otane.
Ora è da sapersi che i Persiani si chiamavano una volta da'
Greci , Cefeni ; da loro stessi e da' vicini Artei ; ma dopo-
che Perseo figlivolo di Danae e di Giove se n' andò a Ce- Cefeo figlio di Belo.
feo figlivolo di Belo , e prese in moglie sua figlivola Andro-
meda , n' ebbe un figlivolo , cui chiamò Perse , e questo
colà lasciò . Dal quale (poiche Cefeo non avea prole mas-
62 *chile) sortirono il nome i Persiani . Li Medi con lo stes-* Persiani ond' ebbero il nome.
so abito vestiti militavano ; perche cotal armatura è Meda
non gia Persiana . Costoro aveano per Duce Tigrane , di
schiatta Acherienide . Li medesimi , una volta , da tutti
erano chiamati Arj ; ma dopo che a questi Arj medesimi Medj una volta Arj.
andò dagli Ateniesi Medea di Colco , essi pure nome can-
giarono . Così di sè stessi i Medi raccontano . I Cissj mili-
tarmente erano alla guisa de' Persiani vestiti , ma in luogo Armatura de' Cissj.
di capello aveano mitra . Era loro Duce Anafe figlivolo Anafe figlio d' Otane.
di Otane . Gl' Ircani pure di Persiana armatura guarniti
aveano in Duce Megapano , il quale dipoi fu procuratore Megapano Duce degl'Ircani.
63 *di Babilonia . Ma li soldati Assirj aveano cotal abito : in*
capo ornamenti di bronzo , e in un tal modo barbaresco
intrecciati , che non è sì facile a dirsi : scudi , aste , e pu- Armature degli Assirj.
gnali simili a quelli degli Egizj , e di piu , bastoni di le-
gno con attorno certi quasi calli di ferro , e loriche di li-
no . Questi da' Greci , Sirj detti erano , ma da' Barbari fu-
64 *rono chiamati Assirj ; tra quali sono li Caldei . A questi*
commandava Otaspe figlivolo di Artacheo . Li Battri aveano Otaspe Duce de' Caldei.
in capo simil cosa ai Medi , ma all' usanza di loro nazio-
ne aveano archi di canna , e aste corte . Li Saci che so- Armatura de' Saci.
no

*no Sciti aveano capelli in capo a guisa di cucuzze nell' al-
to acute e tessute, vestiti di brache, e con gli archi di
lor nazione e pugnali; oltre a cio scuri e bipenni. Costoro
comeche siano Sciti Amirgj, si chiamavano Saci, perciocbe
li Persiani, chiamano Saci gli Sciti tutti. A' Battri ed a'*
Istaspe. *Saci commandava Istaspe figlivolo di Dario e di Atossa fi-*
Armatura degl' Indi sotto il commando di Farnazatre. *glivola di Ciro. Gl' Indi vestiti erano di vesti fatte di le-* 65
*gno; portavano archi di canna, e saette pure di canna
puntate di ferro. Così gl' Indi vestiti, erano sotto Farna-
zatre Capitano, figlivolo di Aitabate. Gli Arj erano mu-
niti di archi alla Meda, nel restante simili a' Battri. A*
Sisanne. *questi commandava Sisanne figlivolo d' Idarne. I Parti,* 66
*i Corasmi, i Sogdi, i Gandarj, i Dadici aveano la stes-
sa armadura dei Battrj e così militavano. De' quali a'*
Artabazo. *Parti e Corasmi preposto era Artabazo figlivolo di Farna-*
Azane. *ce, ai Sogdj Azane figlivolo di Arteo, a' Gandarj e Da-*
Artifio. *dici Artifio figlivolo di Artabano. I Caspj vestiti erano di* 67
*Sisire, (a) gli archi all' usanza di lor nazione di can-
na portavano, ed acinaci, avendo per Duce della loro schie-*
Ariomardo. *ra Ariomardo germano di Artifio. I Sarangi portavano
vesti di colore cangiante, e i calzari fino al ginocchio le-
vati, ma gli archi e le lancie alla Meda, avendo per Du-*
Ferendate. *ce Ferendate figlivolo di Megabazo. Li Pattj essi pure
portavano sisire, e gli archi del lor paese e pugnali; de'*
Artinte. *quali era Artinte Duce, figlivolo di Itamatre. Gli Uzj e
i Mici e i Paricanj alla guisa de' Pattj armati erano, e*
Arsamene. *sotto cotesti capitani: Gli Uzj e i Mici sotto Arsamene figlivolo* 68
di Dario; i Paricanj sotto Siromitre figlivolo di Eobazo.
Siromitre. *Gl' Arabi erano succinti in certe vesti dette zire, e portavano* 69
*gli archi ripiegati agili e lunghi. Gli Etiopi di vesti di
pardi e di lioni coperti, portavano archi fatti di palme,
lunghi non meno di quattro cubiti, ed anco brievi saette
di canna in luogo di ferro, in le punte di quella pietra
aguzza con cui scolpiscono i sigilli; in oltre aste aveano, ed
in esse erano punte di corno aguzzo di capra silvestre e
fatto*

(a) Sisira è come un tabarro.

fatto in guisa di lancia, ma tenevano anco mazze armate di ferro. Costoro quando vanno in battaglia, mezzo il corpo con gesso e mezzo con minio si tingono. Ma degli Arabi e degli Etiopi che abitano sopra l' Egitto, Arsane era Duce, figliuolo di Dario e di Artistona figliuola di Ciro; alla quale, poiche piu di tutte le mogli essa Dario amò, fecegli fare una statua d' oro con martello tirata. Arsane era preposto agli Etiopi che sono sopra l' Egitto, e agli Arabi. Questi Etiopi che sono al nascere del sole (poiche di due sorte ve n' erano nell' armata) si attribuivano agl' Indi, nella forma in nulla dagli altri diffe-

Arsane Duce degli Arabi e degli Etiopi.

70 *renti, ma solo nella voce e nella capigliatura. Poiche gli Etiopi che ad oriente sono, hanno i capegli lunghi; quelli dell' Africa gli hanno crespi sopra tutti gli uomini. Però quegli Etiopi dell' Asia quasi tutte l' armi simili agl' Indi portavano, ma aveano visiere di pelle di capo di cavallo, con l' orecchie e con la giuba attaccata; in modo che la giuba stessa pareva sulle loro teste una cresta, e le orecchie di cavallo stavano sopra alte e tese. In luogo di scudi*

Armatura degli Etiopi.

71 *aveano pelle di gru. I Libj andavano armati di cuojo, e con dardi nella punta abbrustoliti, avendo per Duce*

72 *Massage figliuolo di Oarizo. I Paflagoni portavano sopra le loro teste gli elmi innestati per forza, aveano piccioli scudi, aste non lunghe, e in oltre dardi e pugnali; in piedi aveano calzari del paese loro che arrivavano a mezza gamba. La stessa armadura de' Paflagoni recavano i Li-*

Massage Duce dei Libj.

73 *gj e i Matieni e i Mariandeni e i Siri. Questi Siri però dai Persiani, Cappadoci chiamansi. Li Paflagoni e Matieni reggeva Doto figliuolo di Megasido. Li Mariandeni, i Ligj e i Siri, Briante figliuolo di Dario e di Artistona. I Frigi aveano la stessa armadura de' Paflagoni o poco differente. Li quali (come i Macedoni dicono) fino a tanto furono chiamati Brigi, che abitarono in Europa insieme co' Macedoni; ma passati poi nell' Asia, insieme col paese mutarono anche il nome, chiamandosi Frigi. Gli Armeni erano armati alla guisa de' Frigi, come loro coloni. Agli*

Doto Duce de' Paflagoni, e Matieni.

Briante Duce de' Mariandeni, Ligi, e Siri.

uni

uni e agli altri presiedeva Artocme, il quale aveva per moglie una figlivola di Dario. I Lidi erano simili nell' 74
armadura a' Greci, ed essi gia si chiamavano Meoni, e poi cangiato il primiero nome, si nominarono da Lido figlivolo di Ati. I Misi aveano sopra il capo elmi alla loro usanza e piccioli scudi e dardi indurati al foco. Costoro sono coloni de' Lidi, dal Monte Olimpo Olimpieni chiamati. Agli
Artaferne *uni ed agli altri commandava Artaferne figlivolo d'un altro Artaferne, il quale insieme con Dati invase Maratona.*
I Traci aveano in capo pelli di volpi, e d'intorno alla per- 75
sona, tonache, con sopra fasce di varj colori, d'intorno a' piedi e alle gambe pelli di cerviatti giovani, e di piu dardi, targhe, e piccioli pugnaletti. Costoro quando passarono in Asia furono chiamati Bitini, ma prima (come essi dicono) si chiamavano Strimonj poiche abitavano a lato al fiume Strimone; e dicono essere essi stati cacciati dalle loro sedi dai
Teucri e Misi. A' Traci però che abitano nell'Asia com- 76
Bassace *mandava Bassace figlivolo di Artabano, i quali portavano brievi scudi di cuoio crudo, e due dardi ciascuno, per cacciare i lupi, in capo elmi di bronzo, e sopra gli elmi orecchie di bue e corna, impostevi anco creste, e le gambe involte di fascie porporine. Appo costoro è l'Oracolo di Mar-*
te. I Meoni Cabelei (che chiamansi Lasonj) aveano lo 77
stesso abito che i Cilici, il quale io dirò quando per ordine verrò ai Cilici. I Milj aveano aste corte e vesti affibbiate, e alcuni di essi archi Licj; in capo elmi fatti di
Badre *pelle. Di tutti essi era Prefetto Badre figlivolo d'Istane. I Moschi aveano d'intorno al capo celate di legno e scudi e*
aste corte, ma lunghe punte nell'aste. Con lo stesso abito 78
dei Moschi guerreggiavano li Tibareni e i Macroni e i Mosineci, ed erano così commandati: ai Moschi e Tibareni
Ariomardo. *commandava Ariomardo figlivolo di Dario e di Parmi figlivola di Smerdi figlivolo di Ciro. A' Macroni e Mosine-*
Artiatte. *ci Artaitte figlivolo di Cherasmi, il quale era Preside nell' Isola di Sesto dell'Ellesponto. I Mari aveano loro celate in* 79
capo piegate, cinte e scudi di cuoio piccioli, e freccie.

I Colchi

*I Colchi cuoprivano il capo con elmi di legno, aveano pic-
cioli scudi di pelli crude di buoi, e aste brievi, e in oltre
spade. A' Mari ed ai Colchi commandava Ferendate fi-* Ferendate Duce dei Macri e Colchi.
*gliuolo di Teaspe. Gli Allarodj e i Saspiri, con lo stesso abi-
to dei Colchi militavano, avendo per Duce Masistio fi-* Masistio Duce.
80 *glivolo di Siromitre. Le genti poi dell' isole del mar rosso che
li seguiano, cioè di quelle alle quali suole il Re traspor-
tare coloro che toglie dai luoghi loro, aveano simili ai Me-
di e i vestiti e l' armi; a cui presiedeva Mardonte figlio-
volo di Bageo, il qual Capitano, in Micale, il secondo anno* Mardonte.
81 *dopo cio, morì in battaglia. Queste erano le nazioni che
andavano per Terraferma, delle quali era composto il pe-
destre esercito, a cui commandavano quelli che abbiam det-
ti, i quali ancora aveano ordinati e annoverati i soldati e
aveano scelti i Prefetti di diecimila. Posciache essi accresciu-*
82 *to aveano i Centurioni e Decurioni. Ma di questi e di tutto
il predetto esercito grandi Capitani erano Mardonio figlivolo
di Gobria, e Trintatecme figlivolo di Artabano, di quello
che avea dissuaso di portare la guerra ai Grei, e Smerdo-
nio figlivolo di Otane, tutti due figlivoli de' fratelli di Da-
rio, e zii di Serse: Masiste figlivolo di Dario e di Atos-
sa, Gergi di Ariazo, e Megabizo figlivolo di Zopiro. Que-*
83 *sti erano grandi Capitani o Generali di tutto il pedestre eser-
cito, toltine que' scelti diecimila Persiani a' quali era Pre-
sidente Idarne figlivolo di un' altro Idarne; i quali diecimi-* Idarne Duce de' diecimila Persiani eletti.
*la Persiani chiamavansi immortali; perciocche se alcuno di essi
o per uccisione o per malatia veniva meno nel numero, un
altro si sostituiva, nè mai erano o piu o meno di diecimi-
la. Erano costoro i meglio vestiti e di bella presenza e
valorosissimi. Aveano armadura nella guisa che dicemmo, e
inoltre erano per moltissimo oro riguardevoli, menando se-
co e carette e concubine e molta famiglia, essa pure bene
adorna, e camelli e giumenti, oltre gli altri soldati che con-*
84 *duceano la vittovaglia. Queste nazioni tutte cavalcano: e
non tutte cavalli, ma queste sole, cioè: Li Persiani che era-
no adorni della stessa armatura de' pedoni, senonche alcu-*

ni di essi portavano in testa lavori tirati sottilmente di bronzo e ferro. Sonovi alcuni uomini di condizione pastori, che si apellano Sagarzi, gente che anco parla Persiano ma di abito tra il Persiano ed il Pattico; i quali contribuirono ottomila cavalli, ma non usano armatura nè di bronzo nè di ferro, toltine i pugnali, servendosi di corde fabricate di cuoio, nelle quali affidati vanno alla guerra. Poiche il modo loro di combattere è tale: Pugnando si mescolano co' nemici, gettano quelle corde che nella sommità hanno de' lacci, i quali poiche pigliato hanno o uomo o cavallo, lo tirano a sè. E così coloro, mentre ne' lacci si scuotono, se ne muoino. Tale è la loro pugna, e i medesimi tra i Persiani posti erano. I Medi hanno la stessa armatura e pedoni e cavallieri; e così i Cissi. E gl' Indi pure a cavallo hanno la stessa armatura che i pedoni. Per altro usano cavalli agilissimi e cocchj a' quali sottoponevano e cavalli e asini selvatichi Li Battriani aveano l' abito stesso e cavallieri e pedoni. E così i Caspi. Gli Africani ancora hanno tutti affatto una sola armatura: e tutti i sopradetti erano guidatori di cocchj. I Caspj ancora e i Paricanj aveano un solo armamento pedoni e cavalli: e così gli Arabi i quali pur cacciavano cameli non meno de' cavalli veloci. Queste genti sole aveano cavalleria. E fu il numero de' cavallieri ottantamila, oltre i camelli e carri. E gli altri cavallieri in ordine tutti erano stati disposti: Ma gli Arabi nell' ultimo luogo collocati erano, percio gli ultimi, a fine che la cavalleria non si costernasse, non essendo da' cavalli i camelli tolerati. Della cavalleria Prefetti erano Amamite e Tritenio figliuoli di Dati; il terzo collega de' quali Farnuche, era stato lasciato in Sardi ammalato. Imperciocche mentre si viaggiava da Sardi, cadde in una disgrazia e fu, che cavalcando egli, un cane sotto a' piedi del cavallo suo venne a correre; dal quale il cavallo improvisamente atterrito ed inalzatosi, gettò in terra Farnuche. Esso caduto vomitò sangue, e tisico ne divenne. Del cavallo, dopo la disgrazia del suo signore, li servi fecero quan-

Sagarzi popoli. — 85

Loro maniera di combattere.

86

87

Duci della cavalleria. — 88

to egli avea imposto. Condottolo nel luogo ove avea il pa-
89 *drone da sè gittato, gli tagliarono le gambe. Pertanto fu Farnuche dalla Prefettura della cavalleria rimosso. Le galee e navi, fatto il numero, furono ritrovate mille dugento e sette, le quali erano state date dalle seguenti nazioni.* Ordine della navale armata.
Li Fenicj con i Sirj i quali babitano la Palestina ne diedero trecento, ed erano in tal modo ornati: Aveano in capo celate non dissimili da quelle de' Greci; eran vestiti di usbergo di lino con scudi che non aveano rilevato, e con freccie. Questi Fenicj, com' essi dicono, una volta abitavano al mar rosso, ma di là oltrepassati, ora abitano le maremme della Siria, le quali con quanto tocca l' Egitto, si chiama Palestina. Palestina.
Gli Egizj somministrarono dugento navi. Questi portavano in capo celate fatte a forfici, gli scudi concavi coll' orlo grande, et aste da battaglia navale, e grandi
90 *scuri. Cotal turba portava usberghi e spade grandi. Quelli di Cipri aveano centocinquanta navi, ed erano armati così: I loro Re aveano il capo di mitra cinto, gli altri portavano tonache, il restante vestiti alla Greca. De' quali parte sono da Salamina e dagli Ateniesi, parte da Arca-*
91 *dia, parte da Citno, parte da Fenicia, parte dall' Etiopia oriondi, come li Ciprioti medesimi dicono. I Cilici davano cento navi. Questi in capo portavano celate a loro usanza, per iscudi picciole targhe di cruda pelle di bue, vestiti di tonache di lana, aveano ciascuno due dardi ed una spada simile alle Egizie. Essi furono una volta chiamati Ipachei, ma da Cilico figlivolo di Agenore nativo di Fenicia quel nome presero.* Cilico figlio di Agenore.
Quelli della Panfilia trenta navi diedero, ed erano ornati di armi Gre-
92 *che: li quali da que' Greci presero l' origine che con Anfiloco e Calcante furono discacciati da Troia.* Anfiloco, e Calcante.
I Licj diedero navi cinquanta. Erano vestiti di usberghi e di gambiere, e aveano archi fatti di corno, e saette di canne senza penne, e dardi, e dagli omeri una pelle di capra pendente, e in capo capelli ornati all' intorno, e pugnali e falci. Costoro di creta oriondi una volta Termili chiamavansi, ma da

 Lico

Lico figlio di Pandione.

Lico figlivolo di Pandione e Ateniese, furono cognominati 93
Licj. I Doriesi Asiatici menavano trenta navi. Questi portavano armi Greche propagatisi dal Peloponneso. I Cari settanta navi condussero, nel restante ornati alla Greca, ma aveano altresi spade e pugnali; i quali come prima si chiamassero si è detto ne' libri anteriori. (a) *Gl' Ionj cen-* 94
to navi, armati alla Greca; Li quali sino che nel Peloponneso coltivarono quel paese che ora Acaia si chiama, e

Danao, Suto.

avanti la venuta di Danao e di Suto nel Peloponneso, come i Greci dicono, si chiamavano Pelasgi Egialei, cioè li-

Ione figlio di Suto.

torali, ma da Ione figlivolo di Suto furono Ionj detti. Gl' 95
Isolani, cioè abitatori delle Isole, guidarono diciasette navi armate come i Greci; essi pure gente Pelasgica ma dopo Ionj, così chiamati per la ragione istessa per cui anche le dodici città dell' Ionia hanno tal denotazione, Ionj dir dovendosi anch' essi perche oriondi da Atene. Gli Eolj aveano navi sessanta, alla Greca armati, e una volta Pelasgi erano detti, come i Greci raccontano. Quelli dell' Ellesponto (oltre gli Abideni a' quali era stato commandato dal Re, che fermi dimorassero a custodire i ponti) e gli altri del Ponto davano cento navi, armati grecamente, ed erano coloni degl' Ionj e de' Doriesi. Ma in tutte le navi 96
stavano per soldati Persiani e Medi e Saci, e quelle che tra l' altre meglio navigavano, erano de' Fenicj, e tra' Fenicj quelle de' Sidonj. Aquesti tutti et alle loro pedestri schiere, erano preposti Duci popolani, de' quali io (perche la ragione della storia non lo ricerca necessariamente) non farò menzione. Poiche nè meno i Duci di ciascuna nazione degni furono d' essere ricordati; delle quali quante città, tanti furono i Capitani che seguivano non come Con-

Ariabigne, Presaspe, Megabazo, e Achemene Capitani da mare.

duttori ma come gli altri soldati; mentre i Duci e i Prefetti appo i quali era la somma del commando, i Principi di ciascuna gente, e quali di essi fosserò Persiani, gia per me si è detto. Alle schiere de' naviganti furono preposti, 97
Ariabigne figlivolo di Dario, Presaspe di Aspatino, Megabazo

[a] Lib. 1. num. 171.

gabazo di Megabate , e Achemene di Dario : All' armata
Ionica e alla Carica Ariabigne nato di Dario e della
figlivola di Gobria ; all' Egizia Achemene germano di Serse
per padre e per madre ; alle altre due armate altri due.
Ma le navi di trenta o quaranta remi , e i minuti navi-
gli , e le navi da portar cavalli lunghe e corte , è costan-
98 *te fama che arrivassero a tremila . E di quelli che nell'*
armata navale erano , dopo i Capitani , i piu illustri furono
Tetramnesto Sidonio , figlivolo di Alliso , Mapene Tirio di
Sironi , Aridio Nerbalo di Agbalo , Siennese Cilice di
Oromedonte , e Cibernisco Licio figlivolo di Sica . Di quelli
di Cipro , Gorto di Chersi e Timonasso figlivolo di Tima-
gora . De' Carj , Istieo di Timne , Pigre di Seldoni e Da-
99 *masitimo figlio di Candaule . Nè degli altri Prefetti farò*
al presente menzione , posciache egli non è necessario . Ma
io ho singolarmente meraviglia di Artemisia , donna che la
spedizione contra la Grecia seguì , la quale vedova del ma-
rito , essa pure Reina , avendo un figlivol giovane , per gran-
dezza di animo e per certa virilita venne a guerreggiare ,
senzache a cio fosse per alcuna necessita obbligata . Ella
dunque era figlivola di Ligdamo , per paterna origine da
Alicarnasso , e per materna da Creta . Costei imperando a
quelli di Alicarnasso ed a' Coi ed a' Nisirj e a' Cali-
dnj , venne con cinque navi , e furono queste di tutta l' ar-
mata , toltene le Sidonie , celebratissime . Essa stessa appo il
Re disse ottimi pareri , tra tutti i Confederati . Di tutte
quelle città le quali io dissi che erano sotto il di lei impe-
rio , gli abitatori sono Doriesi , quelli di Alicarnasso Tre-
zenj , e gli altri Epidaurj . Ma finora detto sia del na-
100 *vale esercito . Serse fatto il novero delle schiere e ordinati*
i soldati , ebbe desiderio di visitarli partitamente con gli oc-
chi , e sì fece . Adunque montato sul cocchio suo , e ciascu-
na nazione rivedendo , interrogava quali fossero : ed i no-
taj i nomi delle nazioni ricevevano , sino che dall' una par-
te all' altra de' cavallieri e de' pedoni pervenne . Cio fat-
to , e condotte pure in mare le navi , colà Serse dal coc-
chio

Tetramnesto, Mapene, Aridio. Siennese, e Cibernisco altri capi da mare. Gorto e Timonasso. Istieo, Pigre, e Damasitimo.

Alicarnasso.

Serse visita l' esercito.

chio sopra una nave Sidonia ascese, e sedendo sotto di un baldacchino d'oro e radendo vicino le prore delle navi, domandava pure di ciascuno, come avea fatto del terrestre esercito, e voleva che scritti fossero. I piloti, avendo dal lido condotte le navi che tenevano in circa la distanza di quatro iugeri, colà stabilite le aveano che riguardassero con le prore il lido tutte di fronte e co' propugnatori suoi armati in ordinanza di battaglia; e queste Serse, tra esse e il lido andando, risguardava. Fatta pure la rassegna dell' 101
armata, egli uscito di nave, chiamò Demarato figliolo di Aristone, il qual era compagno in questo passaggio contro i Greci, e ad esso disse: Demarato, mi piace ora di cio che desidero, interrogarti, perche Greco sei e non di una città delle menome nè delle deboli, come io odo dire e da te e dagli altri Greci che meco trattano e favellano. Dunque dimmi se tu credi che i Greci arditi sieno di alzare contro di me le mani. Poiche, com' io penso, se tutti i Greci e gli altri uomini che abitano all' occaso si congregassero, non sarebbero eguali a sostenermi quand' io gli assalissi, non essendo tra loro concordi. Dunque mi piace di udire da te cio che tu dica di cotal affare. Così egli lo

Parole di Serse à Demarato.

Risposta di Demarato à Serse.

interrogò, e Demarato rispose: Debbo io o Re usare appo 102
te verita o pure piacevole adulazione? Quegli commandò che la verita dicesse, e che percio gli sarebbe come prima caro. Il che Demarato udendo, disse: Avvegnache mi commandi o Re, ch' io ti dica in ogni modo la verita, dirò quello di cui niuno dipoi mi convincerà appresso te di bugia: Alla Grecia è bensì connaturale la povertà, ma inoltre ha la virtu, formata dalla sapienza e dalla severa disciplina, della quale usando, e la povertà da sè tien lontana, e la servitu. Lodo tutti quei Greci i quali i luoghi de' Doriesi abitano: ma non di tutti io dirò, anzi de' Lacedemoni soli. Questi primamente non si potrà fare che ammettano le tue voci per portare essi la servitu alla Grecia. Dipoi ti verranno incontro a combatterti, quand' anco fosse che tutti gli altri Greci teco si accordassero. Nè cercare del num-

numero loro, nè quanti siano quelli che cio far possono. Perche se dentro le mura saranno mille solamente, questi combatteranno teco, e così se sieno meno, e se piu. Cio
103 *udito Serse, forte ridendo rispose: Demarato qual parola dicesti? Che soli mille uomini possano con un tanto esercito combattere? Se li cittadini tuoi tali sono quali tu dì, veramente secondo gl' istituti vostri si conviene che tu il quale sei loro Re, ti paragoni col doppio. Avvegnache se dieci dell' esercito mio sono pari a ciascuno di loro, con ragione io domando da te che tu sia a venti eguale. E così si proveranno le parole che dicesti. Ma se essi tali sono e così grandi come sei tu ed i Greci che hanno meco parlato, e se tanto di cio vi gloriate, vedi bene che voi non facciate questo con soverchia arroganza. Dammi ad intendere con alcuna probabilita, onde fare si possa che mille o diecimila ovvero cinquantamila uomini, i quali siano tutti liberi egualmente e a niuno imperio soggetti, possano ad un tanto esercito resistere; al nostro dico, li quali siamo piu che mille contro ad un solo di loro se fossero cinquemila. Sotto di un Capitano, come da noi si costuma, i soldati, per paura di esso, anco contro la loro medesima natura si fanno migliori, e a forza di battiture, ancorche siano meno, vanno contro piu; li quali, se toccasse a loro, nulla di cio farebbono. E quinci è che io estimo che i Greci, quantunque pari di numero ai Persiani, difficilmente con essi soli combatterebbono. Anzi appo noi trovasi la qualita cui tu dici, benche non tanto e piu di rado. Poiche de' miei Persiani satelliti vi è tale che potrebbe e vorrebbe combattere del pari con tre Greci; delle quali cose tu che*
104 *inesperto sei, così parli. A questo, Demarato rispose: Io intendeva, o Re, da principio, che usando della verita, non ti avrei potuto giocondita apportare. Ma poiche tu mi sforzasti a dire, cose verissime dissi, e quanto si deve dire degli Spartani. Ma che? tu ottimamente intendi, quant' io ora possa amare coloro, li quali dispogliato dell' onore e paterni fregi, mi hanno discacciato, e fuoruscito reso; mentre*

pure,

pure tuo padre ricevutomi, a me diede e vitto e abitazione. Non è credibile, che un' uomo di senno faccia contro la benevolenza che ha ritrovata, ma che molto la pregi. Io nè pur ti prometterò di poter combattere con dieci uomini, nè con due, nè meno vorrò con un solo contrastare. Ma se sia necessario, e se soprasterà un gran cimento, volontieri con uno di questi combatterò, li quali dicono che soli con tre Greci combatteranno. I Lacedemoni combattendo con un solo non sono ad alcuno inferiori, ma uniti assieme sono i piu valorosi di tutti. Perche quantunque essi siano liberi, non però lo sono del tutto; Avvegnache hanno per reina la legge, la quale essi assai piu temono che te non fanno li tuoi, e fanno quant' essa commanda; la quale vieta che essi fuggano dalla battaglia, con quantunque moltitudine abbiano a fare; ma che non abbandonando gli ordini, o vincano o muojano. Se io parlando così a te pajo errare, voglio dipoi maisempre tacermi. Finora ho parlato per tuo commando: Del resto a te succeda o Re come brami. Aven- 105
do così Demarato detto, Serse postosi a ridere, niente sdegnossi, ma cortesemente lo accomiatò. Dopo questo ragionamento con Demarato, e dopo avere a Dorisco preposto Pretore Mascame figliuolo di Megadoste, rimosso quello che ne era stato fatto Prefetto da Dario, prese ad andare con l' esercito per la Tracia contro la Grecia. A 106
questo Mascame, il quale qui lasciò Serse, poiche solo fu di tutti i Pretori eccellentissimo, li quali esso o Dario fatti avesse, egli mandò ogni anno doni, e così a' posteri suoi Artaserse di Serse figliuolo; perche avanti questa spedizione in Tracia e nell' Ellesponto, dapertutto erano stati Pretori, i quali tutti dopo la spedizione stessa furono da' Greci cacciati e dalla Tracia e dall' Ellesponto, toltone questo da Dorisco; perciocche questo Mascame essi non puotero discacciare, comeche molti vi si provassero. Però a questo da chi regna in Persia, sempre doni si mandano.

Mascame Prettore di Dorisco.

Ma di coloro che da' Greci discacciati furono, niuno il 107
Re Serse disse essere uomo egregio, toltone Boge da Ejone

Boge de Ejona.

il qua-

il quale di lodare non lasciava, e que' figlivoli suoi che sopravvanzarono tra' Persiani onorava grandissimamente. Ed in verita Boge meritò d'essere sommamente lodato: Il quale essendo dagli Ateniesi e da Cimone figlivolo di Milziade assediato, benche fosse lecito a lui, ricevuta la fede, di uscire e di ritornarsi in Asia; tuttavia farlo non volle; accio non paresse al Re che per paura restato fosse, ma vi stette fino all' estremo, e dopoche tra le mura non vi fu piu vittovaglia, radunato un gran monte di legna, egli ammazzò i figlivoli, la moglie, le concubine e la famiglia tutta, e li gettò nel fuoco, indi tutto l' oro ed argento della città dal muro gettò nel fiume Strimone. Cio fatto anco egli stesso nel fuoco gettossi. Così costui meritamente da'

Strana risoluzione di Boge.

108 *Greci fino a questo tempo si celebra. Serse da Dorisco in Grecia andando, a qualunque gente abbattevasi, gli sforzava a militar seco. Era però (come di sopra feci menzione) tutto il tratto fino alla Tessaglia ridotto in poter suo, e fatto da Megabazo tributario, e dipoi da Mardonio. Partitosi da Dorisco trapassò prima le castella della Samotracia, l' ultimo de' quali è posto a sera e nomasi Mesambria, a cui vicino è Strima castello de' Tasj. Per queste castella passa il fiume Lisso, l' acqua del quale allora non bastò alle schiere di Serse, ma venne meno. Questo paese gia si chiamava Galaica, e ora Briantica dicesi, la quale*

Mesambria, e Strima Castelli. Lisso fiume.

109 *però per ottimo diritto è de' Ciconj. Passato l' alveo del fiume Lisso seccato, Serse oltrepassò Maronea, Dicea, ed Abdera città Greche; ed anco passò le Paludi rinomate che appo quelle sono, Ismaride la quale è interposta tra Maronea e Strina, Bistonide contigua a Dicea, nella quale due fiumi entrano, il Travo e il Consato. Vicino ad Abdera niun lago nobile Serse oltrepassò, ma il fiume Nesto, il qual' entra nel mare. Andando dopo questi paesi, passò per le città poste in Terraferma, in una delle quali è un lago quasi di trenta stadj di circuito, ove si pesca, ed è di acqua molto salsa; il quale li soli giumenti beendo seccarono. Questa città chiamasi Pissiro.*

Maronea ed Abdera città. Travo, Consato, e Nesto fiumi. Pissiro città.

Popoli diversi. *Le dette città e maritime e Greche, Serse lasciando a*
sinistra, passò oltre. Ma le genti per mezzo le quali egli 110
viaggiò sono, li Peti, i Ciconi, i Bistoni, i Sapei, i
Dersei, gli Edoni, e i Satri. Delle quali genti, quelle che
maritime erano, con navi lo seguirono; quelle poste in
Terraferma, e che io ho ricordate, toltine i Satri, le
altre tutte sforzate furono a seguirlo tra' pedoni. Li Sa- 111
tri a niuno degli uomini (per quanto sappiamo) soggetti
furono, ma soli dei Traci, sino alla mia memoria si man-
tennero sempre liberi. Abitano altissimi monti, di ogni sor-
te di arbori e di neve coperti; e sono uomini nella guer-
Oracolo di Bacco. *ra singolari. Appo i quali è l' Oracolo di Bacco posto in*
altissimi monti. Di que' Satri che fanno in quel tempio
vaticinio, i Bessi sono; e il sacerdote che dà le risposte fa
come in Delfi, o poco variamente. Scorso il paese che ho 112
detto, Serse in secondo luogo passò le mura de' Pierj, del-
le quali una s' appella Fagra, l' altra Pergamo. E per
qui lungo esse mura viaggiava egli, da man destra lascian-
Pangeo monte. *do il monte Pangeo grande ed eminente, nel quale sono*
metalli d' oro e d' argento, che i Pierj e gli Odomanti e
singolarmente li Satri scavano. Al di sopra del Pangeo all'
aquilone, trapassati Serse quegli abitanti, si rivolse all' oc-
Ejone Città. *caso, finche giunse al fiume Strimone e alla città di Ejo-*
ne, di cui il Pretore Boge (del quale poco dianzi feci menzio-
ne) tuttavia vivea. Questo paese posto intorno al monte 113
Pangeo chiamasi Filli, e quinci è disteso verso l' occaso al
Angite fiume. *fiume Angite che nello Strimone entra, e quindi verso*
mezzo dì, allo Strimone medesimo; a cui li Magi sacri-
ficarono uccidendo bianchi cavalli. E fatti cotali e piu 114
altri incanti intorno al fiume, per le Nove strade degli
Edoni andarono ai ponti, con li quali trovarono il fiume
Strimone congiunto. E udendo che quel luogo chiamavasi
Li Persi usano scannare i viventi, e perche. *le Nove vie, ivi altretanti fanciulli e vergini di quegli abi-*
tatori, vivi sotterrarono. Li Persiani hanno in uso di sotter-
rare i viventi; Poiche io odo che anco Amestri moglie di
Serse d' età avvanzata, quattordici figlivoli d' illustri Per-
siani

siani fece vivi sepellire, intendendo così far cosa grata a quel
115 *Dio che si dice sotto terra abitare. Dopoche dallo Strimone s'avvanzò l' esercito, colà all' occaso del sole è il lido nel quale egli oltrepassò la Greca città Argilo nomata. Questo paese ed il superiore chiamasi Bisalzia. Quinci avendo a sinistra il golfo appo il tempio di Nettuno, passò oltre il campo chiamato Sileo, lasciando addietro Stagira Greca città, e pervenne ad Acanto, menando seco ciascuno di quei popoli, e anco degli abitanti del monte Pangeo; e di coloro che sopra ricordai, quelli che erano maritimi con navi, e quelli lungi dal mare, per terra seguendolo. Questa strada per la quale Serse condusse l' esercito, i Traci nè la perdono nè la seminano, ma si-* Argilo città Greca. Stagira città Greca.
116 *no alla mia età l' hanno in grande venerazione. Dopoche venne ad Acanto, commandò il Persiano agli Acanzi gli ospitali doni, e diede loro la veste alla Meda, e li lodò perche li vide disposti e lieti alla guerra, e perche udì che* Acanto città.
117 *la fossa finita era. Mentre Serse appresso Acanto stavasi, accadde che Artachee il quale era stato preposto a scavare la fossa, morì, uomo da Serse molto considerato, di schiatta Achemenide e di altissima statura tra li Persiani. Imperciochè ad esso, solo quattro diti mancavano dalla misura di cinque regj cubiti, e avea una voce maggiore degli altri. Serse tenendosi a grave danno che egli morto fosse, fecegli grandi funerali, facendogli pure l' esequie l' esercito tutto; al quale per avviso dell' Oracolo, gli Acanzj come ad Eroe sacrificano, chiamandolo per nome. Però il Re Serse, perduto Artachee, pensava di aver fatto una gran-* Artachee Persiano.
118 *de perdita. Ma quei Greci che l' esercito riceveano, dando a Serse la cena, vennero in miseria grandissima; cosiche dalle case loro si fecero fuorusciti. E nello stesso tempo i Tasj mentre per le loro città che sono in Terraferma ricevono l' esercito di Serse e gli apprestano la cena, Antipatro figlivolo di Orgio eletto da' cittadini, uomo approvatis-* Antipatro figlio di Orgi.
119 *simo, spese nella cena quattrocento intieri talenti; lo stesso a proporzione facendo anco i Magistrati dell' altre città. Pe-*

 roche

*rechè tal convito s' imbandiva qual conveniva che fosse
quello il quale assai tempo innanzi veniva ordinato, e con
grandissima diligenza si preparava. Avvegnache parte subi-
toche uditi aveano li banditori che portavano la nuova,
allora le genti del luogo il frumento che nelle città era, tra
sè compartendo, lo riducevano in farina ed in pane, per piu
mesi; parte ingrassava pecore, comperando a caro prezzo
le piu belle, e aveano augelli domestici terrestri e palustri
nelle corti e ne' vivaj per accogliere l' esercito; parte an-
cora fabricava tazze d' oro e d' argento e crateri, e tut-
te l' altre cose che ad imbandire la mensa si pongono. Que-
ste cose si faceano al Re medesimo, e a coloro che con esso-
lui stavano a mensa; per gli altri dell' esercito, cio solo era
commandato che serviva al mangiare. Quando giungeva l'
esercito, stava piantato e preparato un padiglione per il Re,
gli altri stavansi all' aria scoperta. Allorche era il tempo
della cena, coloro che accoglieano, continuamente affa-
ticavansi; ma li ricevuti poiche erano sazj e aveano passa-
ta la notte, il giorno dopo, spiantato il padiglione e pi-
gliandosi l' apparato tutto, così si partivano, nulla lascian-*
Megacreonte. *do. Per lo che nacque l' acre detto di Megacreonte na-* 120
*tivo di Abdera; il quale a quelli di Abdera persuase, che
tutti, maschi e femine andassero ne' templi suoi, e suppli-
chevolmente colà sedendo, pregassero i Dei, acciochè dipoi
tenessero da essi lontano il restante de' mali; Imperciochè de'
passati, molto agli Dei tenuti erano che il Re Serse non
avesse in costume di mangiare due volte al giorno. Avve-
gnache se gli Abderiti commandati fossero di fare il pranso
al Re, simile alla cena, da cio nascerebbe, o che essi non* 121
*aspettarebbono Serse quando veniva, o che se lo aspettassero,
sarebbero tra tutti gli uomini pessimamente trattati. E
pur costoro, comeche aggravati, nientedimeno faceano quan-
to era loro commandato. Ma Serse, da Acanto, licenziò
da sè tutti li Capitani delle navi, commandando loro che*
Terma città. *a Terma con tutta l' armata navale lo aspettassero. Terma
è posta nel seno Termeo, dalla quale lo stesso seno si deno-
mina.*

mina. E cio fece egli perche udiva essere tal via la piu brieve. Imperciocche da Dorisco fino ad Acanto, cosi ordinato l'esercito erasi incamminato, che in tre parti diviso, per commando di Serse, l'una parte a lato al mare camminasse insieme con l'armata, alla qual parte erano Presidenti Mardonio e Masiste; l'altra per mezzo la Terraferma, a cui commandavano Trintacheme e Gergi; la terza tra queste due, con la quale andava Serse medesimo; e
122 *Duci di questa erano Smerdereo e Megabizo. L'esercito navale poiche da Serse partissi, navigò per la fossa scavata a' pie del monte Ato, e che aggiungeva a quel seno nel quale Assa, Pidoro, Singo, e Sarga, città tutte, sono poste. Dalle quali, prese squadre e commilitoni, proseguì andando al seno Termeo, e aggirandosi intorno Ampelo Promontorio di Torona, navigò anco intorno a queste Grecbe città (onde prese navi e milizia) cioè Torona, Galesso, Sermila, Meciberna, ed* Città, e Promontorij diversi.
123 *Olinto, il qual paese ora Sitonio si chiama. Da questo promontorio di Ampelo pigliando il corso fino al promontorio Canastreo, il quale di tutta Pallene è quello che piu in fuori s'avanza; quinci ancora e navi e milizie prese: cioè da Potidea, da Afiti, da Napoli, cioè* Città nuova, *da Ega, da Tarambo, da Sciona, da Menda, e da Sana. Queste sono le città situate in Pallene che pria chiamavasi Flegra. Navigato ancora tutto questo paese, giunse al luogo gia destinato, pigliando ancora soldati dalle città vicine a Pallene e confinanti col seno di Terma; delle quali i nomi sono; Lipasso, Combrea, Lisse, Gigono, Canza, Smila ed Enia; il paese delle quali tuttavia Cressea si nomina. Ma da Enia (con la quale finisco di annoverare le città) fino al seno Termeo fu il corso delle navi, e alla terra Migdonia, fino che pervenne a Terma dove era ordinato, e alla città di Sindo, e a Calestra posta sopra il fiume Assio, il quale partisce la terra Migdonia e la Bozzieda. Della qual terra il tratto ristretto verso del mare, tengono le città di Iene e di Pella. Qui l'armata navale d'intorno al fiume Assio e la città di* Assio fiume.
124 *Terma e l'altre città nel mezzo di queste poste, fermossi*

aspet-

aspettando il Re. Qui volendo giungere Serse, partissi da Acanto, e con l' esercito pedestre seguiva la via di Terraferma andando per la campagna Peonica e Crestonica sopra il fiume Chidoro, il quale da Crestone pigliando il principio e scorrendo per la terra Migdonia, vicino alla palude che è al di sopra di Assio si volge.

Chidoro fiume.

125 *Per questa parte viaggiando Serse, i lioni si scagliarono addosso ai camelli che portavano la vittovaglia. Poiche di notte lasciati li soliti luoghi, colà andavano, e non tocco nè uomo alcuno nè giumento, de' soli camelli fecero strage; della qual cosa la cagione ammiro, qualunque essa si fosse, perche i lioni astenendosi dagli altri, li camelli assalissero, il qual animale non aveano veduto ancora nè sperimentato. Per que' luoghi verso i Greci venendo, sono molti lioni e buoi selvatichi con corna grandissime.*

Lioni fanno strage de' camelli.

126 *Il termine però del luogo ove i lioni abitano, è quinci il fiume Nesto che scorre per Abdera, quindi l' Acheloo che passa per l' Acarnania. Avvegnache nè verso l' aurora di là dal Nesto vedrà alcuno in alcun luogo lioni in Europa, nè di là dall' Acheloo verso Occidente nel restante della Terraferma; ma nel mezzo di questi fiumi si generano i lioni.*

Nesto fiume.

Acheloo fiume.

127 *Ora poiche a Terma Serse pervenne, colà si fermò, occupando li suoi alloggiamenti tanto spazio verso il mare, quanto è dalla città di Terma e di Migdone, sino a Lidiano e Aliacmone fiumi, li quali terminano le campagne di Bozzieda e di Macedonia mettendo foce in un' alveo solo. In quei luoghi si accamparono i Barbari, alli quali per bere, il solo Chidoro (che viene da' Crestonei) de' fiumi che ho finora nominati, non fu bastante, ma venne meno.*

Lidiano e Aliacmone fiumi.

128 *Serse da Terma risguardando i monti della Tessaglia, Olimpo ed Ossa di sterminata altezza, e udendo che in mezzo ad essi era un angusto canale per cui passa il Peneo, e che colà era la via che porta in Tessaglia, venne in desiderio di navigare fino alle bocche del fiume Peneo e vederle; poiche se egli la via piu alta tenuto avesse, gli conveniva andare per mezzo a' Macedoni che abitano piu alto verso i Perebei, oltre la città di Gonno,*

Olimpo ed Ossa monti.

Peneo fiume.

Gonno città.

no, poiche intendeva essere quella strada sicurissima. Però come desiderò, così fece. Onde ascesa una nave Sidonia (quella su cui sempre montava qualor simili cose volea fare) inalzò il segno all' altre navi di sciogliere, lasciando quivi le terrestri squadre. Colà giunto e contemplando la bocca di Peneo, preso da grandissima meraviglia, chiamate le guide del viaggio, le interrogò se da altra parte il fiume si potesse stornare, accio in altro luogo entrasse nel mare.

129 *Ora, si racconta che la Tessaglia una volta palude era, come quella che d' ogn' intorno era da monti altissimi chiusa. Perche quella parte di essa che l' Oriente risguarda, il monte Pelio e l' Ossa chiudono, unendo tra essi le radici loro; quella parte che è verso l' Aquilone, l' Olimpio serra; quella che è all' occaso, il monte Pindo; quella che è a mezzo giorno e all' Ostro, il monte Otri. Quel tratto che tra' nominati monti si stende è la Tessaglia, così cavata e bassa che oltre altri spessi fiumi li quali per essa scorrono, questi cinque singolarmente ella ha principali, il Peneo, l' Apidano, l' Onocono, l' Enipeo e il Pamiso; li quali fiumi da' monti che la Tessaglia cingono scorrendo in quella pianura, e conosciuti per li loro nomi, per uno stretto canale tutti poi vanno nel mare, riducendosi ad essere un' acqua sola; e poiche fatto hanno un sol fiume, questo Peneo solo si nomina e gli altri non piu. Si racconta che una volta non essendovi questo canale nè questo discorrimento, questi fiumi e oltre ad essi la palude Bebeide non avean nome come ora hanno, e non meno che ora scorrendo, con li loro corsi faceano della Tessaglia tutta un pelago. Gli stessi Tessali però raccontano che Nettuno (a) quella valle fece per cui scorre il Peneo, e non è gia questa sinistra opinione. Poiche chi dice che Nettuno crolla la terra e cagiona i terremoti, colui ancora dirà, questo luogo veggendo, che Nettuno lo ha fatto. Avvegnache quell' allargamento di*

130 *monti, a mio giudizio, è opera del terremoto. Che però domandando Serse se altro sbocco potesse il Peneo avere nel mare, le guide del viaggio, che bene sapeano la cosa,*

Pello monte.

Pindo monte.

Otri monte.

Fiumi della Tessaglia.

Bebeide palude.

[a] Cioè il mare,

ad esso

ad esso così dissero: O Re non ha questo fiume altri sbocchi che vadano in mare, toltone questo. Poiche tutta la Tessaglia è d'ogn' intorno da monti circondata. Al che dicono che Serse rispose: I Tessali invero sono sottili uomimini, come quelli che consapevoli della loro fralezza, assai prima molte cose hanno avvertite, e questa singolarmente, che il paese loro è facile da invadersi e presto espugnabile, perche si puo chiudendo il canale far rigurgitare il fiume per l' alveo per il quale passa, e così ridurlo sopra le lor terre, dal quale tutta la Tessaglia, toltine i monti, sommersa sarebbe. Cio disse Serse, per risguardo a' figlivoli di Aleve; perche li Tessali i primi de' Greci si erano resi al Re, credendo che essi tutta la nazione a lui potessero amica rendere. E quindi avendo il luogo a suo piacere veduto, ritornò navigando a Terma. Là dove 131
Pieria città. *piu e piu giorni d' intorno a Pieria dimorò, mentre l' esercito suo andava radendo i confini della Macedonia, accio di là tutto l' esercito passasse ne' Perebei; e colà gli Araldi che erano stati nella Grecia mandati a domandare l' acqua e la terra, ritornarono, benche alcuni non avessero nulla ottenuto. Quelli che si rendettero furono i Tessali, i Dolo-* 132
pi, gli Enieni, i Perebei, i Locri, i Magneti, i Meliesi, gli Achei, i Ftioti, i Tebani, e tutti gli altri Beozj, toltine li Tespiesi e i Plateesi. Contro de' quali, quei Greci li quali intrapresero la guerra contro il Barbaro, fecero un giuramento di questo tenore: che quanti Greci si erano ai Persiani resi, non avendone alcuna necessità, poiche avessero i giuranti le cose loro in buono stato poste, gli avrebbero d' ogni dieci uno alla Deita di Delfi sagrificati. Tale appo i Greci fu il giuramento fatto. Ma Serse non 133
avea mandato nè in Atene nè a Sparta Araldi per domandare l' acqua e la terra; imperciochè quelli che a cio per l' avanti avea Dario mandati, erano stati altri in una voragine, altri nel pozzo gettati. Per tal cagione non ne mandò ora alcuno a chiedere. Agli Ateniesi, perche così gli Araldi trattarono, non posso dire qual male accadesse,

se

senonche al territorio e alla città fu il guasto dato. Il
134 *che però nepur credo io che per tale cagione avvenisse. Ma sopra de' Lacedemoni cadde l' ira di Taltibio che fu banditore di Agamennone. Perciochè è a Sparta il tempio di Taltibio, ed anco vi sono li posteri suoi Taltibiadi chiamati, a' quali, come per privilegio, dannosi le ambascierie tutte degli Spartani. Però dopo tal cosa gli Spartani sacrificando, e non ritrovando le viscere troppo liete nè di buon augurio, annoiati di simile calamità, fatta tra loro numerosa adunanza, fecero bandire; Se alcuno v' era de' Lacedemoni, che volesse per Sparta morire. Allora Spertie figlivolo di Aneristo, e Buli di Nicolò, ambi Spartani e di egregia indole e di ricchezze tra' primi, spontaneamente si offersero a sodisfare con la lor morte a Serse figlivolo di Dario per li Legati che furono a Sparta ammazzati. Così*
135 *gli Spartani mandarono costoro come a morire tra' Medi. E' però d' ammirazione degno, tanto l' ardire di tali uomini, quanto cio che fecero poi. Avvegnache andando essi a Susa, si portarono ad Idarne Persiano che era nell' Asia del paese maritimo Prefetto; il quale avendoli cortesemente e con liberalita ricevuti, con tali parole gl' interrogò: O Lacedemoni a che finalmente rifiutate voi di essere amici del Re? Voi ben potete scorgere da me e dal mio stato, quanto sappia il Re gli uomini prodi onorare. Se a lui vi renderete (poiche egli per valorosi vi tiene) ognuno di voi sarà alla Grecia, mercè di lui, preposto. A cui essi risposero: Idarne, non nasce dal giusto quel consiglio che a noi tu dai; perche a noi persuadi l' accettare una condizione che tu sperimentato hai, ma non hai l' opposta provata. Alla servitu sei stato uso di soggiacere; ma della libertà, non sai ancora se dolce cosa o no ella sia. La quale se da te fosse sperimentata, ci persuaderesti non solo a combattere per lei con l' aste, ma con*
136 *le scuri. Così ad Idarne risposero. Quindi essendo a Susa andati e venuti alla presenza del Re, al principio commandando le guardie e facendo loro forza, acciochè il Re*

Taltibio.

Spertie di Aneristo e Buli di Nicolò.

Parole di Spertie, e del compagno ad Idarne.

Maltrattati in Susa.

adorassero, niegarono di farlo quantunque per lo capo contro la terra battuti gli avessero; dicendo che essi non aveano in uso di adorar uomo alcuno, e che non erano a cio venuti. E dopo aver fatto a cio resistenza, dissero queste cose ed altre simili: Re dei Medi, i Lacedemoni hanno mandato noi a sodisfarti per que' Legati tuoi che a Sparta uccisi furono. Dicendo essi cosi, Serse rispose ch' egli era in magnanimita a' Lacedemoni superiore, e che essi nell' uccidere gli ambasciadori suoi aveano offeso ogni diritto delle genti; ma ch' egli cio che loro rimproverava non era per fare, nè quand' anco scambievolmente gli avesse uccisi, toglierebbe percio la loro colpa. Fattosi cio dagli Spartani, 137
l' ira di Taltibio si ammorzò, benche a Sparta Spertie e Buli si ritornassero; ma poi trapassato molto tempo, tornò a suscitarsi nella guerra tra Peloponnesi e Ateniesi, come gli stessi Lacedemoni dicono. Il che per opra divina a me pare che accadesse; perche, che contro gli ambasciadori si scagliasse l' ira di Taltibio nè si quietasse finchè non si fosse pienamente saziata, la giustizia cosi ricercava: ma che cadesse poi addosso ai figlivoli di que' medesimi i quali per cagion dell' ira stessa andarono al Re, cioe sopra Nicola e Aneristo, figlivolo il primo di Fauli, e l' altro di Spertie; (dopo essere da quest' ultimo stati presi, andando alla volta loro con una nave piena d' uomini, alcuni pescatori di Tirinte) manifesto a me pare che sia essere il fatto provenuto dalla medesima ira. Imperoche essendo costoro da' Lacedemoni stati mandati ambasciadori in Asia, manife-
Sitalce e Nifodoro. *stati a tradimento da Sitalce figlivolo di Tere Re de' Traci, e da Ninfodoro figlivolo di Pite nativo di Abdera, furono pigliati vicino a Bisanto, che è nell' Ellesponto; e condotti in Attica, furono dagli Ateniesi uccisi, e con essi*
Aristea Corintio. *Aristea figlivolo di Adimante cittadino di Corinto. Ma queste cose molti anni dopo la spedizione presente del Re successero. La quale spedizione (per ritornare all' intra-* 138
preso ragionamento) aveva fama come di andare contro di Atene, ma andò veramente contro la Grecia tutta. Di

quella

quella molto tempo avanti, i Greci inteso avendo, non in tutti essa fece il medesimo effetto: Poiche coloro che aveano l' acqua e la terra a' Persiani dato, pigliavano una certa sicurezza e fidanza come se non dovessero sinistro alcuno ricevere dal Barbaro; per quelli poi che dato non l' aveano, era una grande paura. Imperciocbe non poteva mai nella Grecia essere armata tale, che potesse l' altra assalitrice ricevere, anzi la maggior parte ritirandosi dal resistere, facilmente piegava al partito de' Medi. In questo luogo io dirò cosa forse noiosa ed invidiosa per molti,
139 *(a) ma in fatti non lontana dal vero: Se gli Ateniesi impauriti dal pericolo che imminente era, avessero abbandonata la patria, o anco non l' abbandonando, si fossero a Serse resi; niuno sarebbevi stato che si fosse posto a cimento nel mare. Se niuno fossevi stato che a Serse in mare opposto si fosse, in Terraferma sarebbe avvenuto che se anco molti giri di mura si fossero tirati da' Peloponnesi per l' Istmo, i Lacedemoni traditi da' collegati e pigliata a forza ciascuna loro città, dai Barbari sarebbero stati desolati; e così essi o grandi imprese facendo, ad ogni modo periti sarebbero generosamente, o pure primache cio si facesse, veggendo che eziandio gli altri Greci si univano a' Medi, si sarebbero con Serse collegati. Così all' uno e all' altro modo la Grecia (b) sotto i Persiani caduta sarebbe. Perche delle mura per l' Istmo condotte, io non posso capire quale utilita potesse essere, se il Re era padrone del mare. Per la qual cosa se alcuno dica che gli Ateniesi della Grecia liberatori furono, certamente colui non fallirà dalla verita. Posciache essi a qualunque partito si fosser dati, quello sarebbe preponderato; ma avendo preferito che la Grecia rimanesse libera, essi medesimi furono che dieron coraggio a quelle parti della stessa Grecia, che non condiscesero ai Medi, e dopo gli Dei, essi furono che ributtarono il Re; nè quegli oracoli terribili e orrendi che da Del-*

[a] Noiosa ed invidiosa, perche troppo favorevole agli Ateniesi, de' quali Erodoto qui si mostra parziale.
[b] Sottintendi: senza il valore degli Ateniesi.

so venivano gl' inducessero ad abbandonare la Grecia, ma standosi forti sofferirono di accogliere il Re che invadeva le cose loro. Conciosiache avevano gli Ateniesi mandato con- 140
sultori in Delfo all' Oracolo, i quali fatti i divini uffizj nel tempio, poiche entrati nel Sacrario seduti si furono, la
Aristonice Indovina. *Pitia che nome avea Aristonice, così vaticinò:*

O miseri! a che qui? gite all' estrema
Terra, e lasciate i colli ed i palagi
Della tonda città. Poiche non fermo
Sta il capo e tutto il corpo e piedi e mani;
Nè il mezzo nè gli estremi han cosa salva,
Distrutto è tutto. Il fuoco e il fiero Marte
Che regge furibondo un cocchio Assirio
Guasta il tutto con l' armi. Egli di molti
Le torri crollerà, non pur le vostre,
E darà molti templi degli Dei
Al fuoco; ch' or di gelido sudore
Stillano, e treman di paura: tinte
Son d' atro sangue l' alte volte, il rio
Destin veggendo ed i futuri affanni.
Ma toglietevi dal sagrato tempio,
E spargete piangendo sulla vasta
Schiera de' mali l' affannata mente.

Udite queste cose gli Ateniesi consultori, preserne tristezza 141
grandissima. Li quali tra loro ripensando a si trista rispo-
Timone Ateniese. *sta, Timone figlivolo di Androbulo, uomo appo i Delfi illustre, efficacemente lor persuase che preso l' abito da supplichevoli, da capo ritornassero a consigliarsi con l' Oracolo umilissimamente. Ubbidirono ad esso gli Ateniesi, e dissero: O Re, a noi rendi miglior oracolo della patria nostra, avendo compassione al nostro supplichevole stato e a queste umili spoglie che noi portiamo. Se no non partiremo dall' atrio, ma qui rimarremo anco fino alla morte. Così essi parlato avendo, la Sacerdotessa in tal modo rispose:*

Palla-

Pallade uffiziosa il sommo Giove
Nè con ragione puo nè con preghiere
Placar. Ma io ti dico ancor di nuovo,
Con fermezza piu eterna del diamante;
Giachè preso esser dee quanto di Cecrope
Il limite comprende, e cio che ancora
Contien di Citerone il chiuso loco,
Giove mura di legno a Palla dona;
Le quali invitte sole a te salute
E a' figli tuoi daran. Ma tu tratanto
Non voler aspettar forze terrestri
O cavalli o pedon, ma al tuo nimico
Le spalle volgi, ancorch' a te egli venga
Incontro; O Salamina dal ciel nata,
Tu i figli delle madri frangerai,
O Cerere si sparga o si raguni.

142 *Queste risposte i legati, credendole, com' erano, delle prime piu piacevoli, dopo averle scritte ritornarono in Atene, e colà ridotti, al popolo le recitarono. Allora furono molte e diverse le opinioni di quelli che indagavano la mente dell' Oracolo; e queste furono le piu sode: cioè che alcuni de' piu vecchi dissero che a loro pareva, che Dio rispondesse che salva sarebbe la rocca. Poiche allora la rocca degli Ateniesi fu da un vallo o fortificazione circondata. Altri diceano che l' Oracolo siginificava navi, e che queste, commandava che preparate fossero, lasciando ogn' altra cosa. Ma coloro che dicevano essere le navi il muro di legno, non intendevano i due detti ultimamente dalla Pitia proferiti:* Opinioni degli Ateniesi d' intorno alle due risposte ricevute dall' Oracolo.

O Salamina dal ciel nata,
Tu i figli delle madri frangerai;
O cerere si sparga o si raguni.

D' intorno a cotali versi si confondeano quelli che diceano, il muro di legno le navi esser. Poiche gl' interpetri dell' Ora-

Oracolo in questo senso li pigliavano, che necessario fosse, d' intorno a Salamina, esse nella naval pugna intrapresa esser vinte. Era però tra gli Ateniesi un uomo che nell' 143
ordine de' primi era di fresco pervenuto, per nome Temistocle, figlivolo di Neocle. Costui negava che gl' interpetri rettamente ogni cosa intendessero; così egli dicendo: Se quel verso che detto abbiamo, agli Ateniesi si appartenesse in alcun modo, egli non si parrebbe che tanto placidamente avesse risposto l' Oracolo; ma piutosto avria detto: O sfenturata Salamina, in vece di ciò che disse; O Salamina dal ciel nata; *se d' intorno ad essa gli abitatori morire doveano. Ma chi voglia (diceva egli) rettamente congetturare, conviene che creda essere contro de' nemici l' Oracolo stato proferito, e non contro degli Ateniesi. Adunque egli persuadeva che si preparassero come ad incontrare la guerra navale; poiche questo era il muro di legno. Cotal parere* 144
di Temistocle, gli Ateniesi tennero che fosse il migliore, assai piu di quelli degli altri interpreti dell' oracolo, li quali dissuadevano l' apparato della pugna navale. Ma diceano questa essere la somma del consiglio; che non dovea alzarsi contro il nemico la mano, ma che ritirandosi dal paese dell' Attica, alcun altro se ne abitasse. Fuvvi ancora avanti questo parere di Temistole un' altro, veramente, riguardo al tempo ed all' occasine, molto prudente. Una gran massa di danaro era stata raccolta de' tributi della Repubblica; che però quella del provento de' metalli che sono in Laureo poteasi dividere a tanto per testa, che ne toccassero dieci dramme a ciascuno della gioventu. Allora Temistocle dissuase agli Ateniesi questa divisione; ma li persuase a preparare di cotal danaro un' armata di dugento navi per la guerra di Egina. Poiche questa guerra allora suegliata apportò alla Grecia salute, sforzando gli Ateniesi a divenir buoni marinari. Quelle navi in vero per quell' uso per cui preparate furono, non servirono, ma tuttavia furono alla Grecia di utilita. Erano esse a comodo degli Ateniesi preparate, ed altre se ne doveano fabricare, e piacque ad essi,

fatto

Temistocle Ateniese.

Laureo luogo.

Preparamenti degli Ateniesi per la guerra.

fatto consiglio dopo l' oracolo, che tutti gli Attici accogliessero il Barbaro che assaliva la Grecia, con le navi, ubbidendo a Dio unitamente con i Greci che pure erano di si-
145 *mil parere. E questi oracoli furono renduti agli Ateniesi. Radunatisi però in un luogo i Greci che delle cose della patria meglio sentivano, e tra loro parlato avendo, datosi pegno di fedeltà, ivi tennero consiglio di riconciliare prima d' ogni altra cosa le nimistà e le guerre che tra essi bollivano. Poiche ve n' erano di molte tra altri gia incominciate, ma principalmente una tra gli Ateniesi e gli Egineti. Ora dopoche intesero che Serse era con l' esercito a Sardi, determinarono gli Ateniesi di mandare alcuni nell' Asia a considerare le cose del Re; e messi ancora inviare, parte in Argo per far lega contro il Persiano, parte in Sicilia a Gelone figlivolo di Dinomene, et altresì in Corfu ed in Creta, che gli obbligassero a cercar aiuto alla Grecia; con tale intenzione che (se far si potesse) un uomo solo fosse il Greco, e tutti a fare lo stesso applicassero, poiche quella calamità la Grecia tutta risguardava. Si diceva però che la potenza e le forze di Gelone erano grandi; non avendovi potenza Greca che di molto quella di lui su-*

Gelone Siciliano.

146 *perasse. Come queste cose furono accordate, e tra loro divennero amici; primamente in Asia esploratori mandarono, i quali essendo venuti a Sardi, e sorpresi a spiare l' esercito di Dario, dai Capitani de' pedoni si conducevano tormentati come gente che morire doveva, fatta a loro sentenza di morte. Quando Serse udì cio, condannata la sentenza di que' Capitani, mandò alcuni satelliti commandando che se vive le spie avessero potuto avere, a sè le conducessero. E avendoli trovati ancor vivi, i satelliti li condussero al cospetto del Re, il quale avendoli interrogati per qual cagione venuti erano, commandò a' satelliti che li conducessero intorno, ostentando tutta la infanteria e la cavalleria, e gli stessi poiche di vedere il tutto fossero sazj, senza alcuna offesa li rilasciassero, in qualunque luogo ad essi piaceva andare. Cio commandò*

Esploratori de' Greci sorpresi da' Persiani.

Spie Greche lasciate libere da Serse, e perche.

Serse

Serse con avvedimento che quando fossero stati gli esploratori uccisi, nè i Greci avessero appreso che la potenza sua era maggiore della fama, ammazzando tre uomini soli, poco il nemico si offendeva; ma se essi ritornavano in Grecia, poteva essere che i Greci (come egli dicea di pensare) udite le cose di lui, primache s' accostasse la spedizione, tradissero la loro libertà, e così non fosse bisogno pigliarsi alcuna molestia di condurre l' esercito. Questo pare- 147
re di Serse con un'altro accordasi. Conciosiache trovandosi Serse in Abido, vide navi che teneano il corso per l' Ellesponto, le quali portavano frumento da Ponto in Egina e nel Peloponneso; e coloro che con Serse erano, quelle navi nemiche veggendo, si accingevano per pigliarle, risguardando il Re quand' egli commandasse che cio si facesse. Serse gl' interrogò, ove andare volcano: e rispondendo essi: sopra i nemici tuoi, o Sire, li quali portano frumento; allora Serse interrompendoli, rispose: Non navighiamo forse noi alla stessa volta di costoro, e forniti di frumento e d' altre cose? Che fanno essi dunque a noi, se ci portano vittovaglia? Per altro gli esploratori, veduto il tutto, si ritornarono in Europa. Dopo la venuta de' quali, i Greci 148
che contro il Persiano aveano fatto lega, di nuovo mandarono in Argo Ambasciadori. Ma gli Argivi raccontano che tale affare appo essi così fu fatto: Che essi da principio udirono subito cio che il Barbaro contro la Grecia machinava, e intendendo essi e sapendo che da' Greci sarebbero stati tentati di essi pure andare seco loro contro il Persiano, mandarono in Delfo gente che consultasse l' Oracolo di cio che far dovessero accio le cose loro felicemente avvenissero. Imperciochè prima seimila de' suoi erano stati uccisi da' Lacedemoni e da Cleomene figlivolo di Anassandrida, e percio essi all' Oracolo mandavano. A quelli però che interrogavano, così rispose la Pitia:

Argivi consultano l' Oracolo.

Odioso a' vicini, agl' Iddii caro,
Che dentro di te stesso hai tua difesa;

Siedi

Siedi cauto, ed il capo a te risguarda,
Poiche alle membra sarà il capo scudo.

Queste cose ad essi pria rispose la Pitia: Ma dopoche i
messi ad Argo vennero, ed entrati nel Senato, i commandi
riferirono; gli Argivi a cio che diceasi risposero; essere sè
pronti a rappacificarsi per trent' anni con i Lacedemoni
facendo sacrifizio di confederazione, ma con patto poi di
avere la metà dell' imperio; perche sebene ragionevole era
che essi tutto lo avessero, tuttavia della metà si contenta-
149 *vano. Cio dicono aver risposto il loro Senato, abbenche l'*
Oracolo li dissuadesse dall' entrare in lega con i Greci; e
benche temessero dell' Oracolo, nulladimeno aver essi molto ado-
prato acciocbe si facesse la confederazione di anni trenta;
e questo a fine che in questi anni i figliuoli loro all' età
virile pervenissero, e se mai all' antico male alcun' altra
calamità si accrescesse nella guerra Persiana, non aves-
sero (non avendo fatto da prima la confederazione) a
soggiacer nell' avvenire a' Lacedemoni. Dette queste cose
dal Senato degli Argivi, aggiungono che fu risposto da'
messi degli Spartani, che per cio che alla confederazione ap-
partenevasi, essi rimettevano l' affare ai piu: quanto all'
imperio, cio essere a sè stato commesso, che rispondessero,
e cosi dicevano, essi avere due Re, e gli Argivi uno. E
però non potersi fare che all' uno de' Spartani Re si toglies-
se l' imperio: Che con li loro due il Re Argivo avesse del-
l' imperio parte, nulla ostare. Cosi gli Argivi dicono, che
non vollero tolerare l' insolenza de' Lacedemoni, ma che
anzi eleggessero piutosto ubbidire al Barbaro che cedere a'
Lacedemoni. E cosi aver detto a' messi, che prima del
tramontare del sole uscissero dalla terra Argiva; e che
150 *altramente gli avriano per nemici tenuti. Cosi dicono*
gli Argivi che passò la cosa. Ma per la Grecia altra-
mente raccontasi; cioè che Serse primache movesse guerra
alla Grecia, mandò in Argo un Araldo, il quale colà
pervenuto, cosi dicesi che parlasse: Argivi, il Re Serse cosi

a voi parla : Noi pensiamo che Perse , dal quale noi siamo stati generati , fosse figlivolo di Perseo figlivolo di Danae , e generato d' Andromeda che fu figlivola di Cefeo. Così dunque noi siamo da voi oriondi . Il che così essendo, non è a noi lecito inferir guerra a' Progenitori nostri , nè che voi portando ad altri ajuto, diveniate nostri avversarj; ma piutosto voi in vostra casa sedendo , statevi in ozio . Poiche se a me succederà la cosa secondo il mio intento , non farò alcuno maggiore di voi . Cio udendo gli Argivi , dicesi che ne fecero conto , e allora niuna cosa aver promesso nè domandato ai Greci ; ma poscia da quelli richiesti di colleganza , aver parte dell' imperio lor domandato , ben consapevoli che i Lacedemoni data non l' avrebbero ; ma per istarsi con tale pretesto tranquilli . A questo passo 151
alcuni Greci raccontano un fatto che molti anni dopo di cio che ora si narra , è accaduto : Il qual fatto è che essendo a Susa di Mennone per un' altro affare i legati degli Ateniesi Callia figlivolo d' Ipponico e gli altri colleghi che insieme andarono , accadde che gli Argivi per quel medesimo tempo a Susa legati mandarono , li quali interrogassero Artaserse figlivolo di Serse , se l' amistà che aveano co' Persiani contratta continuasse tuttavia , o pure se erano da esso per nemici tenuti . A cui Artaserse rispose che anzi grandissimamente durava , e che egli non teneva altra città per tanto amica quanto Argo . Contuttocio , se un Araldo Serse in Argo mandasse a dir cio , o pure se i legati 152
che a Susa andarono , dell' amicizia Artaserse interrogassero , io non posso per cosa certa affermare , nè alcun altro parere di cio riferir posso , senon quanto gli Argivi ne dicono . Cio solamente so , che se tutti gli uomini li loro domestici mali in mezzo avessero posti per volerli co' vicini cangiare ; quando poi avesser veduto li mali de' vicini medesimi ; volontieri si avrebbero riportati a casa li proprj loro . Per la qual cosa non vituperosamente fecero gli Argivi . Ma io debbo raccontare cio che dicesi, non però a tutti credere : il che per tutta l' Istoria da me sia detto . Poiche anco si racconta

Callia d' Ipponico.

Artaserse.

conta che gli Argivi furono che chiamarono in Grecia il Persiano dopoche co' Lacedemoni sinistramente combattuto
153 *ebbero, per lo presente dolore ogni cosa tentando. Ma in Sicilia per trattare con Gelone, molti legati de' Confederati andarono, ed ancora de' Lacedemoni Siagro. Il progenitore di questo Gelone abitava in Gela venuto dall' Isola di Telo che è vicina a Triopio; il quale nel tempo che Gela si fabricava da' Lindi, che vengono da Rodi e da Antiofemo, non vi fu lasciato. Passato però alcun tempo, i posteri suoi rimasero ancora Sacerdoti degli Dei terrestri, avendo cio Telino uno de' lor maggiori in cotal modo conseguito: Alcuni de' Geloi restati in una sedizione al di sotto, si fuggirono in Mattorio città posta al di sopra di Gela. Costoro Tesino ridusse a Gela non aiutato da verun soccorso di squadre, ma solamente colle cose sacre di questi Dei. Le quali ond' egli ricevesse o come se le possedesse, io dir non posso. Adunque con queste cose sacre li ridusse, patteggiato avendo che i suoi posteri fossero colà Sacerdoti e Pontefici degli Dei. Onde gran meraviglia prendemi, che Telino facesse opera così grande, opera che l' eguale non da qualunque io credo potersi fare, ma sol da chi sia di buona mente e di virile robustezza; e Telino all' incontro dicesi dagli abitatori della Sicilia, che fosse fatto dalla natura effeminato ed uom molle. In questo modo egli dicesi aver tal pregio acquistato.*
154 *Ma morto Cleandro figlivolo di Pantareo, che per sett' anni s' impadronì della Tirannide di Gela (il qual fu uccifo da Sabello di nazione Geloo) colà suo fratello Ippocrate assunse l' imperio. E tenendo lui la Tirannide, era ivi Gelone uno de' posteri di Telino indovino, con molti altri e con Enesidemo figlivolo di Pataico che era de' satelliti d' Ippocrate: e non molto poi questo Gelone per lo suo valore, dichiarato fu di tutta la Cavalleria Prefetto. Poiche in quelle guerre con le quali Ippocrate assediò li Callipolitani, i Nassi, i Zanclei e i Leontini, e di più i Siracusani e molti de' Barbari; in queste guerre dico, Gelone fu uomo chiarissimo, cosiche niuna delle da me riferite città si sottrasse*

Siagro Spartano. Telo Isola. Triopio. Mattorio Città. Telino. Cleandro. Sabello. Enesidemo. Città di Sicilia in potere d' Ippocrate.

al dominio d' Ippocrate, toltine i Siracusani; li quali essendo stati al fiume Eloro superati, furono da' Corintj e da' Corcirei liberati, con certe determinate condizioni, delle quali memoria fecero, e tra le altre con questa, che li
Camarina città. *Siracusani rendessero Camarina* (a) *che gia era di loro* 155
stata, ad Ippocrate. Il quale avendo tenuta la Tirannide tanti anni quanti il fratel suo Cleandro; mossa guer-
Ibla città di Sicilia. *ra a' Siciliani, appo la città d' Ibla perì. Così Gelone a cagione di esser tutore de' figlivoli d' Ippocrate cioè di Euclide*
Euclide, Cleandro d'Ippocrate. *e Cleandro, poiche i cittadini perche ricusavano di ubbidire, in guerra vinse, veramente esso stesso occupò l' imperio de' Geloi, frodando i figlivoli d' Ippocrate del regno. Dopo questa ingiustizia, ricondusse egli nella loro patria alcuni Siracusani che si dicevano Gamori, i quali erano stati dalla plebe e da' loro servi medesimi (Cillirj appellati) discaccia-*
Casmena città. *ti, e si erano rifuggiati nella città di Casmena. Per la qual cosa Gelone ebbe ad impadronirsi di Siracusa, perche ad esso che veniva, li Siracusani sestessi diedero e la loro città. La qual Gelone ricevuta avendo, e tenendola piu*
cara di Gela, consegnò questa a Gerone suo fratello, e si riten- 156
ne Siracusa che sola valeva per tutte l' altre; onde quella città immantinente si riebbe e fiorì, parte là condotti li
Camerina distrutta. *Camarinei tutti, li quali cittadini fece e Camerina distrusse; parte facendo lo stesso della metà e piu de' Geloi. Così fece de' Megaresi che sono in Sicilia, li quali essendo assediati, si resero; onde i piu ricchi che ad esso aveano mosso guerra e percio credeano di essere da lui disfatti, li trasportò in Siracusa e li fe cittadini. Ma la plebe di*
Megara città. *Megara la quale non avea avuta parte nel movere la guerra, e che non si aspettava di ricevere alcun male, condotta a Si-*

[a] Vuole Gio: Annio Viterbese che fosse edificata da Cham figlio di Noè, ma Diodoro di Sicilia vuole che fosse edificata dai Geloi come narra nel XI. libro della sua Biblioteca Storica. Vi furono poscia condotti nuovi abitatori da Doscone e Menocle Siracusani 135. anni dopo che i Corintj ebbero soggiogato Siracusa; Ribellandosi poi, fu da loro ruinata, come dimostra Strabone, e Polibio. Fu poi rifatta da Ippocrate, secondo Pietro Marso. Indi essendone scacciati i primi abitatori, fu ristorata da Gelone, e riempiuta di nuovi abitatori, ma per certa vendetta la distrusse, e da capo la ristorò di fabriche e di popolo.

ta a Siracusa fu venduta, con condizione che di Sicilia fosse portata fuori. Lo stesso fece agli Euboesi che sono in Sicilia, distinguendo i nobili dalla plebe, perche vedeva che la confusione di questi due stati di persone era molestissima cosa.

157 *In questa guisa fecesi Gelone un gran Re. Al quale poiche i Legati de' Greci in Siracusa vennero e furono ammessi, così parlarono: I Lacedemoni e altresì gli Ateniesi e i loro collegati ci hanno mandati a far teco lega contro il Barbaro. Udito avrai che costui viene contro la Grecia, cosicche questo Persiano, congiunto l' Ellesponto con ponti, e conducendo seco le genti tutte di Oriente, dall' Asia porta a' Greci la guerra, servendosi per pretesto di voler combattere con Atene, ma avendo nell' animo di ridurre la Grecia tutta in poter suo. Tu però che hai grande potenza, e godi una porzione non menoma della Grecia, essendo Principe di Sicilia, porta soccorso a coloro che procurano la libertà della Grecia, e difendila con esso loro. Unita la Grecia tutta se ne farà grande esercito, e saremo eguali alla pugna con quelli che ci assagliono. Che se altri de' Greci furono traditori, altri aiutarci non vollero, e però è poco cio che della Grecia intero rimane, in questo è riposto il periglio che tutto il restante non vada a male. Tu non volere sperare che se il Persiano vincerà noi in battaglia, a te pure non venga; anzi da cio dei per tempo guardarti: Poiche a noi dando tu ajuto, difendi te medesimo. Ad una cosa che s' intraprende con buon consiglio, per lo piu un' esito felice* Parole degli Ambasciadori de' Greci a Gelone.

158 *succede. Così parlarono i Legati. Ma Gelone era veemente nel contradir loro, servendosi di cotal ragionamento: Uomini Greci, voi avete un discorso astuto ed ingannevole, e ben siete stati arditi di venire a me esortandomi ad una gioconda colleganza contro il Barbaro: ma voi, avendovi io prima pregati a venire contro un Barbarico esercito mentre io co' Cartaginesi avea guerra, e oltre a cio scongiurandovi, che si esigesse la vendetta della morte di Dorieo figlivolo di Anassandrida dagli Egestani; anzi offerendomi io per collegato a liberar i mercati da' quali a voi emolumenti grandi e utilità* Risposta di Gelone agli Ambasciadori.

utilità provenute erano; voi non volfe venire, nè a cagione di
ajutarmi nè per pigliar vendetta della morte di Dorieo, e per
cio che spetta a voi, i Barbari sarebbero gia padroni e super-
bi di tutto; ma per noi andò felicemente la cosa. Ora final-
mente poiche s' aggirò attorno la guerra e toccò voi, vi viene
in memoria di Gelone. Ma comeche sia venuto a voi in dis-
pregio, non voglio essere a voi simile, anzi sono preparato a
darvi soccorso, somministrandovi dugento galee, e ventimila
uomini armati, e due mila cavalli, e altretanti saettatori, e
altretanti frombatori, e altretanti cursori a cavallo armati
alla leggiera. Darovvi di piu la provigione di frumento a
tutte le Grecbe squadre sino che durerà la guerra. Ma tut-
tociò con tal condizione promettovi, ch' io sia contro de'
Barbari Duce e Generale de' Greci; e in altra guisa nè io 159
verrei nè manderei altri. Cio udendo Siagro, non lo sof-
ferse, e disse: O quale schiamazzo farebbe Agamennone
Pelopide se udisse gli Spartani essere dell' imperio da' Gelo-
ne spogliati e da' Siracusani? Or tu non fare di questo al-
tra menzione, cioè che noi diamo a te il Generalato, ma se
hai in animo di portare alla Grecia soccorso, sta soggetto ai
Lacedemoni; e se sdegni che a te si commandi, non por-
tarci soccorso. A cui Gelone, veggendo che le parole di Sia-
gro, altere erano, finalmente cotal discorso fece: Ospite 160
Spartano le contumelie che agli uomini si dicono, sogliono in-
citare lo sdegno; ma pure tu, che ingiurie nelle tue parole
involgi, non farai sì che io per mia parte mi mostri poco de-
coroso. Il Capitanato a me si conviene piu che a voi, per-
che io di molto maggiore esercito sono Duce, e di piu na-
vi. Peraltro posciache a voi così malagevole pare il ragio-
namento mio, io muterò la mia proposta e vi farò miglior
patto: Se voi volete essere Conduttori dell' esercito terrestre,
io lo sarò del navale; se a voi giova commandar in mare,
io commanderò in terra. Però è di bisogno che voi all' una
o all' altra di queste due condizioni vi accostiate, o che di
Collegato di tanta importanza andiate privi. Cotal pat-
to offeriva Gelone. A cui il legato degli Ateniesi, preve- 161
nendo

Parole di Siagro a Gelone.

Replica di Gelone.

nendo il legato de' Lacedemoni, così rispose: Re di Siracusa, la Grecia mandò a te, non bisognevole di Capitano ma di esercito; tu però adduci che l' esercito non manderai, se non sarai de' Greci Capitano; ciò è dire che tu affetti d' imperare al nostro esercito. Adunque, in quanto tu domandavi di presiedere a tutto l' esercito de' Greci, bastava a noi Ateniesi lo stare in silenzio, poiche ben da noi si sapeva che il Legato Lacedemone sarebbe buono a rendere dell' uno e dell' altro ragione; ma poiche togliendoti dal pretendere la maggioranza sopra tutti, ora domandi di presiedere alla navale armata, odi cio ch' io dico; cioè che non permetteremo noi, quando bene il Lacedemone lo permettesse, che tu l' armata navale commandi. Poichè questo è nostro uffizio, quando i Lacedemoni nol vogliono. A' quali, se pur vogliono commandare in mare, non contradiciamo; ma a niuno altro siamo per concederlo. Conciosiache in vano fora che noi avessimo molte squadre maritime tra' Greci, se cedessimo a' Siracusani l' impero di quelle; noi che siamo Ateniesi, nazione d' antichissima origine, e soli tra' Greci non mai stati schiavi; dai quali il poeta Omero ancora dice che un uomo attissimo a preparare eserciti e munirli, andò a Troia. Tanto egli è vero che orre-

Risposta dell' Ambasciadore d' Atene a Galona.

162 vole non è, che a noi di tali cose si parli. A che Gelone così rispose: Ospite Ateniese, egli si pare che voi abbiate bensì Capitani, ma gente a cui essi presiedano, non gia. Perlochè, quando voi in nulla cedendo, il tutto ottener volete, immantinente di qua partitevi e direte alla Grecia, che per lei è stata tolta fuori dell' anno la primavera. Del qual detto questo è il senso: Che essendo cosa certa, la miglior parte dell' anno la primavera essere, tale l' esercito di Gelone stato sarebbe tra' Greci; e che però se della sua società la Grecia privata era, si potea dire che la primave-

Relica di Gelone agli Ateniesi.

163 ra fuori dell' anno veniva tolta. Questa risposta i Legati de' Greci da Gelone ricevuta avendo, quindi navigarono. Dipoi Gelone temendo veramente che i Greci non potessero superare il Barbaro, e dall' altra parte estimando indegna

cosa

cosa che egli andando nel Peloponneso dovesse essere sogget-to ai Lacedemoni, come colui che era di Sicilia Tiranno, lasciata questa strada, ne prese un'altra. Poiche udito che il Persiano vallicato avea l' Ellesponto, mandò a Delfi con Cadmo di Coo. *tre navi di cinquanta remi Cadmo figlivolo di Scite Coo, con molto danaro e con placide parole ad osservare ove andasse a cadere la pugna; che se il Barbaro vincesse, gli consegnasse il danaro, e la terra e l' acqua di que' luoghi a' quali Gelone imperava; se vincessero i Greci, addietro navigasse.*

Questo Cadmo avanti tal tempo, avendo dal padre ricevu- 164 *ta la Tirannide dei Coi, benche nessuno mal' accidente gli fosse avvenuto, di sua spontanea volontà e per giustizia restituendo a' Coi l' imperio, se n' andò in Sicilia; là do-* Zanclea, o Messana. *ve insieme con i Samj tenne ed abitò la città di Zanclea, il cui nome fu cangiato in quello di Messana. Questo Cadmo adunque per la sua giustizia fu da Gelone mandato, ed oltre molte altre opere giuste che fece, lasciò questa che non è la menoma di esse, cioè che potendo rubare tanto danaro quanto gli era stato da Gelone consegnato, non volle; ma dopoche i Greci rimasero superiori della pugna navale, e Serse si partì con l' esercito, egli ancora si ritornò in Sicilia con tutto il danaro.*

Si dice ancora da coloro che la Sicilia 165 *abitano, che Gelone avendo l' animo indotto a fare a modo de' Lacedemoni, era per portare alla Grecia ajuto,* Terillo cacciato d' Imera da Terone. *se non fosse stato che Terillo figlivolo di Crinippo cacciato di Imera dove era Tiranno, da Terone figlivolo di Enesidemo, Monarca degli Agrigentini, condusse contro Gelone a quel tempo trecentomila tra Fenicj, Africani, Iberi, Ligj, Elisici, Sardoni e Cironj, sendo loro Duce Amilcare figlivolo di Annone Re de' Cartaginesi, il quale gia di Terillo era amico per ragione di ospizio, ed era stato massimamente a questa impresa persuaso da Anassilao figlio di Critineo Tiranno di Regio; il quale per vendicare il suocero, dati i proprj figlivoli per ostag-* Amilcare. *gi ad Amilcare, in Sicilia il condusse; poiche Anassilao avea in matrimonio la figlivola di Terillo chiamata Cidippa. Così Gelone non potendo portar ajuto a' Greci, mandò a' Delfi il danaro.*

166 danaro. Di piu, dicono essere nello stesso giorno avvenuto
che Gelone e Terone superassero Amilcare Cartaginese in Si
cilia e che i Greci vincessero in Salamina i Persiani. Anzi
Amilcare il quale da lato del padre era Cartaginese, per
parte di madre Siracusano, e per virtu Re de' Cartagine-
si, poiche combattè e fu in battaglia vinto, odo dirsi ch' egli
fu tolto dalla vista di tutti, e che mai piu nè vivo nè
morto in alcun luogo comparve. Poiche Gelone, per saper-
167 ne, ogni luogo visitò. Ma appo i Cartaginesi medesimi che
la sua imagine serbano, corre tal fama; che mentre i Bar-
bari co' Greci in Sicilia pugnavano, dal far del sole sino
alla notte (perche dicono che tanto durò il conflitto) Amil-
care negli alloggiamenti sacrificò e libò, abbruggiando i cor-
pi interi in una pira grandissima; ma veggendo i suoi volti
in fuga, quale egli era, spargendo i libamenti si gettò nel fuo-
co, e cosi abbruggiato dagli occhi sparì. A cui (o in questo
modo come i Fenicj dicono, o nell' altro come i Cartagi-
nesi, dagli occhi tolto) parte sacificano, parte monumenti
inalzano in tutte le colonie, e singolarmente nella stessa
Cartagine. Sin ora sia detto di cio che alla Sicilia ap-
168 partiensi. Ma quei di Corcira, altro a' Legati risposero,
altro fecero. Imperciocche quei medesimi Ambasciadori che an-
darono in Sicilia, avendo con essi parlato e richiestili di cio
che a Gelone pure aveano domandato, coloro immantinente
promisero di mandar loro gli aiuti, e che difesi gli avreb-
bero, dicendo che non era da trascurarsi la Grecia che stava
per cadere; la quale se cadesse, non restarebbe loro altro
da fare, che quel giorno stesso servire; e però volevano a tut-
to loro potere ajutarla. Queste cose in aspetto belle essi ris-
posero. Ma quando si venne al bisogno dell' aiuto, aven-
do essi altra cosa nell' animo, prepararono sessanta navi, e
tardamente venuti in mare, approdarono al Peloponneso;
e d' intorno a Pilo e a Tenaro della spiaggia Lacedemonia
le navi si fermarono, osservando essi pure ove la battaglia ca-
desse: e disperando poter essere che i Greci rimanessero su-
periori, anzi credendo che il Persiano di gran lunga sover-

[Margin notes: Amilcare vinto da Gelone in Sicilia. — Morte di Amilcare. — Corfioti promettono aiuti a' Greci.]

Ambasciata de'Corfioti a Serse.

Loro scusa inverso de'Greci.

chiasse e padrone divenisse della Grecia tutta. Però fecero con astuzia e con sottigliezza al Re dire queste parole: O Re invitandoci a questa guerra i Greci, perche noi abbiamo squadre non picciole, ed a loro parere, non poche navi; contuttocio contro di te non abbiamo voluto venire, nè farti cosa ingrata. Così dicendo, speravano essi di ritrarne piu degli altri; il che anco sicome a me pare, sarebbe accaduto. Inverso de' Greci però i quali si lagnavano accusandoli che non avessero aiuto dato, una scusa prepararono, dicendo che sessanta navi armate aveano, ma che per il soffiare delle Etesie, non aveano potuto superare il capo di Malea, e che percio a Salamina venuti non erano; nè essere stata malizia alcuna, che dopo la naval pugna venissero. Così costoro da' Greci si sottrassero.

Li Candioti consultano l'Oracolo.

Li Cretesi poi, dopoche invitati furono da que' Greci a' quali fu commesso di così fare, risolsero di mandare a Delfo consultori, chiedendo se meglio era che difendessero la Grecia. a cui la Pitia rispose: O stolti, lamentatevi di quanto sopra voi mandò Minos per la vendetta di Menelao, minacciandovi lagrime: mentre essi (a) non v' aitarono nella vendetta della di lui morte accaduta in Camico, e voi all' incontro aitaste loro nella vendetta della donna Spartana rapita da un Barbaro. *Queste cose i Cretesi udendo rispondersi, dal portar aiuto soprasederono.* 169

Minos.

Perche si racconta che Minos cercando di Dedalo, venuto essendo in Sicania che ora chiamasi Sicilia, di mala morte morì; trapassato poi alcun tempo, tutti i Cretesi, toltine i Policniti ed i Presj, per commando degli Dei, con grandissima armata in Sicania passarono, e per cinque anni assediarono Camico, la quale nella mia età gli Agrigentini abitano. Finalmente non potendo quella espugnare nè restarsi, dalla fame stinti, lasciata la città se n' andarono, e mentre d' intorno a Iapigia tenevano il corso, essendo sorpresi da una tempesta grandissima furono in terra gettati, e lacerate le navi, poiche niun ritorno in Creta si dimostrava loro, colà fermatisi, fabricarono la città di Iria; e cangiato nome, in 170

Camico abitata dagli Agrigentini

Iapigia.

Iria fabricata dai Candioti in Sicilia.

[a] Cioè i Greci.

luogo

luogo di Cretesi, Iapigi Messapj divennero, e in luogo di Isolani, abitatori di Terraferma; e dalla città di Iria partiti, altre ne abitarorno. Le quali molto tempo dopo, i Tarentini gettando a terra, in una grande ruina furono addotti; cosicbe questa fu la massima strage di quante abbiamo udite e de' medesimi Tarentini e de' Reggini, i quali da Micbito figlivolo di Chero sforzati in numero di tremila cittadini a dar soccorso a' Tarentini, morirono. Ma de' Tarentini che morirono, il numero non si è fatto. Ora Micbito essendo famiglio di Anassilao, lasciato in Reggio procuratore, poicbe quella città perdette, abitò Tegea degli Michito.

171 *Arcadi, e piu statue consacrò negli Olimpj. Ma fuori del proposito dell' Istoria sono state da me dette le cose de' Reggini e Tarentini. Dicono dunque i Presj, che in Creta desolata, e altri uomini e singolarmente Greci andarono, e la terza età dopo la morte di Minos fu la guerra di Troia, nella quale non degli ultimi furono i Cretesi difensori di Menelao, però essi tornati da Troia, insieme con le loro pecore furono da fame e pestilenza presi, e allora di nuovo desolata Creta con gli altri, abitarsi ora dai terzi Cretesi. Laonde la memoria di tali cose rinovando la Pitia li riten-* Guerra Troiana quãdo seguì.

172 *ne, mentre animati erano, di portare a' Greci aiuto. Ma quelli di Tessaglia sforzati dalla necessità, nel principio fomentarono le parti de' Medi e Persiani, dimostrando che non piacevano loro quelle cose che gli Alevadi anteriormente fatto aveano. Poiche quando prima udirono che il Persiano passava in Europa, mandarono Legati all' Istmo, là dove i Proveditori o Deputati di tutta la Grecia radunati, pensavano quelle cose che erano per la Grecia migliori. Quivi pertanto sendo i Legati de' Tessali arrivati, presero in tal sentenza a favellare: O Greci, egli si vuole l' Olimpico ingresso custodire, acciocbe la Tessaglia e tutta la Grecia sia dalla guerra assiepata e difesa. Noi veramente siamo preparati insieme a custodirlo; ma voi ancora dovete mandare molte schiere, le quali se voi non mandarete, sappiate che noi faremo patti col Persiano. Non si conviene che noi avanti di tutta la Grecia posti, soli per voi moria-* Consiglio de' Greci.

mo. A' quali se ricusate di dar aiuto, nepur voi potete
Bel detto. *sforzarci. Poiche niuna necessità è piu forte della debolezza. Però noi medesimi procuraremo di trovare a noi alcuna salute. Così dissero i Tessali. Perloche i Greci colà pen-* 173
sarono di rimandare l' esercito pedestre per il mare a custodire l' ingresso. Ma l' esercito poiche fu radunato, navigò per
Alo di Acaia. *l' Euripo. E dopoche pervenne ad Alo di Acaia, uscito fuori e lasciate quivi le navi, s' incamminò verso la Tessaglia e pervenne alla Tempe, all' ingresso che dall' inferiore Macedonia in Tessaglia porta, lungo al fiume Peneo il quale è tra li monti*
Olimpo ed Ossa monti. *Olimpo ed Ossa. Quivi posero i Greci gli alloggiamenti, radunati al numero di diecimila di greve armatura, a' quali*
Eveneto di Careno. *era congiunta la cavalleria di Tessaglia, essendo Duci de' Lacedemoni Eveneto figlivolo di Careno scelto fuori da' Polermarchi, abbenche non fosse di regia schiatta; e degli*
Temistocle di Neocle. *Ateniesi Temistocle figlivolo di Neocle. Ma pochi giorni colà dimorarono. Perche venendo Legati da Alessandro figlivolo di Aminta Macedone, li persuasero che di là partissero, accioche perseverando in quell' ingresso, dall' esercito entrante furiosamente non fossero conculcati; e volevano indicare la moltitudine del navale e terrestre esercito. Per consiglio di costoro i Greci (poiche credeano che di buona intenzione con essi fosse il Macedone) ubbidirono. Ancorche a me paia che per diffidenza si persuadessero a ciò, udendo che un' altro ingresso era in Tessaglia per li Perebei, nella Mace-*
Gonnone città. *donia superiore, vicino alla città di Gonnone, per cui anco l' esercito di Serse passò. Così i Greci ritornati alle na-*
vi, di nuovo si ricoverarono all' Istmo. Tal fu la spedizio- 174
ne fatta in Tessaglia, mentre il Re dall' Asia in Europa
I Tessali seguono le parti del Re. *era per passare, e gia era in Abido. I Tessali poi dai compagni abbandonati, con tal prontezza d' animo la parte de' Medi seguirono, che negli affari del Re, ad esso uomini utilissimi sembrarono. Ma i Greci ritornati all' Istmo, per* 175
cio che lor avea fatto dire Alessandro, consultavano se la guerra stabilir dovessero, e in quai luoghi. E vinse questo parere: che custodissero con presidio l' adito delle Termopi-
le,



PARTE DEL
MARE
ADRIATICO
Lisse
Durazzo
Peonia
Emo M
Taulantj
MAC
Apollonia
Lincestide
Brindisio
Sasone
Aulone
Oreftide
Amanzia
DONI
Seno
Tarentino
Orico
Caonia
Acroceraunii M.
Cassiope
Pindo
Molossi
Corcira
Ambracia
Occidente
MARE
IONIO
Leucadia
Echinadi
Itaca
Cefalenia
Zacinto
Strofadi
Pilo
PROSPETTO DELLA GRECIA ANTICA E DELLE ISOLE



le, poiche questo piu angusto era di quello della Tessaglia; e insieme piu vicino alla terra loro. Perche il sentiero per cui furono appo le Termopile intercetti, nepure sapevano que' Greci che furono presi, avantiche entrati nelle Termopile a' I Greci alle Termopile.
Trachinj ne domandassero. Questo passo dunque difendere deliberarono, nè lasciare che il Barbaro passasse in Grecia, e che l' armata navale navigasse in Istieotide spiaggia sopra l' Artemisio. Poiche questi luoghi sono talmente tra loro vicini, che si puo udire dagli uni quanto dagli altri Artemisio.
176 *si fa. I quali luoghi così stanno: L' Artemisio dal pelago Tracio restringe la sua larghezza in uno stretto passaggio il quale è tra l' Isola Sciato e la Magnesia Terraferma. Dalle angustie dell' Eubea comincia il lido di Artemisio, nel quale è di Diana il tempio. L' ingresso però in Grecia per Trachine, là dove è strettissimo è di mezzo giugero, abbenche per il paese restante non sia di tanta strettezza; ma avanti e dopo le Termopile e presso gli Alpeni che sono posti a tergo, è tanta strada che appena basta per muovervi una carretta; ed avanti presso il fiume Fenice e a lato alla città di Ante è similmente della sopradetta larghezza. Cio che dalle Termopile volge all' Occaso, è un monte inaccessibile e di un alto precipizio che va fino al monte Oeta. E dopo quella parte di strada che va verso l' aurora, ritrovasi tosto mare e paludi. In questo ingresso sono caldi bagni, li quali chitri cioè olle chiamano quei del paese, e colà vicino è un altare ad Ercole alzato. A questi ingressi era un muro fabricato, che avea sue porte: e quello li Focesi formato aveano per tema de' Tessali, perche quelli da' Tesproti venivano, dianzi abitatori della terra Eolide, la quale ora pure possiedono. Imperciocche cercando li Tessali di soggiogarli, posto cotal presidio si difendevano, e quell' acqua calda nell' ingresso derivarono, accio fosse il luogo paludoso, il tutto specolando, accio quelli della Tessaglia nel paese loro non scorressero: Ma questo antico muro una fiata innalzato, per la maggior parte era da vecchiezza ruinoso, col quale nuovamente fabricato, parve a coloro di poter tenere lonta-*
177 *no il Barbaro dalla Grecia. Appo la via è un borghetto* Alpeni borgo.

Sciato Isola. Trachine. Fenice fiume ed Ante città.

nomato

nomato Alpeni, dove li Greci determinato aveano di riporre il frumento. E questi luoghi a' Greci opportuni parevano; perche avendo il tutto avanti visitato e specolato dove i Barbari non potessero nè servirsi della moltitudine nè della cavalleria, colà determinarono di accogliere quello sturbatore della pace della Grecia. Ma dopoche udirono essere il Persiano in Pieria, si partirono dall' Istmo; i pedoni per collocarsi alle Termopile, gli altri per mare all' Artemisio. Così i Greci attendevano, come ordinato si era, alla 178
propria difesa; ed intanto i Delfi consigliaronsi con l' Oracolo, di sè stessi e della Grecia solleciti. A questi fu risposto che pregassero i venti; poiche essi forano di grande aiuto a' Greci. Li Delfi poiche l' oracolo ricevettero, lo comunicarono prima con que' Greci che aveano a cuore la libertà, per la qual nuova, li medesimi si strinsero con benefizio immortale, perche del Barbaro temeano. Di poi stabilito ai venti un' altare in Tie ov' è il Tempio di Tia figlivola di Cefiso, dalla quale pure questo luogo si nomina, ancora li venti stessi con sacrifizj onorarono; onde tuttavia i Delfi sacrificando, i venti propizj rendono. Ma l' esercito 179
navale di Serse movendo dalla città di Terma, dirittamente dieci navi le piu veloci di tutte fece passare in Sciato ov' erano tre navi presidiarie Greche, una di Trezene, l' altra di Egina, la terza Attica; le quali veggendo da lungi le navi Persiane, alla fuga si diedero. Ma di esse la 180
Trezenia a cui presiedeva Prassino, sendo stata inseguita dai Barbari, immantinente fu presa, e dipoi menando su la prora della nave il piu valoroso tra que' Greci, ivi l' uccisero, togliendo per cosa di buon augurio poiche il primo così valoroso de' Greci preso avevano. Costui da loro ammazzato, Leone chiamavasi, e forse di cotal nome egli molto godea.
La nave Eginea di cui Capitano era Asonide, diede che 181
fare a' nemici, perche tra' difensori eravi Pite figlivolo di Ischenoo, uomo in quel giorno eccellentissimo, il quale essendo presa la nave, contuttocio fino a tanto pugnando fece resistenza, che tutto era in pezzetti di carne tagliato. E

Tia figlia di Cefiso.

Trezene.

Leone preso e morto dai Barbari.

Pite d' Ischenoo.

caduto

caduto, non essendo morto, i Persiani che militavano in nave, per ammirazione della virtu sua, stimarono bella cosa il conservarlo, sanandogli le ferite con mirra, ed avvolgendole con fascie d'un lenzuolo di bisso: e di nuovo a' loro alloggiamenti ritornati, colui a tutto l'esercito ostentavano, meravigliandosi e ottimamente trattandolo, là dove coloro che nella
182 *stessa nave presero, quasi schiavi trattarono. Così prese due navi, la terza a cui commandava Firmo Ateniese mentre fuggiva alle bocche del Peneo, percosse a traverso, ed i Barbari vuota la guadagnarono. Ma gli Ateniesi, subito che la nave urtò, di essa scendendo dirizzarono a Tessaglia i lor passi, e si ripararono in Atene. Di questa cosa per via di fuochi in Sciato accesi, fatti certi que' Greci che all'Artemisio gli alloggiamenti aveano, e percio atterriti, di là partitisi andarono a Calcide, per difendere l'Euripo, lasciando tuttavia per li luoghi piu rilevati dell'Eubea spe-*
183 *colatori che di giorno osservassero. Ma di quelle dieci navi de' Barbari, tre urtarono nello scoglio che è posto tra Sciato e Magnesia, chiamato Mirmece. Nel qual luogo i Barbari posta una colonna di pietra, sciogliendo da Terma e non veggendosi davanti cosa alcuna ma il tutto netto, andavano con tutta l'armata navigando, undici giorni dopoche il Re era da Terma partito; e quegli che insegnò loro lo scoglio ch'era nel passo, fu Pammone Scirio. Quinci tutto il giorno navigando i Barbari, vennero ad una parte della spiaggia Magnesia appo Sepiade, ed al lido il*
184 *qual è tra la città di Castanea e la spiaggia Sepiade. Sino a questo luogo e alle Termopile venne l'esercito di Serse senz' alcun male. E la quantita di esso era allora, com' io facendo il conto ritrovo: la gente di ciascuna nazione che da prima era nelle navi dell'Asia, le quali erano mille dugento e sette, ascendeva al numero di dugento e quarant'uno migliaia e quattrocento, dando a ciascuna nave dugento uomini. E in quelle navi, oltre i soldati nazionali che in ciascuna combattevano, erano di Medi e Persiani e Saci, trenta sopranumerarj. Quest'altra turba*

Firmo Ateniese.

Greci all'Euripo.

Sepiade.

Castanea città.

Numerazione dell'esercito Persiano.

turba faceva il numero di trentaseimila dugento e dieci. Aggiungerò a questo e al superior numero quelli che armavano le navi di cinquanta remi, ponendo tra'l piu e il meno ottanta uomini per ciascuna nave. Il numero delle quali navi fu com'io dissi superiormente, tremila. Onde così in esse furono dugento e quarantamila uomini. Questa dunque era l' armata navale dell' Asia: cinquecento e decimila uomini universalmente, e in oltre settemila seicento e diece. I pedoni furono diciasettevolte centomila, la cavalleria ottantamila; a' quali aggiungo gli Arabi che cacciavano i camelli, e gli Africani che guidavano i carri, li quali io so ventimila. Delle quali squadre e navali e terrestri, facendo una somma sola, sono ventitre volte centomila, e di piu diciasettemila seicento e venti. Cotal esercito essere stato condotto dall' Asia stessa, detto abbiamo; oltre i servi che lo accompagnavano, e le navi da vittovaglia, e quanti in esse erano. Ma a tutto que- 185
sto esercito di cui il numero detto abbiamo, vuole aggiungersi l' altro esercito condotto dall' Europa, il cui numero convien raccogliere per via di congettura. Li Greci dunque della Tracia e dell' isole a quella aggiacenti, diedero cento e venti navi, delle quali gli uomini furono ventiquattromila. Le schiere terrestri diedero i Traci, i Peonj, gli Eordi, i Bottiei, i Pierj, i Macedoni, i Perebi, gli Enieni, i Dolopi, i Magneti, gli Achei, e quanti abitano le maremme della Tracia. Io penso che queste nazioni fossero in numero trecentomila; le quali miriadi a quelle dell' Asia aggiunte, fanno miriadi di combattenti, dugento sessanta quattro, e in oltre mille seicento e dieci. Ma io penso che assai piu di questo numero 186
di combattenti, fossero quelli che gli accompagnavano per servigio, e quelli che conducevano le vittovaglie, e quelli che erano nell' altre navi e seguivano l' esercito. Però se si uguaglino al numero de' combattenti, fanno tante miriadi, quante quelli erano. Così cinquecento e vent' otto (a) *miriadi e tremila e dugento e vent' uomini, condusse Serse figlivolo di Dario, quinci fino a Sepiade, quindi fino alle Termopile. Questo è il numero di tutto l' esercito di Serse. Poi-* 187

[a] Una miriade è diecimila uomini.

che

che delle donne che facevano il pane e delle concubine e degli eunuchi il numero, niuno sarà che possa ritrovare e dire; e nepure del bagaglio, nè degli altri giumenti da carico, nè de' cani Indiani che accompagnavano l' esercito: di tutte queste cose niuno farà il numero. Per lo che molto non mi stupisco che alcuni fiumicelli non bastassero al bere; mi meraviglio però bene assai onde bastasse la vittovaglia a cotante miriadi. Poiche facendo il computo, ritrovo che se ogni giorno ciascuno ebbe solamente una chenica e non piu, ogni giorno si consumarono diecimila trecento e quaranta medinni; (a) nè io annovero cio che fu dato alle donne, agli eunuchi, a' giumenti, e a' cani. Nel qual esercito essendo tante miriadi di uomini, nè per la bellezza, nè per la grandezza del corpo, alcuno di essi era piu di Serse riguardevole nè piu de-
188 *gno che quell' imperio avesse. Ma le navali schiere poiche sciolsero dal luogo ove si erano fermate, e avvanzate si tennero al lido di Magnesia la qual è tra la città di Castanea e la spiaggia di Sepiade, le prime navi vicino a terra approdarono, l' altre stettero sull' ancore vicino a quelle, poiche non essendo il lido molto spazioso, approdarono l' una appresso l' altra con le prore verso il mare rivolte: otto navi per fila. E cio per quella notte. Ma sul fare del giorno sendo tuttavia il ciel sereno e tranquillo, cominciò il mare a bollire, e venne sopra loro una atroce tempesta e un furioso vento subsolano (b), il qual è chiamato Ellespontano da coloro che colà abitano. Quel vento tutti coloro che lo puotero avvertire, come cresceva, così secondo che permise loro l' ordinanza delle file, prevennero la tempesta ritirando le navi, e resero sè stessi e quelle salve. Ma quelle navi che piu in alto mare il vento ritrovò, altre di esse a que' luoghi che chiamano Forni portò, li quali sono in Pelio; altre spinse nel lido, altre sbattè contro la stessa Sepiade, altre contro la città di Melibea, altre contro Castanea. Poiche la forza del vento e della tem-*

Castanea città.

Esercito navale de' Persiani corre fiera burrasca.

Melibea città.

K *pesta*

[a] La Chenica è mezzo moggio di grano, ed ogni medinno tiene sei moggi.
[b] Ciò da' Levante.

pesta intolerabile era. Dicesi che gli Ateniesi orando invocassero Borea; essendo stato ad essi un' altro oracolo portato; che invocassero il genero loro a soccorerli. Ora (come appo i Greci dicesi) Borea ha per moglie Oritia Ateniese figlivola di Erecteo. Da questa consanguinità, come è fama, gli Ateniesi indotti furono a credere che Borea fosse genero loro, e facendo la guardia in Calcide di Eubea, e intendendo accrescersi la tempesta, o anco prima d' allora, sacrificarono, invocando Borea e Oritia che venissero a dar loro aita, e guastassero le navi de' nemici suoi, sicome prima successo era al monte Ato. Del resto se percio Borea si scagliasse contro i Barbari che faceano dimora, io non posso dire: certamente gli Ateniesi dicono che avanti gli avea favoriti, ed allor pure aver fatto il medesimo. E però finita la guerra fabricarono un tempio a Borea al fiume Ilisso. In questa borasca, quelli che si tengono al numero del meno, dicono che quattrocento navi perirono, innumerabili uomini, e una grande quantita di danaro; cosicche ad Aminocle figlivolo di Catineo, uomo della Magnesia che avea le sue possessioni d' intorno a Sepiade, fu fruttuosissimo cotal naufragio; percbe nel tempo che seguì, molte tazze d' oro dal riflusso portate, e molte d' argento raccolse, e ritrovò i tesori de' Persiani e molt' altre cose d' oro e indicibile danaro; e non essendo per altro molto felice, di cio che ritrovò molto ricco divenne; poiche esso pure aveva una certa disgrazia che lo contristava, cioè l' uccisione fatta de' suoi figlivoli. Ma delle navi da frumento, e di altri navigj che perirono, il numero non si puo fare. Onde i Prefetti delle schiere navali, temendo che dopo tale calamità i Tessali non facessero sopra di essi scorreria, fecero de' legni naufragati argine altissimo contro loro; imperocbe la tempesta durò tre giorni; e alla perfine il quarto, li magi con ostie umane e con fatucchiarie e sacrificando alle Nereidi quietarono la borasca; o pur essa spontaneamente cessò. A Tetide però sacrificarono, avendo dagl' Ionj inteso che Tetide era stata in quel luogo da Pelio rapita; e tutta la spiaggia di Sepiade sua era e delle

189 190 191

Tempio fabricato a Borea dagli Ateniesi.

Persi sacrificano a Tetide.

192 *delle Nereidi. E così la tempesta il quarto giorno calmossi. Ma gli speculatori de' Greci nel giorno scorrendo dagli Euboici promontorj, il secondo dì dopo la tempesta indicarono a' suoi quanto la stessa avea fatto. Il che avendo questi inteso, fatti prima a Nettuno conservatore voti e libamenti, in fretta di nuovo navigarono all' Artemisio e si posero ancora di pie fermo al Tempio di Nettuno detto conserva-* Tempio di Nettuno conservatore.
193 *tore, il qual nome da loro imposto, tuttora conservasi. Li Barbari, poiche il vento cessò e i flutti si appianarono, cavate fuori le navi andavano navigando vicino terra, e circondando il promontorio di Magnesia dirizzavano il corso per il seno o golfo che porta a Pagase. In questo seno della Magnesia ha un luogo nel quale dicesi che Ercole quando dalla nave d' Argo fu mandato per far acqua, fu da Giasone lasciato e da' compagni, mentre essi ad Ea città di Colchide per lo velo d' oro navigavano; poiche avendo colà fatto acqua erano per rinavigare, e per tal cagione dicesi che* Pagase. Ea città.
194 *il luogo Afeta si noma. In questo luogo le navi di Serse diedero fondo; delle quali quindici che dopo l' altre navigavano, vedute le navi Greche all' Artemisio, credendo che delle loro fossero, vennero in mezzo de' nemici; delle quali navi era Duce Sandoce figliuolo di Taumasia, Prefetto di Cuma Eolide. Il quale Dario avanti di questo tempo, coltolo in grave delitto, alla croce condannato lo avea; Perciocche essendo egli de' Regj giudici, avea fatto ingiusta sentenza per danari. Ma considerando che maggiori erano li benefizj da costui contribuiti alla real casa, di quel che fosse il delitto, e conoscendo che piu frettolosamente che con prudenza adoperato avea, lo disciolse. Così costui era sopravivuto. Ma allora caduto nelle mani de' Greci non era per soppravivere. Poiche quando i Greci videro che costoro verso essi correvano, conosciuto il loro inganno, e contro le navi scagliatisi, facilmente le presero.* Sandoce condannato ed assolto da Serse. Cade nelle mani de' Greci.
195 *Nell' una delle quali preso fu Aridoli Tiranno degli Alabandesi che sono in Caria; in un' altra Pentilo figliuolo di Demonte, Duce di Paso, che avendo dodici navi da colà*

condotte, perdute undici di quelle per la tempesta la quale a Sepiade era stata, con quella sola che gli avvanzava, andando ad Artemisio fu preso. Avendo i Greci a costoro domandato dell' esercito di Dario cio che piu volevano, legati li mandarono all' Istmo de' Corintj. Il restante dell' 196 *armata navale, toltene quindici navi, alle quali dissi che Sandoce presiedeva, ad Afeta pervennero. Serse con le schiere pedestri per la Tessaglia e per l' Acaia andando, era entrato dopo tre giorni ne' Meliesi; avendo prima in Tessaglia fatto certame de' suoi cavalli, per isperimentare la cavalleria de' Tessali, e avendo appreso che quella era contro Greci ottima, perche in quel conflitto di molto inferiori furono i cavalli Greci. Ora de' fiumi che nella Tessaglia sono, il solo Onocone non bastò per il bere dell' esercito. Essendo l' Apidano il massimo de' fiumi che nell' Acaia sono, nè pur questo bastò senon malamente. A Serse che ad Alo* 197 *d' Acaia passava, le guide del viaggio, volendo il tutto raccontare, narravano cio che del Tempio di Giove Afistio raccontasi da quei del paese: Cioè che Atamante figlivolo di Eolo, fatto accordo con Ino, avea a Frisso machinata la morte: indi, come per ammonizion dell' Oracolo gli Achei proposto avevano ai discendenti di quello una tal pena: Quegli che di quella generazione è il maggiore, dato ordine che dal Pritaneo (chiamato dagli Achei Leito) si tenga lontano, essi vi stanno facendo la guardia, e se v' entrasse, non puo piu uscire, se prima non venga sacrificato. Cosi molti che gia sacrificarsi doveano, temendo il pericolo, in altro paese fuggirono; e coll' andare del tempo, ritornati indietro, se fossero mai stati presi, venivano condotti al Pritaneo, ed erano menati come vittime, coperto ognuno di ghirlande, e guidato come in processione. Tal pena soffrono i discendenti di Citissoro figlivolo di Frisso, perciocche avendo gli Achei per ammonizion dell' Oracolo, eletto per espiazione del paese Atamante figlivolo d' Eolo, ed essendo per sacrificarlo, arrivato questo Citissoro da Ea di Colco, lo liberò. E per tal fatto, avea l' ira di Dio li posteri*

suoi

Onocone fiume.

Atamante

Posteri di Frisso a qual pena soggetti.

*suoi sorpresi. Cio udendo Serse quando giunse al bosco, esso
pure se ne tenne lontano, e lo stesso commandò alle sue
schiere, e la casa cioè i posteri di Atamante ed il Tempio pu-*
198 *re venerò. Queste cose fecersi in Tessaglia e in Acaia, da'
quali luoghi s' avvanzò Serse in Melide vicino al golfo del* Serse in Melide.
*mare, in cui per tutto il giorno si fa flusso e riflusso. A
questo seno s' aggira attorno un luogo campestre, in una
parte spazioso, e in un' altra molto ristretto. E allo stesso
campo stanno intorno monti altissimi e inaccessibili, li quali
tutti il paese di Melide cingono, e chiamansi le pietre Tra-
chinine. La prima città che incontrasi da chi partesi da
Acaia, è Anticira, la quale dal fiume Sperchio bagnata, il fiu-* Anticira città.
*me stesso dagli Eniesi scorre nel mare. Dal quale un altro fiume
è lontano venti stadj che chiamasi Dira, il quale è fama che di
terra nascesse per soccorrere ad Ercole quando abbruggia-* Dira fiume.
*vasi. Da questo per intervallo d' altretanti stadj ha un' al-
tro fiume che chiamasi Mela; da cui la città di Trachi è*
199 *lontana cinque stadj. Dai monti al mare è 'l piu largo di* Mela fiume.
*tutto il paese, dov' è posta Trachi, imperciocche la pianura
è lo spazio di ventiduemila pletri. (a) ma del monte che la
terra Trachinia circonda, è al mezzo giorno di Trachina un
anfratto per lo quale l' Asopo fiume alle radici del monte scor-*
200 *re. Havvi pure al mezzo giorno un' altro fiume non molto* Trachi città.
*grande chiamato Fenice che scorre da que' monti nell' Ao-
pa. Vicino al fiume Fenice è il luogo angustissimo, poiche* Fenice ed Asopo fiumi.
*ivi solo ha una strada munita per la quale si puo un carro
tirare. Dal fiume Fenice alle Termopile è lo spazio di quin-
dici stadj; E in questo spazio è un borghetto chiamato An-* Antela borgo.
*tela, e per esso l' Asopo scorrendo si volge nel mare, et
ad esso è posto attorno un luogo spazioso ove si vede inalza-
to il tempio di Cerere Anfittionide, e i sedili degli Anfit-*
201 *tioni, e dello stesso Anfittione il Delubro. Ora il Re Serse
aveva suoi alloggiamenti in Trachinia di Melide; i Greci
nel luogo del passo, che dalla maggior parte della Grecia
chiamasi Termopile e da' paesani e abitanti, le Pile. Questi*

erano

[a] Il Pietro, secondo Suida, sendo la sesta parte d' uno stadio, li 22000. Pletri sariano miglia 458 circa, italiane.

erano i luoghi dell' uno e dell' altro campo, essendosi Serse di tutto cio impadronito che risguarda dal vento Borea sino a Trachine; ed i Greci tenevano quanto in quella Terraferma è verso Ostro a mezzogiorno. Que' Greci che in que- 202
sto luogo il Persiano attendeano, furono questi: Degli Spar-
Orcomeno. *tani trecento armati, de' Tegeati e Mantinesi mille, cinquecento per ciascuna città. Da Orcomeno di Arcadia e dal*
Tilunte. *restante paese di quella, cento ventimila: tanti erano gli Arcadi. Da Corinto quattrocento, da Tilunte dugento, e*
Tespiesi popoli. *ottanta de' Micenei, questi venivano dal Peloponneso. Da Beozia vi erano settecento Tespiesi, e quattrocento Teba-*
ni. Oltre a questi erano stati chiamati i Locresi Opunzi, 203
con ogni loro schiera, e mille Focesi. Li Greci medesimi chiamati gli avevano, mandati loro messi che dicessero sè essere i precursori; ma che gli altri compagni di giorno in giorno aspettavansi, e che la tutela del mare riposta era nel presidio degli Ateniesi ed Egineti e degli altri a cui data era la cura delle navali cose; E che essi non aveano paura alcuna; perche non era un Dio quegli che portava la guerra alla Grecia, ma un' uomo: nè esservi mortale alcuno nè poter essere in avvenire, il quale dal dì che nato è non possa
Proverbio. *soggiacere ad ogni male: Che quanto piu ad alto l' uomo è sollevato, a tanto maggior male è stabilito. Dover dunque avvenire che essendo mortale colui che muove la guerra, debba dalla sua opinione cadere. Coloro così udendo corsero in*
aiuto a Trachine. Aveano costoro oltre gli altri Duci, ciasf- 204
cuno della sua città, un Sopraintendente ancora, appo il quale era la somma delle cose, ed il quale grandemente
Leonida Re di Sparta. *ammiravano, e costui era Leonida Lacedemone figlivolo di Anassandrida, del quale fu padre Leonte, avo Euricratida nato di Anassandro che fu d' Euricrate. Euricrate poi era figlio di Polidoro e nipote di Alcmene il quale nacque di Teleclo. Teleclo fu di Archelao, Archelao di Agesilao, Agesilao di Doriago, Doriago di Leobote; e Leobote di Echestrato, e Echestrato di Agi, e Agi di Euristene, e questi di Aristodemo, e Aristodemo di Ari-*

sto-

stomaco, e questi di Cleodeo, e Cleodeo di Ilo, il quale fu figlivolo di Ercole. Ebbe Leonida il regno di Sparta fuori
205 *d' ogni sua speranza. Imperciocche avendo egli due fratelli maggiori di lui, Cleomene e Dorieo, era percio lontano dalle cure del regno; ma essendo mancato Cleomene senza prole virile e Dorieo pure mancato essendo in Sicilia, così il regno in Leonida pervenne perche era maggiore di Cleombroto (essendo questi stato l' ultimo figlivolo di Anassandrida) ed avea in matrimonio una figlivola di Cleomene. Ora Leonida si portò alle Termopile, avendo scielti trecento uomini de' piu forti, e che avevano figlivoli; e se n' andò con que' Tebani ancora, del numero de' quali feci menzione; e ch' avevano per Duce Leonziade figlivolo di Eurimaco. La cagione per cui Leonida procurò di aggiugnersi tra Greci tutti, costoro solamente, fu perche egli grandemente gli accagionava ch' essi a' Medi inclinassero. Gl' incitava però alla guerra, desideroso di sapere se assieme dassero aiuto, o se apertamente rinegassero la società co' Greci. Ma essi altro in cuore avendo, mandarono pure il dimandato*
206 *aiuto. Quelli che furono con Leonida, essi i primi furono dagli Spartani mandati, acciocbe gli altri confederati, vedendoli, imprendessero la guerra, ed acciocbe questi pure non si dessero al partito de' Medi udendo ch' essi stavano sospesi. Indi posciache avessero le Carnie feste celebrate (poiche cio intanto era loro d' impedimento) lasciato presidio in Sparta, erano quantoprima per venire in aiuto tutti in folla. Dopo lor gli altri compagni aveano in animo di fare ancor' essi lo stesso; essendo il tempo dell' Olimpiade fra queste cose venuto; nè credendo che così presto si dovesse alle Termopile venire al fatto d' arme, aveano mandati*
207 *precursori. Così questi aveano stabilito di fare. Ma que' Greci che erano nelle Termopile: quando il Persiano s' accostava all' ingresso, presi da paura, consultavano di ritirarsi. E gli altri Peloponnesi credevano che fosse buono avviso il ritornare nel Peloponneso a custodire l' Istmo. Ma a questa sentenza essendo assai contrarj i Focesi ed i Locri, Leonida*

Leonida alle Termopile.

Carnie feste.

Leonida persuadeva lo starsi ivi, e mandar messi alle città per averne aiuti, come essendo essi pochi per far resistenza all' esercito de' Medi. Costoro così consultando, Serse man- 208
dò un certo cavalliero per vedere qual gente ivi fosse, e che facesse. Perche avea udito, quand' era in Tessaglia, che in quel luogo radunata si era una picciola schiera, e che i suoi Duci erano Lacedemoni, e n' era uno Leonida della schiatta di Ercole. Come il cavalliero fu venuto al Campo de' Greci e li vide, et adocchiò non gia tutti i soldati (perche quelli che stavano di presidio entro il muro che si aveano fabricato, non poteansi vedere) ma bensì quelli di fuori, l' armi de' quali davanti al muro giaceano, sendo in quel tempo i Lacedemoni fuori schierati, singolarmente esso li vide, parte esercitarsi col givoco ginnastico (a) *, parte pettinarsi la chioma. Tali cose con meraviglia veggendo, e avendo ancora il loro numero scorto, e vedute tutte le cose, e quasi tutti i soldati ravvisati, a suo agio si partì; perche niuno lo seguitava, ma lo disprezzavano e non ne facean conto. Ritornato a Serse riferì tutto cio che veduto avea. E Serse* 209
cio udendo, non poteva congetturare quel ch' era, cioè ch' eglino si preparavano a morire e dar morte secondo lor possa. E perche pure credeva che essi facessero cose da ridere, chiamò a sè Demarato figlivolo di Aristone il quale era nell' esercito, e lo interrogò di tutte queste cose, desideroso di sapere perche così facessero i Lacedemoni. Al quale Demarato così rispose: Gia mi udisti un' altra fiata di costoro a favellare prima che venissimo contro la Grecia, et udendomi queste stesse cose dire, le quali io sapeva che state sarebbero, te ne ridesti. Nonostante io a te ho somma cura o Re di dire la verita. Ora dunque odimi: Questi uomini sono venuti con animo di combatter con noi per l' ingresso, e in tal modo si preparano: poichè questo è il loro costume: Qualunque volta sono per andar a periglio della vita, s' aggiustano il capo. Ma sappi che se tu questi, e gli altri che a Sparta rimasti sono, soggiogherai, non vi sarà altra gente in tutto il mondo, la quale contro te o Re ardisca le mani alzare.

Serse manda a spiare alle Termopile.

Ginnastici givochi.

Serse parla con Demarato.

Costume de' Lacedemoni ne' cimenti di morte.

(a) I Ginnastici erano instituiti per esercitare la gioventù.

Poiche

Poiche ora tu vai in Grecia contro un regno ed una città
bellissima, e contro uomini eccellentissimi. Queste cose a Ser-
se incredibili parevano, e di nuovo lo interrogava in qual
modo tanto poca gente coll' esercito suo combatterebbe; A'
cui Demarato soggiunse: O Re, usa di me come di un' uom
bugiardo, se non ti accaderà quanto io dico. Così dicendo
210 *pure a Serse persuadere nol puote. Il qual però stette quat-*
tro giorni sospeso, sperando che di là essi fuggire dovessero.
Il quinto giorno, non ritirandosi quelli, e stimando esso che
per imprudenza e per temerità si rimanessero, preso dalla
collera, li Medi e i Cissi mandò sopra di loro, commandan- Fatto d' arme alle Termopile.
do che li pigliassero vivi, e al suo cospetto li conducessero.
Come i Medi portandosi con impeto furono adosso a' Greci,
ne perirono di molti, e sopravenendone degli altri, non però
cedeano i Greci il luogo, ancorche quelli veementissimamente
si scagliassero contra, facendo così manifesto a tutti e molto
anco allo stesso Re, che esso molta gente avea, ma pochi ve-
ramente uomini. Questo combattimento fu per un giorno.
211 *I Medi aspramente ricevuti, si ritirarono; e li Persiani in luogo*
loro successero, cioè quelli che il Re chiamava Immortali (de'
quali era Duce Idarne) come se facilmente la cosa finire do-
vessero. Ma questi pure co' Greci azzuffatisi, nulla piu de'
Medi approfittavano, come quelli che in luogo angusto pu-
gnavano, ed aveano aste piu corte de' Greci, e non va-
leva qui la moltitudine loro. Colà i Lacedemoni una pu-
gna faceano degna da farne menzione, in ogni cosa dimo-
strando che essi periti con gente imperita combattevano, ed
in questa singolarmente, che qualunque volta volgeano le
spalle, ciò facevano unitamente, onde i Barbari vedendoli
fuggire, con grida e grande strepito gli inseguivano, ed i
Greci volgeano la fronte, cosicche di petto ne' nimici da-
vano, e così rivolti, mandavano a terra la moltitudine
quantunque innumerabile de' Persiani. Quivi però alcuni
degli Spartani caddero. Ma posciache li Persiani tentando
di occupare l' ingresso, e scagliandosi a schiere e tutti in
212 *folla, nulla poteron prendere, di nuovo si ritirarono, e di-*

cesi che Sèrse essendo al fatto presente in questi attacchi di battaglia, tre volte sbalzò dal soglio, perche temeva del suo esercito. Così allora pugnarono, ma nè meno il seguente giorno i Barbari niente meglio si portarono; poiche combatterono con questa speranza, che gli avversarj, sicome pochi, fossero gia feriti, nè piu forza avessero di alzar le mani. Ma i Greci li ricevettero con le file bene ordinate e disposti per loro nazioni e ciascuno nel suo luogo pugnando, toltine i Focesi, i quali erano posti nel monte ad impedire una strada che colà era. Li Persiani poiche non videro differenza dalla pugna del giorno avanti, ritiraronsi. Al- 213
lora essendo il Re dubbioso a qual partito nel caso presente appigliar si dovesse, Epialte figlivolo di Euridemo di nazione Meliese, andò per parlargli, qualche gran premio parendogli di dover da lui riportare, e gli dimostrò un sentiero il quale scendendo giu dal monte portava nelle Termopile, e così rovinò que' poveri Greci che colà erano; dopo per paura de' Lacedemoni, colui si fuggì in Tessaglia. Ma sopra lui che fuggiva, da' Pilagori (gli Anfittioni a Pilea congregandosi) fu imposta taglia per pubblico banditore; (a) e col trapassare del tempo da Atenade di nazion Trachinio, in Anticira ove era ritornato, fu ucciso. Il quale abbenche per altra cagione, che io poi dirò, lo ammazzasse, non impertanto egli fu da' Lacedemoni premiato. In questo modo Epialte morì. Raccontasi anco un' altra voce di cio; ed è che Onete figlivolo di Fanagora, nativo di Ca- 214
risto, e Coridalo Anticirano furono quelli li quali dissero al Re queste cose, e all' intorno del monte li Persiani condussero. La qual cosa non credo però io; perche parte possiamo quinci congettura farne, che li Pilagori de' Greci, non di Onete e di Coridalo ma di Epialte Trachinio fecero il bando e la taglia; e parte perche sappiamo che Epialte a cagione di tal delitto quinci prese la fuga. E poi come poteva Onete che non era Meliese, quel sentiero conoscere, se di quel paese non era pratico? Dunque Epialte fu quello che li con-

Epialte tradisce i Greci alle Termopile.

Perciò da' Pilagori bandito, ed ucciso da Atenade.

[a] Li Pilagori erano Ambasciadori mandati da ciascuna città della Grecia a Pilea negli Anfittioni per gli affari spettanti al comune della Grecia stessa.

li condusse d' intorno al monte, onde per quanto al sentie-
215 ro appartiensi, io a lui do la colpa. Serse approvando cio
che Epialte diceva di poter fare, di cio allegrissimo, senza
dimora mandò Idarne con quelle schiere che egli avea, il
quale sull' imbrunir della notte dal campo si partì. Quelli
che tal sentiero trovarono, furono i Paesani Meliesi, e tro-
vatolo, guidarono per quello i Tessali contro i Focesi, allor-
chè questi ultimi, serrato con muro il passo, si erano assicurati
dalla guerra; e da tanto tempo si vide che in nulla fu
utile quel sentiero a' Meliesi. Il giro del sentiero mede-
216 simo è tale. Comincia dal fiume Asopo il quale scorre per Asopo fiume.
uno anfratto del monte, al quale ed alla via è imposto lo stesso
nome, cioè Anopea. Questa Anopea stesa per il dorso del mon- Alpeno città.
te, finisce vicino alla città di Alpeno, la quale è la prima delle
Locridi verso i Meliesi, e vicino alla pietra nomata Me-
lampigo, e vicino alle sedi de' Cercopi, ove anco il luogo è
217 angustissimo. Per questa via li Persiani avendo l' Asopo
trapassato, tutta la notte viaggiarono, avendo a destra i
Monti degli Oeti, a sinistra quei de' Trachinj; e al nascere
dell' aurora furono nella cima del monte, nel qual luogo
del monte stesso (come sopra si è dimostrato) vegliava il pre-
sidio di mille armati Focesi per difendere la terra loro e per
guardare il colle; perche l' ingresso inferiore si custodiva da
quelli de' quali si è detto, e la via del monte da' Focesi,
data avendo di proprio volere a Leonida la parola di cio
218 fare. Accorsersi i Focesi, che i Persiani erano saliti; per-
che quantunque ascendendo essi il monte, erano nascosti dalle
moltissime quercie; pure facevano grande strepito a cagione
delle frondi che urtavano e calpestavano, essendo anco l' aere
quieto; onde i Focesi accorsero, e mentre appunto vestiva-
no l' armi, eccoti i Barbari: li quali veggendo ivi uomini
che si armavano, gran meraviglia ne presero, come quelli
che non speravano dovesse loro apparir l' inimico, e pure
caduti erano nell' esercito. Colà Idarne dubitando che i
Focesi, Lacedemoni non fossero, domandò ad Epialte, di
cui fosse quell' esercito. Dipoi fatto della cosa certo, or-

dinò i Persiani come a combattere. Dalle saette de' quali molte e spesse essendo i Focesi feriti, fuggirono nella sommità del monte, ben sapendo che contro sè erano quelli venuti; e si preparavano come se perduti fossero. Così questi credevano. Ma quelli che erano con Epialte e Idarne non si curarono de' Focesi; e così quelli rapidamente dal monte discesero. Quanto à que' Greci che erano nelle Ter- 219
mopile, primieramente l' indovino Megistia vedute le viscere delle vittime, indicò che sull' aurora ad essi ed a sè stesso sovrastava la morte; quindi alcuni desertori fecero noto che i Persiani gia andavano intorno al monte; (era ancor notte, quando questi cio indicarono) e lo confermarono gli Speculatori del giorno, discesi delle cime de' monti nello spuntar dell' aurora. Allora i Greci miserfi a consultare; dove i pareri non furono conformi. Poiche altri non voleano che il luogo si abbandonasse, altri erano contrarj. Così tra loro divisi, parte partirono e fuggiti si ripararono ciascuno alla loro città, parte con Leonida s' accinsero a rimanervi. Si dice che Leonida stesso accomiatasse quelli che 220
partirono, procurando che non perissero, ma disse che egli e gli Spartani che presenti erano, non sarebbero secondo il loro decoro, se la guardia lasciassero di quel luogo cui per custodire venuti erano. Io altresi piutosto a questa opinione mi accosto, che Leonida poiche avvertì, i compagni essere meno pronti e non volere insieme soggiacer al pericolo, dasse loro licenza di partirsi, riputando però disonesta cosa essostesso partire, e credendo che a rimanere, una gloria grandissima ne ritrarebbe. Poiche fino al principio che si mosse questa guerra, agli Spartani che consultavano la Pitia, era stato reso cotal oracolo: Che o Sparta s' annienterebbe da' Barbari, o morto sarebbe il suo Re. Il qual oracolo, così in verso esametro si ha:

Focesi fuggono i Persiani.

Megistia indovino.

Voi che abitate l'ampie altere mura
Di Sparta; o caderà la città vostra
Da' Persi vinta, con ruina estrema;

O se

O se cio pur non fia, vedrete estinto
Un Re d'Erculeo sangue, onde il paese
Lacedemonio piangerà; contra esso
Non tori nè lion, ma Giove ha sdegno;
Nè cesserà senza quel scempio o questo.

Il che reputando Leonida, e desideroso di acquistare agli
Spartani gloria, piutosto licenziò i compagni, che tenerli
221 *così sconvenevolmente in diseguale sentenza. Del che a me*
non è menoma testimonianza, che Leonida accomiatò pu-
re pubblicamente l' indovino Megistia Acarnane, il quale
diceasi da Melampo venire, e che era di questa spedizio-
ne compagno, perche seco non perisse, essendo esso quegli che
per l' ispezion delle vittime avea predette tutte le cose che
doveano loro avvenire. Costui benche licenziato fosse, non pe-
rò si partì, ma solo il figlivol suo che seco militava mandò
222 *via. Così li compagni che Leonida accomiatò, ubbidendo a*
lui, partirono, toltine i Tespiesi e i Tebani i quali co' La-
cedemoni si restarono; ed i Tebani invero di mala voglia;
ma li Tespiesi volontierissimo, li quali non vollero, lascian-
do Leonida e quelli che con lui erano, partirsi, e restan-
do, insieme con esso perirono; de' quali era Duce Demofilo Demofilo.
223 *figlivolo di Diadromo. Serse poiche, nato che fu il sole, eb-*
be le libagioni fatte, trattenutosi alquanto, su l' ora che
piu suole il foro di gente abondare, mosse dagli alloggia-
menti; sicome avea Epialte ordinato. Avvegnache la di-
scesa dal monte era piu compendiaria e piu brieve che il
circondarlo ed ascenderlo. Li Barbari adunque i quali d'
intorno a Serse erano, s' accostarono; e Leonida e i Greci
che con esso erano, come uscendo per andarsene alla morte
e molto piu che la prima volta, si avvanzarono alla
parte piu larga della bocca dell' ingresso; perche le fortifi-
cazioni del muro li difendevano. E quelli che ne' giorni
passati nel piu stretto luogo combattuto aveano, allora fa-
cendosi fuori dell' angustie il conflitto, molti de' Barbari a
terra mandavano. Poiche i Duci che erano alle spalle
ciascuno

ciascuno della sua schiera co' flagelli che portavano batteano ognuno, continuamente spingendoli ad avvanzarsi. Onde molti di essi cadendo nel mare erano assorti, ed assai piu gente ancora venivano calpestati vivi dagli altri, non facendosi conto alcuno di chi moriva. Ma i Greci sapendo che a loro gia sovrastava la morte da quelli che il monte pigliato aveano; quanta piu forza poteano contro i Barbari usavano, scagliandosi loro adosso, e disperatamente combattendo. Alla maggior parte de' quali essendo omai 224
rotte le lancie, prese le spade tagliavano a pezzi i Persiani; e Leonida in questa battaglia egregiamente adoprando cadde, e con esso altri piu insigni, ed altri anco non cosi riguardevoli Spartani, de' quali io, come di uomini degni, ho i nomi ricercati e li ho intesi di tutti i trecento. Colà pure molti celebri Persiani caddero, e singolarmente due figlivoli di Dario, Abrocome ed Iperante, li quali Dario avea avuti da Frataguna figlivola di Artane il quale era fratello del Re Dario, e figlivolo di Istaspe e nipote di Arsame; e quando diede la figlivola in moglie a Dario di piu tutto il suo avere gli diede, come quegli che era di unica figlivola padre. Dunque due fratelli di Serse 225
pugnando, sul cadavere di Leonida cadettero, e si veemente fu il conflitto de' Lacedemoni e Persiani, che i Greci il cadavero di Leonida col lor valore sottrassero, e quattro volte sforzarono a fuggir gli avversari, e tanto la pugna durò fin che giunsero quelli che erano con Epialte. La venuta de' quali poiche i Greci intesero, la vittoria allora passò dall' altra parte; perche ritornarono addietro alle angustie della via; e passati di là dal muro condensati si posero sopra di un certo poggetto, toltine i Tebani. Questo poggetto è nell' ingresso dove ora sta posto ad onor di Leonida il lione di pietra. In questo luogo difendendosi con le spade che ancora aveano, i Barbari facendo impeto, ebbero a soffocarli con le mani e con la bocca, altri spingendosi all' incontro di loro e alzando terra contro la munizione del muro, altri circondandoli e pigliandoli in mezzo.

Morte di Leonida.

Morte di Abrocome, ed Iperante.

226 *mezzo. Benche i Lacedemoni e i Tespiesi tutti valorosi fos-*
sero, piu di ciascuno dicesi prode essere stato Dienece Spar- Dienece Spartano.
tano. Il quale primache co' Medi si attaccasse il conflitto,
dicono, che avendo egli udito dire da un certo Trachinio,
che i Barbari quando avessero scagliati gli archi, per la
moltitudine delle saette avrebbero coperto il sole, tanto era
il loro numero; egli niente impaurito e nulla stimando la
moltitudine de' Medi, rispose che l' ospite Trachinio, buo-
na novella annunziavagli, perche li Medi il sole occultando,
si sarebbe con essi non al sole ma all' ombra pugnato. Questi ed Detto di Dienece.
altri simili detti, raccontano che Dienece lasciò per memo-
227 *ria di sè. Dopo costui, due altri fratelli Lacedemoni han-*
no fama d' essere stati valorosissimi, Alfeo e Marone, nati Alfeo, Marone e Ditirambo valorosi.
da Orsifante. E de' Tespiesi fu il piu prode Ditirambo fi-
228 *gliuolo di Armatida. Costoro essendo stati sepolti nel luo-*
go in cui caddero; e que' compagni ancora che morirono,
primache da Leonida fossero gli altri licenziati; sono a loro
stati scritti Epigrammi in tali versi:

Con trenta centinaia di migliaia,
In questo luogo han combattuto a prova
Sol quattromila de' Peloponnesi.

Questi versi furono scolpiti per onore di tutti; ma li seguenti segnatamente per gli Spartani:

O passaggier racconta agli Spartani,
Che qui caduti siam, mentre ai lor detti
Ubbidir prontamente abbiam voluto.

Anco all' Indovino cio che segue:

Questi è il sepolcro del nobil Megistia.
Li Medi l' hanno ucciso al fiume Sperchio,
Ma non cadde del tutto invendicato.
Ei fu indovin, e seppe ben che morte

Qui

Qui l' avria colto; ma lasciar non volle
Soli senza di sè di Sparta i Duci.

Quelli che costoro di lapide e di iscrizioni ornarono, toltane l' iscrizione dell' indovino, furono gli Anfittioni. Ma quella dell' indovino Megistia, la scrisse Simonide figlivolo di Leoprepe, per essere stato suo ospite. Di questi trecento dicesi che due, Eurito ed Aristodemo, essendo ad ambedue per pubblico diritto lecito o guadagnarsi la salvezza andando a Sparta, si com' erano dal campo licenziati da Leonida e giaceano in Alpeno ammalati d' occhi gravissimamente, o, se ricusavano di ritornare, dovendo assieme con gli altri morire; essendo, dissi, in lor podestà il far l' uno o l' altro, non vollero lo stesso consiglio seguire, ma essendo tra loro discordi, Eurito udito il giro che i Persiani faceano e dimandate l' armi e vestite avendole commandò ad un Ilota, (a) che lo conducesse ove si combatteva; e che costui dopo averlo condotto, fuggì, ed esso poi fatto impeto nella turba, esser morto; e che Aristodemo per viltà rimase. Che se o Aristodemo solo avesse ommesso di andare a Sparta, o se tutti due egualmente ritornati fossero, io non credo che gli Spartani niuna pena avrebbero loro data: ladove essendo uno di essi estinto, e l' altro che pure era nella stessa occasione, non avendo voluto morire, parmi che di necessità dovessero molto contro di questo i Spartani adirarsi. Benche alcuni dicono che in questo modo e per questa cagione Aristodemo salvo in patria tornò; Altri che dall' esercito mandato per messo, potendo intervenire alla pugna che si faceva, farlo non volle, ma trattenuto per istrada così si salvò, e che il compagno suo che era parimente per messo mandato, andatosi alla pugna, morì. Ritornato dunque a Sparta Aristodemo fu soggetto a villania et ad infamia, perche nè a lui Spartano alcuno diede foco nè lo degnò di ragionamento, e per ingiuria gli dicevano, il fuggitivo. Ma ogni sua macchia purgò egli di poi

Simonide.

229 Eurito ed Aristodemo Spartani.

230

231

[a] Gl' Iloti o Eloti erano servi pubblici de' Lacedemoni, così detti dalla città di Elo, donde furono in guerra presi. Paus.

232 dipoi nella battaglia fatta a Platea. Si dice ancora che un' altro di quei trecento, Pantita appellato, sendo mandato per ambasciadore in Tessaglia nel tempo di quel conflitto, ritornò salvo nella patria; ma sendo in obbrobrio, si strangolò. Pantita.
233 Pertanto li Tebani de' quali Duce era Leonziade, fino a quel punto ritenuti per forza nelle parti de' Greci, combatterono contro le schiere del Re; ma poiche videro che la parte de' Persiani era superiore, colà dipartendosi da' Greci che con Leonida al poggetto s' affrettavano, stesero le mani a' Barbari, e ad essi accostaronsi, dicendo, cio che era, che tenevano dai Medi, e che i primi aveano al Re data la terra e l' acqua; ma che poi sforzati, alle Termopile vennero, e che non aveano colpa nella strage fatta al Re. Allegando queste cose delle quali aveano ancora i Tessali per testimonj, rimasero salvi. Ma non in tutto furono fortunati, perciocche i Barbari, ricevuti che gli ebbero, parte di loro nell' accostarsi tagliarono a pezzi, e la maggior parte, così commandando Serse, stimmatizzarono col regio impronto cominciando dal Capitano Leonziade, il di cui figliuolo Eurimaco dipoi li Platesi, essendo Capitano di quattrocento Tebani che aveano occupata la città loro, uccisero. Leonziade Duce de' Tebani. Tebani si danno a Serse, e sono in fronte maccati.
234 In questo modo li Greci combatterono alle Termopile. Ma Serse chiamato a sè Demarato lo interrogò così dicendo: Demarato io scorgo che tu se' buon uomo, facendomene scorta la verità. Poiche quanto dicesti, così è avvenuto. Ora dimmi: quanti sono li restanti de' Lacedemoni, e quanti tra essi tali nelle cose di guerra? Forse tutti? A cui Demarato: La moltitudine di tutti i Lacedemoni è grande, o Re, e molte le città. Ma cio che domandi, ecco: Havvi nella Laconia, Sparta, città di quasi ottomila uomini, i quali tutti a questi che qui combatterono simili sono. Gli altri Lacedemoni, non simili del tutto a questi, ma valorosi sono. E Serse rispose: Dimmi in qual modo costoro si possano render soggetti: poiche tu sai ove vadano i loro consiglj essendo stato di essi Re. Al che Demarato rispose: Consi- Serse, e Demarato parlano insieme.
235 gliandoti meco, o Re, è ragionevole che ti dica cio ch' è ottimo.

Demarato consiglia Serse. *timo. Tu ottimamente farai se manderai trecento navi della tua armata in Lacedemonia. Poiche ad essa è aggiacente un isola chiamata Citera, la quale Chilone uomo fra noi riguardevole dicea per li Lacedemoni meglio essere che nel mare si fosse sprofondata che sopravvanzare. Poiche egli s'aspettava sempre di cotale isola cio che io ti espongo, non che egli veramente prevedesse la tua armata, ma di qualunque altra similmente temendo. Da questa isola dunque li tuoi uscendo atterriscano i Lacedemoni. Cosi avendo essi quivi la guerra domestica, non avrai tu da temere che all' altra Grecia mentre dalla tua infanteria sia espugnata, essi portino aiuto; la quale in servitu ridotta, le sole forze de' Laconi rimangono poi invalide. Il che se non farai, aspettati che nello stretto Istmo del Peloponneso tutti contro di te uniti i Peloponnesi stessi, piu atroci guerre delle passate ti facciano: E se a mio modo farai, senza guerra e quest' Istmo e le città ti si renderanno. Dopo detto costui, Achemene fratello di Serse,* 236
Achemene è di parere contrario. *Generale dell' armata, essendo al colloquio presente, e temendo che Serse cio non facesse, cosi disse: Avverto che tu o Re dai udienza alle parole di un' uomo invidioso della tua prosperita e che ti tradisce. Imperoche tale costume hanno i Greci di odiare i migliori di sè e portar invidia agli avventurati; e nello stato presente, quando quattrocento navi naufragate sono, altre trecento ne manderai a visitare il Peloponneso; gli avversarj diveranno a noi eguali nel combattimento. Ma se l' armata starà unita, sia ad essi inespugnabile, e viaggiando noi tutti insieme, l' esercito navale darà aiuto al terrestre, e questi a quello; che se tu li dividerai, non sarà piu possibile il darci scambievolmente aiuto. Ordina tu pur bene le cose tue, e non pensare alle loro, nè dove guerreggiar vogliano, nè che fare, nè in qual numero siano. Essi deono pensare a sè stessi, e noi a noi. Che se i Lacedemoni contro i Persiani verranno a battaglia, la presente ferita non però saneranno. A cui Serse* 237
soggiunse: Assai bene, o Achemene, mi par che dica, e cosi farò, persuadendomi bensi Demarato cio che egli ottimo

crede,

crede, ma la sua sentenza è dalla tua soverchiata. Io non credo però che egli non voglia bene consigliarmi, come dalle cose innanzi e da queste stesse argomento. Poiche è ben vero che il cittadino all' altro cittadino che è in buon stato, porta invidia e l' odia tacendo: nè ad un cittadino che si consiglia, l' altro cio che pare a sè ottimo dice, se non sarà piu che avvanzato nella virtu: Ma questi tali son pochi. All' incontro un' ospite all' altro che ha buona fortuna, è benevolissimo, e dà ad esso ottimi consiglj. Però ti commando di non perseguitare Serse al peggiore consiglio s' appiglia.

238 *piu Demarato, il quale è mio ospite. Così Serse detto avendo passò per mezzo agli uccisi, là dov' era Leonida. Il quale poiche vide, e seppe che era stato Re e Duce de' Lacedemoni, commandò che mozzatogli il capo fosse posto in croce. E a me, per molti altri indizj e per questo singolarmente si fa manifesto che Serse piu che contra tutti gli altri adirato si fosse contro Lonida mentre viveva; perche in altra guisa, contro lui defonto non avrebbe così incrudelito; quando tra tutti gli uomini ch' io conosco, li Persiani sogliono grandemente onorare gli insigni guerrieri. Coloro dunque a' quali fu cio*

239 *commesso, lo eseguirono. Ma ritorniamo ora a quella narrazione da cui partito mi ero. I Lacedemoni primi intesero che il Re contro la Grecia veniva, e percio mandarono in Delfi all' Oracolo; a' quali fu risposto quanto superiormente dissi. Furono però della venuta del Re con mirabil modo fatti certi. Imperoche Demarato figlivolo di Aristone, che era fuoruscito ne' Medi, non era egli (com' io penso, e la ragione mi scorta) troppo a' Lacedemoni benevolo. Ma pure o perche volesse in questo proveder loro, come si puo congetturare, o per insultarli; dopo aver Serse deliberato di fare in Grecia il passaggio, presentendo cio Demarato il quale era in Susa, stimò bene di farne i Lacedemoni avvisati. E non potendo farlo altramente (poiche v' era pericolo ch' ei non fosse colto) servissi di tale avvedimento (a) Preso un libretto di doppia pagina, nè rase la cera, dipoi nel legno scrisse il consi-*

M 2 *glio*

[a] Sta registrato questo bel fatto (raccontato anco da Giustino) nella nota in questo libro a pag. 14. per maggior intelligenza da' lettori a quel passo.

glio del Re. Il che scritto, di nuovo sopra vi stese la cera, acciò nel portarsi quel libretto non avesse ad apportargli danno per via de' custodi delle strade. Portate queste in Lacedemone, non poteano i Lacedemoni comprendere cio che dicessero, finche (come a me ne vien detto) Gorgona figlivola di Cleomene e moglie di Leonida, non dimostrò loro cio che essa pensata si era, commandando che fosse rasa la cera; poiche cosi nel legno si sarebbero trovate le lettere. Cosi dando ad essa udienza, lessero le parole ritrovate, e dipoi agli altri Greci mandaronle.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.





L' URANIA

OVVERO

L' OTTAVO LIBRO

DELLA STORIA

D' ERODOTO ALICARNASSEO.



1 

Ueste cose diceſi eſſere in tal guiſa paſſate: ed i Greci che l' armata navale componevano, erano queſti: Gli Ateniesi che diedero cento ventiſette navi, ed uniti con eſſi erano i Plateeſi i quali per la virtu e prontezza loro, quantunque ineſperti delle coſe navali foſſero, inſieme con gli Ateniesi le navi empierono. Li Corintj che contribuirono navi quaranta: I Megareſi venti: I Calcideſi altretante ne armarono, date loro dagli Ateniesi: Gli Egineti diecìotto: Li Sicionj dodici: I Lacedemoni dieci: Gli Epidauri otto: Gli Eretrieſi ſette: I Trezenj cinque: Gli Stireſi due: Li Cbj altretante, con altretanti navigj di cinquanta remi. Inſieme Armata navale de Greci

co' qua-

co' quali erano i Locri Opunzj con sette navigj similmente di cinquanta remi. Tutti questi militanti erano all' Artemisio. 2
Avendo io detto quante navi ciascuna città diede, il numero di tutte queste insieme che raccolte erano all'Artemisio, veniva ad essere oltre i navigj di cinquanta remi, ducento settant' una. Il Capitano appo il quale era la somma dell' imperio, gli Spartani diedero, cioè Euribiade figlivolo di Euriclide. Poiche i Collegati ricusarono, se il Generale non fosse Lacedemone, di ubbidire agli Ateniesi, altrimenti avrebbero l' esercito disciolto. Conciosiache gia da principio, primache si 3
mandasse in Sicilia per stabilir l' alleanza, era stato detto come era necessario dare agli Ateniesi la somma delle cose navali. Ma opponendosi i Collegati, gli Ateniesi cedettero, perche stimavano molto importare che la Grecia salva rimanesse, ed intendevano molto bene ch' essa sarebbe perduta se del Generalato disputassero; mentre la intrinseca sedizione tanto è peggiore della guerra che si fa concordemente, quanto la guerra è peggior della pace. Essi adunque cedettero, finche grandissimo bisogno s' ebbe di loro, come il fatto dimostrò; avvegnache dopo aver discacciato il Persiano, della di lui terra disputandosi, per cagione della superbia di Pausania, tolsero a' Lacedemoni il Generalato. Ma queste 4
cose avvennero poi; onde tornando a noi, que' Greci che all' Artemisio erano andati, poiche videro che molte navi radunate si erano alle Afete, e che il tutto era di soldati ripieno, abbattuti dalla paura, perche le cose de' Barbari succedevano oltre la loro aspettazione, consigliavansi di pigliare la fuga dall' Artemisio e andarsi piu addentro nella Grecia. Intesa tale loro consulta quelli dell' Eubea scongiuravano Euribiade, che alcun poco dimorasse sino a che essi conducessero in salvo i figlivoli ed i servi. E non persuadendolo, passati a Temistocle Duce degli Ateniesi con la mercede di trenta talenti, persuadono lui a far si che restando avanti l' Eubea, ivi facessero la pugna navale; e Temistocle per rattenere i Greci, così fece: Diede ad Euribiade di que- 5
sto danaro cinque talenti, come se gli donasse del suo.

Euribiade capitano generale dell' armata navale de' Greci.

Sedizione intrinseca è della guerra peggiore.

Temistocle Duce degli Ateniesi.

Persua-

Perſuaſo coſtui, come Adimanto figlivolo di Ocito Capitano Ocito Capitano de' Corintj.
de' Corintj era il ſolo che ſi torceva dicendo che ſarebbeſi par-
tito dall' Artemiſio, e che non voleva reſtare; a queſto diſ-
ſe Temiſtocle interponendovi il giuramento: Tu certo non ci
abbandonerai, perocbe maggiori doni io ti darò, di quelli
che foſſe per mandarti il Re de' Medi abbandonando tu i
compagni. Ciò detto, ſubito alla nave di Adimanto tre ta-
lenti d' argento mandò. Feriti dunque da queſti doni ri-
maſero perſuaſi, e fatto fu degli Eubeeſi il piacere. Ma
anco lo ſteſſo Temiſtocle fece guadagno, nè ſi ſeppe che il
reſto egli aveſſe; ma coloro i quali ne aveano avuto parte, ſi
penſavano che il tutto a queſto fine dagli Ateneſi veniſ-
6 *ſe. Così ſtettero fermi in Eubea, e fecero la battaglia di*
mare che così ſeguì: Li Barbari che ſi erano alle Afete nell'
aurora avvanzati, udito avendo che poche navi Greche ac-
campate erano all' Artemiſio, ed in fatti veggendo che così
era, ſi ſentivano gran deſiderio di aſſaltarle e di prenderle.
Per altro eſſi non eran di parere che ſi doveſſero di fronte
aſſalire, acciochè i Greci veggendoli venir loro incontro,
non ſi volgeſſero alla fuga e non foſſe loro ſopravenuta la not-
te mentre fuggivano, ed in fatti erano per ſalvarſi, dove,
udendo loro, non dovea ſalvarſi nepure il portatore del
7 *fuoco. (a) A tal fine per tanto eſſi ciò fecero. Da tut-*
te le navi, ſceltene dugento, fuori di Sciato, acciochè i Sciato.
nemici non s' accorgeſſero dell' aggirarſi che faceano intorno
all' Eubea, mandaronle coſteggiando vicino a Cafareo ed Cafareo, e Gereſto.
intorno a Gereſto nell' Euripo, per così prenderli in mezzo,
dall' una parte quelli che foſſero colà andati, e chiuſa aveſ-
ſero la via del ritorno; e dall' altra, aſſalendoli eſſi di fron-
te. Preſo queſto conſiglio, mandarono le navi che aveano
determinate, non avendo in animo di aſſalir eſſi quel giorno
i Greci, nè primachè il ſegno ſi daſſe da coloro che al-
le ſpalle doveano eſſere, del loro arrivo. Mandate in tal
giro

(a) Dicono gli Eruditi che nelle armate eranvi alcuni deſtinati a portar fiaccole o fuoco, i quali perchè doveano ſtarſi nel luogo più ſicuro, perciò dice Erodoto che ſecondo i Perſiani, niuno dell' armata Ateniese nepur il portator del fuoco ſarebbeſi ſalvato.

giro queste navi, dell' altre nelle Afete si faceva la rassegna. Nel che mentre occupati sono, un certo Scillia Scioneo, che era con essi nel medesimo campo, ed era in quel tempo sopra tutti bravissimo nuotatore sott' acqua; il quale ancora nel naufragio fatto al Pelio, avea a' Greci molto danaro conservato, e molto per sè guadagnatone; dico che questo Scillia, avea gia prima avuto nell' animo di passare a' Greci, ma non avendo avanti l' occasione trovatane, allora si fuggì a loro. E non si sa come di colà trapassasse. Però io mi meraviglio, se vero è quanto se ne racconta; perche dicesi che dalle Afete sendo entrato sotto del mare, non prima venne al disopra, che quando fu all' Artemisio, fatti quasi ottanta stadj in cotal modo per mare. Di costui altre cose si dicono, parte simili a bugie, parte vere. Del quale io approvo questa opinione, che venisse in un legno all' Artemisio. Egli colà arrivato raccontò a' Capitani il naufragio fatto, e la gita delle navi d' intorno all' Eubea. Cio udito i Greci tra lor ragionarono, 9
ed essendovi molti pareri, questo vinse: che quel giorno ivi si stasse fermi, dipoi passata la metà della notte si movessero, e andassero incontro a quella parte dell' armata nemica, che faceva il giro. Cio fatto, quando niuno si videro all' incontro, colto il tempo della sera rinavigarono verso i Barbari, con animo di sperimentare la fortuna si nella pugna come nell' assalto. Ed i soldati di Serse 10
vedendoli venir loro incontro con poche navi, attribuendo loro cio a pazzia grandissima, essi pure le navi loro posero in ischiera, sperando di facilmente prenderli. E cio convenevolmente speravano, poiche vedeano esser poche le navi de' Greci, e le loro molte piu, e piu veloci. Adunque per disprezio in mezzo li presero. Ma degli Ionj, quelli che a' Greci volean bene, mal volontieri combattevano, tenendo per grave calamità il vederli così circondati, nè credendo che ne dovesse alcuno campare; cotanto deboli ad essi loro le cose de' Greci pareano. Ma quegli altri che di cio aveano piacere, ciascuno a suo potere sforzavasi di esser il primo

Scillia Scioneo (margin note)

[a] Gli ottanta stadj sono miglia dieci italiane.

primo a prendere alcuna nave degli Ateniesi, onde ricevesse donativi dal Re. Perocbe molta era la stima cbe
11 *degli Ateniesi si faceva tra gli eserciti. I Greci poicbe fu loro dato il segno, prima rivolte contro de' Barbari le prore, le poppe nel mezzo ridussero; e dato il secondo segno, si accinsero all' impresa, abbencbe in picciol luogo sorpresi, e alla fronte. Nel qual fatto trenta navi de' Barbari presero, ed inoltre Filaone figlivol di Chersi, e fratello di Gorgo Re de' Salaminj, uomo in quell' esercito riguardevole. Il primo de' Greci cbe prese una nave de' nemici, fu Licomede Ateniese figlivolo di Escrea, ed esso fu cbe riportò il primo vanto. In questa pugna, essendo vicendevolmente ora questi ora quelli superiori, col sopravenir della notte separati furono; e li Greci si portarono all' Artemisio, e i Persiani alle Afete, avendo sperimentata una battaglia molto differente da quella cbe si aspettavano. In questa pugna, di que' Greci cbe erano appo il Re, solo Antidoro Lennio a' Greci si fuggì, al quale percio gli Ateniesi un fondo in Salamina donarono.* Battaglia navale tra Persiani e Greci. Filaone da Salamina, e Licomede Ateniese. Antidoro Lennio.
12 *Venuta la sera (ed era la metà della state) venne un' immensa pioggia per tutta la notte, e fieri tuoni dal Pelio: E li cadaveri e le cose disperse pel naufragio alle Afete venivan portate, volgendosi d' intorno alle prore delle navi, e le palme de' remi perturbando. Il cbe udito da' soldati cbe colà erano, ne presero grande sbigottimento, e a dirittura s' aspettavano di morire, mirando ai mali ne' quali eran caduti. Perciocbe avanti di respirare e dal naufragio e dalla tempesta cbe era stata vicino al monte Pelio, un' atroce pugna navale sorpresi gli avea, e dopo la pugna, una dirottissima pioggia e flutti del mare gagliardissimi e fieri tuoni.* Tempesta di mare al Pelio.
13 *Tal fu la notte cbe costoro ebbero. Ma quegli altri a' quali era stata data incombenza di circondare l' Eubea, quantunque la notte fosse l' istessa, fu ad essi però molto piu atroce, e tanto piu quanto cbe li colse mentre viaggiavano per alto mare: et il fine cbe fecero fu doloroso. Poicbe come nel viaggio la tempesta e la pioggia li sopragiunse,*

mentre trovavansi alle Cave di Eubea, venendo portati dal vento, nè sapendo ove portati fossero, diedero ne' scoglj. Il che tutto per opera divina facevasi, acciocbe le forze Persiane alle Greche divenissero eguali, nè di molto maggiori fossero. Cosi dunque costoro d' intorno alle Cave di Eubea perirono; Ma i Barbari ch' erano ap- 14
presso alle Afete, poiche ad essi che ne erano vogliosi, rilusse il giorno, tenevano le navi ferme, ed avevano assai, essendo si oppressi, il poter per allora starsene in quiete. Ma a' Greci vennero in ajuto cinquantatre navi Attiche, l' arrivo delle quali, ed insieme la nuova che le medesime apportarono, che què Barbari i quali intorno all' Eubea navigavano, per la stata tempesta erano tutti periti, gl' incoraggirono: onde osservata la medesima ora, assalirono le navi de' Cilici, e sconfittele, come venne la notte, all' Artemisio si ripararono. Il terzo

Nuova zuffa tra Greci e Persi.

giorno, i Capitani de' Barbari mal tolerando che si 15
poche navi insultassero loro, e temendo da Serse il supplizio, non aspettarono piu che i Greci primi intraprendessero la pugna, ma esercitatisi insieme, condussero nel mezzogiorno fuori le navi. Et è da osservare che queste pugne navali nei medesimi giorni occorsero che quelle terrestri alle Termopile: e sicome Leonida e i compagni pugnavano per custodir l' ingresso, cosi tutto il combatter che facean questi nel mare era per l' Euripo. I Greci pertanto si esortavano tra loro a non lasciare entrare i Barbari in Grecia; e i Barbari acciocbe sconfitta l' armata de' Greci potessero impadronirsi del passo. Posta però in ordinan- 16
za e accostandosi l' armata navale di quelli di Serse, mentre i Greci tenevansi all' Artemisio immobili, i Barbari, per pigliargli in mezzo, fatta delle navi come una mezza luna, volevano circondarli; Ma i Greci all' ora andarono loro incontro, ed attaccaron la zuffa: Nella quale con eguali forze fu combattuto. Poiche l' armata di Serse per la sua grandezza e moltitudine dava a sè medesima adosso, turbandosi le navi e scambievolmente urtandosi. Ma però

resisteva e non cedeva; Poiche indegna cosa parea il lasciarsi
in fuga volgere da si poche navi. De' Greci molte furon le
navi che perirono, molti gli uomini; ma molti piu uomini e
navi perdettero i Barbari. Con tal fortuna adunque pu-
gnando, gli uni dagli altri si dipartirono. De' soldati di
Serse, quelli che degli altri piu valorosamente si portarono,
furono gli Egizj i quali oltre all' altre grandi imprese
fecero ancor questa, che presero con dentro gli uomini cin-
17 *que navi greche. De' Greci all' incontro in questo giorno i*
piu valorosi furono gli Ateniesi, e tra essi Clinia figlivolo
di Alcibiade: Il quale con una sua nave ed a proprie

Clinia figlio di Alcibiade.

18 *sue spese con dugento uomini militava. Dopoche gli uni*
e gli altri di propria volontà divisi furono, alla stazio-
ne affrettaronsi: e i Greci, quando disciolta la pugna,
partiti furono, ebbero i cadaveri e l' altre cose per mare
disperse; ma poi essendo pessimamente concj, e gli Ateniesi piu
degli altri, le navi de' quali per la metà erano stracciate e
guaste, andavano deliberando di fuggirsi addentro nella
Grecia. E considerando Temistocle, che se dai Barbari
distaccati si fossero gl' Ionj e i Cari, essi avrebbono potuto
superare il resto; mentre gli Eubeesi le greggi verso il mare

Temistocle par la della somma delle cose della guerra.

19 *conduceano, congregati i Capitani, disse loro, come cre-*
deva d' aver un mezzo con cui sperava di poter distoglie-
re dal Re li migliori de' collegati suoi. E fino a questo se-
gno la cosa scoprì. Circa poi il presente, consigliava che
delle pecore degli Eubeesi si uccidessero quante ogn' uno
ne volesse: Imperciocche esser meglio che li soldati loro le
avessero, che lasciarle a' nemici; ed ammonilli che ciasche-
duno desse ordine ai suoi d' accendere il fuoco; che quanto
to alla partita, egli avrebbe avuto la cura di trovare il
tempo, sicche senza offesa in Grecia se n' andassero. Tali
cose ad essi piacquero, e subitamente acceso il fuoco, alla
20 *volta delle pecore se n' andarono. Ora è da sapere che gli*
Eubeesi trascurando un oracolo di Bacide, come se nulla
dicesse, non caricarono nè portaron via (come dovendo es-
ser da guerra assaliti) cosa alcuna; e con cio in precipizio

 con-

condussero le cose loro . L' oracolo di Bacide circa questo così ha :

Quando un giogo di giunco al mar vedrai
Da Barbarica gente imporsi , allora
Tieni lungi da Eubea le capre tue .

Di tali versi adunque serviti non essendosi nei mali d' allora , nè in quelli ch' erano imminenti, a soggiacer essi ebbero a grandissimi danni . Tornando ora ai soldati , questi adempierono cio che Temistocle suggerito avea ; nel qual mezzo a Trachine capitò lo speculatore. Peroche è da sapere che 21
Polia Anticitano. *all' Artemisio stava per ispeculatore Polia, di nazione Anticitano, a cui era stato imposto, e a tal effetto presta aveva una nave co' remi, se l' armata navale venuta fosse a conflitto, che ne portasse nuova a coloro che erano alle Termopile. E similmente Abronico figlivolo di Lisiclo Ateniese appo Leonida ritrovavasi, preparato con una nave di trenta remi a riportare a quelli che erano all' Artemisio, se cosa nuova al terrestre esercito avvenuta fosse . Questo*
Abronico Ateniese. *Abronico adunque venendo, narrò quanto di Leonida e dell' esercito suo avvenuto era . La qual cosa costoro udita , non pensarono che fosse da differir piu la partenza , ma così com' erano ordinati , ciascuno partì , li primi i Corintj , gli ultimi gli Ateniesi . Di questi però avendo Temistocle le navi* 22
piu veloci scelte , portossi ov' erano dell' acque potabili , e nei sassi scolpì certe lettere , le quali il giorno dopo gl' Ionj venendo all' Artemisio lessero , ed erano di tal tenore : Gente Ionia , voi non fate giustamente militando contro de' vostri padri , e riducendo la Grecia in servitu . Ma piutosto statevi dalla nostra parte ; e se cio non potete fare , almeno non ci venite contro, sì voi, e l' istesso pregate che facciano anco i Cari , che se nè l' uno nè l' altro e possibile a farsi , e se da maggior necessita astretti siete, si che non possiate ritirarvi, almeno nella pugna, quando saremo azzuffati,

ti, state quieti e neghittosi, ricordandovi che da noi veniste, e che il principo delle inimicizie nostre col Barbaro, da voi incominciò. *Queste cose si come io penso, furono da Temistocle con scaltro pensamento scritte, affinche o le lettere, rimanendo al Re occulte, facessero partir gl' Ioni e venir dalla lor parte, o venendo riportate e accusate al Re, li prendesse in sospetto, e dai navali combattimenti li ri-*
23 *movesse. Poiche Temistocle queste cose ebbe scritte, immantinente uno da Istiea venuto in nave portò a' Barbari la nuova, come i Greci eransi dall' Artemisio fuggiti, ed essi dato ordine che colui ritenuto fosse, perche non gli aveano fede, mandarono veloci navi ad ispiare la cosa. E riferto da queste cio ch' era, subitoche rilusse il sole, tutta l' armata in folla andò all' Artemisio, dove fino al mezzodì fatto dimora, dipoi oltrepassò ad Istiea, onde approdati s' impadronirono della città degl' Istiei; e della terra Ellopia compresa nella regione Istieotide, tutte le ville scorsero vi-* Istiea città.
24 *cine al mare. Mentre questi colà sono, Serse, fatto de' morti cio che voleva, mandò un banditore a quelli che sulle navi erano. Ma prima debbo dire quel ch' egli fece. Quanti dell' esercito suo erano stati alle Termopile uccisi (ed erano ben ventimila) lasciandone fuori d' intorno a mille; gli altri, cavate delle fosse, sepellì, gettandovi sopra foglie, e terra ammontandovi, acciocche non potessero dal navale esercito esser veduti. Ora come ad Istiea il banditor fu passato, radunato tutto l' esercito, disse loro:* Colleghi, *il Re Serse dà licenza a chiunque vuole, che lasciato il posto vada a vedere come egli combatta con gli uomini pazzi, i quali* Debile astuzia di Serse.
25 *speranza aveano di soverchiare le squadre sue. Cio dal banditore annunziato, altra carestia non vi fu che di navigj: tanti furono che desiderarono di vedere. Colà passati, videro, girando attorno, i morti: e tutti sapevano che quanti ivi giacevano, erano Lacedemoni e Tespiesi, veggendo ancora gl' Iloti. Ma non percio rimase occulto a quelli che colà passarono, cio che Serse avea fatto de' suoi cadaveri. Posciache era una cosa da ridere, che mille di questi si vedessero*

vedessero stesi morti a terra, e quegli altri giacessero tutti a mucchio ridotti in un medesimo luogo, quattromila di numero. Consumato quel giorno in riguardare, il vegnente ritornarsene in Istiea alle navi, e Serse co' suoi in camino si pose. Vennero in questo mezzo ad essi d' Arcadia alcuni 26
pochi uomini, i quali erano di vitto bisognosi, e desideravano d' esser posti in opra. Condotti questi al cospetto del Re, e interrogati si dagli altri Persiani si da uno singolarmente dei Greci, cio che facessero, risposero che essi facevano i givochi Olimpici, e stavano riguardando il certame Ginnico e l' Equestre. Di nuovo interrogandoli quello stesso, qual premio loro proposto era, per lo quale combattessero, dissero, la corona che si donava d' oliva. Allora pronunziando una sentenza da uomo valorosissimo Tigrane figlivolo di Artabano, venne in concetto di timoroso appresso il Re. Poiche udendo che il premio, una corona era e non danaro, non potè tacere, cosiche nella presenza di tutti non dicesse: Cappita, Mardonio, contro quali uomini ci hai condotti, che non per danaro combattono, ma per virtu? Cosi disse costui. Ma non debbo tacere come in mezzo a questo tempo, doppo la rotta avuta alle Termopile, immantinente i Tessali mandarono un Araldo ai Focesi, come 27
quelli che gli aveano gia sempre avuti in ira, ma piu che mai nell' occasione dell' ultima sconfitta. Peroche è da sapere che venuti essendo i Tessali medesimi con tutto l' esercito, e i compagni loro adosso ai Focesi, non molto tempo avanti questa spedizione del Re, vinti furono dai Focesi, e pessimamente conci. Avvegnache essendo appresso il monte Parnasso stati tolti in mezzo, Tellia indovino di Elea il quale seco loro era, questa cosa inventò: seicento uomini de' piu valorosi de' Focesi, tutti nella persona e nell' armi di gesso tinse, e di notte tempo li mandò contro i Tessali, commandato loro che quanti vedessero non bianchi, tutti tagliassero. E vedutili le guardie de' Tessali le prime, si sbigottirono, stimando che quello fosse un prodigio, e dopo le guardie l' esercito stesso, intantoche

Detto d' uomo valoroso.

Tellia inventa uno stratagema.

toche ben quattromila uomini uccisero li Focesi, ed ebbero i
loro scudi, de' quali la metà appresso Aba, e l' altra in
Delfo dedicarono. E delle decime del danaro di cotal pu-
gna furono fatte le grandi statue le quali d' intorno al
tripode, a fronte del tempio, in Delfo si veggono; Ed
28 *altre simili in Aba ne furono poste. Cio fecero i Focesi so-*
pra l' infanteria de' Tessali, da' quali assediati erano. La
loro cavalleria poi, che nella loro terra era entrata, in
questo modo sterminarono. All' ingresso che è appresso Iam-
poli scavata una fossa grandissima, posero in essa delle veg-
ge vuote, e gettatavi sopra terra e uguagliato il tutto con
l' altro suolo, aspettavano che i Tessali venissero: e questi
scagliandosi con impeto, come se avessero voluto i Focesi assorbi-
re, nelle vegge caddero, ed i cavalli tutte le gambe guasta-
29 *ronsi. Per queste due cose adunque portando i Tessali amaro*
odio ai Focesi, mandato un' Araldo, così dissero: O Focesi,
ora entrando un po piu in cervello riconoscete che voi non
siete pari a noi; peroche per l' avanti tra i Greci, fin che
ci piacque di stare dalla lor parte, siamo sempre stati a voi
superiori, ed ora appresso il Barbaro possiamo tanto, che in
nostra mano è il potervi togliere i campi, e di piu ridurvi
in servitu. Ma noi quantunque abbiamo il tutto in nostro
arbitrio, non ci ricordiamo dell' ingiurie, soltanto che per
quelle ci diate cinquanta talenti; e vi promettiamo che i
danni che sovrastanno alla vostra terra, divertiremo. Così
i Tessali a' Focesi denunziarono; posciache è da sapere che
i soli Focesi tra le genti di quel luogo non erano del partito
de' Medi; e cio non per altra ragione, com' io vado conget-
turando, che per l' odio de' Tessali; disposti, com' io credo,
a seguire il partito dei Medi, se quelli della Tessaglia aves-
30 *sero favorito le parti de' Greci. Cio denunziando i Tessali,*
li Focesi negarono di dare il danaro, e dissero che essi pu-
re, come i Tessali, aveano arbitrio di gettarsi dal partito
de' Medi, se volessero di altra opinione essere; ma non sa-
rebbe mai che essi di loro spontanea volontà fossero traditori
31 *della Grecia. Irritati da cotali parole i Tessali, furono al*

Barbaro

Barbaro guide della strada, e così dalla Trachinia nella Doride entrarono: sendoche di questo paese una picciola lingua fin là si stende, di larghezza non piu che trenta stadj, posta tra la campagna Meliade e la Focide; la quale anticamente era la Driopide; ed è la terra onde sono oriondi i Doriesi del Peloponneso. Entrati dunque i Barbari in questo tratto della Doride, non vi fecero male alcuno, perche tenevano da' Medi, e perche non piacque ai Tessali. Ma dopoche dalla Doride i Barbari nella Focide 32
entrarono, non presero gia i Focesi medesimi; che alcuni di
Parnasso monte. *essi erano ascesi alle cime del Parnasso (essendo la sommita di esso, che Titorea si chiama ed è posta verso la città di Neone, atta ad accogliere molta gente: nella quale andarono un pezzo portati, e il resto ascesero); ed altri (e questi erano i piu) portaronsi ai Locri Ozoli, nella città di Ansissa, che è posta al disopra del campo Creseo; Ma bensì corsero tutta la Focide, così conducendoli i Tessali, e quanto ritrovarono, tutto incendiarono e abbatterono, a fuoco ponendo le città ed i templi: perocbe andando lun-*
Cefisso fiume. *go il fiume Cefisso, ogni cosa vi devastarono: arsero* 33
Città Incendiate da' Barbari. *Caradra, Erocbo, Tetronio, Ansitea, Neone, Pidiea, Tritea, Elatea, Iampoli, i Parapotami, ed Aba; dove era un Tempio di Apolline, ricco, e di molti tesori e donativi adornato, in cui era anco allora, come tuttavia è, un Oracolo. Questo tempio saccheggiato, vi misero il fuoco; e presero ancora, inseguendoli, alcuni Focesi appresso ai monti, et alcune donne estinsero, per la moltitudine grande che con esse usò. Passati li Parapotamj, per-* 34
vennero ai Panopei. Quivi l' esercito, toltane fuori una parte, fu diviso in due. La parte maggiore e piu fiorita, con lo stesso Serse andando verso Atene entrò in Beozia nella Campagna degli Orcomenj. Li Beozj erano tutti dalla parte de' Medi; le città dei quali salvate furono dai Macedoni che in esse erano stati da Alessandro mandati, volendo con cio far chiaro a Serse che li Beozj erano del partito de' Medi, E questi Barbari presero cotale strada. Ma gli

altri

altri seguitando le guide ch' avevano, se n' andarono verso
35 il tempio di Delfo, lasciando a destra il monte Parnasso: e quanto della Focide si parò loro innanzi, tutto crudelmente distrussero; poiche e la città de' Panopei incendiarono, e quella di Daulj, e quella degli Eolidi: ed il fine di andarsene per questa parte, divisi dall' altro esercito, questo fu; acciocche saccheggiato il tempio di Delfo, potessero mostrare il danaro al Re Serse, il quale le cose che in quel tempio erano memorabili, meglio conosceva (com' io odo) che quelle stesse le quali avea nelle sue case lasciate; narrandogli molti, si l' altre cose e singolarmente li donativi di Panopea, Daulia, ed Eolide incendiate.
36 Creso figlivolo di Aliatte. Udendo cio i Delfi caddero nell' ultima costernazione; per la quale attoniti, consultarono l' Oracolo d' intorno alle cose sacre, se doveano sotto terra nasconderle, o trasportarle ad altro luogo. E la Deità proibì loro che non le movessero, dicendo che ella era bastevole di guardare le cose sue. Cio udito i Delfi, rivolsersi a pensare a se stessi; e si li figlivoli che le mogli nell' Acaia mandarono, ed essi per la maggior parte alle cime del Parnasso ascesero, e portaronsi all' antro Coricio, ed altri ad Anfissa della Locride si rifuggirono. Così tutti i Delfi lasciarono la città, toltine sessanta uomini ed il Profeta.
37 Allorche i Barbari vicini furono, e gia vedevano il tempio, in questo mentre il Profeta, Prodigi che Acerato avea nome, vide distese davanti al tempio le sacre armi, cavate dal vaso di dentro, le quali era sacrilegio che da alcuno mortale toccate fossero. Questo portento a quei Delfi che presenti erano, egli andò ad annunziare. Ma quando i Barbari affrettandosi furono appresso al Fano di Minerva, ch' è posto davanti al tempio, occorsero loro prodigj ancora maggiori del sudetto: poiche gran miracolo per verità è ancor questo, che l' armi da guerra, senza che fossero da alcuno state mosse, apparissero poste fuori dal tempio: ma cio ch' avvenne in secondo luogo, tra tutti i portenti è sopra modo degno d' ammirazione. Avvegnache quando furono i Barbari al detto tempio di Minerva, caddero fulmini dal cielo sopra di essi, e staccatesi dal Parnasso due

rupi, contr' essi portaronsi con grande fracasso, e moltissimi di loro oppressero, e dal tempio di Minerva furono uditi clamori ed urli come di battaglia. Per le quali cose che unitamente avvennero, tale terrore entrò ne' Barbari che alla fuga si diedero: del che accortisi i Delfi, scendendo giu, una strage grandissima di essi fecero: e quelli che vivi restarono, dirittamente fuggironsi tra' Beozj, e dicevano poi quelli ch' ebbero la fortuna di ritornare (si come io odo) che essi oltre il detto, videro ancora altri prodigj, cioè due persone armate, di statura maggiore di quella ch' esser sogliano gli uomini, le quali ad essi instavano, facendone strage ed inseguendoli. Questi due, dicono gli abitatori di Delfo che sono li due Eroi del paese, Filaco e Autonoo, i sacrarj de' quali sono d' intorno al tempio: quello di Filaco lunghesso la strada, al disopra del sacrario di Minerva, quello di Autonoo appresso al fonte Castalio, sotto il corno Iampeo. Li sassi che dal Parnasso cadettero sino alla memoria nostra nel detto sacrario di Minerva si conservano; dove pervennero volgendosi per mezzo a' Barbari. Tale fu la partita di costoro dal tempio. Ma l' armata navale de' Greci partitasi dall' Artemisio, a richiesta degli Ateniesi, si fermò a Salamina: il che essi pregarono che si facesse per aver agio di sottrarre i figlivoli e le mogli dall' Attica, e per consultare qual cosa s' avesse a fare; perche secondo cio che accaduto era, allora nuovamente erano per pigliar consiglio, come quelli che dell' opinione loro erano stati ingannati. Avvegnache pensandosi di dover trovare i Peloponnesi con tutte le genti loro fermati nella Beozia per ricevere il Barbaro, non aveano trovato cosa alcuna, anzi udivano che essi munivano con un muro l' Istmo al Peloponneso; facendo grandissimo caso di salvar sè stessi e di difender la propria terra, il restante lasciando. Cio avendo gli Ateniesi inteso, i colleghi scongiurarono che a Salamina l' armata si soffermasse. Dove approdati gli altri, gli Ateniesi nella lor terra andati, pubblicarono per editto che ciascuno Ateniese in quel miglior modo che poteva ponesse in salvo i figlivoli e i domestici.

[Margin: 38 (beside "clamori ed urli…"); I Delfi inseguiscono i Barbari.; 39 (beside "inseguendoli. Questi due…"); Filaco, e Autonoo Eroi.; 40 (beside "ro volgendosi…"); 41 (beside "masse. Dove approdati…")]

mestici, e allora tosto parte a Trezene, (e questi furono i piu) parte in Egina, ed altri in Salamina mandarono, ognuno dal suo canto procacciandosi di trasportare piu frettolosamente che potea queste cose, si perche voleano far a modo dell' Oracolo, e singolarmente per cio ch' io son per narrare. Dicono gli Ateniesi dimorar nel tempio della rocca loro un grandissimo serpente, che serve ad essa di custode: Nè cio solo dicono, ma di mese in mese, come a realmente dimorantevi, gli portano anco da mangiare: et il cibo che gli pongono è una focaccia condita di mele. Ora questa focaccia essendosi sempre per l' addietro consumata, allora intatta rimase, ed avendo cio la sacerdotessa indicato, tanto maggiormente gli Ateniesi e piu presto lasciarono la città, com' essendo la rocca ancora dalla Dea stata abbandonata: e quando le cose tutte sgombrate ebbero, all' armata se n' andarono. Dopoche udito fu che quelli che aveano dall'

Serpe custodisce la rocca d' Atene.

42 *Artemisio sciolto, a Salamina fermati si erano, ivi pure concorse il restante della milizia navale de' Greci, la qual era a Trezene; perocche s' era gia da prima ordinato che in Pogone, porto de' Trezenj, si raccogliessero: e raccolservisi molte piu navi di quelle che all' Artemisio combatterono, e da piu città. Il Generale era quello stesso che all' Artemisio, cioè Euribiade figlivolo di Euriclide Spartano, non però di regal stirpe: ma delle navi, molte piu e le meglio*

Greci a Salamina.

Pogone porto di Trezene.

43 *ammaestrate diedero gli Ateniesi. Quelli che l' armata componevano, erano i seguenti: Del Peloponneso i Lacedemoni che davano sedici navi: I Corintj i quali davano l' istesso numero che all' Artemisio: Li Sicionj davano navi quindeci: gli Epidaurj dieci, i Trezenj cinque, gli Ermionesi tre. Tutti questi, toltine gli Ermionesi, sono gente Dorica e Macedone, da Erineo e da Pindo e dalla Driopide ultimamente partiti. Ma gli Ermionesi sono Driopi, da Ercole e da' Meliesi dal paese ch' ora Doride appellasi fatti*

44 *sloggiate. Questa era la milizia de' Peloponnesi. Di quelli della Terraferma esteriore, gli Ateniesi eguali a tutti gli altri davano soli cento ottanta navi: poiche nella pugna*

a Salamina fattasi non ebbero per compagni i Plateesi: e cio per questa cagione: Quando i Greci dall' Artemisio partivano, come furono a Calcide, i Plateesi smontati nella spiaggia opposta della Beozia, si diedero al trasporto de' loro domestici. Cosi mentre si occupano nel salvare i suoi, non si trovarono alla pugna. Gli Ateniesi, mentre i Pelasgi tenevano il paese ora detto Grecia, erano Pelasgi, e nominavansi Cranai: Sotto il Re Cecrope si chiamarono Cecropidi: Succeduto nell' imperio Eretteo, cangiando nome, furon detti Ateniese ond' ebbero il nome. *Ateniesi: indi da Ione figlivolo di Suto, il qual fu Generale del loro esercito, si appellarono Ionj. Li Megaresi al-* 45 *tretanti soldati diedero, quanti all' Artemisio. Gli Ampracioti vennero con sette navi in aiuto. I Leucadi con tre, gente Dorica e che viene da Corinto. Degl' isolani gli Egi-* 46 *neti diedero trenta navi, i quali bensi dell' altre ne aveano, ed armate, ma con esse difendevano la spiaggia loro, e con queste trenta, ch' erano le piu valorose, combatterono a Salamina. Sono gli Egineti Doriesi da Epidauro, e la loro isola per l' avanti dicevasi Enona. Dopo gli Egineti, le stesse venti navi che all' Artemisio, diedero i Calcidesi. e gli Eritrei sette. Questi sono Ionj. Dopo vengono li Cii, i quali diedero l' istesse, gente Ionica dagli Ateniesi. Li Nassj davano quattro navi, li quali come gli altri isolani, da' popolari suoi erano a' Medi stati mandati, ma sprez-* Democrito. *zato l' ordine passarono a' Greci a persuasione di Democrito, uomo tra' suoi cittadini illustre e allora Trierarco.* (a) *I Nassj sono Ionj e traggono la loro origine dagli Ateniesi. Gli Stireesi altresi diedero le stesse navi, che all' Artemisio. Li Cintj una sola, et un pentecontero.* (b) *Gli uni e gli altri sono Driopi, Serifi, e Sifnj. Eranvi ancora i Melj; sendoche questi soli tra gli Isolani al Barbaro e l' acqua e la terra negarono. Tutti gli ora detti abitano tra mezzo* 47 *ai Tesproti et al fiume Acheronte: perciocbe li Tesproti sono quelli che confinano con gli Ampracioti ei Leucadj, i quali dall' ultime contrade venivano. Ma di quelli ch' abitano di là da questi, soli furono li Crotoniati i quali alla pericο-*

[a] Cioè Capitano di nave.
[b] Cioè un legno di cinquanta remi.

*pericolante Grecia portarono aiuto, con una nave sola, a
cui presiedeva Faillo che fu tre volte vincitore ne' Pitj.*
48 *Li Crotoniati sono di genere Achei. Gli altri tutti di que-
sta armata diedero triremi; Ma i Melj e i Sifnj e i Seri-
fi, penteconteri; due li Melj, che hanno l' origine da
Lacedemone; li Sifnj e i Serifi, che sono Ioni e vengono
dagli Ateniesi, uno tra tutti e due. La somma delle na-*
49 *vi, oltre i penteconteri, fu di trecento settantaotto.
Dopoche dalle dette città ragunati furono in Salamina i
Capitani, quivi consultavano, data Euribiade licenza a
chiunque voleva di dire il suo parere, qual de' luoghi ch'
essi attualmente possedevano, potesse essere il piu opportuno
per farvi il navale combattimento: Ed essendo l' Attica
gia stata abbandonata, andava proponendo gli altri luo-
ghi. E le sentenze de' piu convennero in questo, che pas-
sando all' Istmo, si dovesse combattere davanti al Peloponneso:
facendo questo discorso, che se rimanendo in Salamina fos-
sero nel combattimento stati vinti, verrebbono assediati nell'
isola, dove niun sussidio sarebbe loro comparso; ma all'*
50 *Istmo, avrebbon potuto ai suoi rifuggire. Mentre tali cose
dai Duci del Peloponneso si discorrevano, venne un certo
Ateniese, portando novella, che gia il Barbaro entrava
nell' Attica, e tutta a fuoco la poneva. Poiche le milizie
che con Serse erano, preso cammino per la Beozia dopo ave-
re abbruciata la città di Tespiesi (che si erano nel Pelopon-
neso riparati) e quella de' Plateesi, pervennero ad Atene,
e quanto ivi era, diedero a tutto il guasto. La cagione
perche incendiarono Tespia e Platea, è perche da' Te-
bani intesero, che queste città non erano del partito de'
Medi. Circa poi il tempo che spesero in questo viaggio i
Barbari; nel tragitto dell' Ellesponto, donde ebbe princi-*
51 *pio il loro cammino, consumarono, passando in Europa, un
mese, e in altri tre mesi furon nell' Attica; nel qual tem-
po era Arconte degli Ateniesi Calliade. (a) Presero il corpo
della città ch' era gia spopolata, nè degli Ateniesi sorpreservi
senon*

Consulta de' Greci a Salamina.

[a] Nove erano gli Arconti a' quali era data la somma potestà nella Repubblica d'Atene. Carlo Sigonio al Cap. V. del primo libro delle Rep. d' Att:

senon alcuni pochi che si trovavan nel tempio ed erano dispensieri del tempio medesimo, e persone povere: li quali munita la rocca d' imposte e d' altri legnami, in tal modo difendevansi da' nemici, nè curati s' erano d' andare a Salamina, si per la scarsezza delle loro sostanze, ed anco perche pensavano d' aver essi ritrovato il senso dell' oracolo della Pitia, ch' l muro di legno fora inespugnabile, dicendo quello essere, secondo l' oracolo, l' asilo, e non le navi. I Persiani postisi sul colle (a) *ch' è rimpetto alla rocca, chiamato dagli Ateniesi Areopago,* (b) *cominciarono in questo modo ad oppugnarli: Ponevano d' intorno alle frecce della stoppa, e tosto che le avevano il fuoco appiccato,* 52 *tiravano contro la barricata. In simil guisa battuti gli Ateniesi, ad ogni modo facevano resistenza, nonostante che venuti fossero all' estremo, e la barricata si fosse resa: nè le condizioni che per li Pisistratidi loro s' offerivano acciochè s' arrendessero, vollero ricevere: ma resistendo tuttavia, oltre l' altre cose che contro de' nemici inventarono, mandaron giu ancora, mentre i Barbari alle porte accostavansi, de' sassi grandissimi; intantochè Serse stette assai tempo senza sapersi che fare, non potendo espugnarli. Finalmente tra tali anguftie offersesi a' Barbari un mezzo;* 53 *Poichè necessario era secondo l' oracolo che tutta l' Attica la qual era nella Terraferma, andasse sotto a' Persiani. A fronte della rocca e alle spalle delle porte e della salita, là ove non era alcuna guardia, nè si sarebbe mai creduto che uomo alcuno per quella parte potesse ascendere, quivi, sebbene precipitoso era il luogo, alcuni ascesero vicino al tempio di Aglaura figlivola di Cecrope, onde gli Ateniesi; poichè i Barbari saliti furono e nella rocca entrati li videro, parte si gettarono giu dal muro, e fracassaronsi, parte nel tempio fuggirono. Ma li Persiani che saliti erano, primamente alle*

Atene assalita dai Barbari.

Atene presa dai Barbari.

[a] Cioè Colle di Marte.

[a] L' Areopago era un Senato di numero non certo d'uomini eccellentissimi in Atene, et avea carico di mirare a' portamenti di tutti i magistrati della città, e di giudicere le pene capitali; ed anco [se così la necessità ricercava] di trattare i negozj pubblici. Carlo Sigonio al cap. V. del libro secondo della Rep d' At:

te alle porte andarono, e avendole aperte trucidarono i supplicbevoli, e dopo aver fatto di tutti strage, saccheggiato
54 il tempio, arsero tutta la rocca. Impadronitosi Serse interamente di Atene, spedì a Susa un messo a cavallo, ad
Artabano, acciocbe portasse la nuova dei prosperi avvenimenti delle cose sue, e dopo la partita del nunzio il secondo giorno convocati li fuorusciti degli Ateniesi e compagni del suo passaggio, commandò loro cbe ascesi nella rocca sacrificassero vittime alla loro usanza; o cbe cosi commandasse per alcuna visione veduta in sogno, o pure cbe se gli offerì alcuno scrupolo d'aver abbruggiato il tempio: e i fuoru-
55 sciti Ateniesi fecero quanto era loro commandato. Della
qual cosa percb'io abbia fatta menzione, ora dirò: E' in questa rocca il tempio di Eretteo, il qual dicesi essere nato dalla terra, in cui v'ba una pianta d'ulivo, ed un mare, le quali cose, corre voce tra gli Ateniesi, cb'avendo Nettuno e Minerva tra sè del paese conteso, furonvi da loro per testimonio poste. Ora quest' oliva insieme con l'altro tempio accadde cbe restasse da' Barbari arsa: e il giorno dopo l'incendio quegli Ateniesi cb'avevano dal Re
avuto ordine di sacrificare, come nel tempio saliti furono, Prodigio.
videro cbe dal ceppo di essa spuntato era un germoglio quasi della lungbezza d'un cubito. Cosi costoro narraro-
56 no. Ma que' Greci cb'erano in Salamina; poicbe fu loro
annunziato come la cosa era intorno alla rocca, vennero a tale turbamento, cbe alcuni de' Capitani non aspettarono cbe il negozio proposto si stabilisse, ma corsi nelle navi, alzarono le vele come per partire, e gli altri cbe restarono stabilirono cbe si dovesse in nave combattere davanti all'
57 Istmo, e come fu venuta la notte, sciolto il congresso, nelle na-
vi entrarono. In questo mezzo mentre Temistocle andava alla
nave, domandollo Mnesifilo Ateniese, qual cosa si fosse da Mnesifilo Ateniese.
loro deliberata, e avendo da esso udito cbe si era determinato di navigare all' Istmo e di combattere davanti il Peloponneso, disse: Se questi da Salamina si partono, gia tu non combatterai piu per la patria di alcuno, poicbe tutti

alle

*alle città loro ritorneranno. Nè Euribiade potrà i suoi rat-
tenere, nè alcun altro uomo del mondo, cosiche l' esercito
non si disperga, e sì per l' imprudenze la Grecia perirà.
Ma se v' ha alcun mezzo, va e procura di scompigliare
il gia concertato, se mai potessi persuader Euribiade a mutar*

Temistocle ed Euribiade parlano assieme.

parere, sicbe qui se ne rimanga. Forte piacque a Temistocle 58
*l' avviso, e senza altra risposta dargli, se n' andò alla na-
ve di Euribiade, dove ritrovatolo, disse cbe voleva di
un comune affare con esso lui ragionare; onde quegli fat-
tolo entrar nella nave dissegli cb' esponesse cio cbe voleva;
a cui sedutosi a lato Temistocle, tutte le cose dette da Mne-
sifilo ridisse come da sè; e molte ne aggiunse sincbe Euri-
biade dalla opinione sua ritrasse, e pregandolo il persuase
ad uscir della nave, e a convocare i Duci a consiglio. Ora* 59
*come furono congregati, prima cbe Euribiade dicesse per
qual cagione radunati gli avea, molte parole faceva Temi-
stocle, come quegli cbe s' affaticava molto in pregare. Et*

Temistocle motteggiato da Adimanto gli risponde con bel garbo.

*Adimanto figlivolo di Ocito Duce de' Corintj, interrompen-
dolo disse: O Temistocle, ne' certami a quelli cbe prima si
partono, si danno delle cessate: Ed esso ribattendo il mot-
to: e a quelli cbe restano, non si da la corona. Ed aven-* 60
*do cosi gentilmente al Corintio risposto, quinci rivolto ad Eu-
ribiade, non piu dicea cio cbe aveva prima detto, cioè cbe
quelli dopo essere da Salamina partiti si sarebbero dispersi
(poicbe essendo presenti i collegati, la convenienza non voleva
cbe gli accusasse) ma altronde pigliando il discorso: In te, dis-
se, ora è riposto il salvare la Grecia, se porrai mente a
me, cbe qui s' attaccbi il navale conflitto, e non ti lascie-
rai persuadere da alcuno di costoro cbe ti priegano accio tu
conduca l' armata all' Istmo: Poicbe ascolta l' uno e
l' altro di questi due partiti, e paragonali tra loro. At-
taccando la zuffa all' Istmo, tu combatterai in un mare
sparso, ove a noi fia il minimo vantaggio avendo noi le na-
vi meno leggère ed in minor numero. Dall' altra parte tu
perderai Salamina Megara ed Egina, quando ancora ci
avvenga tutto il resto prosperamente. Perocbe dietro al loro*

esercito

esercito navale verrà anco il pedestre; e così tu stesso li condurrai nel Peloponneso, ed esporrai tutta la Grecia a periglio. All' incontro se il mio consiglio abbraccierai, questo te ne seguira di buono: Primieramente in luogo ristretto combattendo con poche navi contra molte, se l' esito della guerra sarà com' esser dee, noi saremo superiori di molto; perche il pugnare in ristretto fa per noi, in largo, per essi. In secondo luogo, Salamina si salva, ove ora sono le mogli nostre e i figlivoli: e di piu il fine sopra il quale principalmente insistete, di certo seguendo il mio consiglio si otterrà: peroche tanto combatterai davanti al Peloponneso, rimanendo qui, quanto appresso all' Istmo, nè costoro, se pur hai cervello, condurrai nel Peloponneso. Che se succederà quant' io spero, e averemo con le navi vittoria, nè all' Istmo verranno i Barbari, nè piu là dell' Attica s' avvanzeranno, anzi disordinatamente si fuggiranno; e noi all'incontro guadagneremo, salve rimanendo, Megara, Egina, e Salamina, nella quale l' Oracolo a noi dice che supereremo i nimici. Per ultimo riflettete, che quando gli uomini cose consentanee alla ragione risolvono, per lo piu sogliono anche avvenire; ma quando no, nè meno Iddio agli umani va-

Ragioni adotte da Temistocle, acciò si combatti a Salamina.

Notabilissimo detto.

61 *neggiamenti suol venire in aiuto. Queste cose dicendo Temistocle, di nuovo il Corintio Adimanto l' affrontò, dicendo che tacesse, che non aveva patria, e disconfortando Euribiade ad assentire ad un uomo di città privo: che solo allora doveasi a Temistocle permettere il dir con gli altri il suo parere, quando mostrata avesse la città sua. La cagione per cui tali cose gettavagli in volto, era, perche Atene patria di lui, era presa e tenuta da' nemici. Allora Temistocle, Adimanto e i Corintj di molte villanie caricò; ed insieme mostrò ad essi, come eglino avevano e città e territorio maggior del loro, fintantoche avessero avuto dugento navi armate; peroche niuno de' Greci atto essere a fargli,*

Imprudente risposta di Adimanto, ribattuta da Temistocle

62 *assalendoli, ceder di luogo. E nell' espor tali cose, si volse ad Euribiade con maggior calore dicendogli: Se tu rimarrai qui, farai da saggio, se no, porrai la Grecia in rovina.*

P

*vina. Perciocche tutto il nostro sostegno sono le navi. Fa però
questa volta a modo mio. Che se non vuoi, noi così come
siamo, presi i domestici nostri, si porteremo a Siri in Italia,
la quale nostra è fin da gli antichi tempi, e gli oracoli
dicono ch' esser debbe da noi fabricata. E voi rimasti sen- 63
za tali compagni, avrete a ricordarvi delle mie parole. Cio
dicendo Temistocle, si disimpresse Euribiade, e come a me
pare, per cagione massimamente degli Ateniesi, temen-
do che non gli abbandonassero, se conducesse le navi all'
Istmo. Perocche mancati gli Ateniesi, gli altri non era-
no piu abili a resistere al nemico. Però abbracciò il consiglio,
ch' ivi si restasse e si combattesse. Seguìta tra quelli di Sala-
mina una tale scaramuccia di parole, e poiche Euribiade fu 64
persuaso, andavansi ivi preparando per combattere, quando
(Terremoto.) venuto il giorno, e nascendo il sole, uno scotimento fu sen-
tito e in terra ed in mare. Parve a tutti all' ora, che si
dovesse supplicare agli Dei, e che si dovessero chiamar in
aiuto gli Eacidi. Il che appena stabilissi, che fu eseguito.
Perciocche dopo aver a tutti gli Dei supplicato, da Salami-
(Aiace e Telamone.) na invocaorno Aiace e Telamone, e ad Eaco e agli altri
Eacidi mandarono una nave in Egina. Racconta Diceo fi- 65
glivolo di Teocide Ateniese, fuoruscito, e appresso i Medi
illustre divenuto circa questo tempo, quando alla campagna
Attica vota degli abitanti veniva dall' esercito di Serse
dato il guasto, che allora si ritrovò essere insieme con De-
(Triasio campo.) marato Lacedemone nel campo Triasio, ed aver veduto un
nuvolo di polvere venir da Eleusine, come di uomini, e que-
sti da trentamila in circa, e che meravigliandosi essi, di
qual gente mai fosse quella polvere, di repente udirono una
(Iacco misterioso.) voce, la quale a se parve essere il misterioso Iacco: e come
Demarato ignaro era de' misterj che in Eleusine facevansi,
averlo esso interrogato, che cosa fosse quel suono, e ch'
egli disse: O Demarato, non puo negarsi questa volta, che
qualche gran danno non sia per avvenire all' esercito del
Re: perche è troppo chiaro, essendo l' Attica desolata,
che è cosa sopranaturale quella che suona, e viene da
Eleusine*

Eleusine in aiuto degli Ateniesi e de' compagni. E sappi che se si porterà nel Peloponneso, l' esercito di Terraferma anderà a periglio, ed il Re medesimo: e se volgerassi verso le navi che sono in Salamina, correrà rischio il Re di perdere l' armata navale. Perche poi sij informato, gli Ateniesi ogn' anno questa festa celebrano a Cerere ed a Proserpina: di loro e degli altri Greci chiunque vuole ad essa s' inizia: e la voce che odi vanno con l' istesso mormorio ripetendo in quel dì. Al che aver Demarato risposto: Taci, nè dir ad alcun altro cosa si fatta: che se all' orecchie del Re verranno queste parole riferite; perderai la testa, e nè io nè alcun altro degli uomini ti potrà liberare. Sta però in silenzio, che di questa spedizione avranno cura gli Dei. Così averlo colui ammonito; dopo di che della polvere e della voce essersi un nembo formato, il quale alzatosi, a Salamina verso il campo de' Greci portossi: e in tal modo aver essi inteso che l' armata navale di Serse doveva perire. Ciò Diceo figlivolo di Teocide ri-
66 feriva citando Demarato ed altri per testimonj. Ora le navali schiere di Serse poiche ebbero veduta la strage de' Lacedemoni, da Trachine passarono in Istiea, e tre giorni colà dimorato, navigarono per l' Euripo, e in altretanti giorni furono al Falero. Nè, come a me pare, in minor numero entrarono in Atene, tanto i venuti per terra, quanto per mare, di quello ch' erano allorche vennero a Sepiade e alle Termopile. Poiche a supplemento di coloro li quali per la tempesta, o alle Termopile o nella naval pugna all' Artemisio perirono, io sostituisco questi che allora non per anco seguivano il Re; i Meliesi, i Doriesi, i Locri, i Beozj, i quali vennero con tutta la milizia, toltine li Tespiesi e li Plateesi, ed aggiungo i Caristj, gli Andrj, li Tenj e tutti gli altri isolani, a riserva di cinque città, dei nomi delle quali superiormente facemmo menzione. Poiche quanto piu addentro nella Grecia il Persiano penetrava, tantopiu nazioni il
67 seguivano. Giunti dunque che furono ad Atene tutti costoro (trattine i Parj, i quali rimasti in Citino, stavano aspet-

tando il riuscimento della guerra) ed arrivati al Falero, allora Serse alle navi portossi, con animo di conferir con que' Duci, e di udire i loro pareri. Colà giunto e sedutosi il primo, furongli attorno chiamati dalle navi i Principi delle nazion loro e i Capitani, e ancor essi sederonsi, secondoche al Re piacque d' onorar ciascuno, prima il Re Sidonio, in secondo luogo il Tirio poscia gli altri. E come tutti ordinatamente l' uno dopo l' altro seduti furono, Serse, per ispiare l' animo di ciascheduno, mandò attorno Mardonio con ordine che l' interrogasse, se si doveva in mare combattere. E dopoche Mardonio, cominciando da quel di Sidone e andando all' intorno, ebbe fornito d' interrogare, gli altri veramente furono d' uno istesso parere, dicendo tutti che in mare si combattesse; Ma Artemisia così favellò: Riporta al Re, o Mardonio, questo dirsi da me che nelle battaglie navali fatte all' Eubea nè fui la piu vile nè feci le minori prove: Sire, giusto essendo che io ti scopra il mio parere com' è, e cio ch' io giudico essere per te il meglio; questo io ti dico; Risparmia le navi, nè voler in mare combattere: perochè questi uomini tanto sono de' tuoi piu valenti in mare, quanto sono gli uomini delle femine. E che necessità hai finalmente di arrischiarti ne' navali combattimenti? Non hai tu Atene, a cagion della quale il passaggio facesti? Non hai il restante della Grecia? Niuno ormai ti è piu d' impedimento; e coloro che ti resistevano, in quel modo ritirati si sono che ad essi conveniva. Che se vuoi sapere a qual fine io pensi che riuscir vogliano le cose de' nemici, io ti dirò. Se tu non avrai fretta di fare il combattimento navale, ma seguirai a tenere l' armata qui a terra, o pure se anderai nel Peloponneso, allora, o Sire, tutte quelle cose ti avveniranno, in grazia delle quali venuto sei. Poiche in istato non sono di resisterti lungo tempo i Greci, ma li dissiperai, e ciascuno alle città loro si fuggiranno; che essi non hanno in quest' isola vittovaglie, come io odo: nè se tu condurrai nel Peloponneso l' esercito pedestre, è cosa credibile che stieno saldi coloro, i quali dal Peloponneso colà anda-

Orazione di Artemisia a Serse.

68

andarono; nè si cureranno di far battaglia per gli Ateniesi. Ma se ti affretterai di fare la naval pugna, io temo che le squadre navali portandosi male, non siano la ruina delle pedestri ancora. Oltre a cio anco questo, o Re, poniti nell' animo; succedere per ordinario che gli uomini buoni abbiano cattivi servi, e li cattivi buoni. E appunto tu che sei ottimo tra tutti gli uomini, hai cattivi servi, li quali per ausiliarj si contano, ed altro non sono ch' Egizj, Ciprj, Cilici, e Panfilj, che di niun utile sono. Così dicen-

Buoni uomini hanno d'ordinario cattivi servi.

69 *do Artemisia verso Mardonio, chiunque le volea bene, teneva per nocivo ad essa il ragionamento suo, come di quella che avrebbe alcuna cosa dal Re patito, vietandogli di fare la naval pugna. Ma quelli che per invidia l' odiavano, essendo ella prima tra collegati onorata, godevano di quella risposta, pensando che dovesse periglio apportarle. Serse poiche a lui rapportate furono le opinioni, molto si dilettò del parere di Artemisia, e tenendola gia da prima per molto saggia, viepiu allora la lodò. Tuttavia commandò che si stasse al parere dei piu, imaginandosi che li suoi all' Eubea avessero spontaneamente combattuto male, perche egli era assente; onde allora fece deliberazione di trovarsi egli stesso presente al conflitto. Li marinai poiche fu*

Serse determina di combattere in mare.

70 *loro annunziato che dovessero di là sciogliere, condussero l' armata verso Salamina, e a bell' agio si divisero e si ordinarono. Ma allora non bastò loro il giorno per attaccar la battaglia (poiche sopravenne la notte) e però stettero preparati per il dì vegnente. I Greci intanto da timore e paura sorpresi erano, massimamente quelli del Peloponneso; e la causa del timore era, che standosi essi in Salamina, per la terra degli Ateniesi erano per combattere, e vinti che fossero, sarebbono stati assediati nell' isola, lasciata la terra loro senza presidio. Nella stessa notte l' esercito pede-*

71 *stre de' Barbari s' affrettava di andare nel Peloponneso; ancorche fosse stato fatto tutto il possibile, acciochè i Barbari non entrassero per la Terraferma. Poiche com' ebbero quelli del Peloponneso sentito che Leonida co' suoi alle Termo-*

*Termopile caduto era, subitamente dalle città concorsi oc-
cuparono l' Istmo, avendo per Duce Cleombroto figlivolo d'
Anassandrida, e fratello di Leonida. Quivi fermati, e
chiusa con argini la via Scironide, dopo, essendosi così dal
comune stabilito, fabricarono per mezzo all' Istmo un mu-
ro, e com' erano molte migliaia d' uomini, e ciascuno la-
vorava, così l' opera si fornì. Peroche e sassi e mattoni,
e legni e ceste di sabbia piene vi si portavano, nè ferma-
vansi li venuti a dar aiuto in alcun tempo di lavorare nè
il dì nè la notte. Quelli che vennero all' Istmo con la
nazion tutta, questi furono: I Lacedemoni e gli Arcadi tutti,* 72
*gli Elei, i Corintj, i Sicionj, gli Epidauri, i Filasj, i Tre-
zeni, e gli Ermionesi. Questi furono che vennero in aiuto, e
che temevano alla pericolante Grecia; ma gli altri Pelopon-
nesi niuna cura di cio aveano; e pure le Olimpie feste e le
Carnie eran di gia passate. Da saper è, che abitano il Pe-
loponneso sette popoli: di questi, due nativi sono del paese* 73
*ove sono fondati, ed ora e sempre l' hanno abitato, gli Ar-
cadi e li Cinurj, uno (ed è l' Acaio) mai non uscì ve-
ramente del Peloponneso, bensì della terra sua, ed abita l'
altrui. Gli altri quattro sono forastieri, e sono Doriesi, Etoli,
Driopi e Lennj. De' Doriesi, sono molte e ragguardevoli
città: Degli Etoli, Elide sola: de' Driopi, Ermione ed
Asina, la quale è posta verso Cardamila Laconica: de' Len-
nj, li Paroreati tutti. Quanto ai Cinurj, essendo essi nati-
vi del paese ove abitano, soli credonsi d' essere Ionj: ma
coll' andare del tempo, e con lo star sotto gli Argivi, pas-
sarono in Doriesi, e sono gli Orneati e i loro vicini. Di que-
sti sette popoli tutte l' altre città, trattene quelle che ho
nominato, si tolsero fuori, e s' è lecito parlare liberamente,
standosi così ritirate, tenevano dai Medi. Quelli adunque
ch' erano all' Istmo, con tal ardore si affaticavano, sico-* 74
*me quelli che posti erano in estremo periglio nè isperava-
no che con le navi si dovesse aver vittoria: ma gli altri
che trovavansi in Salamina, ancorche di queste cose infor-
mati fossero, nulladimeno erano in timore, temendo non*

tanto

Cleombroto Duce de' Peloponnesi.

Popoli abitatori del Peloponneso.

tanto per se stessi, quanto a cagion del Peloponneso: e fino ad un certo tempo andarono l'uno con l'altro segretamente discorrendo, e facendosi stupore dell' imprudenza d' Euribiade: Ma finalmente ruppero fuori le voci, e convocatosi consiglio, sopra cio molte cose si dissero: Da questi, che conveniva andarsene nel Peloponneso, e per esso esporsi a cimento, e non combattere, ivi restando, per un paese gia schiavo: dagli Ateniesi all' incontro, dagli Egineti e da' Megaresi, ch' era d' uopo non partirsi, ma ivi difendersi.

75 *Allora Temistocle, poiche dal parere de' Peloponnesi fu vinto, nascostamente dal consiglio uscendo, mandò al campo de' Medi un battello con uno istrutto di cio che bisognava dire, il quale avea nome Sicino, suo domestico e pedagogo de' figlivoli suoi, il quale dopo queste cose fu da lui fatto cittadino Tespiese, quando li Tespiesi ammettevano alla cittadinanza, e reso similmente ricco. Colui col navigio andatosi ai Capitani de' Barbari, cosi disse: Il Capitano degli Ateniesi, poiche egli favorisce le parti dei Medi, e desidera piutosto che le cose vostre superiori siano, che quelle de' Greci, mi mandò nascostamente dagli altri Greci a dirvi, che essi dalla paura spinti pensano di fuggire, e che ora a voi si offre l' occasione di eseguire la piu bella cosa che sia; se voi non li lascierete trascuratamente andarsi. Poiche essi, nè sono tra loro d' accordo, nè vi faranno resistenza, ma li vedrete combattere insieme, quelli che sono per voi e quelli che sono contro di voi. Questo*

Sicino pedante spedito da Temistocle a' Barbari.

76 *avendo loro significato, Sicino partissi: A cui li Barbari dando fede, prima fecero passare nella isoletta Psittalea molti Persiani, e poi circa la metà della notte, quel corno dell' armata che risguardava l' Occidente distesero verso Salamina circondandola, e l' istesso fecero quelli che d' intorno a Ceone e a Cinosura erano ordinati, occupando insino a Munichia tutto lo stretto con le navi. Il fine, per cui le navi distesero, fu perche non fosse a' Greci lecito fuggirsi, ma in Salamina circondati pagassero il fio delle battaglie fatte all' Artemisio. Sicome quell' isoleta Psittalea*

Psittalea isola.

Ceone e Cinosura.

talea i Perſiani poſero, acciocbe, quando ſi foſſe attacca-
ta la naval miſcbia, colà portar dovendoſi e gli uomini e
i rottami delle navi (perocbe nel paſſo appunto, ove do-
vea ſuccedere la naval pugna, era poſta l'iſola) i ſuoi
ſalvaſſero, ed i nemici uccideſſero. Ma queſte coſe fecero
ſenza ſtrepito, acciocbe non ſi accorgeſſero gl' avverſarj.
In tal guiſa quella notte ſenza punto dormire ſi prepararo-
no. Le quali coſe conſiderando io non ſo come oppormi agli 77
Oracoli come ſe menzogneri foſſero, nè voglio eſſi cbe par-
lano evidentemente ſforzarmi di ributtare.

Quando fia che le navi il ſacro lito
Congiungan dell' armigera Diana
Con la dal mar percoſſa Cinoſura;
Poſta con folle e temeraria ſpeme
La ricca Atene a ſacco; il crudo e baldo,
Furibondo garzon, ſuperbo e fero,
Che ceder tutto penſa a la ſua forza,
Deprimeran gl' Iddj: che fia meſchiato
Con l' acciaro l' acciar, e'l mare ondoſo
Di ſangue tingerà Marte. a Grecia
Ricondurran la libertate allora
Il tonante Saturnio e la Vittoria.

Poiche di tali coſe e coſi evidentemente in queſti verſi Baci-
de parla; io non ardiſco dire cbe ſi poſſa contradir agli
Oracoli, nè cbe altri vi contradicano, ſoffrir lo poſſo. Ora 78
tra i Capitani cbe erano a Salamina, nacque una gran-
diſſima riſſa, non ſapendo eſſi ancora di eſſere circondati
dalle navi de' Barbari; ma come veduti gli avevano collo-
cati il giorno, coſi credevano cbe ſtaſſero tuttavia con l' or-
dine medeſimo. Congregati coſi li Capitani, venne da Egi- 79
Ariſtide. *na Ariſtide figlivolo di Liſimaco Ateniefe, ma dal popolo*
mandato in eſilio; il quale io penſo, all' udire i coſtumi
ſuoi, cbe ſia ſtato il piu buono e il piu giuſto uomo cbe in
Atene mai foſſe. Coſtui fermatoſi in piedi davanti al con-
ſiglio

sfiglio chiamò fuori Temistocle il quale a' lui non era gia amico ma nemico grandissimo. Pure per la gravezza de' presenti mali, posto in dimenticanza il passato, fuori lo chiamò per parlargli. Avea di gia presentito, come quelli del Peloponneso affrettavansi di ridurre le navi all' Istmo: però, come Temistocle fu uscito, in questa guisa gli favellò: Noi e in altro tempo e in questo medesimo dobbiamo tra noi contendere chi di noi due faccia maggior bene alla patria. Ora ti fo certo, essere lo stesso, che i Peloponnesi facciano molte parole e che ne facciano poche, per di quinci partirsi. Poiche fondato su quel ch' i' vidi, io ti dico, ch' ancorche vogliano i Corintj e l' istesso Euribiade, non potranno condur via le navi. Imperoche siamo da ogni banda da' nemici circonda- Temistocle ed Aristide parlano insieme.

80 ti. Però entra dentro e questo dici loro. A cui Temistocle: Tu proponi cose utilissime, e buona nuova hai recato. Perocche cio appunto ch' io pregava che si facesse, ora tu stesso veduto l' hai e lo vieni a dire. Che per dirtela, quanto fanno i Medi, io ho procurato che si faccia. Poiche fu d' uopo che i Greci li quali non voleano spontaneamente venire alla pugna, ci venissero sforzatamente. Ma giacche venuto sei con buone nuove, va tu stesso ad annunciarle: poiche se dirò queste cose io, e' si parrà ch' io me l' abbia finte, nè li persuaderò, come se i Barbari queste cose non facessero. Adunque tu stesso entrando, come sia il fatto racconta loro. E se essi ti crederanno, sia bene: se no, sarà lo stesso per noi. Avvegnache, se da ogni parte circondati siamo,

81 come tu di, non possono piu fuggire. Aristide entrato nel Consiglio il tutto espose, dicendo che egli da Egina veniva, e che appena era potuto passare di nascosto ai nemici; perocche essere tutta l' armata de' Greci dalle navi di Serse circondata: che però gli esortava, che si mettessero in ordine per difendersi. Così detto, Aristide si partì; E di nuovo nacque rissa tra Capitani, non prestando il piu di essi Aristide entra in Consiglio.

82 fede a cotal nuova. Ma mentre così altercavano, una galea de' Tenj, a cui comandava Panezio figlivolo di Sosimene, passò, disertando, a' Greci, e narrò loro tutta la verità. Panezio.

A titolo della qual cosa li Tenj, nella Tripode che è dedicata in Delfo, tra quelli che debellarono il Barbaro, scritti furono. Con questa nave che a Salamina venne, e con l' altra Lennia che all' Artemisio dalla parte de' nemici fuggì, si compiè il numero nell' armata de' Greci, di trecento ottanta navi; che due ne mancavano per compiere il numero.

I Greci si preparano alla battaglia.

Alle parole de' Tenj come gli Greci credettero non potersi piu contradire, miserfi tosto in ordine per combattere: e su lo 83 *spuntar dell' aurora, fatta una ragunanza della gente di mare, Temistocle fece loro un discorso di cio che piu spediente e piu giovevole era; di quelle cose di cui la natura e condizione umana è capace, contraponendo le migliori alle peggio, ed esortando a iscieglier le prime. Poich' ebbe fornito di ragionare, commandò che nelle navi si entrasse, ed entrati che furono, ritornò da Egina la nave che era andata agli Eacidi: dopo di che i Greci sciolsero le navi tutte, e mentre si avvanzavano, immantinente contro loro scagliaronsi i Barbari: e gli altri Greci andavano risospignendo e* 84

Aminia Palleneo.

ritirando le navi, quando Aminia Palleneo cittadino Ateniese fattosi innanzi, con la sua fece impeto: ed attaccatosi, nè potendosi dalla nave nemica spedire, allora fu, che venendo gli altri a dargli aiuto, si attaccò la mischia. Gli Ateniesi così dicono essere stato il cominciamento della pugna: e gli Egineti all' incontro, che la nave la quale era andata dagli Eacidi in Egina, questa fu che diede principio.

Prodigio.

Dicesi anco questo, che lo spettro d' una donna apparve loro, e che gl' incoraggì con voce tale, che tutta l' armata de' Greci l' udì, dopo avergli prima sgridati con queste parole: e fino a quando o sciocchi spignerete indietro le navi? Contro gli Ateniesi schierati erano li Fenicj; tenendo essi quel corno che risguardava verso Eleusine e l' oc- 85 *cidente: e contro i Lacedemoni, gl' Ionj; tenendo l' altro ch' era volto all' aurora e al Pireo: de' quali, pochi per l' avviso di Temistocle facevano i pigri; gli altri, nulla. Io qui potrei molti nomi de' Capitani di nave ricordare che le navi de' Greci espugnarono, ma alcuno non nè dirò, toltone*

Teo-


Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI


SSALIA
Maliaco
Dio Prom.
Cerinto
Edepso
Acque Ello pie
Calcide
Cafareo Prom.
Evetrea
Amarino
Caristo
Geresto
Cnemide
Alope
OPVNZI
Larimna
Beffa
Antedone
Delio
Aulide
Cheronea
Medeone
Acrefia
Tanagra
Tebe
Cadmea
Onchesto
Ismeno
Afopo
Ramno
Probalinto
Platea
Maratone
Steiria
Megara
Pentelico M.
Is. di Elena
Eleusine
Pireo
Atene
Decelea
Falereo
Sunio Prom.
Schemo
Salamina
Conchrea
Corinto
Bucefalo Port.
Belbina
SENO SARONICO
Nemea
Cleone
Spireo Prom.
Micene
Epidauro
Calauria Is.
Inaco
Trezene
Argo
Ermione
Asine
Oriente
SENO ARGOLICO
Cinosura
Sparta, o Lacedemone
Terapene
Epidauro Limera
Porto di Gioue Sotero
Minoa Castello
Gitteo
Acria
Asopo
Delio
Boa
Malea Prom.
SENO LACONICO
Citera I.
Tenaro Prom.
39
38
37
36
35

Teomestore figlivolo di Androdamante, e Filaco figlivolo di Istieo, questi ambedue Samj. E la cagione per cui di questi ho fatto menzione, è perche Teomestore per quest' opera da' Persiani fu creato Principe di Samo, e Filaco fu ascritto tra i Benemeriti del Re, e molto terreno gli fu donato. La qual sorta di persone in Persiana lingua si chiamano Orosangi. *Tal fu la fortuna ch' ebbero costoro. Tornando alla pu-*

Teomestore e Filaco Samj.

86 *gna, la moltitudine delle navi de' Persiani era a Salamina lacerata e guasta, parte dagli Ateniesi, e parte dagli Egineti, posciache i Greci combattevano serbando loro ordine e luogo; ed i Barbari incomposti e stoltamente, cosiche non poteva loro altro accadere, che cio che accadde. Abbenche quel giorno pur furono di gran lunga di sè stessi migliori, che non erano stati all' Eubea, tutti a podere sforzandosi, e avendo paura di Serse, perche ciascheduno credeva di dover essere dal Re osservato. E degli altri veramente, come*

Fatto d' arme a Salamina.

87 *ciascheduno in particolare, o sia de' Barbari o sia de' Greci, si sia portato nel combattimento, io non posso sicuramente riferire. Ma d' Artemisia questo accadde, onde venne in istima ancor maggiore appresso il Re. Dopo che le cose di Serse cominciarono ad empiersi di grande tumulto, in questo tempo la nave d' Artemisia inseguita era da una nave Attica, e non potendo essa scappare (perche davanti ad essa v' erano altre navi amiche, e la sua si trovava vicinissima a' nemici,) vennegli in cuore di far questo, che fatto anche le giovò. Com' era inseguita dalla nave Attica, nel correre fece impeto in una nave amica, la qual era de' Calindesi, e dentro vi si trovava l' istesso Re che Damasitimo avea nome (se fin da quando erano all' Ellesponto, abbia contro di esso avuto qualche contesa, io non so dire, nè s' abbia fatto questo a bello studio, nè se avvenisse che la nave de' Calindesi se le attraversasse a caso) come l' ebbe urtata e posta a fondo, aiutandola la fortuna, doppio bene a sè acquistò. Perocche il Capitano della nave Attica, come la vide far impeto in una nave de' Barbari, stimando la nave di Artemisia essere, o Greca, o che*

Artemisia in pericolo.

Damasitimo Re de' Calindesi sommerso.

da' Barbari fuggisse, e per la parte de' Greci combattesse,
piegato il corso, ad altre si volse. Onde a lei da una
parte ciò cagion fu, che scappasse e non perisse; dall' al-
tra avvenne, ch' avendo fatto un male, per questo mede-
simo in grandissima stima venne appresso il Re. Perochè
dicesi, che guardando il Re, vennegli veduto il colpo della 88
nave, e avergli detto uno degli astanti, Sire; Vedi Arte-
misia, come bene combatte, ed una nave de' nemici ha de-
pressa: e interrogando egli, se veramente d' Artemisia fosse il
fatto, aver coloro risposto di sì, allegando, che molto bene
l' insegna della nave conoscevano, e dall' altra parte cre-
dendo che la nave guasta, fosse nemica. Imperciochè oltre l'
altre cose ch' ad essa avvennero, com' abbiam detto, con
fortuna, ancor questa fu, che della nave de' Calindesi
niuno si salvò, che potesse accusarla. Al che Serse dicesi

Detto di Serse in lode d'Artemisia.

aver soggiunto: Gli uomini mi son diventati femine, e le fe-
mine uomini. Così raccontano che Serse disse. In quella bat-
taglia molti uomini illustri perirono, e de' Persiani e de' Me- 89
di e degli altri collegati, tra quali Ariabigne Capitano fi-
gliuolo di Dario e fratello di Serse: ma de' Greci pochi.
Posciachè essendo pratici di nuotare, quelli a cui le navi ve-
nivano guaste, nè nella mischia perivano, nuotando fuggi-
vansene a Salamina. Ma de' Barbari la maggior parte nel
mare perirono, nuotar non sapendo. Dopochè però le pri-
me navi furono in fuga volte, allora fu, che la maggior
parte di esse andò a male; perchè quelli che erano alla coda
posti, sforzandosi di andare avanti con le lor navi, per
far vedere al Re alcuna loro impresa, da ogni parte i fug-
gitivi urtavano e le loro navi. Nel qual tumulto successe, che
alcuni Fenicj, le navi de' quali erano guaste, andando al 90
Re accusarono gl' Ionj come traditori, e che per essi le na-
vi perite fossero. La qual accusa però non tornò male a'
Capitani degl' Ionj, ma sì bene agli accusatori stessi; Con-
ciosiachè mentre essi così dicevano, una nave Samotracia fa-
cendo impeto in una Attica la sommerse; e mentre quella al
fondo andava, un' altra di Egina, assalendo la Samotra-

cia

cia parimente l' affondò. Ma li Samotraci, come quelli che erano bravi di dardo, a forza di colpi scossero li difensori della nave che la loro aveva depressa, e dentro entrativi se ne impadronirono. Il qual fatto liberò gl' Ionj. Poiche Serse vide la bella impresa di coloro, si rivolse ai Fenicj, come quegli che era sopramodo addolorato, e riprendeva tutti, commandò che ad essi fosse tagliato il capo, acciochè essi che cattivi erano, piu non calunniassero i migliori. Avvegnache qualora alcuno de' suoi vedeva fare qualche prodezza in questa navale battaglia, domandava qual fosse, sedendo sotto del monte che sta a fronte di Salamina, chiamato Egaleo, e gli Scribi notavano il nome del Capitan della nave con quello di suo padre e della città. Non debbo anco lasciare, come all' uccisione de' Fenicj fat-

Calunniatori castigati da Serse.

Egaleo monte.

91 *ta, fu aggiunto Ariaramne Persiano, ancorche amico del Re. Mentre i Barbari erano in fuga volti, ed al Falero scappavano, appartatisi gli Egineti nello stretto, qui fu, dove fecero imprese di ricordanza degne. Poichè gli Ateniesi in mezzo del tumulto le navi che facevano resistenza e le fuggitive espugnavano, e gli Egineti quelle che scappavan fuori: di modo che quelli che dagli Ateniesi s' eran*

Ariaramne ucciso.

92 *sottratti, nel fuggire incappavano negli Egineti. In questo tempo s' abbatterono insieme due navi, quella di Temistocle, perseguitandone un' altra, e quella di Policrito figlivolo di Crio, nativo di Egina, ch' aveva fatto impeto in una Sidonia. (Questa era quella che prese la nave di Egina, che faceva la guardia a Sciato, e nella qual era Pitea figlivolo di Ischeno, cui li Persiani quantunque guasto tutto per le ferite, per ammirazione del valor suo, vivo nella nave tenivano. E così presa essendo la nave Sidonia che costui insieme co' Persiani qua e là andava menando, egli potè ancora salvarsi in Egina) com' ebbe Policrito la nave Attica veduta, conobbela, vedendo dall' insegna, ch' era la Capitana; e chiamato con un grido Temistocle, lo beffeggiò, rimproverandogli, ch' a petto degli Egineti egli Medo si dimostrava. Tal cosa (avendo in una nave percosso) Poli-*

Policrito.

Pitea prigione de' Persi.

crito

crito gettò al volto a Temistocle. Quanto ai Barbari, quelli de' quali le navi avvanzarono, si ripararono fuggendo al Falero appo l' esercito pedestre. In questa pugna navale tra' 93
Greci ebbero il primo vanto gli Egineti, il secondo gli Ateniesi; e degli uomini particolari, Policrito Egineta e li due Ateniesi, Eumene Anagirasio, ed Aminia Palleneo; il quale anco Artemisia inseguì: e non era che s' avesse saputo, che in quella nave era Artemisia, non si saria prima rimasto, che o non avesse presa lei, o pur egli stesso non fosse preso rimasto: perche a' capitani Ateniesi era stato raccommandato che la pigliassero, e di piu, per premio proposte erano dieci mila drame a chi viva l' avesse pigliata: sendoche duro lor parea, che una donna contro Atene guerreggiasse. Ma essa, come prima si è detto, si salvò: ed altri anco vi furono, le cui navi salve al Falero si ripararono. Di Adimanto poi, Duce de' Corintj, dicono gli Ateniesi, che su- 94
bito nel principio, come le navi si azzuffarono, sbigottito ed entrato in grande paura, alzate le vele diedesi alla fuga, ed avendo veduta i Corintj la Capitana fuggire, esserséne ancor essi andati: e come furono a quella parte di Salamina, ov' è il tempio di Minerva Scirade, essersi in loro abbattuta una felucca mandata supernalmente; la quale onde venisse non essersi penetrato, ed essersi accostata ai Corintj, in tempo che nulla delle cose dell' armata sapevano: Essi percio congetturare essere stata sopranaturale la cosa: che come vicini furono alle navi quelli della felucca, dissero: Adimanto, tu hai rivolte le navi, e ti se' dato alla fuga, traditi i Greci; ma essi ora vincono, quanto desideravano d' abbattere i nemici: e cio detto, peroche Adimanto non prestava fede, aver di nuovo soggiunto, com' essi pronti erano, dandosi per istatichi, a morire, se trovato non si fosse che i Greci vincevano: Così rivolta la nave, egli e gli altri essere all' armata venuti, che gia il negozio era fatto. Tal voce di essi corre appo gli Ateniesi. Ma non s' accordano gia i Corintj; anzi dicono, che essi tra primi furono nella pugna, a' quali pure rende testimonianza

Policrito, Eumene, et Aminia valorosi

Premio proposto per la cattura d' Artemisia.

95 *nianza tutta la Grecia. Di sopra nominai Aristide figlivolo di Lisimaco Ateniese, e menzione ne feci come di ottimo uomo. Questi in quel tumulto che vicino a Salamina facevasi, fe quel ch' io dirò. Presi molti armati Ateniesi li quali erano stati posti lungo la spiaggia di Salamina, e condottili nell' isola Psittalea, ivi smontarono ed uccisero tut-* Persi uccisi in Psittalea.
96 *ti li Persiani che in quell' isola erano. Come poi il naval combattimento fu sciolto, tirati a Salamina tutti i rottami delle navi, che quivi per anco sopravanzavano, stavano in concio i Greci per un altro combattimento, pensando che Serse delle navi che restate gli erano, si avrebbe voluto ancora servire. Ma prima ch' altro dica, debbo riferire, come de' rottami la maggior parte prese il vento Zefiro, e portolli dell' Attica alla spiaggia detta Coliade, siche s' adempiè l' Oracolo, di tutto quello che prima di questa naval pugna fu proferito da Bacide e da Museo, e poi di cio che dei rottami delle navi colà portati, detto fu molti anni prima in una risposta da Lisistrato Ateniese indovinatore; che oscuro era stato a tutti i Greci,* Bacide, Museo, e Lisistrato indovini.

Stupite rimarran de i molti remi
Di Coliade le donne.

Ma avvenir doveva quando il Re avesse invasa la Grecia. Conosciuta la sua perdita Serse, temendo che alcuno Serse è preso da timore.
97 *degl' Ionj non subbornasse i Greci, o essi spontaneamente non pensassero di navigare nell' Ellesponto a sciogliere i ponti, onde esso nell' Europa sorpreso, non andasse a periglio della salute, consigliavasi di fuggire. Ma non volendo essere nè da' Greci, nè da' suoi scoperto, tentava d' alzare un terrapieno verso Salamina, e le navi da carico de' Fenicj, accio servissero di ponte e di muro, una e l' altra univa, e di nuovo alla guerra preparavasi, come in mare far volesse un altro combattimento. Il che veggendo gli altri, a dirittura credeano che egli cio facesse e ordinasse con fermo animo di restare, e guerreggiare: Ma nulla di cio a Mar-*

Mardonio nascosto era, come ben pratico dell' indole di lui. E mentre Serse così faceva, spedì nell' istesso tempo in Persia un Cursore, acciò riferisse la strage seguita. Nulla v' ha 98
Cursori cosa siano. *nel mondo che piu presto arrivi di questi Cursori, avendo i Persiani così studiata la cosa. Di quanti giorni è tutta la strada, stanno tanti cavalli e tanti uomini in luoghi distinti, disposti essendo i suoi cavalli e il suo uomo per il camino di ciascun giorno: li quali, nè forza di nevi, nè di pioggia, nè caldo, nè la notte stessa dal cammino distoglie, cosicche il determinato corso velocissimamente non si compia. Il primo correndo dà al secondo l' avute commissioni, il secondo al terzo, e così d' uno in un altro le cose passano, com' appunto appo i Greci è il portar delle lampadi, che si fa in onor di Vulcano. Questa maniera di corso i Persiani chiamano* Angareio. *Il primo messo adunque che a Susa pervenne d' essersi* 99
Lampadi in onor di Vulcano. *Serse di Atene impadronito, tanto piacere a' Persiani apportò, che tutte le vie di mirto sparsero ed arsero molti odori, ed essi in sacrificj e stravizzi si trattennero. Ma la seconda nuova che loro sopravenne così li confuse, che tutti si stracciarono le vesti e fecero uno schiamazzo e pianto grandissimo, d' ogni cosa Mardonio incolpando. Non però tanto delle navi dolendosi, queste cose li Persiani facevano, quanto di Serse medesimo solleciti: onde queste cose appo i Persiani durarono tutto quel tempo che fu di mezzo al ritorno del Re, il qual ritornato aquietaronsi. Ora Mardo-* 100
nio veggendo, che a Serse la rotta nella naval pugna avuta molto grave pareva, e sospettando, ch' egli si pensasse di fuggire di Atene; Considerato tra sestesso, com' avrebbe dovuto pagarne la pena, avendo egli stesso persuaso al Re di fare alla Grecia la guerra, e dall' altra parte com' era meglio per lui l' arrischiare, o di soggiogare la Grecia, o tentate grandi imprese, finire lodevolmente la vita; e si come l' animo piu inchinavalo a credere, ch' avrebbe la Grecia soggiogata, così pieno di questo pensiero, prese col Re in cotal modo a favellare: Sire non volere lasciarti da tristezza pigliare, nè credere di avere si grande danno da cio che ti è successo, ripportato.
Mardonio parla con Serse.

Poiche

Poichè non è il certame delle travi e dell' assi quello che ci dia vinto il tutto, ma quello degli uomini e de' cavalli. E di costoro a' quali pare di aver gia il tutto fatto, credimi, che nè men uno uscendo delle navi, averà ardire di venirti incontro, e di questa Terraferma nepure. E quelli che incontro ci vennero, il fio pagarono. Che se così a te pare, immantinente tentiamo di avere il Peloponneso, se meglio è soprasedere, soprasediamo. Ma non ti abbatter d' animo, poichè non possono i Greci in verun modo sottrarsi, che non ti rendano ragione di quanto e ora ed avanti hanno fatto, e non sieno servi tuoi. Questo sopra tutto è ciò che dei fare. Ma se hai destinato di ritornare con l' esercito, io ti dò anco su questo proposito il mio consiglio. Non permettere, o Re, che siano i Persiani scherzo e givoco de' Greci; che non lo si meritano; sendoche da essi Persiani non si è alcuna cosa perduta; nè tu puoi dire che noi siamo stati codardi. E se i Fenici, gli Egizj, i Ciprj e i Cilicj tali furono, non dee questo male venire adosso ai Persiani. Or adunque, giacbe i Persiani sono innocenti, fa a mio modo. Se a te non pare di rimanerti, va pure tu stesso alla patria con la maggior parte delle truppe; ma a me (con trecentomila soldati ch' io sceglierò da tutto l' esercito) tocca di darti in mano soggiogata la Grecia.
101 *Cio udito Serse, come aflitto ch' era, prese alcuna allegrezza e piacere, e a Mardonio disse che risposto egli avrebbe, quando seco medesimo consigliato si fosse, quale delle due cose si volesse fare. E consigliandosi co' Persiani ch' avea chiamati, piacquegli pure che Artemisia a consiglio venisse: La quale sola, chiaro era che aveva inteso cio che far doveasi. Ed essendo ella venuta, Serse rimossi gli altri consiglieri Persiani e i Satelliti così le parlò. Mardonio mi esorta a qui restare e far pruova del Peloponneso, dicendo niuna colpa di cotal danno avere i Persiani, nè l' esercito pedestre, ma che volendo essi riuscirà l' impresa. E però egli m' esorta o a far questo io, ovvero con trecentomila uomini che sceglierà dall' esercito, vuol darmi in mano vinta la Grecia egli stesso: nel qual caso e' m'*

Serse consiglia con Artemisia.

esorta, che con l' altro esercito io me ne vada alla mia reggia. Tu dunque, giache intorno alla naval pugna ottimamente mi ammonisti, consigliando che non si facesse; dimmi anco presentemente qual delle due facendo, avrò la ventura d'essermi ben consigliato. A cio, di cui Serse consultava, 102
rispondendo Artemisia disse: Difficile è, o Re, ch' io incontri a dirti cio ch' è il meglio: contuttocio, considerato lo
Parole d'Artemisia a Serse. *stato delle cose presenti, io tengo, che tu stesso ritorni addietro, e Mardonio, quando vuole e s' impegna di far queste cose, lo lasci qui con quelli ch' egli desidera. Posciache se accaderà che egli soggioghi cio che dice volere, e secondo il pensier suo anderà l' effetto; tua sia l' opera o Sire, perche cio sarà fatto da i servi tuoi; o pure se succederà a Mardonio contro l' opinion sua, non sarà però grande disgrazia, sendo tu salvo e lo stato delle tue domestiche cose. Che certamente se tu sei salvo e la tua casa, i Greci spessissimo perseste ssi converrà che molte battaglie facciano. Ma se a Mardonio alcuna strage avvenirà, cio sie di niun momento, e i Greci vincendo non avran vinto; uccidendo un tuo servo: Ma tu all' incontro te ne anderai con la gloria d' aver arsa Atene, in grazia di cui hai fatto il passaggio. Dilettossi di questo consiglio il Re, essendosi incontrata Artemisia a dirgli quanto appunto avea in animo:* 103
percioche se tutti e tutte consegliato l' avessero a rimanersi, egli rimasto non sarebbe, com' a me pare: tanto egli era atterrito: e colmata la donna di molte lodi, mandolla con li figlivoli suoi ad Efeso; sendoche eran con esso lui venuti alcuni de' suoi figlivoli bastardi. E con essi per custode
Ermotimo Pedaseo. *mandò parimente Ermotimo di nazione Pedaseo, ma appo* 104
il Re tra gli Eunuchi a niuno secondo. Li Pedasei abitano sopra Alicarnasso, e tra essi raccontasi che tal cosa accada: che quantunque volte agli abitanti nel contorno di quella città, alcun general sinistro dentro di un anno è per accadere, allora alla Sacerdotessa (ch' ivi è di Minerva) nasce una barba molto grande; la qual cosa due volte è loro accaduta. Di questi Pedasci era Ermotimo, a cui d' un' of- 105
Barba nasce alla Sacerdotessa.
fesa

fesa gia avuta, fatta venne la maggior vendetta ch' a nostra notizia pervenuta sia. Poiche essendo il medesimo da' nemici preso ed esposto venale, lo comperò un certo Panionio nativo di Chio, facendo sua vita di questo sordido guadagno, che qualora comprati gli venivano fanciulli di bello aspetto, gli castrava e vendevali, conducendoli a Sardi o ad Efeso, per molto danaro: sendoche appresso i Barbari in maggior pregio sono li senza testicoli (a cagion della total sicurezza) degl' interi. Ora Panionio, sicome altri molti, come quegli che di tal mestiero la vita campava, così castrò ancora costui. E non essendo del tutto infelice Ermotimo, da Sardi fu al Re condotto insieme con altri doni, e col trapassare del tempo, tra tutti gli Eunuchi

Panionio da Chio.

106 *salì appo Serse in grandissimo onore. Mentre poi il Re conduceva l' armata Persiana verso Atene, a quel tempo discesso Ermotimo (a cagione di certo affare) nella campagna Misia che da Chii viene coltivata e chiamasi Atarneo, ivi ritrovò Panionio: e conosciutolo, fece con lui molti e amichevoli discorsi, rammemorandogli prima, quanti beni per causa sua ottenuti avea, e poi assicurandolo, in ricompensa di ciò quanto bene gli avrebbe fatto, s' egli co' domestici suoi si fosse colà trasferito: intantoche ascoltato con piacere il ragionamento Panionio, là si portò con la donna sua e co' figlivoli. Ma come con tutta la famiglia colto l' ebbe, allora Ermotimo dissegli: O uomo che dopo che v' ha umana generazione, fai guadagno del piu infame e nefando mestiere che sia, che ho fatto io, o che fece alcuno de' maggiori miei, o a te, o ad alcuno de' tuoi, che me di uomo ch' io era mi facessi esser nulla? E credevi tu che cio che allora facesti, sarebbe stato agli Dei nascosto? Li quali usando giusta legge, te machinatore di cose infami posero in mano mia, acciochè tu a lagnar non t' abbia della pena che da me avrai. E poiche gli ebbe queste cose rinfacciate, fatti condurre al suo cospetto i figlivoli suoi, sforzato venne Panionio a recidere i genitali de' suoi figlivoli ch' erano quattro; e sforzato, lo fece; e dopo, li figlivoli medesimamente sfor-*

Ermotimo lusinga Panionio.

Parole d' Ermotimo a' Panionio.

Vendetta di Ermotimo.

zati, tagliarono quelli di lui. In tal modo la vendetta ed Ermotimo raggiunsero Panionio. Tornando a Serse; come ad 107
Artemisia consegnati egli ebbe i figlivoli da condurre in Efeso, chiamato a sè Mardonio, gli commandò che dalle sue
Serse fugge. *schiere, quali voleva sciegliesse, acciocche si provasse di rendere i fatti alle parole uguali. Cio si fece in quel giorno. La notte poi, così avendo il Re commandato, i Capitani dal Falero le navi addietro condussero verso l' Ellespomto, ciascuno affrettandosi al possibile per custodire il ponte per cui il Re passasse. E quando i Barbari a Zostere vicini furono, come da quella Terraferma spuntano alcuni piccioli promontorj, così credettero che navi fossero, e diedersi a fuggire per alcun tempo; ma conosciuto finalmente, che navi*
Inseguito da' Greci. *non erano, ma promontorj, raccoltisi proseguirono il viaggio.*
Quando poi rilusse il giorno, i Greci veggendo ferma stare 108
nel luogo istesso la infanteria de' nemici, credettero ch' ancor le navi fossero d' intorno al Falero, e stimando che di nuovo volessero combattere in mare, alla difesa si preparavano. Ma allorchè udirono aver le navi fatto vela, determi-
Andro. *narono subito d' inseguirli: e sì senza vederla, tennero dietro all' armata navale di Serse fino ad Andro, dove arrivati si misero tra loro a consultare. E Temistocle era di parere, che dirizzato il corso per mezzo l' isole, inseguendo l' armata de' nemici, dirittamente all' Ellespomto navigassero per sciogliere i ponti. Ma Euribiade era di contrario sentimento, dicendo, che se i ponti discioglìessero, questo sarebbe il maggiore de' mali, che far potessero alla Grecia. Poiche se sorpreso il Persiano sforzato fosse a rimanersi in Europa, certo egli tenterebbe di non rimanersi cheto: Che standosene egli così, nè alcuna delle concepute cose potrebbegli succedere, nè alcuna via gli s' offrirebbe del ritorno, e l' esercito gli morrebbe di fame: ma all' incontro maneggiandosi, e nella impresa insistendo, tutte le cose d' Europa potriangli venir ben fatte, di città in città, e di nazione in nazione, o restando esse prese, o pure senz' anche cio aspettare, arrendendosi, e per vittovaglia gli annuali frutti de'*
Greci

Greci avrebbon ſempre potuto avere , e però , giacche vin-
to nella naval pugna parea il Perſiano non eſſere per rima-
nerſi in Europa , doverſi laſciar fuggire , finche foſſe nella
terra ſua pervenuto ; e allora poi eſortavagli che per quella
ſi metteſſero a cimento . A queſta ſentenza l' aſſenſo diede-
109 ro i Duci ancora degli altri Peloponneſi . Come vide Temi-
ſtocle , ch' e' non avria potuto alle piu genti perſuadere che
all' Elleſponto navigaſſero , andò agli Atenieſi i quali ſin-
golarmente a male avevano che il nemico fuggiſſe , e diſpoſti
erano a navigare all' Elleſponto anco daperſeſteſſi , ſe gli altri
ricuſato aveſſero , e coſi loro parlò : Io mi ſono trovato a Parole di Temiſtocle agli Ateniesi.
molti caſi preſente , ed in molti piu ho udito eſſere accadu-
to , che gli uomini a neceſſità ridotti , ancorche vinti , la
guerra rinovarono , e la primiera codardia ammendarono .
Noi però , giacche abbiamo ottenuto l' intento e ricuperato
noi ſteſſi e la Grecia , un ſi gran nuvolo di gente reſpinto
avendo ; non ci curiamo di perſeguitarli ora che fuggono .
Imperoche non ſiamo ſtati noi ch' abbiamo operato tali coſe ,
ma gli Dei e gli Eroi i quali a invidia ebbero , ch' all'
Aſia e all' Europa un uomo ſolo imperaſſe , e queſto al
ſommo empio e ſceleratiſſimo ; il quale avendo nello ſteſſo
grado le coſe ſacre in cui le profane , abbattè i ſimolacri
degl' Iddj e gli arſe , e il mare ancora con flagelli
percoſſe e gettovvi entro ceppi . Giache dunque , riſ-
guardo al preſente tempo , noi ſtiamo bene ; reſtando per
ora nella Grecia , attendiamo alla cura di noi ſteſſi e de'
domeſtici , e qualcuno rifaccia la caſa e attenda diligen-
temente alla ſementa ; avendo già il Barbaro del tutto ſcac-
ciato . Quando poi s' aprirà la primavera , allora navighia-
mo all' Elleſponto e nell' Ionia . Queſte coſe diceva con
animo di prepararſi appo i Perſiani ricovero , per avere
ove ripararſi , ſe alcun ſiniſtro gli accadeſſe con gli Ate-
110 nieſi ; come anco avvenne . Temiſtocle adunque , tali coſe
dicendo , lo faceva ad inganno , ma pure gli Atenieſi
gli acconſentirono . Poiche , com' eſſendo anche per l' a-
vanti tenuto in concetto di ſaggio , eraſi trovato che tal
era

era veramente, e buon consigliere; disposti erano ad ubbidirgli, qualunque cosa detta avesse. Esso, subito che gli Ateniesi approvarono il suo parere, mandò immantinente uomini con un navigio, a' quali impose, ch' a qualunque tormento venissero posti, segreto tenessero ciò ch' egli aveva ordinato che dicessero al Re: uno de' quali fu per la seconda volta anco Sicinno. Costoro poiche giunsero in Attica, restando gli altri nel navigio, Sicinno al Re ascese e così gli parlò. Temistocle figlivolo di Neocle, Capitano degli Ateniesi, ma tra tutti i confederati il piu valoroso e il piu avveduto, mi mandò a riferirti, che esso per farti cortesia li Greci ritenne, li quali volevano la tua armata inseguire, e sciogliere li ponti che sono nell' Ellesponto: Laonde puoi andartene ora con tutta pace. Costoro così avendo riportato, indietro tornarono.

Temistocle astuto.

Parole di Sicinno à Serse.

111 *Ma i Greci poiche determinarono di non piu avanti inseguire l' armata de' Barbari, nè di navigare nell' Ellesponto per sciogliere il passo, assediarono Andro, con animo di ruinarla. Poiche e da sapere che gli Andri, li primi degl' isolani, a Temistocle che chiedeva danaro, denegato lo aveano, e dicendo egli che gli Ateniesi colà andavano assistiti da due grandi Deita, la Persuasiva e la Necessita, e che però a tutti i patti doveva loro il danaro darsi, risposero a cio, dicendo, che con ragione era dunque grande Atene e felice, e che di buoni Dei stava bene; ma sè essere ad una estrema scarsezza di terreno ridotti, e due Dei cattivi non abbandonar mai la loro isola, ma sempre soggiornarvi, la Poverta e l' Impossibilita: che però a gli Andri cotali Dei toccati essendo, essi non avrebbon dato danaro: peroche non poter esser mai della loro impossibilita la potenza degli Ateniesi maggiore. Per aver così risposto e non dato il danaro, erano coloro assediati.*

Andro assediata da' Greci.

112 *Anzi Temistocle, poiche non cessava di fare il prepotente, all' altre isole minaccievoli parole mandando, richiedea danaro, degli stessi messi e delle medesime parole usando, che con gli Andri usate avea: che se non dassero cio che veniva loro richiesto, l' esercito de' Greci colà condurrebbe, e che*

con l' assedio le avrebbe smantellate. Così dicendo, una grandissima quantità di danaro raccolse dai Corintj e dai Parj. i quali udendo di Andro, come allora assediavasi, perche era stata del partito dei Medj, e di Temistocle com' aveva il maggior onore tra i Duci, per tale paura il danaro mandarono. Se poi dell' altre isole alcun altra abbia dato, io non posso asserire, ma credo ch' altre ancora ne dassero, non gia queste sole. Del resto alli Caristj nè pur per cio venne fatto di fuggire la strage; come ai Parj li quali mitigato col danaro Temistocle, sfuggirono la spedizione contro essi. Così Temistocle da Andro incominciando, nascostamente dagli altri Duci, raccolse danaro dagl' isolani.

113 *Venendo a Serse; le di lui schiere trattenutesi alcuni giorni dopo la battaglia di mare, si mossero verso li Beozj per la stessa via per cui erano venute. Poiche a Mardonio parve bene da una parte d' accompagnare il Re, e dall' altra, che la stagione era omai importuna per guerreggiare, e però meglio essere nella Tessaglia svernare, e di poi venendo la primavera tentare il Peloponneso. Poichè in Tessaglia Serse pervenne, Mardonio avanti ogn' altra cosa tutti li Persiani che si chiamano immortali scelse, toltone il loro Capitano Idarne, il quale disse che non volea stare lontano dal Re. Di poi degli altri Persiani prese gli armati di corazze e li mille cavalli, ed in oltre i Medi, i Saci, i Battriani e gl' Indi, e l' infanteria e l' altra cavalleria: Queste nazioni furon da lui prese interamente. Ma de' collegati fece la scelta a pochi a pochi, prendendo quelli ch' erano di bel'o aspetto, o che sapeva alcuna insigne impresa aver fatta. E tra tutti questi la maggior moltitudine che scelse, erano Persiani, di quelli dalle collane e dalle smaniglie; in secondo luogo i Medi i quali veramente non erano de' Persiani minori di numero, ma inferiori di robustezza: cosiche tra tutti erano trecentomila, assieme con li cavalieri.*

114 *In questo tempo in cui Mardonio faceva la scelta delle soldatesche, e Serse trattenevasi d' intorno a la Tessaglia, venne da Delfo a' Lacedemoni un' Oracolo, che da*

Serse

Serse chiedessero le pene dell' uccisione di Leonida, e cio che
da esso si dasse, ricevessero: Cio udito, gli Spartani im-
mantinente un Araldo mandarono: il quale avendo ancora
in Tessaglia tutto intero l' esercito ritrovato, poiche ven-
ne al cospetto del Re cosi disse: Re de' Medi, i Lacede-
moni e gli Eraclidi di Sparta dimandano da te il fio della stra-
ge, per cui il Re loro ucciso hai, mentre egli la Grecia
difendeva. A questi detti Serse diede in una grande ri-
sata, e stando molto a rispondere, disse (mostrando Mar-
donio che a lui assisteva) costui renderà loro quelle pene
che meritano. L' Araldo, tale risposta ricevuta partissi. Ma

I Lacedemoni mandano a Serse un Araldo.

Serse lasciato Mardonio in Tessaglia, esso si affrettava di 115
gire all' Ellesponto; e in quarantacinque giorni al luogo
del tragitto pervenne, non conducendo (per così dire) par-
te alcuna delle sue schiere. E in qualunque parte capita-
vano, e a qualsisia gente, si pascevano, rubbando, de' loro
frutti. Ma se non trovavano frutto alcuno, mangiavano
l' erba che dal suolo germogliava, e le cortecce degli ar-
bori, scorzandogli attorno, e le foglie che carpivano tanto
dalli domestichi, quanto dalli salvatichi, nè lasciavanci co-
sa alcuna. A tanto forzati erano dalla fame. Ma fu col-
to anco l' esercito dalla pestilenza e dal male di ventre,
che nella via gli uccideva: E di quelli ancora che ammalati
erano, Serse lasciò (commandando alle città, sicome ad
ognuna veniva, che li curassero e li cibassero) alcuni in Tes-
saglia, alcuni in Siri della Peonia, ed altri in Macedonia:
dove anco lasciato avendo, allorche marciava in Grecia,
il sacro Cocchio di Giove, piu nol potette avere indietro: ma
avendolo i Persiani a' Traci dato, mentre Serse lo diman-
dava, dissero, che le cavalle mentre pascevano, erano
state cacciate e tolte da' Traci superiori, i quali abitano
circa i fonti dello Strimone. Nel qual luogo ancora il Re de' 116
Bisalti e della terra Crestonica, Trace, fece un fatto fuor
dell' uso della natura. Il quale e ricusò per se stesso di
venire al servizio di Serse, ritirandosi percio sul monte
Rodope, ed a' figlivoli similmente proibì di militare contro

Carestia nell' esercito di Serse.

Rodope monte.

la

la Grecia. Ma essi avendo il padre in dispregio, ovvero anco per vagbezza di vedere la guerra, marciarono col Persiano. E quando ritornati furono tutti sani e salvi (che sei
117 *erano) il padre per cotal colpa cavò loro gli occhi. Li Persiani poiche dalla Tracia al tragitto pervennero, affrettandosi, passarono l' Ellesponto in Abido, e ciò con le navi: sendoche piu non trovarono i ponti tesi, ma dalla tempesta disciolti. Quivi fermatisi, piu copiosa vittovaglia trovarono che nel viaggio non avevano fatto, ed empiendosi di cibo soverchiamente, e per la mutazion dell' acque, dell' esercito che rimaneva, li piu perirono: gli altri con Serse giunsero* Padre crudele.
118 *a Sardi. Raccontasi ancora quest' altra cosa: Che Serse dopo essere di Atene partito, ad Eione pervenne, ch' è posta su lo Strimone, d' indi non piu fece viaggio per terra, ma ad Idarne commise l' esercito, acciocbe all' Ellesponto lo conducesse, ed egli ascesa una nave Fenicia, nell' Asia portossi. Ma mentre navigava, averlo sorpreso il vento Strimonia con grand' impeto e sollevamento di onde, e (com' egli veniva tanto maggiormente agitato, perche la nave era piena, trovandosi di sopra al tavolato molto numero di Persiani che insieme con lui viaggiavano) da paura preso, aver con un grido interrogato il Piloto, se per essi v' era alcuno scampo; al che aver quegli risposto, Sire, niuno ve n' ha, senon si fa qualche sgombro di questa gente ch' è troppo: E Serse, cio udito, dicesi aver soggiunto, Persiani, ora è il tempo di far vedere, chi di voi abbia cura del Re; e cio detto appena, quelli adorandolo, essere nel mare saltati; e cosi la nave alleggerita, esser sana e salva in Asia pervenuta. Subito poi che Serse fu smontato in terra, aver fatto questo: perche il Piloto avea salvato la persona del Re, avergli donata una corona d' oro; ma perche avea poi tanti Persiani fatti perire, aver commandato, che gli fosse moz-* Serse scorre borasca. Fatto notabile.
119 *zata la testa. Questo racconto però non ottiene da me fede, si per l' altre cose e singolarmente per questo gettito de' Persiani. Poiche se veramente fu tale il parlar del Piloto al Re, di diecimila sentenze una sola non n' avrei contraria;*

S *che*

chè non avesse piutosto il Re fatto questo: quelli ch' eran
sopra il tavolato, fargli calar al basso della nave, Persiani
essendo; e de' Persiani li primi; e i rematori, essendo Fe-
nicj, e di quantità eguale a i Persiani, fargli sbalzare in
mare. Ma egli (come superiormente si disse) per via pede-
stre, col restante dell' esercito in Asia ritornò. Di cui una 120
gran pruova è anche questo; che Serse indietro ritornan-
dosi, apparisce che andò in Abdera; e con quelli fece ami-
stà d' ospizio, e donò loro una spada d' oro e una tia-
ra d' oro intessuta; anzi (come gli Abderiti dicono, il che
pur da me non si crede) ivi, com' essendo fuor di paura,
fu la prima volta che fuggendo da Atene, la fascia si sciol-
se. E Abdera è molto piu appresso all' Ellesponto situata,
che allo Strimone e ad Eione, donde dicono esser egli nella
nave montato. Del resto; i Greci, poiche non puotero An- 121
dro espugnare, rivolti contro di Caristo, e guasta la coloro
campagna, ritornarono a Salamina. E quivi prima d' ogn'
altra cosa scelsero le primizie da dare agli Dei, e tra l'
altre cose ancora tre navi Fenicie, l' una da dedicare all'
Istmo, la quale fino al tempo mio s'è conservata; l' altra
appo Sunio; la terza ad Aiace ivi in Salamina. Dopo que-
sto divisero la preda, e ne mandarono le primizie a Delfo.
Delle quali una statua fu fatta sostenente colla mano una
punta di nave, della lunghezza di dodeci cubiti, la qual'
è posta da quella istessa parte ov' è l' Alessandro Mace-
done d' oro. Mandate le primizie a Delfo, i Greci pubbli- 122
camente domandarono alla Deità, se avesse ricevute compiu-
te primizie, e se gli piacessero. A quali ella rispose, che
dagli altri Greci ricevute le avea, ma dagli Eginetì, no: on-
de chiedeva ad essi il dono del valore da loro mostrato nella
naval pugna a Salamina. Cio udendo gli Egineti, dedi-
carono tre stelle d' oro, che stanno sopra un albero di na-
ve, fatto di bronzo, in un angolo, vicinissimo al Cratere di
Creso. Dopo avere partita la preda, i Greci all' Istmo na- 123
vigarono, per dare il premio della sua virtu al piu meri-
tevole di tutti in questa guerra. E come i Capitani, per-
venuti

Serse in Abdera.

Greci contro Caristo.

Statua fabricata da' Greci, e in Delfo dedicata.

venuti che furono, sopra l' altare di Nettuno ponevano ciascuno il suo parere scritto, chi giudicassero di tutti il primo, e chi il secondo; così allora avvenne ch' ognuno di loro diè il voto a sè, credendo ciascuno esser egli stesso il piu valoroso; e quanto al secondo luogo, i piu s' unirono a giudicare Temistocle degno. Così gli altri non aveano ciascuno, che un voto solo, e Temi-

Temistocle dichiarato il piu valoroso.

124 *stocle nelle seconde parti superava di molto. Ma non volendo i Greci per invidia alla decisione venire, e navigando ciascuno alla propria patria senza essere giudicato, nondimeno Temistocle fu proclamato per tutta la Grecia, e tenuto essere di lungo spazio il piu saputo e il piu sottile degli altri. Perche poi, vincitore essendo non era stato onorato da quelli che aveano a Salamina combattuto, per ricevere tale onore, subito dopo cio a Lacedemone si portò. E lui i Lacedemoni splendidamente accolsero e magnificamente onorarono, e quanto al premio, veramente le prime parti del valore ad Euribiade, ma di sottigliezza e destrezza le diedero a Temistocle: all' uno e all' altro una corona d' olivo donando; e di piu a questo un Cocchio ch' era il piu bello che in Sparta fosse: e lodatolo con ornatissime parole trecento scelti dagli Spartani, questi che chiamansi cavalieri, mentre egli tornossi adietro, fino a' confini Tegeati lo accompagnarono. Di tutti gli uomini che noi sappiamo, questo solo è stato, che*

Euribiade e Temistocle premiati.

125 *accompagnato venisse da gli Spartani. Come poi da Lacedemone giunse in Atene, quivi un certo Timodemo Afidneo, uno de' nemici suoi, non però chiaro uomo, per livore impazzito andava pungendo Temistocle, mettendo in campo la sua andata a Sparta, e dicendo, come per risguardo di Atene e non suo egli avea quegli onori da' Lacedemoni conseguiti. Seguitando, nè cessando mai di così parlare, finalmente Temistocle dissegli: Fratello, il fatto pur così sta. Nè io sarei stato così dagli Spartani onorato, se fossi di Belbina: nè tu, se Ateniese. Ma di tali cose fin qui, diciamo ora del resto. Artabazo figlivolo di Farnace, uomo*

Timodemo morde con parole Temistocle.

Risposta di Temistocle a Timodemo.

126 *ch' anche per l' avanti appo i Persiani era illustre, ma per*

le cose di Platea ancor piu lo divenne, con sessantamila delle soldatesche che Mardonio avea scelte, accompagnò il Re fino al passo: e come quegli fu in Asia, ed esso addietro ritornando, vicino alla Pallene; come Mardonio facea l'inverno in Tessaglia e nella Macedonia, nè lo pressava di venire all' altro campo, così non istimò bene, essendosi abbattuto ne i Potideati che ribellati s'erano, il lasciar di ferminarli. Imperoche è da sapere, che li Potideati dopoche il Re fu oltrepassato, e le navi de' Persiani già ite se n' erano, fuggendo da Salamina, palesemente da' Barbari si sottrarono, e così ancora gli altri che la Pallene abitavano. E Percio allora Artabazo si pose ad oppugnar Potidea, ma sospet- 127
tando che gli Olintj ancora al Re non mancassero, Olinto eziandio assediò, dove abitavano li Bottiei che dal seno Ter-
Artabazo crudele. *meo erano stati dai i Macedoni cacciati. Questi Artabazo, dopo averli con l' assedio presi, condottili in una palude, gli scannò, e diede la città a governare a Critobulo, con questo che la concedesse ancora alla nazion Calcidica. E Così li Calcidesi ottennero Olinto. Espugnata la quale,* 128
Artabazo con piu cura stava con l' occhio sopra Potidea; e mentre era a cio intento, Timosseno ch' era il Pretore de' Scionei, con lui s' accordò pel tradimento; in che modo, io non so ridirne il principio, perche non si racconta; ma quanto al fine, la cosa così andò: Ogni volta che scriveva una
Timosseno scoperto traditore. *lettera, o Timosseno volendola ad Artabazo mandare, o Artabazo a Timosseno, quella avvolta d' intorno alla cocca d' una saetta, e di piume circondatala, la mandavan dall' arco nel luogo stabilito. Ma Timosseno fu poi scoperto per traditore; perche Artabazo dirizzando la saetta al luogo accordato, venutogli meno il colpo, venne a percuoter un Potideese in una spalla; Il quale ferito e concorsagli attorno la turba, come suolsi nella guerra fare, coloro veggendo unita alla saetta la lettera, presala, al Magistrato portaronla. (Eravi anco presente tutta la lega de' Pallenesi). Letta la lettera il Magistrato, e conosciuto l' autore del tradimento, non però estimarono che Timosseno da punir*

fosse

fosse con la pena de' traditori, in grazia della città de' Scionei, acciocbe per l' avvenire essi non venissero eternamente per traditori tenuti. In questo modo si manifestò il tradimento di Timosseno.

129 *Quanto ad Artabazo; dopocb' egli ebbe passati nell' assedio tre mesi occorse, cbe nel mare si fece un grande risorbimento d' acque; il qual durò per assai tempo: onde i Barbari veggendo essersi fatta lacuna, oltrepassarono verso la Pallene: e delle cinque parti della strada cbe far si dee per giunger dentro alla detta regione, n' avean gia caminato due, quando li sorprese una escrescenza del mare grandissima, qual (come dicono i paesani) per lo passato mai non fu così grande, avvegnacbe soglia tal cosa frequentemente intervenire. E così quelli di loro cbe nuotar non sapevano, affogati perirono, e quelli cbe sapevano, venendo lor sopra in varj battelli li Potideesi, li trucidarono. La causa di questo ristagnamento ed escrescenza del mare e della morte de' Persiani, i Potideesi dicono essere stata questa, cbe contro il tempio di Nettuno e contro il Simolacro cb' è ne' sobborgbi, commisero dell' empiezze questi Persiani i quali furono dal mare oppressi. E apportando tal ragione, parmi cbe giustamente dicano. Quelli poi cbe sopravanzarono, Artabazo in Tessaglia a Mardonio condusse: E questo è cio cbe avvenne di quelli cbe il Re ricondussero.*

Persiani trucidati a Potidea.

130 *Ma l' esercito navale di Serse cbe sopravanzato era, poicbe fuggendo di Salamina toccò l' Asia ed ebbe condotto il Re e le scbiere dal Cbersonneso in Abido, appo Cuma svernò. Apertasi poi la primavera, con tutta diligenza a Samo si raccolse, dove anco alcune navi svernato aveano. Gli armati di essa per la maggior parte Persiani erano e Medi, ed erano venuti loro Duci, Mardonte figlivolo di Bageo, e Artainte di Artacbeo, il di cui nipote Amitre era stato dal medesimo preso per loro collega. Questi come grandemente percossi, non molto in alto avvanzaronsi verso Occidente; nè alcuno a questa necessità li costringeva, ma in Samo fermati, custodivano l' Ionia, acciò non si ribellasse, avendo insieme con quelle degl' Ioni trecento navi. Nè s' aspet-*

s' aspettavano che i Greci fossero per andare nell' Ionia; ma credevano ch' arebbono avuto abbastanza il poter la terra loro difendere; pigliando di cio congettura, perche loro stessi, mentre fuggivano da Salamina, seguiti non aveano, ma volontieri si erano ritirati. Ed in mare veramente erano di animo abbassati, ma in terra pensavano che Mardonio molto superiore sarebbe. E standosi cosi ragunati, insieme consultavano, se alcun male avessero potuto fare a' nemici; e ancora teneano gli orecchi tesi per udir ove cader volessero le cose di Mardonio. Per simil modo la venu- 131
ta della primavera i Greci svegliò dall' altra parte, ed insieme Mardonio ch' era in Tessaglia. L' esercito di essi pedestre non erasi per anco raccolto: ma le navi ad Egina andate erano, in numero di cento e dieci, essendo Generale di esse e dell' esercito Leutichide, il qual nasceva da Menare, da Agesilao, da Ippocratida, da Leutichide, da Anasilao, da Archidamo, da Anassandrida, da Teopompo, da Nicandro, da Carilo, da Eunomo, da Polidette, da Pritani, da Eurifonte, da Procle, da Aristodemo, da Aristomaco, da Cleodeo, da Illo, da Ercole, ed era dell' altra famiglia dei Re. Questi tutti, toltine que' due che dopo Leutichide i primi si sono commemorati, furono Re di Sparta. Degli Ateniesi era Generale Santippo figlivolo di Arifrone.

Genealogia di Leutichide.

Come fu giunta quest' armata tutta ad Egina, vennero al 132
campo de' Greci messi degl' Ionj, que' medesimi che poco avanti erano a Sparta andati a pregare i Lacedemoni, che liberassero l' Ionia, de' quali uno anche fu Erodoto figlivolo di Basilide: i quali fatta tra loro congiura, insidiarono per alcun tempo la vita a Stratti Tiranno di Chio: essendo da principio sette di numero; ma come poi fu scoperto il loro machinamento, svelato avendolo uno delli partecipi, cosi gli altri sei da Chio si sottrassero, e portaronsi a Sparta, et indi in Egina, pregando i Greci, che navigassero nell' Ionia: i quali appena trar li poterono fino a Delo; stantecche tutto il di là era a' Greci materia di timore, come pratici che non erano de' luoghi, e tutto lor parea che di soldatesche fosse

Santippo.

Erodoto di Basilide

Stratti Signore di Chio.

pieno;

pieno; anzi avendo opinione che Samo tanto fosse lontana, quanto le colonne d' Ercole. Onde la cosa s' incontrò, ch' i Barbari per timore non ardissero verso Occidente di navigare piu sopra di Samo, e i Greci, pregandoneli i Chij, verso Oriente piu sotto di Delo. Così il timore teneva il mezzo

133 *tra essi. Mentre i Greci navigavano a Delo, Mardonio che stavasi svernando d' intorno alla Tessaglia, di là movendosi, mandò agli Oracoli un certo di nazione Europeo nomato Mus, con ordine che andasse tentando quanti Oracoli interrogar si poteano.* Mus Europeo. *Che cosa fosse cio ch' egli volesse dagli Oracoli sapere, io non so dirlo; poiche non si racconta: ma credo che non mandasse per altro, senon per aver lume intorno agli affari d' allora. Questo Mus apparisce, che*

134 *andò in Lebadia, e che corrotto con mercede uno de' paesani, discese all' Oracolo di* Trofonio, *come pure che venne in Aba de' Focesi all' Oracolo ch' ivi è, ma anco a Tebe, ov' era andato prima, consultò Apolline Ismenio, perche ivi pure, come negli Olimpj è lecito ne' templi consultare gli Oracoli: e in oltre da un forastiero e non Tebano corrotto con danaro ottenne, che egli nel tempio di Anfiarao potesse dormire.* Oracolo d'Apolline Ismenio. *La cagione per cui non è lecito a Tebano alcuno il far ivi il Profeta, è questa: Anfiarao per mezzo di oracoli propose loro, che de' due partiti sciegliessero qual piu volessero, o servirsi di lui come indovino, o come aiutatore a qualunque s' appigliassero, rimanendo esclusi dall' altro; ed essi lo scelsero per aiutatore. Per questo non è lecito a Tebano alcuno il quivi dormire. Allora eziandio mi vien detto* Anfiarao.

135 *da i Tebani essere occorso un grandissimo miracolo: cioè che questo Mus Europeo, visitati gli Oracoli tutti, andò anco al tempio di Apolline Too (così si chiama quel tempio, et è de' Tebani, posto sopra la Palude Capiade allato a un monte vicinissimo alla città di Acresia) e che quando a questo tempio il detto Mus fu arrivato, tre cittadini eletti dal comune lo seguitarono, per iscriver cio che la Sacerdotessa avesse risposto; ma essa subitamente aver parlato in linguaggio barbaro, e li Tebani che lo seguivano, essere ri-* Apolline Too. Capiade palude.

ii *masti.*

masti attoniti, sentendo una lingua forestiera invece della Greca: nè sapendo essi che farsi in tal accidente, l' Europeo Mus, tolta loro di mano la tavoletta che portata aveano, avere scritto sopra di essa quanto dalla Profetessa dicevasi, affermando essa parlare nel linguaggio de' Carj; e come scritto ebbe, essere andato in Tessaglia. Ora Mar- 136
donio, letto quanto dicevano gli Oracoli, dopo mandò messaggio in Atene Alessandro figlivol di Aminta, Macedone; si a motivo che co' Persiani egli era per affinità congiunto, (poiche la sua sorella Gigea figlivola di Aminta avea in matrimonio avuta Bubare Persiano, della quale nato gli era Aminta, quel d' Asia, così nominato dall' avo materno, a cui data fu dal Re Alabanda città grande della Frigia a governare) e si ancor lo mandava, perche aveva inteso, che Alessandro era loro ricevitore (a) *e benefattore: conciosiacosache con tal mezzo massimamente egli credeva di potersi guadagnar gli Ateniesi, e udendo ch' essi erano un popolo numeroso e forte, e de i danni da sè in mare patiti pensando esser eglino stati li principali autori: Li quali avendosi conciliati, pigliava speranza d' impadronirsi facilmente del mare, come sarebbe anco accaduto; poiche quanto all' esercito terrestre, gli pareva di essere superiore di molto. Così giudicava che le cose sue potessero a quelle de' Greci superiori divenire. E forse quelli Oracoli erano che 'l persuadevano di rendersi amico l' Ateniese, a quali* 137
ubbidendo mandava il messaggio. Di questo Alessandro il settimo progenitore era Perdicca, il quale ottenne la signoria in cotal modo. Da Argo fuggirono tra gl' Illirj de i discendenti di Temeno tre fratelli, Gavano, Aeropo, e Perdicca, e dagl' Illirj passati nella Macedonia superiore, vennero alla città di Lebea. Quivi servivano per mercede appresso il Re, pascendo il primo i cavalli, l' altro i buoi, e Perdicca ch' era il piu giovane, la gregge minuta (perocche anticamente anco le case de' principi erano scarse di ricchezze, non che il popolo) e la moglie del Re ella stessa cuoceva loro il cibo. Ora qualunque volta cuocevasi il pane del

Alessandro Macedone.

Gigea sorella d' Alessandro.

Lebea città.

Stato de' primi Regnanti.

[a] Cioè ad ospizio.

del famiglivolo Perdicca, egli diveniva il doppio maggiore, e cio sempre accadendo, la donna lo disse al marito, il quale cio udito, subito sospettò, che quello fosse un prodigio, e volesse andare a finire in qualche gran cosa. Percio chiamati i famigli, commandò loro, che si partissero della sua terra. Ma essi dissero, che allora giusto sarebbe che andassero, quando avessero il lor salario ricevuto. Quivi il Re sentendosi parlar di salario, come in casa allora per lo camino entrava il sole, disse (tolto cosi di mente per virtu divina.) Per salario di voi degno questo io vi dò, mostrando il sole. Come cio udirono Gavane e Aeropo, ch' erano i maggiori, restarono sorpresi; ma il fanciullo che per ventura un coltello aveva, accettiamo, disse, o Re, quanto ci dai, e cio detto, delineò col coltello nel pavimento della casa il sole: e poiche l' ebbe attorno delineato, fatto tre volte cotal moto, come se pigliasse del sole, e lo si ponesse nel seno, si partì coi fratelli. Come furono andati, significò al Re uno degli assessori, che cosa avesse inteso di fare il fanciullo, e come con accortezza, quantunque di essi il piu giovane, avesse accettata l' offerta: ond' egli cio udito, e accesosi di colera, mandò dietro gente a cavallo, che gli uccidessero. Convien ora sapere, ch' havvi in quel paese un fiume, a cui li discendenti di questi tre Argivi, come a Servatore sacrificano. Questo, poiche li Temenidi passati furono, cosi gonfio corse, che li cavalli colà venuti, non furono sufficienti a passarlo. Cosi in un' altra terra della Macedonia essi stabilironsi vicino agli Storia dell'origine dei Re Macedoni.

138 *orti che diconsi essere di Mida figlivolo di Gordia* (a); *ne i quali nascono spontaneamente rose che hanno ciascheduna sessanta foglie, e di odore superano l' altre. In questi orti fu preso anche Sileno, come raccontasi da i Macedoni. E sopra di essi è posto un monte che Bormio s' appella, ed è pel freddo inaccessibile. Di quindi movendo, come padroni furon di questa, soggiogarono ancor l' altra Macedonia. Ora da questo Per-* Mida figlio di Gordia.

139 *dicca nasceva Alessandro in questo modo: Di Aminta figlivolo era Alessandro, Aminta di Alceta. Di Alceta padre fu Aeropo, di lui Filippo: di Filippo Areo: di esso questo Perdicca,* Genealogia d' Alessandro.

[a] La storia di questo Gordia, è raccontata da Giustino al lib. xi.

dicca, il quale acquistò il principato. Tal era l'origine di Alessandro figlivolo d'Aminta. Come poi fu arrivato in Atene mandato da Mardonio, così parlò: Ateniesi, Mardonio così vi dice: Il Re mi ha mandato un messo con queste parole: Io rimetto agli Ateniesi l'ingiurie tutte, che fatte mi hanno: e però ora Mardonio farai così: Parte ad essi rendi il paese loro, parte eleggansene essi dell'altro, qual più vorranno, e si governino con le loro leggi. Anzi tutti i loro templi che io ho arsi, restituisci e rifabrica, se essi meco vorranno fare confederazione. Voi vedete ch' essendomi state tali commessioni mandate, necessariamente io devo eseguirle, se voi non vorrete altramente. Per lo che amichevolmente io vi dico: Qual pazzia vi stimola a muover guerra al Re, che nè mai il superarete, nè sufficienti sempre sarete a resistergli? poiche ben sapete la moltitudine delle soldatesche di Serse, e l'opere sue: v'è noto ancora qual esercito io ho meco: intantoche quand' anche ci superaste e vinceste, del che, se pur avete cervello, niuna speranza può lusingarvi, un altro molto maggiore esercito v' invaderà. Non vogliate adunque, volendovi fare al Re eguali, restar privi del vostro terreno, e trovarvi sempre con la morte alla gola. Anzi tornate con lui in amicizia, potendo onestissimamente ciò fare, essendo il Rè il primo a pregarvene. Cagliavi della vostra libertà, facendo con noi confederazione senza inganno, o froda. Così Ateniesi, hammi commandato Mardonio ch' io vi dica. Quanto a me, io non istarò a ricordarvi la benevolenza mia verso voi; che non sarebbe questa la prima volta che voi veniste a conoscerla. Ma solo vi scongiuro di ubbidire a Mardonio, perche io veggo che non sempre sarete valevoli a far guerra con Serse. Che se tali vi conoscessi, qui mai non sarei con queste parole venuto. La possanza del Re è sopra l'umana, ed egli ha lunghe le mani. Che se non fate tosto alleanza, proponendovi esso per farla condizioni d'oro, io pavento di voi che più che ogn' altro de' vostri compagni abitate sulla strada, e siete i soli che sempre venite saccheggiati,

Parole di Mardonio agli Ateniesi.

Parole de' Lacedemoni agli Ateniesi.

giati una buona terra possedendo, posta in mezzo agli altrui contrasti. Lasciatevi dunque persuadere; sendoche questo per voi è di onore grandissimo, che un si gran Re, rimesse a voi soli tra tutti i Greci l'ingiurie, cerchi d'essere
141 *vostro amico. Così disse Alessandro. Ma i Lacedemoni udito avendo che egli andava in Atene per indurre gli Ateniesi a far lega col Barbaro, ricordatisi degli Oracoli, da i quali era stato predetto, essere necessario che essi con gli altri Doriesi fossero dal Peloponneso discacciati da i Medi insieme, e dagli Ateniesi, grandemente temettero, che non si collegassero, e immantinente determinarono di mandar ambasciatori. E appunto accadde, che il ragunamento si facesse, trovandovisi ancor essi presenti, imperoche gli Ateniesi andavano prolungando il tempo, ben sapendo che i Lacedemoni udito avrebbero venir dal Barbaro ambasciadore per trattar d'alleanza, e che uditolo avrebbero subitamente mandati Legati: onde appostatamente cio fecero,*
142 *dichiarando così a' Lacedemoni il lor sentimento. Poiche dunque ebbe finito di dire Alessandro, succedendo ad esso i Legati di Sparta, così dissero: Noi per lo contrario i Lacedemoni mandarono per domandarvi, che non facciate cose nuove d'intorno alla Grecia, nè ammettiate le parole del Barbaro. Poiche ciò non è in alcun modo giusto nè decoroso non solo ad alcuno de' Greci, mà a voi singolarmente tra tutti, e cio per più cagioni. Imperoche questa guerra svegliaste ancora contro la volontà nostra, e per l'Imperio vostro si è combattuto, la qual guerra ora per la Grecia tutta s'è sparsa. Li suscitatori di questa guerra siete stati voi, in tempo che noi non volevamo, e per l'imperio vostro è stata la contesa, nella quale si trova ora impegnata anche tutta la Grecia. Dall'altra parte, che in ricompensa di ciò gli Ateniesi si facciano autori di servitù a' Greci, non sarebbe altramente da soffrire, i quali si sa che fin da gli antichi tempi avete sempre molti degli uomini in libertà riposti. Noi ci dogliamo in vero della vostra condizione, che gia due volte*

dell' entrata de' grani siete stati defraudati, e da molto tempo manchevoli siete delle case vostre, perche distrutte; ma i Lacedemoni e gli altri collegati a voi promettono, che le mogli vostre e i domestici tutti alla guerra inutili, finche questa guerra duri, alimenteranno. Nè a voi Alessandro Macedone cio ch' egli vuole persuada, amollendo il ragionamento di Mardonio. Egli fa cio ch'ei dee fare; perche un Tiranno all' altro presta l'opera sua; Ma non dovete mica far così voi, se avete senno, poiche sapete
Lota. *che i Barbari non hanno nè fede nè verità. Cio detto* 143
avendo i Legati, gli Ateniesi ad Alessandro risposero: Noi
Risposta degli Ateniesi ad Alessandro. *pure sappiamo che il Medo ha forze molto, e molto delle nostre maggiori, cosiche non vi era bisogno che cio a noi si rimproverasse. Ma contuttocio a mantenimento della libertà, noi faremo fronte comunque potremo: ed a far amistà col Barbaro, nè tu tenta di persuader noi, nè noi restaremo persuasi. Va pure e riporta a Mardonio, che gli Ateniesi dicono, che fino a tanto che il sole terrà quella strada ch' anche presentemente tiene, „noi non saremo mai per far lega con Serse, ma che usciremo a respingerlo appoggiati sull' aiuto de' commilitoni nostri, che sono gli Dei e gli Eroi, de' quali egli niun rispetto avendo, arse i templi e i simulacri. E tu con tali parlari non far piu in avvenire di comparire alla presenza degli Ateniesi, nè sotto colore di aiutarci ad aver del bene, ci voler esortare a far cose sdicevoli: che non vogliamo, che dagli Ateniesi cosa alcuna discara tu abbia a patire, nostro ricevitore essendo, ed amico. Questo ad Ales-* 144
sandro risposero; indi ai Legati di Sparta, così. Che i Lacedemoni temuto abbiano, che noi non facciamo lega col Barbaro, cosa veramente assai umana ella è stata: ma vergognosamente egli si pare dall' altra parte, ch' abbiate dato luogo a tal paura, ben noto essendovi, qual è lo spirito Ateniese: che nè oro v' hà in alcuna parte della terra si abbondante, nè terreno per bellezza e bontà si prezioso, cui ricevendo, noi volessimo (accordati co' Medi) porre la Grecia in servitu. Poiche molte e grandi sono le cose che da cio

ci

ci ritraggono, quando bene lo volessimo. Prima e sopra tutto li simolacri e gli edifizj degli Dei arsi e in ruina ridotti, i quali che noi altamente vendichiamo, si conviene molto piu, che il fare amistà con colui che cotali empiezze ha commesso. Di poi la congiunzione del sangue Greco e della stessa lingua, e i templi e i sacrificj communi degli stessi Dei, e i costumi uniformi; delle quali cose farsi traditori gli Ateniesi, non sarebbe dicevole. E sappiate certo, se avanti non lo sapevate, che finche resterà degli Ateniesi anche un solo, in eterno non faremo mai convenzione con Serse. Del resto noi ammiriamo la providenza vostra verso noi, che vedendoci d' abitazione privi e saccheggiati, vi prendete tanta cura, che i domestici nostri volete alimentare: e veramenre, perciocbe s' appartiene a voi, il benefizio è compiuto: ma noi nonostante seguiteremo a cosi durarla, come facciamo, non recando a voi alcuno aggravio. Sol vi preghiamo, giache le cose sono in tale stato, che procuriate quanto prima di mandar fuori le schiere, perche, come noi estimiamo, il Barbaro inteso che abbia la nuova che di quanto e' ci ha pregati, noi non vogliamo far nulla, non istarà lungo tempo ad assalire il paese nostro. Prima però ch' egli venga nell' Attica, tempo è che noi nella Beozia lo preveniamo.

IL FINE DEL OTTAVO LIBRO.



LA



LA CALLIOPE
OUUERO
IL NONO LIBRO
DELLA STORIA
D' ERODOTO ALICARNASSEO.





Uvta cotal risposta dagli Ateniesi, i Lacedemoni a Sparta si ritornarono: E Mardonio dopoche fu anco ad esso venuto Alessandro con le risposte degli Ateniesi, movendo dalla Tessaglia, sollecitamente si portò verso Atene, per dovunque passava pigliando d'ogni parte gente armata per la guerra. Ma li principali della Tessaglia non solo non si pentivano di ciò che prima fatto aveano, che anzi con molto maggiore studio li Persiani conducevano. Fra quali Torace Larisseo, quelli che accompagnato avea Serse mentre fuggiva, allora guidava manifestamente Mardonio nella Grecia. 1

Torace Larisseo.

2 *Ora dopo che l'Esercito avanzandosi, nella Beozia pervenne,*

venne, li Tebani andarono a ritrovar Mardonio, e presero a consigliarlo, dicendo, come per porvi il campo non v'era luogo più opportuno di quello; nè volevano ch'egli andasse più oltre, ma ivi soffermandosi facesse in maniera, che senza briga di combatimenti potesse la Grecia tutta soggiogare: peroche il vincere a forza i Greci, mentre sono tra loro uniti, esser impresa, com' anch' essi innanzi veduto aveano, malagevole eziandio a tutti insieme i mortali; Ma se tu farai (diceano) cio che ti persuadiamo, tu opprimerai facilmente i piu forti loro dissegni. Manda dunque danaro a quelli che nelle città sono piu potenti: Così facendo, dividerai la Grecia: Quinci coloro che del tuo partito non sono, per via de' fazionarj facilmente soverchierai. Queste cose li Tebani gli persuadeano.

3 *Le quali egli non pensò di secondare, per una veementissima voglia che gli era nata nel cuore di nuovamente occupare Atene, parte per alterezza d'animo; parte perche a lui pareva che accendendo fuochi per l'isole, significato avrebbe al Re che in Sardi dimorava, sè avere Atene pigliata. Adunque andato nell' Attica, nè pur allora gli Ateniesi ritrovò, ma udì che la maggior parte di loro era in Salamina e nelle navi: onde pigliò la Città deserta, il decimo mese dopo che ell' era dal Re stata presa. Quivi* Mardonio di novo in Atene.

4 *essendo egli, mandò a Salamina Murichide uomo dell' Ellesponto con le stesse commessioni che Alessandro Macedone avea ad Atene portate. E ben sapeva egli, che gli Ateniesi non erano d'animo benevolo verso di lui, ma sperando che avrebbono l'alterezza deposta, mandava questa seconda volta, com' essendo gia il paese dell' Attica soggiogato e ridotto sotto al suo imperio.*

5 *Colui poiche entrò nel Senato, espose di Mardonio i commandi. Allora Licida uno de' Senatori disse, che quelle cose cui Murichide al Senato diceva, essi abbracciatele al popolo le riferissero. Cio diceva egli, o perche avesse da Mardonio danaro ricevuto, o perche veramente le approvava. Il che subito udito gli Ateniesi, tanto quelli del Senato quanto quelli che n' erano fuori, immantinente, cio indegnamente sopportando, circondarono*

Licida,

Licida lapidato.

*Licida, e con le pietre l'uccisero, ma Murichide dall'
Ellesponto rimandarono illeso. Dopo essersi in Salamina co-
tal tumulto contro Licida destato, e inteso cio che s'era fat-
to di lui, le mogli degli Ateniesi, l'una l'altra esortando
e tirando, andarono spontaneamente alla casa di Licida,
e la moglie di lui e i figlivoli lapidarono. Quanto poi al* 6
*passar de gli Ateniesi in Salamina, la cosa fu cosi. Fin-
che aspettarono le schiere che in ajuto loro dal Peloponneso
venir doveano, si rimasero nell' Attica: ma poiche i
loro colleghi si tardi erano, e dall'altra parte s'udiva
che Mardonio approssimandosi gia era nella Beozia, al-
lora trasportate le cose tutte passarono in Salamina, e messi in
Lacedemone mandarono, si a lagnarsi de' Lacedemoni stessi,
che non si curassero dell'essere il Barbaro nell' Attica entrato, nè
con essi a lui si fossero nella Beozia fatti incontro; si ancora per
rammemorar loro quali promesse il Persiano avesse agli Ate-
niesi fatto, quando avessero voluto a lui accostarsi; final-
mente a dir loro, che se non gli aiutavano, anch' essi aureb-
bero a cio alcun rimedio ritrovato. I Lacedemoni in que-
sto tempo erano in allegrezza, e facevano le feste Giacintie,
(a) gran conto facendo essi di celebrare cio ch' a quel Dio s'ap-
partiene. Inoltre occupati erano nel fabricarsi il muro
nell' Istimo, che di gia era a i merli arrivato. Dopoche i
messi degli Ateniesi furono giunti in Lacedemone, condu-
cendo seco ancora Legati da Megara e da Platea, intro-*

Parole degli Ateniesi ai Spartani.

*dotti agli Efori, cosi parlarono: Gli Ateniesi ci hanno
mandati, dicendo che il Re de' Medi vuole restituirci
il paese nostro, e fare con noi amista con pari ed
eguali condizioni senza froda nè inganno; e vuole anco al
nostro, altro paese aggiungere, qualunque noi sapremo desi-
derare. Ma noi e a reverenza del Greco Giove, e per-
che indegna cosa riputiamo il tradire la Grecia, non ab-
biamo acconsentito, ma il tutto ricusammo, abbenche mol-* 7
*to ingiuriati da' Greci, e traditi: E sapendo benissimo es-
ser per noi piu giovevole il far lega co' Persiani, che il far
guerra*

[a] Erano feste notturne trovate da' Lacedemoni in onore di Giacinto fanciullo ucciso da Apolline col tiro del Disco. Ovid. nel 3. delle Trasf.

guerra, con tutto cio di nostra spontanea volonta noi non
faremo lega giammai: Che quanto è dalla parte nostra,
con tal candidezza noi co' Greci trattiamo. Ma voi i
quali gia in estrema paura venuti eravate, che noi non ci
congiungessimo col Persiano, poiche totalmente il consiglio
nostro manifesto vi fu di non mai tradire la Grecia, ed
il muro che nell' Istmo edificavate, terminaste; non avete
degli Ateniesi pensiero alcuno; ed essendovi con noi conve-
nuti d' incontrare il Persiano nella Beozia, siete stati
desertori, e niuna cura v' ha punto, che il Barbaro nell'
Attica entrasse. Per ora però altro non fanno gli Ate-
niesi, senonche esser con voi sdegnati, perche al dover
vostro mancato avete; e vi commettono di mandare quan-
to prima le vostre schiere con noi, acciocbe riceviamo il
Barbaro nell' Attica. Perche se ci è andata fallita la
Beozia, auremo almeno il nostro campo Triasio, il quale Triasio campo.
8 *è alla pugna opportunissimo. Intese queste cose gli Efori,*
differirono la risposta al giorno seguente, dal seguente al
terzo, e così dell' uno in l' altro giorno insino al decimo.
Osservisi che dentro a questo tempo tutti li Peloponne-
si, con grandissimo studio attendendo a cio, il mu-
ro dell' Istmo fabricavano, ed erano vicini a termi-
narlo. Nè posso rendere altra ragione, per cui costoro co-
tanto solleciti fossero allorche Alessandro Macedone venne
in Atene, che gli Ateniesi non si congiungessero al Medo,
ed ora nulla si curassero, se non questa, che essi sopra l'
Istmo avendo già il muro fabricato, si pensavano di non
dover in altro aver bisogno degli Ateniesi. Ma quando
venne Alessandro nell' Attica, non era anco perfezionato,
ed erano dietro a fabricarlo, avendo grandissimo timore
de' Persiani. Finalmente la maniera della risposta e della
9 *marcia de gli Spartani fu tale. Il giorno avanti all' ul-*
timo ragunamento che si dovea fare, uno di Tegea chia-
mato Chileo, appo i Lacedemoni di grandissima possanza Chileo
tra forastieri, domandò ad uno degli Efori cio che gli Tegeate.
Ateniesi detto avessero, e uditolo, così loro parlò: Dun-

que o Efori così stà il fatto. Se gli Ateniesi non sono uniti a noi, ma al Barbaro, comunque sopra l' Istmo un muro fortissimo fabricato sia, tuttavia grandissime porte sono a' Persiani nel Peloponneso spalancate. Però uditeli primache essi determinino cosa, la quale apporti ruina alla Grecia. Questo consiglio diede Chileo; il quale ammettendo gli Efori, subitamente, nulla parlando co' messi che 10
dalle città venuti erano, cinquemila Spartani, essendo ancor notte, fuori mandarono, ordinando sette Iloti per ciascheduno, e dando la cura di condurli a Pausania figlivolo di Cleombroto. Era veramente allora il governo di Plistarco figlivolo di Leonida, ma questi era tuttavia fanciullo, e l' altro suo tutore e cugino. Perochè è da sapere, che Cleombroto figlivolo di Anassandrida, e Padre di Pausania, allora non era piu vivo, ma avendo dall' Istmo ricondotte le schiere che il muro aveano fabricato, dopo ciò non istette molto a morire. La cagione perchè Cleombroto riconducesse indietro le schiere, fu questa, che sagrificando egli contro il Persiano, il sole nel cielo se gli oscurò. Or a sestesso aggiunse Pausania Eurianatte figlivolo di Dorieo, ch' era della medesima stirpe.

Pausania, e Plistarco.

Eurianatte.

11 Partite queste schiere da Sparta con Pausania, i messi non consapevoli della loro andata, poichè il giorno rilusse andarono agli Efori, con animo di andare ancor essi ciascuno nella sua Città, e così dissero: Voi o Lacedemoni oziosi qui rimanendovi celebrate le feste Giacintie, e vi state giocando e lasciando i compagni vostri bruttamente abbandonati. E gli Ateniesi come offesi da voi, per penuria di confederati, come essi potranno, riconcilieransi co' Persiani; e riconciliati, divenendo, com' è chiaro, collegati del Re, con esso lui anderemo contro qual si sia paese egli ci condurrà. E allora voi conoscerete, che cosa sia cio per recarvi. I messi così detto avendo; gli Efori con lor giuramento dissero, che pensavano le loro schiere essere gia in Orestio, e marciare contro de' Forestieri; così chiamando essi i Barbari. Cio i messi non intendendo che volesse dire, ne gl'

Parole de' Legati de' Greci agli Spartani.

Orestio.

gl' interrogarono; e il tutto inteso e stupitisene, immantinente se n'andarono per seguirli, e con essi cinquemila scelti de'
12 *confinanti ai Lacedemoni. Affrettandosi questi di andare verso l'Istmo, gl' Argivi, come prima udirono che le schiere erano di Sparta con Pausania partite, spediron messo, scelto tra diurni cursori il migliore, nell' Attica; gia innanzi avendo essi promesso a Mardonio d' impedire, che lo Spartano non uscisse. Il messo venuto in Atene disse: o Mardonio, mi hanno mandato gli Argivi ad annunziarti, che di Lacedemone la gioventu si è partita, e ch' essi Argivi sufficienti non sono a impedire ch' ella non passi. Sopra cio sappiti ben regolare. Cosi detto avendo, egli si ritornò.* Mardonio avvisato dagli Argivi de' movimenti de'Greci.
13 *Ma Mardonio, come cio udì, non fu piu d' opinione di rimanersi nell' Attica: perche prima veramente di cio sapere, andava tirando in lungo, volendo vedere cio che gli Ateniesi si facessero, non guastando nè facendo all' Attica male alcuno, sperando in tutto questo tempo, ch' eglino con esso s' unissero; ma dopoche non li potè persuadere, inteso il tutto, prima che Pausania e i suoi passassero l' Istmo, volle ritirarsi, e incendiata Atene, e dove era in piedi ancora alcuna cosa, o sia di mura, o sia di case, o sia di templj, tutto rovesciato e ruinatolo, partissi con tutto l' esercito, e ciò per questa cagione, perche non era il paese Attico idoneo per la cavalleria; e se egli avesse combattuto male, non ci era via di fuggire, se non per luoghi angusti, siche anche da pochi uomini gli poteva essere il passaggio impedito. Determinò dunque di quinci a Tebe passare, per combattere vicino ad una città amica,* Finisce di ruinare Atene.
14 *e in un paese alla cavalleria opportuno. Ma sendosi per colà incamminato, sopravennegli frettolosamente un messo, che un' altro esercito di mille Lacedemoni a Megara veniva. Cio udito egli andava pensando se in alcun modo avesse questi coglier potuto. Rivolto adunque l' esercito, a Megara lo conduceva, mandata avanti la cavalleria che scorresse per il Megarese. E questo verso Occidente è il luogo piu lontano d' Europa, in cui s' avvanzasse cotesta spedizione de' Persiani.* Megara.
15 *Dopo cio venne un' altro messo a Mardonio, portandogli,*

che gran moltitudine de' Greci era all' Istmo concorsa, onde egli per Decelea addietro si ritornò. E come i Magistrati de' Beozj chiamati aveano a sè i vicini degli abitanti all' Asopo: questi guidarono Mardonio a Sfendalea, quinci a Tanagra; dove soggiornato una notte, e il giorno seguente preso camino verso Colo, fu poscia nella terra de' Tebani. Quivi le ville de' Tebani cominciò a radere, benche essi fossero del partito Medo, non per odio ch' egli verso di loro avesse, ma così dalla necessità astretto per far un riparo al suo campo, e se per lui la battaglia non andasse bene, perche quello di guarentigia a lui servisse. Egli collocò il suo esercito, principiando da Eritre, lungo ad Isie, e lo stese fino al territorio di Platea, d' intorno al fiume Asopo; ma non però di egual grandezza fece il muro, ma di dieci stadj in circa per ciascun lato. Essendo in opera tale occupati i Barbari, Attagino figlivolo di Frinone Tebano, con un magnifico apparecchio ricevette Mardonio stesso e cinquanta de' piu onorevoli Persiani, invitandoli ad ospital convito; i quali andarono, e la cena fu fatta in Tebe. Cio che vien dopo, da Tersandro lo intesi, 16
cittadino Orcomenio, e tra gli Orcomenj assai ragguardevole. Questi dicea sè essere stato a questa cena da Attagino invitato con cinquanta Tebani; nè essere gli uni nè gli altri in disparte stati, ma a due per letto, un Persiano e un Tebano. E che dopo la cena, attendendosi a bere, il Persiano che seco nel letto era, in greca lingua lo interrogò di che paese egli fosse; e rispondendo egli, che Orcomenio; aver quegli soggiunto. Poiche tu mio commensale e combevitore sei stato, una memoria lasciarti voglio dell' amor mio, acciocche fatto accorto innanzi, ancor tu possa per te prendere que' consiglj che saranno spedienti. Vedi tu questi Persiani al convito ricevuti, e l' esercito che lasciammo al fiume accampato? Di tutti questi in breve tempo, piccola parte ne vedrai avvanzare: Ciò dicendo non senza molte lagrime il Persiano, e Tersandro di tal parlare meravigliandosi, avergli suggerito. Non si vuol dunque cio a Mardonio dire e a que' Persiani che appo lui sono in onorato luogo? ed averne avuto per risposta:

Ospite

Decelea. Sfendalea, e Tanagra. Colo. Attagino. Tersandro.

Ospite, ciò che da Dio procede, e' non si può in verun modo dall' uomo sturbare. Poiche niuno in tal caso nè pure vuol credere le cose credibili. Molti di noi sapiamo quello che a te ho scoperto, e pure quasi da necessità legati seguitiamo Mardonio. E questo degli umani dolori è il più grave, che colui che molto sa, non possa nulla. Queste cose io udiva da Tersandro Orcomenio; anzi ei mi disse di aver le cose stesse immantinente tra gli uomini pubblicate. Avanti che la battaglia di Platea seguisse, essendo Notabilissimo detto.

17 *in Beozia accampato Mardonio, diedergli soldati, e insieme con lui invasero Atene tutti gli altri Greci che quivi abitavano ed erano del partito Medo; ma tra questi i soli Focesi partecipi non furono di tale invasione; perocche erano bensì ancor essi del partito Medo, ma non volontarii, e piutosto sforzati. Non molti giorni dopo però il detto arrivo in Tebe, vennero anco di essi mille armati, i quali per Duce avevano Armocide, persona tra i cittadini ragguardevole. E poiche furono arrivati, mandò Mardonio quelli a cavallo, e commandò loro, che nella campagna in disparte dagli altri si soffermassero. Ciò fatto, incontanente s' appresentò loro tutta la cavalleria: dopo di che una voce si sparse per lo campo di que' Greci che col Medo erano, che li Focesi dalla cavalleria sarebbero stati co' dardi battuti. E lo stesso tra i Focesi medesimi fu divulgato. Onde allora il Capitano Armocide così prese ad esortarli: O Focesi, chiaro è che costoro ci hanno alla morte destinati, essendo noi, com' io credo, stati accusati da' Tessali. Or però ogn' un di voi convien che si porti da prode. Poiche meglio è, facendo qualche cosa e difendendosi finire la vita, che rendendosi, essere con vituperosissima morte trucidati. Impari alcun di loro, ch' essendo Barbari, hanno ad uomini greci la morte machinata. Così Armocide gli esortò.* Armocide. Parole di Armocide ai Focesi.

18 *Ed in fatti la cavalleria, poiche gli ebbe circondati, si avvanzò come per ucciderli, e gia tendevano i dardi in atto di scagliarli, e forse alcuno li scagliò: ma essi fecero fronte, voltatisi da ogni banda, e il più che si poteva condensatisi: e allora la cavalleria si rivolse, e addietro si ritornò. Non so però con certezza affermare,*

fermare, se per ucciderli andassero a contemplazione de' Tes-
sali, e dopo che viddero che essi a difendersi si rivolgevano,
temendo che non li ferissero, se tornassero addietro, così co-
mandando Mardonio; o pure se sperimentar egli volle, quanto
fossero valorosi. Dopo la partita della cavalleria, Mardo-
Parole di Mardonio al Focesi.
nio mandato ad essi un' Araldo così parlò: state di buon ani-
mo o Focesi, perche voi avete dato prova di essere valorosi,
e non gia tali quali io udito avea. Con allegro animo però
tolerate cotesta guerra; che nè me co' beneficj vincerete, nè
il Re. Sin qui passò la cosa co' Focesi. I Lacedemoni poiche 19
vennero all' Istmo, quivi s' accamparono. Il che vedendo
gli altri del Peloponneso, i quali avevano il meglio a cuore, e
parte ancora veggendo che gli Spartani uscivano, stima-
rono cosa indegna l' essere da' Lacedemoni prevenuti nell' u-
scire in campo. Dall' Istmo adunque essendosi fatto felice
sacrificio, partirono tutti e ad Eleusina pervennero. Là do-
ve avendo pure sacrificato, ed essendo le viscere belle, seguirono
ad andare, insieme con gli Ateniesi, i quali da Salamina sendo
in Eleusine passati, ivi con loro uniti s'erano. Or costoro giunti
che furono ad Eritre della Beozia, e inteso avendo che i Bar-
bari aveano il campo all' Asopo, tenuto sopra cio consiglio,
all' opposta parte si posero alle radici del Citerone. Contro 20
de' quali (poiche non discendevano nella campagna) Mardo-
Masistio.
nio mandò la cavalleria tutta, a cui era preposto Masistio
(detto da' Greci Macisio) uomo chiaro appo i Persi, che
montava un cavallo Niseo, col freno d'oro, e con l' altre
insegne molto belle et adorne. I cavalli poiche si accostarono a'
Greci, andavangli assalendo a torme a torme, e in tali assalti
facevano ad essi molto danno, e li chiamavano femine.
Erano per avventura i Megaresi in quella parte colloca-
Greci assaliti dai Persiani.
ti, della quale null' altra piu poteva essere assalita, nè 21
piu commoda altra era per venirvi i cavalli. Seguitando
dunque la cavalleria a far impeto, i Megaresi oppressi,
mandarono ai Duci de' Greci un' Araldo, il quale venu-
to, così parlò: Li Megaresi dicono, noi, o compagni, suf-
ficienti non siamo a sostener la cavalleria de' Persiani, soli
trovan-

trovandoci in queſto ſito, in cui da principio ſiamo ſtati
collocati, e finora con la pazienza e col valore abbiamo
fatto reſiſtenza, quantunque oppreſſi; ma ſe non mande-
rete altri che ſottentrino al poſto, ſappiate che noi l'abban-
doneremo. Dette queſte coſe dall' Araldo, Pauſania fece
ſperimento de' Greci, ſe altri volevano ſpontaneamente a
quel luogo andare per ſuccedere a' Megareſi. Ricuſando
cio tutti, gli Atenieſi cio s'addoſſarono, e degli Atenieſi
li trecento ſcelti, a' quali ſopraſtava Olimpiodoro figlivolo Olimpiodoro.
22 *di Lampone. Queſti che ſi eſibirono, e che prima di tut-*
ti gli altri Greci che ad Eritre ſi trovavano, furono meſſi
al poſto, pigliati ſeco li ſaettatori. Combattendo coſtoro
per aſſai tempo, finalmente nella pugna cio avvenne. Sca-
gliandoſi a torme a torme la cavalleria, il cavallo di Maſi-
ſtio, come egli era ſopra gli altri eminente fu ferito di ſaet-
ta nelle coſte, e pel dolore ſmaniando, ſi rizzò in piedi, e
gettò a terra Maſiſtio. Il quale caduto furongli inconta-
nente adoſſo gli Atenieſi, ed il cavallo pigliarono, ed eſſo
che ſi difendeva, finalmente ucciſero, da principio non
avendo potuto, perche egli ſotto la veſte ch'era di porpo-
ra, veſtiva un' uſbergo fatto di ſquame d'oro; onde feren-
do eſſi l'usbergo nulla faceano, ſino a tanto che uno, av-
vertito il biſogno, lo ferì in un occhio. Coſì Maſiſtio Morte di Maſiſtio.
caduto morì; Ma di cio la cavalleria non s'avvidde,
perche nell'atto del rincularſi e tornare addietro, nè l'
aveano veduto cader da cavallo, nè ucciderlo, ma quan-
do ſi fermarono nè piu v'era chi li metteſſe in ordinan-
za, allora del ſucceſſo s'accorſero; e conoſciuto il fatto,
ſcambievolmente eſortandoſi, tutti cacciarono contro de'
23 *nemici i cavalli, per averne il cadavero. Ma veggen-*
do gli Atenieſi, che non piu a ſchiera a ſchiera, ma
tutti unitamente venivano, meſſo un grido, il reſtante dell'
eſercito chiamarono, e intanto che l'infanteria tutta ve-
niva in ajuto, in queſto mentre un fiero combattimento
ſopra il morto ſi fece, finche furono ſoli i trecento, reſtan-
do eſſi molto al di ſotto e il morto abbandonando; ma do-

po che

po che l'altre schiere in ajuto vennero, non piu si puote la cavalleria sostenere, nè puotero mai togliere il morto, ma bensì sopra di esso molti de' suoi perdettero. Ritiratisi però da due stadj in circa, si misero a consultare, che cosa far si dovesse, ed essendo privi di Commandante, presero determinazione di girsene a Mardonio. Così ritornati 24
Lutto fatto per Masistio. *negli alloggiamenti, per Masistio un grandissimo lutto fecero e l'esercito tutto e Mardonio stesso, sestessi tosando e i cavalli e i giumenti, e d'infiniti urli l'aere empiendo, talche n'andò l'eco per tutta la Beozia, com'avendo perduto, dopo Mardonio, il piu ragguardevole personaggio che fosse appresso ai Persiani tutti ed al Re. Così alla loro usanza i Barbari il defonto Masistio onoravano. Ma i Greci do-* 25
po che accolsero l'assalto della cavalleria e la ributtarono, molto piu altieri e audaci divennero, e prima di tutto, posto il cadavero sopra di un carro, lo menarono attorno per le ordinanze; degna essendo d'essere veduta la grandezza di quel corpo, e la sua bellezza: ed anzi non pochi vi furono, che lasciarono le ordinanze medesime per fretta di vederlo. Di poi presero deliberazione di scendere a Platea, perche la campagna Plateese parea loro piu opportuna per porvi gli alloggiamenti, che quella di Eritre, sì per l'altre cose e specialmente per l'abbondanza dell' acque. Ma quella campagna e al fonte Gargafio ch'è nel medesimo luogo, credettero che si dovesse andare, e quivi distribuitisi porre le tende. Però prese l'armi, se n'
162. *andarono per le falde del Citerone intorno ad Isia nel territorio di Platea: e quivi pervenuti, cominciarono a collocarsi per ordine di nazioni, vicino al fonte Gargafio*
Androcrate. *e al recinto dell'Eroe Androcrate, sopra alcuni promontorietti e per la pianura. In cotal distribuzione, nacque gran* 26
contrasto tra li Tegeati e gli Ateniesi, estimandosi gli uni e gli altri degni di tenere l'uno de' corni, e raccontando ciascuno le moderne e le antiche sue imprese. Da una parte così diceano i Tegeati: Noi sempre di questo luogo siamo stati estimati degni tra tutti i collegati, quantunque volte

da

da quelli del Peloponneso si fecero e per antico e per novello comuni spedizioni, fin da quel tempo che gli Eraclidi, dopo la morte di Euristeo si sforzarono di ritornare nel Peloponneso. Nel qual tempo ci abbiamo questo onore con tale impresa acquistato. Dopoche con gli Ionj ed Achei che allora il Peloponneso abitavano, noi per ausiliarj andammo nell' Istmo, ci fermammo contro coloro che ritornavano; ed allora Illo (a) *una parlata fece; Che non era espediente, che l' uno e l' altro esercito combattendo a periglio andasse, ma che con lui, dell' esercito Peloponnese quello che de' suoi giudicassero il piu valoroso, colui seco in singolar certame combattesse, posti prima i patti di cio. E tale piaque di far a i Peloponnesi, e tra se con giuramento convennero, che se Illo vincesse il Duce de' Peloponnesi, che gli Eraclidi alle paterne sedi ritornassero; e se egli fosse vinto, che gli Eraclidi cedessero, e via l' esercito conducessero, nè per cent' anni parlassero di ritornare nel Peloponneso. Da tutti i compagni fu a cio eletto il Duce ed anco Re nostro Echenemo figlivolo di Aeropo e nipote di Fegeo, il quale volontariamente si esibì; ed egli con Illo combattè in singolar battaglia, e lo uccise. Dal qual fatto noi, oltre altre prerogative che tra popoli Peloponnesi di quella età conseguimmo e ancor otteniamo, questa pure ricevemmo, che all' uno de' due corni preposti fossimo, qualunque volta dal comune vassi in battaglia. E a voi o Lacedemoni noi non facciamo resistenza: che di buon cuore vi diamo l' elezione, a qual corno vogliate presiedere; ma diciamo essere convenevole che all' altro corno da noi si commandi, come nel passato tempo s' è fatto. Di piu anco oltre a cio che si è narrato, noi siamo degli Ateniesi piu degni di ottenere questo posto, posciache prosperamente molte battaglie con voi Spartani abbiamo fatte, e molte con altri. Per lo che egli è piu giusto che noi l' uno de' corni teniamo, che non gli Ateniesi, da' quali non si* Echenemo

X *sono*

[a] Questo Illo era figlivolo di Ercole, ed era capo di quelli che volcano ritornare nel Peloponneso.

sono fatte quell' imprese che da noi, nè modernamente, nè per antico. Queste cose dicevano li Tegeati, alle 27
Risposta degli Ateniesi a' Tegeati. *quali in questo modo gli Ateniesi risposero: Noi ben sappiamo che queste squadre radunate si sono per combattere col Barbaro, non gia per altercare. Ma perche i Tegeati hanno intavolato che si dicano le chiare imprese, si novelle che antiche, che da gli uni e dagli altri sono state fatte, siamo in necessità di farvi manifesto onde venga l'antico diritto che pe 'l valore e virtù nostra noi abbiamo d' avere sempre il primo luogo piutosto che gli Arcadi. Gli Eraclidi (il Duce de' quali costoro milantano di avere nell' Istmo ucciso) primamente gia discacciati da tutti i Greci, a i quali ricorso fecero, fuggendo la servitù de' Micenei, noi soli ricevuti abbiamo, e l'ingiuria di Euristeo abbiamo vendicato, vincendo con essi insieme in battaglia quelli che allora il Peloponneso teneano. Dipoi, gli Argivi che con Polinice contro Tebe andarono,* Polinice.
essendo morti e insepolti giacendo, fatta una spedizione contro i Cadmei, diciamo d'averne ricuperati i cadaveri, e sepellitili nella terra nostra appresso Eleusine. Una bella impresa abbiamo fatto ancora contro le Amazoni, le quali Amazoni.
dal fiume Termodoonte vennero già ad invadere la terra Attica: e ancora nelle Troiane fatiche a niuno siamo stati inferiori. Sebben nulla rileva il fare di queste cose menzione. Poiche quelli che allora bravi erano, possono ora essere da poco, e li da poco d'allora, presentemente esser migliori, perloche delle cose antiche sia detto abbastanza. Circa le moderne, se niun' altra cosa noi fatto avessimo (e pur molte e belle fatte ne abbiamo, quante alcun' altro de' Greci) certamente per la impresa di Maratona siam degni di ottenere quest' onore ed altri in aggiunta; come quelli che tra' Greci tutti, soli da noi col Persiano abbiam combattuto, e intrapresa così gran cosa, siamo stati vincitori, e superammo quarantasei nazioni. Noi siamo dunque degni di avere tal posto per questa sola impresa; Ma non è convenevole in tale condizione di cose,

dell'

28 *dell'ordine contendere. Dovunque e a chiunque vicini, a voi parrà o Lacedemoni, che noi ci stiamo, ubbidiremo. In qual si sia luogo noi sarem posti, procureremo di adoperarci valorosamente. Pertanto voi conduceteci, che noi seguiremo. Dette avendo queste cose dal loro lato gli Ateniesi, tutto l'esercito de' Lacedemoni gridò piu meritevoli essere di aver il corno gli Ateniesi, che gli Arcadi: e cosi l'ebbero gli Ateniesi, e rimasero a' Tegeati superiori. Dopo cio cominciarono i Greci in questa maniera ad ordinarli, tanto quelli che sopragiunsero, quanto quelli ch'eran venuti da principio. Il destro corno tenevano diecimila Lacedemoni, cinquemila de' quali erano Spartani custoditi da trentacinquemila Iloti leggermente armati, postine sette d'intorno a ciascheduno. Vicini a se posero gli Spartani i Tegeati per titolo d'onore e di virtu, mille e cinquecento in numero, d'intera armatura. Dopo questi stavano cinquemila Corintj, i quali da Pausania impetrato aveano, che stassero a se vicini trecento Potideesi, di quelli della Pallene che quivi si trovavano. A lato a questi erano seicento Arcadi Orcomenj. Dopo, tremila Sicionj. A questi vicini ottocento Epidaurj. Sopra i quali erano collocati mille Trezenj; e a lato loro dugento Lepreati. Dopo questi quattrocento tra Micenei e Tirintj. Vicino ad essi mille Fliasi: quinci trecento Ermionesi. A lato agli Ermionesi seicento Eretriesi e Stiresi. Dopo questi quattrocento Calcidesi e cinquecento Ampraciati. Dopo ancora ottocento Leucadj e Anattorj. Seguivano dopo della Cefallenia dugento Paleesi, e accanto a loro cinquecento Egineti. Dopo ancora tremila Megaresi, a' quali vicini erano seicento Plateesi. Gli ultimi e insieme i primi stavano gli Ateniesi in ottomila, tenendo il corno sinistro, e avendo per Capitano Aristide figlivolo di Lisimaco.*

Ordinanza dell' Armata Greca.

29 *Tutti questi, toltine i sette per ciascheduno che d'intorno agli Spartani stavano, erano vestiti di grave armatura, e il numero di tutti insieme ascendeva a trent'ottomila e settecento. Tanti erano quelli di grave armatura raduna-*

Numero degli uomini d'arme nell' armata Greca.

ti contro del Barbaro. Gli armati alla leggera erano tanti: nel posto degli Spartani, trentacinquemila, essendone dati sette per ciascun uomo: e ognuno di questi era guernito del necessario per combattere: in quello degli altri Lacedemoni e Greci, computandosene uno per ciascun soldato, trentaquattromila e cinquecento. Così il numero de gli armati alla leggera e che insieme poteano combattere, era sessantanovemila e cinquecento: e di tutto l' esercito Greco ch' a Platea si ragunò, tra i soldati di grave armatura, e quelli vestiti alla leggera e ch' erano atti alla pugna, cento e diecimila, meno mille e ottocento. Ma l' intero numero delle cento e dieci migliaja si veniva a compiere con li Tespiesi ch' eran presenti: sendoche delli Tespiesi che rimasi erano, mille e ottocento appunto si trovavano nel campo: ma nepur essi avevano grave armatura. Distribuiti adunque nella maniera che dicemmo, stavano costoro accampati sul fiume Asopo. Ma 30

Barbari che con Mardonio erano, poiche ebbero pianto Masistio, e dopo aver inteso essere i Greci a Platea, vennero ancor essi all' Asopo che quivi scorre; ed ivi arrivati, furono in tal maniera schierati da Mardonio. A fronte de' Lacedemoni egli pose i Persiani; e com' essi superavano in numero e piu piazze riempivano, e occupavano il tratto contro alli Tegeati, così li dispose in questo modo: scelto quanto eravi di piu forte, lo collocò contro a i Lacedemoni, e il più debole lo pose rimpetto a i Tegeati, ciò facendo per consiglio e suggerimento de' Tebani. Vicino ai Persiani pose i Medi, così ch' erano a fronte de' Corintj e de' Potideesi, degli Orcomenj e de' Sicionj. Dopo i Medi collocò i Battriani all' incontro degli Epidaurj, de' Trezenj, Lepreati, Tirintj, Micenei e Fliasi. A lato à Battriani pose gl' Indiani risguardanti gli Ermionesi, gli Eretriesi, i Stiriesi e i Calcidesi. Vicino agli Indiani collocò i Saci a fronte degli Ampraciati, degli Anattorj, de' Leucadj, de' Paleesi e degli Egineti. Dopo i Saci mise contro agli Ateniesi e alli Plateesi e Me-

Ordinanza dell' esercito Persiano.

Megaresi, i Beozj, i Locri, i Meliesi, i Tessali, e mille Focesi. Poiche non tutti i Focesi erano del partito de' Medi, ma alcuni di essi favorivano anco i Greci, ritiratisi d'intorno al Parnasso; donde movendo invadevano e infestavano l'esercito, tanto di Mardonio quanto degli altri Greci ch'eran con lui. Contro gli Ateniesi parimente pose i
31 *Macedoni e gli abitanti d'intorno a'la Tessaglia. Questi ch'ho fin qui nominati, sono de gli schierati da Mardonio i popoli maggiori, i quali e li piu illustri erano e i piu stimati. Ma eranvi anco molti di altre genti framischiati, e de' Frigj, e de' Traci, e de' Misj, e de' Peoni, e d'altri: e in oltre degli Etiopi e degli Egizj, quelli che si chiamano Ermotibj e Calasirj, cinti di spada, i quali sono i soli de gli Egizj che guerreggino: e questi Mardonio, essendo egli tuttavia nel Falero, dalle navi nelle quali imbarcati erano, in terra trasportò: sendoche con le pedestri schiere ch' erano con Serse andate in Atene, gli Egizi non erano stati posti in rassegna. De' Barbari dunque (come anco di sopra si è dimostrato) furono trecentomila. Ma de' Greci ausiliarj di Mardonio, niuno il numero sa, che numerati non furono; benche come puossi per congettura raccogliere, io credo che giungessero a cinquantamila. Li detti schierati erano pedoni;*
32 *la cavalleria stava posta separatamente. Come tutti adunque furono per nazioni e per reggimenti distribuiti, il giorno seguente si misero a sagrificare da ambedue le parti. Appo i Greci era sagrificatore Tisameno figlivolo di Antioco; poich'esso quest'esercito seguiva in figura d'indovino: il quale essendo Eleo di nazione, e nascente da Clizia della famiglia de' Iamidi, fu da' Lacedemoni fatto lor cittadino. Perochè è da sapere che consultando questi in Delfo intorno alla prole, fugli dalla Pitia risposto, che cinque grandi certami e' vincere doveva. Il che non intendendo Tisameno, dava opera ai Ginnasj, come se il suo vincere dovesse essere di certami Ginnici: ed esercitandosi nei cinque givochi, trattone un solo certame, giunse felicemente a vincere l'Olimpico* Tisameno.

pico

Girolamo Andrio. pico, avendo avuto per competitore Girolamo Andrio. Ma accortisi i Lacedemoni, che l' Oracolo di Tisameno non risguardava i certami Ginnici ma i Bellici, tentarono se mai poteano con mercede indurlo, acciocbe insieme con li Re Eraclidi fosse sopraintendente alle cose militari. Ed egli vedendo cbe li Spartani gran caso facevano di farselo amico, stava perciò alto di prezzo, significando loro, cbe se fatto l' avessero lor cittadino, dandogli i privilegj tutti della cittadinanza, avrebbe condisceso, ma per altra mercede non mai. Cio li Spartani da prima udendo ed assai sdegnandosene, lasciarono del tutto l' Oracolo dall' uno de' lati; ma finalmente essendo la paura imminente e grandissima dell' esercito Persiano, erano disposti a cedere e ad accordarsi. Ma egli inteso cbe cangiati erano, cominciò dire cb' egli non era di cio solamente contento, ma cbe bisognava anco

Egia fratello di Tisameno. fare suo fratello Egia, cittadino Spartano, con la stessa 33
condizione cbe sè faceano: Nel cbe a me si pare cbe egli Melampo imitasse, il quale domandò insieme la cittadinanza ed il regno. Poicbe anco Melampo essendo dagli Argivi

Donne Argive furiose. con mercede condotto da Pilo, per raffrenare il morbo del furore delle donne loro, domandava in mercede la metà del regno: e ricusando cio gli Argivi e partitisi, in molto maggior numero impazzando le donne, così ritornarono e accordarono a lui quanto chiedeva. Ma veggendoli egli allora cangiati, altre cose domandò, niegando di fare quant' essi vo-

Biante. leano, se anco a suo fratello Biante non donavano la terza parte del regno: e gli Argivi allo stretto ridotti, cio pure accordarono. Così gli Spartani, come grandemente di Tisameno abbisognavano, gli acconsentirono in tutto: e concessogli ancbe questo, in tal modo facendo ad essi l' indovino, 34
cinque grandi certami, dopo esser egli Spartano divenuto, insieme con essi guadagnò. Di tutti gli uomini questi sono i soli cbe furono dagli Spartani alla loro cittadinanza aggregati. Ora i cinque certami furono; L' uno ed il primo questo di Platea; il secondo quello di Tegea con li Tegeati e gli

Dipea. Argivi; il terzo quello cbe a Dipea fu fatto con tutti gli Arcadi,

Arcadi, trattine i Mantinei; il quarto quello che co' Messenj all' Istmo, l' ultimo quello che in Tanagra con gli Ateniesi ed Argivi. Questo fu l' ultimo de' cinque certami. Fa-
35 cendo dunque a' Greci d' allora l' indovino nella campagna Plateese questo Tisameno condotto dagli Spartani; nel sagrificio le vittime furon belle, posto che i Greci non volessero che difendersi; ma passando l' Asopo e cominciando la pugna, no. Medesimamente a Mardonio, se fosse ansioso di cominciar la battaglia, non erano favorevoli le vittime; ma
36 difendendosi ancor lui, belle si mostravano: sendoche ancor esso usava sagrificj greci, avendo per indovino Egesistrato, nativo di Elea, e che de i Telliadi era il soggetto piu ragguardevole. Costui prima di questo tempo avendo gli Spartani preso, lo posero in ceppi per dargli la morte, come quelli che da lui aveano patite molte e intolerabili cose. Ed esso in tale disgrazia posto, come si trovava in certo pericolo della vita, ed era per patire avanti la morte molti e gravi tormenti, fece una cosa maggiore di cio che si puo dire, Poiche come trovavasi nel piede stretto dal legno ferrato, essendo stato portato dentro accidentalmente un ferro, egli se lo pigliò, e immantinente un fatto fece il piu virile di quanti uditi abbiamo: perche pensando in qual modo potesse trar fuori il restante del piede, si tagliò la pianta di esso: e cio fatto (com' era custodito da guardie) forato il muro, se ne fuggì verso Tegea, caminando la notte, e il giorno nascondendosi nelle selve e dimorandovi in modo che quantunque i Lacedemoni dapertutto lo cercassero, la terza notte egli fu in Tegea, rimanendo essi doppiamente stupiti, e per l' ardire di lui, vedendo la metà del piede giacere a terra, e perche trovare non lo poteano. In tal modo fuggito allora da' Lacedemoni si riparò in Tegea che in quel tempo non era de' Lacedemoni amica, e guarito della ferita e adattatosi un piede di legno, professiò accerrima inimicizia co' Lacedemoni: ma in fine questa sua ostilità contro di essi contratta non gli giovò, che da loro fu preso mentre vaticinava in Zacinto, e fatto morire. Ma cio avvenne dopo le

Egesistrato.

Egesistrato fugge di prigione.

E fatto morire in Zacinto.

cose

cose Plateesi. Allora egli da Mardonio con non picciola somma 37
condotto, sacrificava, ed era pure ansioso non solo per l'
odio contro de' Lacedemoni, ma per cagione del lucro. Non
mostrandosi però le viscere delle vittime, belle, nè a' Persia-
ni stessi nè a' Greci che erano con loro (poiche anch' essi ave-
vano separatamente il loro indovino, Ippomaco da Leuca-
de) dall' altra parte affollandosi i Greci e viepiu crescen-
Timogenide. do il loro numero, Timogenide figlivolo di Ersia Tebano sug-
gerì a Mardonio, che ei custodisse le uscite del Citerone, di-
cendo che per quella via molti de' Greci continuamente
passavano, e ne avrebbe potuto non pochi sorprendere.
Otto giorni gia erano stati li due eserciti a fronte, quan- 38
do quegli a Mardonio questo consiglio diede. Ed egli in-
tendendo che buono era l' avviso, nelle prime tenebre della
notte mandò la cavalleria alle uscite del Citerone, che por-
tano a Platea, le quali da' Beozj chiamansi li Tre Capi, e
Capi della Quercia. dagli Ateniesi li Capi della quercia. Li cavalli mandati non
giunsero in vano: poiche trovati cinquecento giumenti che
entravano nella pianura e portavano la vittovaglia dal
Peloponneso all' esercito, li pigliarono insieme con gli uomini
che li seguivano. E trovandosi con tal preda nelle mani, si
misero i Persiani senza misericordia ad uccidere, non per-
donando nè a giumento nè ad uomo alcuno: e poiche furo-
no sazj di far sangue, raccolto il restante, lo condussero da-
vanti a Mardonio ed al campo. Dopo questa impresa con- 39
summarono due altri giorni, non volendo nè gl' uni nè gli
altri attaccare la pugna. Imperciocche eransi bensi avvanzati
no all' Asopo i Barbari per cagione di stuzzicare i Greci, ma
nè gli uni nè gli altri erano di pensiero di passarlo. Solamen-
te la cavalleria di Mardonio era sempre addosso a' Greci e li
molestava: sendoche li Tebani, come sommamente fautori
del partito Medo, sopportavano con grande fervore la guer-
ra, et andavano sempre innanzi, finche fosse attaccata la
mischia: dopo di che sottentrando i Persiani ed i Medi, essi
quelli erano che per lo piu facevano i colpi. Sino adunque
a dieci giorni piu di cosi non si fece: ma quando fu venuto
il deci-

il decimo, standosi gli uni contro gli altri schierati, ed essendosi intanto il numero de' Greci fatto molto maggiore, mentre dall' altra parte assai pesava a Mardonio lo star così
40 *fermo; quivi vennero insieme a parlamento lo stesso Mardonio figlivolo di Gobria, ed Artabazo figlivol di Farnace, il qual era di que' pochi Persiani ch' erano in concetto appo Serse: e nel consultare, questi furono i pareri: Di Artabazo, che bisognava, movendo quantoprima gli alloggiamenti, andarsi alle mura di Tebe; dove molto era stato preparato e di grano per gli uomini e di pastura per li giumenti; e quivi fermatisi, fare senza strepiti il negozio in tal maniera: come avevano molto oro, parte coniato e parte da coniare, e molto argento ancora e vasellame da bere; che di queste cose niuna si risparmiasse, ma si mandassero a' Greci, e di essi a quelli singolarmente, che nella città presiedevano, ch' in tal modo eglino avrebbono tradita la libertà, nè si sarebbero posti al periglio di nuova pugna. Il parer di costui era quello istesso che dei Tebani, sicome anche giunse a vedere un poco piu degli altri. Ma quello di Mardonio era duro, fiero, e in niun modo pieghevole, dicendo, parergli l'esercito suo molto maggiore di quello de' Greci, e doversi quanto prima combattere, nè lasciare che in maggior quantità si radunassero di quelli ch' erano: quanto ai sagrificj di Egesistrato, che si lasciassero andare, nè si sforzassero; ma serbando lo stile de' Persiani, si combattesse. Tenendo Mardonio che così si avesse a fare, niuno si mise a contradirgli; siche il suo parere vinse: perocche quegli ch' aveva*
41 *dal Re la somma del commando, egli era Mardonio, non Artabazo. Fatti però a se chiamare i Capitani de' reggimenti e i Duci de' Greci che seco erano, cominciò a domandar loro, se sapessero alcun Oracolo, che i Persiani dovessero in Grecia perire: e tacendosi coloro che chiamati avea, parte perche non sapeano gli Oracoli, parte perche non estimavano sicura cosa il proferire quei che sapevano, lo stesso Mardonio disse: Poiche voi, o niuno ne sapete o non ardite esporlo, io dirò come la cosa è, assai bene sapendola. V' ha un' Ora-*

Persiani tengono consiglio di guerra.

colo qual dice, dovere i Persiani, andati in Grecia, saccheggiare il tempio ch'è in Delfo e saccheggiatolo, tutti perire. Perloche cio sapendo noi, nè a questo tempio anderemo nè ci metteremo a saccheggiarlo, e per tal cagione schiveremo la ruina nostra. Laonde quanti di voi amano i Persiani, si rallegrino, dovendo noi superare i Greci. Cio detto, in secondo luogo diede il segno che ogni cosa in buon ordine preparassero, come dovendo nel principio del seguente giorno attaccarsi la battaglia. L'oracolo che a' Persiani appartenersi 42
Mardonio dicea, io so che a' Persiani reso non fu, ma agli Illirici e alle schiere degli Encbelei. Bensi da Bacide intorno a questa guerra fu cantato:

D'Asopo e Termodonte in su le rive
Co' Greci pugneranno, immensi al cielo
Urli mandando, i Barbari; ov' uccisi
Molti pria della Parca e del destino
Cadranno, allor che fia venuto il die
Di morte apportator a i Medi arcieri.

Termodoonte fiume, ove scorre.

Questi e di Museo ancora altri simili versi io so che appartengono alli Persiani. Quanto al fiume Termodoonte, egli scorre tra Tanagra e Glisante. Dopo che Mardonio 43
ebbe fatta questa interrogazione intorno agli oracoli ed inanimiti i suoi, venne la notte, e disposersi le sentinelle, e quando la notte fu bene avvanzata e pareva già che l'uno e l'altro campo fosse in silenzio e gli uomini sul più profondo del sonno; allora avvicinatosi col cavallo alle sentinelle degli Ateniesi Alessandro figlivolo di Aminta, ch'era il medesimo Duce e Re de' Macedoni, domandò di poter favellare co' Commandanti: e delle sentinelle le piu restando, alcune corsero ai Capitani, dicendo loro, come un certo era venuto a cavallo dal campo de' Medi, il quale altro piu non isvelava, ma nominando i Capitani, diceva solo di voler con loro venire a parlamento, il che i Duci udito avendo, portaronsi tosto 44
al luogo delle sentinelle; dove Alessandro cosi loro favellò:

Ate-

Ateniesi, queste parole io vi do in deposito, con proibizione che non le diciate ad alcuno, se non a Pausania, acciocbe non veniste ad essere la ruina mia. Le quali io non direi, se non fossi di tutta la Grecia sollecito: perche io per antica origine Greco sono, nè veder la Grecia vorrei, in luogo di libera, serva. Vi dico adunque, che nè a Mardonio nè all'esercito possono i sagrificj riuscire secondo il desiderio, altramente molto sarebbe, che aureste combattuto ed ora egli è venuto in deliberazione quanto a i sagrificj, di lasciarli andare, e sul principiar del giorno di attaccar la battaglia, perch' egli teme, com' io mi figuro, che non vi raduniate in maggior numero di quello che siete. Per cio voi preparatevi: e se per avventura egli differirà e non farà il combattimento, state pur saldi nel luogo ove siete, che la vittovaglia che lor resta, ella è omai per pochi giorni. Che se questa guerra finirà secondo la vostra intenzione, sia convenevole allora, che alcuno si ricordi anche della mia liberazione; che per cagione de' Greci, comeche con periglio, volontieri però ho fatto si, che a voi manifesto fosse il consiglio di Mardonio, acciocbe i Barbari all'improviso non vi assaltassero, mentre non gli aspettavate. Io sono Alessandro Macedone. Cio detto al suo esercito si ritornò ed al suo posto. Parole d'Alessandro agli Ateniesi.

45 *I Duci degli Ateniesi, andati al destro corno, cio che da Alessandro udito aveano, riferirono a Pausania: il quale per queste parole preso timore delli Persiani, così disse loro: Giache dunque sul far dell' avrora si dee far la battaglia, egli è necessario che voi Ateniesi stiate contro i Persiani, e noi contro i Beozj e gli altri Greci che ora vi sono opposti; E cio per questa cagione. Voi conoscete i Medi, e la loro maniera di combattere, avendo gia con loro in Maratona combattuto: ma noi siamo ignari e inesperti di questa gente; che dei Spartani niuno mai s'è provato co' Medi; ma de' Beozi e de' Tessali abbiamo già esperienza. Prese però l'armi, e' conviene che voi in questo e noi nel sinistro corno passiamo. A che gli Ateniesi così risposero: a noi pure gia sino dal principio, quando vedem-* Parole di Pausania agli Ateniesi.

mo i Persiani contro di voi collocati, avemmo in animo di dir quello, che prevenendoci, voi diceste, ma temevamo che a voi grate non fossero le nostre parole. Ora dunque giache voi avete fatto di cio menzione et è di vostro piacere, preparati siamo di così fare. Simil risoluzione fatta, 46
venendo l'aurora, si mutarono di luogo. Il che avvertendo i Beozj a Mardonio lo riferirono; il quale cio udito, immantinente esso pure si sforzò di trasportare i Persiani contro i Lacedemoni. Pausania queste cose veggendo, ed accorgendosi che il suo fatto nascoso non era, di nuovo i Spartani al destro corno ridusse, e ritornarono le schiere nell'ordine primo, perche Mardonio similmente avea i suoi nel sinistro ritornati, e cio fatto, mandò agli Spartani un' Araldo, il quale così favellò: Lacedemoni voi invero da queste genti siete celebrati per uomini eccellentissimi, li quali nè dalla battaglia fuggiate, nè lasciate l'ordinanza, ma standovi fermi, o uccidete i nimici, o voi rimanete uccisi: ma cio non è punto vero. Poiche pri- 47
ma che noi veniamo a battaglia, vi veggiamo fuggire e abbandonare il posto, e lasciando a gli Ateniesi il fare le prime prove, voi vi poneste a fronte de' nostri servi; il che non è operazione da uomini magnanimi. Molto però siamo ingannati nella opinione di voi; mentre secondo la fama che avete, aspettando che un Araldo ci mandaste sfidandoci e volendo co' soli Persiani combattere, come già disposti a cio fare; veggiamovi piutosto attoniti, che arditi di far cosa tale? Ora dunque giache non siete stati i primi voi a far la disfida, saremo i primi noi: E perche (giache voi per i Greci siete in concetto d'essere i piu valorosi, e per li Barbari noi) in egual numero da etrambe le parti non combattiamo? che se si vorrà che anco gli altri combattano, essi combatteranno dappoi: e se parrà anco il contrario e che noi soli bastiamo, noi soli combatteremo, e quali di noi vinceranno, questi s' intendano vincere per tutto l'esercito. Così avendo parlato l' Araldo e aspettato alcun poco, non essendovi chi rispondesse cosa alcuna, 48
a die-

Parole di Mardonio agli Spartani.

a dietro si ritornò, e il tutto riferì a Mardonio: il quale grandissimamente lieto e di tal sciocca vittoria fastoso, mandò contro de' Greci la cavalleria: e i cavalieri come avvicinati si furono, diedersi a molestare l' esercito Greco, gettando dardi e saette, come saettatori ch' essi erano e difficili ad assalirsi; e il fonte Gargafio onde tutte le milizie prendevan l' acqua, intorbidarono tutto e interraronlo. Veramente vicino al fonte i soli Lacedemoni erano collocati, e gli altri Greci, come ciascuno il suo luogo sortito avea, erano lontani ed aveano l' Asopo vicino, ma quivi dal far acqua sendo da i cavalieri e dalle
49 *saette impediti, perciò al fonte andavano. Tal cosa però essendo avvenuta, i Duci dei Greci, come l' esercito era d' acqua manchevole, e dalla cavalleria molestato, e per queste e per altre cagioni si radunarono insieme, andando a Pausania nel destro corno: imperocche oltre le cose che dette abbiamo, altre ven' erano che maggiormente gli affliggevano; stantechè non aveano piu vittovaglia, e i loro servi mandati nel Peloponneso per frumento, erano dalla cavalleria chiusi, nè poteano al campo*
50 *ritornare. Di ciò adunque i Duci consultando, furono di parere che se i Persiani quel giorno soprasedessero dall' attaccare la battaglia, si andasse nell' isola. Questa dall' Asopo e dal fonte Gargafio dove avevano allora il campo, è distante dieci stadj, posta di contro alla città di Platea. Come (benche in terraferma) questa sia isola, egli è perche il fiume al di sopra, fino dal Citerone, si divide in due, e scorre giù per la pianura con li rami distanti l' un dall' altro da circa tre stadj, e poi torna ad unirsi. Il nome di essa è Oeroe, e gli abitanti del paese dicono essere figlivola dell' Asopo. In questo luogo i Greci determinarono di passare, si per avere a loro uso abbondanza d' acque, sì per non essere dalla cavalleria infestati, come per l' avanti erano, avendola a fronte. Deliberarono di passare allorche fosse la seconda vigilia della notte, acciocche i Persiani non li vedessero partire, ed inseguendoli,* Oeroe Isola.

la

la cavalleria non li molestasse. E di più quando a quel luogo venuti fossero, ove dalla parte del Citerone comincia la figlia dell' Asopo Oeroe ad essere dall' acque circondata, mandar volevano in questa notte stessa la metà delle schiere nel detto monte a ricuperare i servi ch' erano andati a pigliare il frumento; sendoche essi erano ivi rinchiusi. Aven- 51
do così stabilito, tutto quel giorno infestandoli la cavalleria, immensa fatica soffrirono. E sul finire di esso, quando i cavalli si quietarono e fu l' ora della notte in cui erano convenuti di partire, levatisi li più sgombrarono, non avendo veramente in animo d' andare nel luogo ch' aveano accordato; ma come furono in moto, per fuggir la cavalleria, volsero rapidamente il camino verso la città di Platea, e così fuggendo pervennero al tempio di Giunone, il quale davanti alla medesima Platea è posto venti stadj dal fonte Gargafio lontano, e quivi arrivati posero l' armi davanti al tempio, e intorno ad esso s' accamparono. Veg- 52
gendo Pausania costoro dagli alloggiamenti partire, commandò altresì a' Lacedemoni, che prese l' armi andassero dove gli altri precedevano, credendo ch' essi andassero al luogo stabilito. Quivi essendo gli altri Commandanti preparati ad ubbidire a Pausania, solamente Amonfareto figli-
Amonfareto. *volo di Poliade Capitano della compagnia de' Pitanesi, disse che non aurebbe volte le spalle a' forestieri, nè esser egli d' animo di disonorare Sparta: e si meravigliava al vedere quanto facevasi, come quegli ch' all' anterior colloquio non era intervenuto. A Pausania e ad Eurianatte, duro parea che colui non volesse loro ubbidire, e molto piu duro ancora (per la di lui ripugnanza) il lasciare la compagnia Pitanese, per timore che lasciandola per eseguire quanto con gli altri Greci aveano stabilito, non venisse a perire, e l' istesso Amonfareto rimasto e li compagni suoi. Cio considerando, tennero fermo il campo de' Lacedemoni, e s' ingegnavano di persuaderlo, come cio fare non si volesse. Così andavauo essi esortando Amonfareto che de' Lacedemoni e Tegeati era il solo che fosse di quella opinione.*

Dall'

53 *Dall'altra parte gli Ateniesi così facevano: stavano fermi*
nel luogo ov'erano stati posti, ben sapendo lo spirito de'
Lacedemoni, come altro sentivano ed altro dicevano: e
poiche l'esercito fu mosso, spedirono uno di loro a cavallo,
per vedere se gli Spartani intraprendessero di andare, o
se pure assolutamente pensavano di non partire, e a do-
54 *mandare a Pausania cio che s'avesse a fare. Il messo*
poiche venne a i Lacedemoni, vide che stavano fermi nei
luoghi loro, e che i principali di essi erano venuti a ris-
sa. Poiche Eurianatte e Pausania esortando Amonfareto,
acciocche non esponesse sè e i suoi a pericolo, rimanendo
ivi di tutti i Lacedemoni essi soli, e non potendo persua-
derlo, si venne alle grida, e giunse il messo Ateniese
mentre appunto Amonfareto nell'altercare preso un grande
sasso con ambe le mani e ponendolo a' piedi di Pausania,
diceva che con quello dava il voto della sentenza sua, che
non si doveano fuggire i forestieri (a), *i Barbari intendendo:*
Pausania chiamandolo pazzo e alienato di mente, al
messo degli Ateniesi domandante di cio che commesso gli
era, rispose, che ad essi riferisse lo stato presente delle sue
cose, scongiurandoli a venir a lui, e della partita faces-
55 *sero lo stesso che essi. Ritornato il nuncio agli Ateniesi,*
e venuta l'aurora, che ancora i detti Duci altercava-
no; Pausania che fino a questo tempo aveva aspettato,
pensando che Amonfareto restato non sarebbe, quando gli
altri Lacedemoni partissero (il che anco avvenne) dato
il segno, condusse per il pendìo del monte tutto il rima-
nente de' suoi, seguendo ancora i Tegeati: ma le squadre
Ateniesi marciarono per la parte contraria: poiche i pri-
mi tenevansi alle coste e alle falde del Citerone, per pau-
ra della cavalleria; e gli Ateniesi piegavano al basso per
56 *la pianura. Amonfareto da principio credendo che non*
mai Pausania avrebbe osato di abbandonare i suoi, ivi li
rattenne, acciocche non lasciassero il posto: ma poiche quelli
di

(a) E da sapere che a quel tempo si davano i voti con piccioli sassolini, e quivi Amonfareto per ispiegare la sua ostinazione, pone un gran sasso a' piedi di Pausania.

di Pausania andarono innanzi, pensandosi egli che a bella posta lo abbandonassero, fatto alla sua compagnia prender l'armi la condusse passo passo al restante dell'Esercito, il quale fatto il viaggio d'incirca dieci stadj, soffermato s'era aspettando la compagnia d'Amonfareto appresso il fiume Moloente, nel luogo che Argiopio si chiama, ov'anco posto è il tempio di Cerere Eleusinia: e il fine per cui l'aspettava, era, perche se mai dal luogo ov'era collocato, non si partisse Amonfareto e la compagnia sua, ma ivi rimanessero, potesse tornare addietro ad ajutarli. Così Amonfareto co' suoi raggiunse gli altri, e incontanente tutta la cavalleria de' Barbari fu loro sopra: poiche facendo essi qual'aveano sempre usato di fare, ed avendo scorto vacuo il luogo ove i passati giorni erano stati i Greci accampati, s'andarono co' cavalli avvanzando sempre piu innanzi, ed avendoli raggiunti si misero a molestarli. Mardonio pure avvedutosi della notturna partita de' Greci, e 57
veduto il luogo diserto, chiamati a sè Torace Larisseo e i di lui fratelli Euripilo, e Trasideio, così loro disse: Figlivoli di Aleva, che direte voi ora veggendo questi luoghi lasciati da' Lacedemoni, li quali voi confinanti suoi dicevate che mai dalla battaglia fuggono, ma che sono cime d'uomini nell'arte della guerra? Voi prima gia gli scorgeste cangiar luogo nel campo, ed ora nella prossima notte essersi con la fuga partiti li veggiamo tutti: e ben diedero a vedere, venuta l'occasione di dover combattere con li non falsamente migliori degli altri, che tra' Greci che da nulla sono, essi singolarmente si mostrano di niun valore. Ma per voi che non avete esperienza de' Persiani, piutosto io aveva del compatimento, e non poco, lodando questi de' quali finalmente v'era nota qualche cosa: ma di Artabazo ancor piu mi meravigliava, ch'egli avesse paura de' Lacedemoni, e perciò quella sua sentenza proferisse codardissima, che bisognava, levato il campo, andarsene nella città di Tebe a farsi assediare: la quale farò ben io sapere al Re. Ma di tali cose in altro tempo si parlerà. Ora

Moleonte fiume.

Euripilo, e Trasideio.

non si dee permettere che costoro facciano quanto hanno intrapreso, ma conviene inseguirli, finche raggiunti, paghino a noi il fio di tutto cio che adoperarono contro i Persiani.

58 *Cosi parlato avendo, condusse di carriera i Persiani, passato l' Asopo, dietro le pedate de' Greci, come se fuggitivi fossero, e tendeva contro i Lacedemoni e i Tegeati solamente; sendoche gli Ateniesi, avendo volti i passi verso la pianura, non poteano a cagion delle coste del monte da lui esser veduti. Vedendo gli altri Commandanti delle schiere de' Barbari, che i Persiani posti s' erano ad inseguire i Greci, tutti incontanente alzarono le bandiere, e in quella positura che ciascheduno si trovava si misero ad inseguirli senza disciplina et ordine alcuno. Cosi questi con ischiamazzo ed in folla si scagliarono sopra de' Greci, come se li volessero assorbire.*

59 *Dall' altra parte Pausania poiche si sentì premere dalla cavalleria, mandato un cavaliero agli Ateniesi, cosi disse: Ateniesi essendo a noi una gran battaglia proposta, in cui si tratta se la Grecia sia libera o serva, ecco che siamo da' compagni nostri (nella passata notte sottratisi) traditi, tanto noi Lacedemoni come voi Ateniesi. Per quanto ci resta però, egli si pare che dobbiam far cosi; difendendosi il piu che possiamo valorosamente, siamo gli uni a gli altri in ajuto. Che se in voi avesse fatto impeto la cavalleria da principio, certamente sarebbe luogo che noi e dopo noi li Tegeati che non hanno la Grecia tradita, venissimo in aiuto vostro. Ora che tutta essa sopra di noi viene, egli è giusto che voi alla parte maggiormente bisognevole accorriate. Che se alcun accidente v' impedisse che non poteste venire voi stessi, fateci almeno il favore di mandare i saettatori: che ben sappiamo, di quanti in questa guerra hanno avuto parte, voi essere di gran lunga li piu ferventi, talche anche in questo ci esaudirete.*

Parole di Pausania agli Ateniesi.

60 *Udite tali cose gli Ateniesi mossero a portar loro aiuto, et a difenderli piu valorosamente che potessero. Ma mentre gia s' avvanzavano, quella parte de' Greci che seguitava il regio partito, posta loro allo incontro, gli invase, cosiche non puotero piu in aiuto venire, dando loro assai tra-*

vaglio

vaglio, la briga ch' aveano incontrata. Così rimasi soli i Lacedemoni, in numero con la leggera armatura di cinquantamila, e i Tegeati di tremila (poiche questi non mai da' Lacedemoni si dipartivano) si misero a sagrificare, com' avendo a combattere con Mardonio e con l' esercito che con lui era; ma come non bene i sagrifizj loro riuscivano, così in questo tempo molti di loro perivano e molti piu ancora restavan feriti. Imperciocche fatta degli scudi come siepe, i Persiani mandavano grandissima copia di saette così indefessamente, che trovandosi gli Spartani oppressi e non riuscendo i sagrifizj, rivoltosi Pausania al tempio di Giunone de' Plateesi, invocò la Dea, scongiurandola che non mai permettesse ch' essi venissero meno della loro speranza. E mentr' egli era tuttavia in tale invocazione occupato, trattisi avanti i primi li Tegeati andarono contro i Barbari: e a i Lacedemoni incontanente dopo la preghiera di Pausania, mostraronsi nel sagrificare belle vittime, e durando ciò per alcun tempo, anch' essi avvanzaronsi contro i Persiani, i quali medesimamente fecersi loro incontro, gettati da una banda gli archi. E primieramente si combattè d' intorno a gli scudi: li quali caduti indi si fè la battaglia fierissima vicino all' istesso tempio di Cerere, e durò molto tempo, finche vennero a cozzar da vicino, non avendo piu uso i dardi che venivano presi e scavezzati da' Barbari. E di ardire veramente e di forza non erano i Persiani inferiori; ma oltre l' essere senza armatura, erano anche poco periti, e di accortezza non pari ai nemici: che scagliandosi fuori ad uno ad uno e in dieci e in piu ed anche in meno, insieme condensandosi facean impetto negli Spartani e restavano trucidati.

Fatto d' arme tra' Greci e Persiani a Platea.

61

62 *Ma da quella parte ove l' istesso Mardonio era, combattente sopra un cavallo bianco, e con intorno a sè mille scelti de' piu valorosi Persiani, ivi singolarmente diedero travaglio a' nemici: e per verità fin che fu vivo Mardonio, fecero resistenza e difendendosi molti, de' Lacedemoni abbatterono: ma morto lui e caduto il fiore che intorno ad esso era, gli altri dopo diedero le reni, e cedettero ai Lacedemo-*

Morte di Mardonio.

cedemo-

cedemoni ; ſendoche di grandiſſimo nocimento era loro la veſte ſenza armatura , combattendo ſcoperti con gente guer-
63 *nita . Quivi e la vendetta della morte di Leonida con Mardonio fu fatta , ſecondo l' oracolo reſo a' Spartani , e una vittoria ebbe ſopra quante ſappiamo belliſſima , Pauſania figlivolo di Cleombroto e nipote di Anaſſandrida ; gli antenati del quale ora io non riferirò , avendoli gia nominati in Leonida ; ſendoche li maggiori dell' uno e dell' altro , gli steſſi furono . Mardonio morì per mano di Aimneſto uomo tra' Spartani principale , il quale alquanto tempo dopo le coſe Mede , avendo ſeco trecent' uomini , appo Stenicle-ro , eſſendo tempo di guerra , combattè con tutti i Meſſenj ,*

Aimneſto uccisor di Mardonio.

64 *dove eſſo e li trecento morirono . Ma per ſeguir di Platea ; dopoche i Perſiani furono dai Lacedemoni in fuga volti , corſero ſenza alcun ordine a' loro alloggiamenti e nel muro di legno che fatto aveano nel territorio Tebano . Qui però mi naſce ammirazione , come al boſco di Cerere , neppure un Perſiano nel ſacro recinto ſi ſia veduto entrare nè morire d' intorno al tempio , ma tutti in luogo profano . Ma io credo (ſe lecito è qualche opinione delle divine coſe fermare) che la Dea steſſa non gli abbia voluti ricevere , come quelli che la di lei ſacra regia ch' è in Eleuſine , incen-*
65 *diarono . Tale fu il fine che ſortì queſta pugna . Quanto ad Artabazo figlivolo di Farnace ; egli già fin da principio , quando Mardonio fu laſciato dal Re , non poteva a cio accomodarſi ; ed allora tentando con molte parole di diſſuadere ed impedire la pugna , come nulla faceva , finalmente ſi rivolſe a fare quant' io dirò . Come non piaceagli cio che Mardonio faceva , coſi quelli de' quali era Generale (e avea ſotto di ſè non ſi poche ſchiere , ma fino a quarantamila uomini) queſti diſſi , quando la miſchia facevaſi (bene ſapendo qual eſito doveva avere il combattimento) fe muovere belli e ſquadronati , con ordine eſpreſſo che ſeguiſſero tutti ovunque e' li guidaſſe , e con quella fretta che lui steſſo aveſſero veduto andare . Dato tal ordine , come quando i va a combattere , coſi conduceva egli l' eſercito : ed andando*

Riſoluzion di Artabazo.

innanzi il primo, vide che gia li Persiani fuggivano: onde non piu col medesimo ordine seguitò a condurre le schiere, ma si mise subitamente a galoppare, fuggendo non verso il muro di legno nè alla Fortezza di Tebe, ma verso i Focesi, volendo quanto prima giungere nell'. Ellesponto. A 66
tal parte costoro si avviarono. Ma i Beozi (mentre gli altri Greci che tenevano dal Re, a bella posta vilmente adoperavano) batteronsi per lungo spazio con gli Ateniesi: sendoche quelli de' Tebani, che stavano dal partito Medo, avevano del fervore non poco combattendo si, e talmente non tradendo il partito, che trecento di loro li primi e migliori per mano degli Ateniesi caddero. E quando volsero le reni ancor essi, presero la fuga verso Tebe, non dove fuggirono i Persiani e tutta la moltitudine degli altri collegati, la quale nè con veruno venne alle mani nè 67
alcuna prova di sè diede. Donde chiaro io comprendo, che tutto l' affare de' Barbari da' Persiani dipendeva, mentre anche allora costoro, prima eziandio di azzuffarsi co' nemici, dieronsi alla fuga, perche videro fuggire i Persiani. Dando però le spalle tutti gli altri, non le diede la cavalleria, ma si bene tutto il rimanente di essa e singolarmente quella de' Beozj: e di tanto ella giovò ai fuggitivi, che sempre stette vicinissima ai nemici, e i suoi che fuggivano teneva dai Greci separati.
68 *Mentre i vincitori seguivano incalzando quelli di Serse e uccidendoli, in mezzo a questo tumulto vien recata nuova agli altri Greci i quali erano d' intorno al tempio di Giunone, ed erano stati lungi dalla battaglia, che questa s' era già fatta, e che aveva vinto Pausania. Cio udito i Corintj, i quali erano senz' alcun ordine collocati, per le radici e per li poggi del monte la via presero che porta al di sopra, a dirittura del tempio di Cerere; e li Megaresi e i Fliasi, per mezzo alla campagna quella ch' era la più piana e distesa: e quando a' nemici vicini furono i detti Megaresi e Fliasi, avendoli gia scoperti la cavalleria de' Tebani affrettarsi senz'* Asopodoro. *alcun ordine, spronarono verso loro i cavalli, de' quali era Duce Asopodoro figlivolo di Timandro, e fatto impeto in*

essi

essi, ne atterrarono seicento, e gli altri sbatterono, inse-
69 guendoli, nel Citerone. Così costoro senza alcuna loda perirono. Li Persiani poi e l'altra moltitudine, come rifuggiti si furono entro al muro di legno, presero ad ascendere nelle torri e occuparle prima che i Lacedemoni venissero, ed in quelle ascesi, il meglio che puotero, il muro munirono. Dopo di che sopravenendo i Lacedemoni, assai ebbero che fare nell'oppugnazione del muro. Ed in fatti fintantoche gli Ateniesi lungi furono, non solo i Persiani si difendevano, ma anco molto ai Lacedemoni superiori erano, come a quelli che nell'arte di aggredire le mura non erano ammaestrati. Ma quando gli Ateniesi soppravvennero, allora fierissimo fu l'attaccamento del muro, e questo per grande spazio di tempo, ma finalmente pel valore e instancabilità loro, gli Ateniesi sormontarono il muro medesimo, e l'abbatterono; per la qual parte entro si spinsero i Greci: e li primi entrarono i Tegeati, ed essi furono che diedero il sacco al padiglione di Mardonio, ed oltre l'altre cose, da quello eziandio rapirono la mangiatoia de' cavalli, ch'era tutta di bronzo e degna d'essere riguardata; la qual poi distintamente da se nel tempio di Minerva Alea consecrarono; le altre cose che presero, avendole poste insieme col restante della Greca preda, a nome di tutti li Greci, ivi pur dedicarono. Abbattuto il muro non piu i Barbari si unirono in isquadroni, nè alcuno di essi si ricordò di far testa, ma erano del tutto costernati, sicome quelli che in si poco tempo erano stati in fuga volti e soprafatti, quantunque fossero in tante migliaia d'uomini: ed era si facile a' Greci l'uccidere, che di trecentomila soldati (toltine quarantamila co' quali Artabazo fuggì) de' restanti non avvanzarono nè pur tremila. Là dove de' Lacedemoni, ma che fossero insieme Spartani, non ne mancarono in tutto nella battaglia, che novantauno, de' Tegeati sedeci, degli

Campo de' Persi saccheggiato dai Greci.

70 Ateniesi cinquanta due. Fra' Barbari si portò il meglio dell'infanteria, quella de' Persiani, della cavalleria, quella de' Saci; e de' particolari, Mardonio celebrasi per il piu valoroso. De' Greci, quantunque bravamente si portassero e i Tegeati e gli Ateniesi, contuttociò in valore superarono

i La-

i Lacedemoni, il che con altro segno io non posso dimostrare, senon ch' avendo gia tutti avuta vittoria di quelli ch' erano loro a fronte, i Lacedemoni combatterono col più forte dell' armata, e lo superarono, essendosi portato di lungo spazio più bravamente degli altri, secondo la mia opinione, Aristodemo il quale dei trecento che combatterono alle Termopile, il solo fu che campasse, onde avevane scorno e disonore. Dopo lui si portarono il meglio Posidonio, Filocione, e Amonfareto Spartano. Abbenche introdottosi ragionamento chi di essi fosse stato piu valoroso, que' Spartani che presenti erano, estimarono che Aristodemo con volontà manifesta di morire a cagion dell' accusa a lui data e per rabbia, ed in oltre lasciato il posto, operò cose grandi: ma Posidonio essersi portato da valoroso senza cercar di morire, e però di tanto esser egli piu stimabile. Ma tali cose dir si possono ancor per invidia. Di quelli che in questa pugna mancarono, tutti li da me nominati, onore ricevettero, toltone Aristodemo, il quale percio non ebbe onore, che per la causa predetta cercò di finire la vita. 71 *Questi dei morti a Platea li piu rinomati furono: perche se parliamo di Callicrate, egli morì fuor della pugna, l'uomo il piu valoroso che allora venisse al campo dei Greci, non solo dei Lacedemoni stessi, ma degli altri Greci ancora: il quale, quando Pausania era dietro a sacrificare, standosi fermo nel suo posto, fu ferito di saetta ne' fianchi, e mentre gli altri pugnavano, egli portato fuori e per la vicina morte gravemente ansando, disse ad Arimnesto Plateese, a sè non rincrescere che per la Grecia morisse, ma bensi perche non aveva adoprato la mano, e perche niuna prova degna di sè, essendone egli sommamente voglioso, avea fatta.* 72 *Degli Ateniesi dicono essersi fatto onore Sofane figlivolo di Euticbide, del borgo Decelese; di que' Decelesi i quali tempo fa una cosa fecero, che lor fu sempre di poi fruttuosa, come gl' istessi Ateniesi dicono: perocbe quando anticamente per lo ricuperamento di Elena* (a) *li Tindaridi invasero la terra Attica con moltitudine di gente armata, e fecero sloggiar*

Aristodemo valoroso.

Perche stimato piu valoroso Posidonio, che Aristodemo.

Parole di Callicrate ad Arimnesto.

Sofane.

[a] Sott'intendi rapita da Teseo.

giar la gente de' loro borghi, non sapendo ov' Elena nascosta fosse; allora dicono alcuni che i Decelesi, ed altri che l'istesso Decelo per odio dell'insolenza da Teseo commessa, ed insieme per tema di tutto il territorio Ateniese, che devastato non venisse, espose loro come era passata la cosa, e li condusse ad Afidna, cui Titaco oriondo di quella terra die con tradimento in mano a i Tindaridi stessi. Dal qual fatto a' Decelesi in Sparta fu concessa, e dura fino al presente, l'immunità da tutti i tributi, e l'onore di presiedere; cosicche anco nella guerra che molti anni dopo si fece tra gli Ateniesi e quelli del Peloponneso, i Lacedemoni, saccheggiando il restante dell'Attica, da Decelea si astennero. Afidna.

73 *Di questo borgo essendo Sofane, ed allora essendosi sopra gli altri Ateniesi segnalato, si sono sparsi di lui due racconti: l'uno, che dal cingolo della lorica portava con una catena di bronzo legata una Ancora di ferro, cui ogni volta che veniva vicino ai nemici soleva gettare, acciocche essi facendo in lui impeto, dal posto smuovere non lo potessero: e quando si erano volti in fuga egli ripigliato l'Ancora, così gl'inseguiva. L'altro racconto, dal primo diverso, dice come l'Ancora ch'ei portava, l'avea nello scudo, il qual girava continuamente attorno, nè mai si fermava, e non già legata alla lorica nè di ferro* (a). Ancora adoprata da Sofane in guerra.

74 *Evvi ancora un' altra chiara impresa fatta da Sofane; che assediando gli Ateniesi Egina, egli uccise Euribate di Argo per disfida, il quale già nei cinque giuochi vincitore era stato. Ma alquanto dopo queste cose l'istesso Sofane, dopo essersi portato da valoroso, mentre era Duce degli Ateniesi insieme con Leagro figlivolo di Glaucone, fu sorpreso dalla morte che data gli fu dagli Edoni in Dato, mentre per le miniere dell'oro combatteva.* Dato.

75 *Dopoche i Barbari furono da' Greci abbattuti a Platea, quivi si accostò loro una donna fuggitiva, la quale (essendo concubina di Farandate figlivolo di Teaspe, di nazione Persiano) quando ebbe inteso i Persiani essere disfatti e i Greci vincere, adornatasi di molto*

cro,

(a) Ciò per farsi conoscere e distinguere come valorosissimo ch'egli era.

oro, si essa come le donzelle sue, e della piu bella veste che avesse, scesa di cocchio andò a i Lacedemoni ch'erano tuttavia nel macello occupati: e vedendo che tutte quelle cose facevano sotto la direzione di Pausania, informata gia prima del nome e della patria di lui, come avendone piu volte udito parlare, subito lo conobbe e presolo per le ginocchia così gli disse: O Re di Sparta, sciogli me supplichevole dal giogo della schiavitù, giacbe ancor questo hai fatto di bene, che distruggesti costoro i quali nè degli Dii nè i Demoni avevano rispetto alcuno. Io sono di nazione Coa, e nata di Egetorida figlivol di Antagora; la quale per forza fui rapita in Coo, e uno Persiano mi ebbe e tenne. A cui rispose Pausania: Donna sta di buon animo, e come supplichevole, e oltre a ciò massimamente se tu racconti cose vere e sei figlivola di Egetorida Coo, il quale è mio ospite principalissimo tra tutti coloro che intorno a quei luoghi abitano. Cio detto, per allora la consegnò a gli Efori che presenti erano, e dipoi mandolla in Egina, dov'ella desiderò di andare.

Mantinesi ed Elei arrivano tardi in ajuto.

76 *Dopo l'arrivo di costei, vennero subitamente i Mantinesi, che gia il negozio era fatto: ed inteso che tardi erano alla pugna venuti, cio presero per loro gravissimo danno, e dissero di volere sestessi di ciò punire. Però udito che i Medi i quali con Artabazo erano, si erano dati alla fuga, gl'inseguirono fino in Tessaglia, abbenche i Lacedemoni gli vietassero d'inseguire chi gia fuggiva. Dopo i Mantinesi vennero gli Elei: ed egualmente che i primi dell'avvenuto grandemente rammaricandosi, si partirono verso la patria, dove arrivati, esiliarono ancor essi li Capitani. Tanto fecero li Mantinesi e gli Elei.*

Lampone.

77 *Tornando a Platea; eravi nel campo un certo Lampone figlivolo di Pite Egineta, e degli Egineti il piu principale; il quale con un discorso nefandissimo si presentò a Pausania; e frettolosamente a lui appressatosi gli disse, o figlivol di Cleombroto, tu una cosa hai fatta e nella grandezza e nello splendore trascendente l'uso della natura e Iddio ti ha dato, col liberare la Grecia, che dei Greci che*

cono-

conosciuto abbiamo, chi si sia con la gloria soverchj. Ma giacbe hai fatto tanto, aggiungi ancora il resto, acciocbe tu e viepiu sia dalla fama celebrato, e ogni Barbaro in avvenire si guardi dal fare azioni scellerate contro de' Greci. Morto Leonida alle Termopile, Mardonio e Serse mozzato il di lui capo, lo confissero in croce, a cui se tu renderai la pariglia ne aurai lode, prima dagli Spartani tutti e poi dagli altri Greci, conciosiacosache ponendo in croce Mardonio, tu vieni cosi a vendicarti del tuo Zio Leonida. Queste cose Lampone dicea credendo di far
78 *cosa grata a Pausania. Ma egli rispondendo; Io disse, o ospite di Egina, lodo la benevolenza e providenza tua; ma tuttavia sappi che lungi sei andato dalla tua buona intenzione, perciocbe avendomi innalzato al sommo, e per la nobiltà e per l'impresa mia, nel nulla poscia mi bai precipitato, persuadendomi ad incrudelire contro di un morto, e dicendo che se questo io farò m'acquisterò maggior nome: il che anzi i Barbari convenevole è che facciano e non i Greci, tanto piu che noi in essi cio condaniamo. Però io nè agli Egineti nè a quelli che queste cose approvano, acconsento, e a me basta agli Spartani piacere si ne' fatti come ne' detti miei, il giusto difendendo, Quanto a Leonida, cui tu mi persuadi di vendicare, dico ch' egli è stato vendicato altamente: che le innumerabili morti di costoro in onor suo cedono, e de gli altri che alle Termopile morirono. Tu però con si fatti parlari, nè mi venire piu innanzi nè ardire di persuadermeli, e riponi in luogo di beneficio, ch' ora tu ne vada impunito. Tali cose udite colui se n'andò. Pausania poi avendo*
79 *per banditore pubblicato, che niuno toccasse cosa del bottino, commandò agl' Iloti, che tutte le cose in un luogo radunassero, e coloro sparsi qua e là per gli alloggiamenti, ove ritrovavano padiglioni adorni d'argento e d'oro, ove leti indorati e inargentati, ove tazze d'oro e guastade e altri vasi da bere, e dove sacchi sopra de' carri ne' quali chiuse si vedeano pentole d'oro e d'argento. Da i cada-*

Risposta di Pausania a Lampone.

veri poi degli uccisi toglievano braccialetti, collane, e i coltelli ch' erano d' oro; sendoche se parliamo delle variegate vesti, esse in niun conto si aveano. Quivi molte cose sottraendo gli Iloti per furto, le venderono agli Egineti, molte altre che occultar non poteano le posero in palese; di modo che le grandi ricchezze degli Egineti di quindi principalmente derivarono, i quali l' oro, come se bronzo fosse, dagl' Iloti comperavano. Recate in uno 80
Divisione delle spoglie de' Persi. *le cose preziose e cavatane la decima, (primieramente alla Deità di Delfo) di cui fu fatto il treppiè d' oro che sta sopra il serpenre di bronzo da tre teste vicino all' altare; (indi a quella di Olimpia) donde fu fabricato un Giove di bronzo di dieci cubiti (e poscia a quella dell' Istmo) che servì per fare un Nettuno pure di bronzo di cubiti sette. Cio cavato divisero tutto il rimante tra loro, pigliando ciascuno secondo il suo merito, che vale a dire, e le concubine de' Persiani, e l' oro e l' argento, e l' altre cose preziose, e i giumenti. Quali cose si cavassero fuori, per darle a coloro che meglio degli altri a Platea si portarono, non si dice da niuno, ma io penso che anche a questi il loro premio a parte sarà stato dato. Certo a Pausania fu cavata fuori e data la decima delle donne, de' cavalli, de' talenti, de' Camelli, e similmente dell' altre cose. Dicesi* 81
ancora essersi fatto questo, che Serse fuggendo dalla Grecia, a Mardonio lasciò il fornimento che teniva per lui; però Pausania veggendo l' arnese di Mardonio composto di oro e d' argento e di preziosi arabeschi, aver dato ordine ai pistori e alli cuochi, che una cena a lui preparassero di quelle che a Mardonio fare soleano. Il che avendo essi eseguito; allora Pausania veggendo letti d' oro e d' argento ottimamente coperti, e mense d' oro e d' argento, e il magnifico apparato della cena, stupito della pompa di tante belle cose, aver a motivo di ricreazione commandato, che i ministri suoi una cena gli preparassero alla Laconica: e che quando questa fu fatta, com' era grandissima la diversità dell' una e dell' altra, così allora Pausania postosi a

ridere,

ridere, chiamò i Duci Greci; ai quali, poiche radunati furono aver detto, dimostrando l' uno e l' altro apparato della cena. O Greci io per tale cagione vi ho fatto qui venire, perche volea dimostrarvi la pazzia di cotesto Re de' Medi, il quale facendo una vita tale, volea venire a dispogliar noi li quali così poveramente viviamo. Così si ha che Detto di Pausania.
82 Pausania dicesse a' Greci Capitani. Ne' tempi posteriori poi anche molti de' Plateesi ritrovarono nascosto in borse oro ed argento ed altre preziose cose. Apparve di poi anco questo in que' cadaveri, allorche furono spolpati delle carni, che portando i Plateesi le ossa in un sol luogo, fu ritrovato un capo che non aveva giontura alcuna, ma sodo di un osso solo: similmente una mascella e cio che era sopra di essa, avente i denti, comeche distinti, tuttavia di un osso solo, tanto i molari quanto gli altri. E le ossa pure si ritrovarono d' un uomo di Teschio umano d' un osso solo.
83 cinque cubiti. Dopoche il cadavero di Mardonio il secondo giorno fu fatto sparire, da qual uomo io non so dire di certo: che di molti a quest' ora e di ogni generazione ho udito aver essi sepellito Mardonio, e varj io so che doni grandi ricevettero da Artonte figlivolo di Mardonio stesso Artonte. per cotal opera: Ma chi di loro l' abbia sottratto e sepellito, non posso con sicurezza venirne in chiaro. Tra questi anche di un certo Dionisiofane nativo di Efeso havvi alcuna fama, che Mardonio sepellisse. Comunque sia però Dionisiofane. in tal modo gli fu data sepoltura. Ora li Greci poich' eb-
84 bero a Platea divisa la preda, ciascuno separatamente i morti suoi sepellì. I Lacedemoni fatti tre sepolcri, in uno di essi i Sacerdoti riposero, tra' quali furono Posidonio, Amonfareto, Filocione, e Callicrate, nell' altro gli altri Spartani, nel terzo gli Iloti. In tal modo essi sepellirono. All' incontro li Tegeati in un luogo a parte posero li suoi tutti alla rinfusa, e così li suoi gli Ateniesi, li Megaresi e Fliasj, quelli ch' erano dalla cavalleria stati uccisi. Di questi tutti furono i sepolcri riempiuti. Ma i sepolcri degli altri, quanti a Platea se ne dimostrano, questi sono, com' io intendo, terrapieni da quelli innalzati a spese Greci sepelliscono i morti.

comuni, li quali si vergognavano di essere stati dalla pugna lontani, per risguardo de' posteri. Posciache anco degli Egineti ivi è un sepolcro così chiamato, il quale io odo che ben dieci anni dopo questa pugna, a richiesta degli Egineti stessi, innalzato fu da Cleade figlivolo di Autodico, cittadino Plateese, ch'era loro ricevitore. Subito dopo la sepoltura degli uccisi nella campagna di Platea, fatto consiglio, a' Greci parve che si dovesse marciare a Tebe e domandare coloro che co' Persiani si erano tenuti, e principalmente Timenide e Attagino, i quali erano stati li gonfalonieri della fazione, e se non li consegnavano, non partirsi dalla città se non l' avessero spiantata. Cio determinato avendo, l' undecimo giorno dopo la pugna movendosi, assediarono i Tebani, intimando loro di consegnare le persone che dicemmo: E ricusando essi di rendergli, si misero a saccheggiare la campagna loro, e a dar l' assalto alle mura. 85

Greci chiedono a' Tebani i capi della fazione.

86 *E come non cessavano di devastare, così il ventesimo giorno Timogenide fece ai Tebani questo discorso: Tebani; poiche i Greci hanno determinato di non prima partirsi dall' assedio di Tebe, se o prima non l' hanno espugnata, ovvero non consegnate noi ad essi; Dio voglia che per nostra cagione piu si molesti il paese de' Beozj. Ma se per brama di danaro, hanno colto il pretesto di richieder noi, diamo loro di quel del comune quanto desiderano, perciocche col comune ancora siamo stati del partito de' Medj, e non gia da noi soli. Se poi per motivo di noi veramente assediano la città, noi esibiremo noi stessi a difendere la nostra causa.*

Parole di Timogenide a' Tebani.

87 *Li Tebani credendo che esso assai bene e opportunamente parlasse, subito un Araldo a Pausania mandarono dicendo, che volevano le dette persone consegnare. Ed essendosi sopracio convenuti, Attagino allora fuggì dalla città; i di cui figlivoli essendo avanti a Pausania condotti, e' gli assolse da colpa, dicendo che fanciulli esser non potevano rei di sentire co' Medi. Gli altri poiche li Tebani consegnarno, essi veramente credeano che sarebbono stati ammessi a dir loro ragione, e a forza di danaro speravano ancora di sgarbugliarsi*

Attagino fugge.

gliarsi. Ma Pausania, come gli ebbe nelle mani, questo
istesso sospettando, licenziò le schiere tutte de' collegati, e
88 *condotti li rei a Corinto, li fece giustiziare. Queste sono le*
cose che a Platea e a Tebe si fecero. Quanto ad Artaba-
zo figlivolo di Farnace; poiche da Platea fuggendo, egli
fu un pezzo lontano, giunto tra' Tessali, essi lo invitarono Artabazo in Tessaglia.
ad ospizio, ed insieme si misero a interrogarlo intorno al
restante dell' esercito, nulla sapendo di cio ch' era a Platea
passato. Ma egli accorgendosi che se avesse voluto loro la
verità tutta manifestare come stava intorno ai conflitti, egli
stesso e l' esercito suo sarebbono andati a pericolo della vita;
mercecche chiunque sia, udito il successo, avrebbe comin-
ciato a dargli adosso; cio considerando, nè a' Focesi palesò Parole d'Artabazo a Tessali.
cosa alcuna, e a' Tessali così disse: Veramente o Tessali io
ho premura, come vedete, di andare quantoprima in Tra-
cia, e cerco di afrettarmi, essendo stato mandato per un certo
affare dal campo insieme con questi distaccamenti: ma non tra
molto voi avrete l' istesso Mardonio e il di lui esercito che vie-
ne dietro a me, lui accogliete e fategli buon accetto: che
col tempo non avrete a pentirvi d' aver così usato con esso lui.
Così parlato avendo, condusse con fretta le schiere per la
Tessaglia e per la Macedonia dirittamente verso la
Tracia, come veramente frettoloso, e dirizzando il cami-
no per mezzo la Terraferma giunse a Bisanto, lasciati
89 *parecchi del suo esercito per la via, quali tagliati a pezzi*
da' Traci, e quali per fame e fatica consunti. Da Bi-
santo poi passò di là con barche. In tal modo costui ri-
tornò nell' Asia. Il giorno poi che seguì la rotta a Pla-
tea, quell' istesso occorse che seguisse ancora a Micale dell'
Ionia. Imperocche standosi i Greci a Delo, cioè quelli che in-
sieme con Leutichide Lacedemone con le navi venuti era-
no, vennero loro ambasciadori da Samo, Lampone figli- Lampone, Atenagora ed Egesistrato Legati de' Samj.
volo di Trasicle, Atenagora di Archestratida, ed Egesi-
strato figlivolo di Aristagora, mandati dai Samj senza sa-
puta de' Persiani ed insieme di Teomestore figlivolo di An-
drodamante, cui li Persiani medesimi costituito aveano Ti-

ranno

ranno di Samo. Andati questi dai Capitani, Egesistrato cominciò a dire molte e varie cose: che se si facessero solamente vedere agl' Ioni, essi si ribellerebbono dai Persiani, e che i Barbari non sarebbono altramente rimasti, o se pur rimanessero, che un' altra preda simile a quella non avrebbono mai più incontrata. E invocando li comuni Dei, gli scongiurava che come Greci anch' essi li liberassero dalla servitù e li vendicassero dal Barbaro: aggiungendo che queste cose erano ad essi facili a farsi, perochè le navi de' Persiani essere al corso pigre, nè da metterti co' Greci in paragone in fatto di battaglia: che se avessero alcun sospetto, non eglino cercassero di tirarli frodolentemente a Samo, sè essere preparati a darsi per istatichi 90
nelle loro navi. Nelle quali istanze molto difondendosi l' ospite Samio, gli domandò Leutichide (o sia per cagion d' augurio, o pur anche a caso, mosso a ciò da impulso divino.) Ospite Samio, che nome è il tuo? Ed esso rispose: Egesistrato. Alche Leutichide, interrompendogli il discorso (se altro ne avea su la lingua) disse. Ricevo l' augurio di Egesistrato, o Samio ospite. Però prima di partire tu e i compagni tuoi, dammi la fede, che i Samj veramente pronti saranno ad essere nostri confederati. E 91
ciò appena disse, che fu anco eseguito: che li Samj diedero la parola ed il sacramento intorno alla confederazione da farsi co' Greci: il che fatto quelli si dipartirono (conciosiacosachè quanto ad Egesistrato e' volle che seco navigasse, per l' augurio che pigliava del dì lui nome) I Greci poi per quel giorno trattenutisi, il seguente si misero a sagrificare, e non senza felicità, servendo loro d' indo- 92
Deifono indovino Apolloniata. *vino Deifono figlivol d' Evenio, Cittadino Apolloniata, di quella Apollonia ch' è posta nel seno Ionio. Al padre di costui occorse un fatto di tal natura. Havvi in questa* Lacmone monte. *Apollonia delle pecore sacre al sole, le quali di giorno vanno pascendo lungo un fiume che dal monte Lacmone scorre per mezzo la campagna di Apollonia nel mare appresso al porto Orico; e la notte custodite vengono da uomini*

mini deputati a cio, per ricchezze e per nobiltà li piu ragguardevoli tra Cittadini, un anno per ciascheduno: perocche gran caso fanno gli Apolloniati di queste pecore, per un certo loro Oracolo: E la stalla di esse è in una spelonca lungi dalla Città. Ora a guardarle fu scelto una volta il sudetto Erenio; ed essendosi nel far la guardia Erenio. *un giorno addormentato, entrati dei lupi nella spelonca, uccisero da circa sessanta pecore: della qual cosa com' egli s' accorse, la tenne segreta nè la disse ad alcuno, avendo in animo di reintegrarne il numero, comperandone dell' altre. Ma gli Apolloniati cio inteso (poiche il fatto non puote loro nascosto essere) condottolo in giudizio, lo condannarono, per avere dormito in tempo della guardia, ad essere della vista privato. Ma poiche accecato l'ebbero, subito dopo cio cessarono le pecore di partorire, nè più la campagna rendeva il consueto frutto. E da saper quì, che donde prendeano gli oracoli, era in Dodona e in Delfo: quinci interrogarono i Profeti della cagione del presente male: i quali ad essi risposero, cio essere, perche ingiustamente accecato aveano Evenio, delle sacre pecore custode: perocche avere eglino stessi mandati i lupi, nè prima essere per cessare da quella vendetta, fintantoche non dassero sodisfazione di quanto fatto aveano, e questa a piacimento e discrezione dell' istesso Evenio: il che adempiuto, voler poi essi fargli un tal dono, cui egli avendo, il piu degli uomini*
93 *l'auria giudicato beato. Tali furono gli oracoli che furono loro resi. Li quali i medesimi Apolloniati tenendo sotto silenzio ad alcuni de' Cittadini delegarano il negozio da eseguire: E la strada che in cio tennero, fu questa. Stando Evenio a sedere sopra uno scanno, accostatisi a lui, gli si assisero a canto e cominciarono a ragionar d'altre cose, fincbe vennero a commiserare la sua calamità: donde a poco a poco insinuandosi finalmente gli domandarono, qual sodisfazione aurebbe egli desiderata, quando avessero voluto gli Apolloniati prendersi l'assunto di sodisfarlo di quanto fatto gli aveano. Ed egli che l'oracolo non aveva udito, manifestò* Dimanda fatta Evenio agli Apolloniatì

nifestò il suo desiderio, dicendo, se gli venissero dati dei campi, nominando de' Cittadini, quali sapeva avere le due piu belle possessioni che nel tener di Apollonia fossero; ed oltre a cio un' abitazione; quella che sapeva essere la piu bella della Città, le quali cose ottenute diceva che piu non aurebbe avuto sdegno contr' essi, e che di tal sodisfazione saria stato contento. Cio avendo risposto Evenio, allora coloro che gli sedevano allato, soggiunsero: Evenio, la sodisfazione che ricerchi dell' accecamento tuo, gli Apolloniati te la danno, secondo gli oracoli ch' hanno avuto. Il che egli udendo, venuto quindi in cognizione d' ogni cosa, cominciò a rammaricarsi d' essere stato ingannato: ma essi comperato dai possessori cio ch' e' si era eletto, glielo diedero: e dopo cio incontanente gli fu infuso il dono d' indovinare, per cui anche celebre divenne. Ora di questo
Evenio figlivolo essendo Deifono, conducendolo seco i Co- 94
rintj, serviva d' indovino all' esercito. Ma gia questo ancora io ho udito, che spendendo il nome di Evenio, costui andava guadagnando per la Grecia, mentre non era veramente di Evenio figlivolo. Comunque cio sia; dopoche i
Greci videro belle le vitime, sciolsero da Delo l' armata 95
Calamisa. *verso Samo, e giunti all' isola là dov' è Calamisa, quivi essi approdando d' intorno al tempio di Giunone si misero in concio per la battaglia di mare. Dall' altra parte i Persiani avendo inteso che i Greci a quella volta navigavano, condussero ancor essi, ma vicino alla terra ferma, il rimanente delle navi loro, avendo gia dato congedo a quelle de' Fenici: perocche tra loro consultando, aveano determinato di non fare combattimento navale, parendo loro di non essere eguali a' nemici. Imperò verso la Terraferma pensarono di andare, per essere sotto alla loro infanteria che si trovava in Micale, la quale per commandamento di Serse distaccata dal restante dell' esercito; ivi era restata per custodire l' Ionia. Il numero di essa era di sessantamille, il di cui Generale era*
Tigrane. *Tigrane, per beltà e grandezza di corpo superiore a tutti*
gli

gli altri Persiani. Sotto a questo esercito determinarono di rifugiarsi i Commandanti dell'armata navale, e quivi tirate le navi a terra, fare intorno ad esse uno steccato, si per di-
96 *fesa di esse navi, come per riparo di loro stessi. Preso il qual consiglio, entrarono in alto mare e giunti vicino al tempio delle Venerande, di Micale verso Gesone e Scolopoente (ove si vede il tempio di Cerere Eleusinia, cui Filisto figlivolo di Pasicle fabricò, seguito avendo Neleo figlivolo di Codro a fondare Mileto): Quivi tirarono a terra le navi, ed insieme formarono d'intorno ad esse una trincea di sassi e di legni, servendosi a cio di alberi domestici, e intorno alla trincea stessa piantaronvi de' pali, e si prepararono, come dovendo essere assediati, ed insieme vittoria avere: peroche l'una e l'altra mira ebbero in far tal* Persiani al Tempio delle Venerande.
97 *preparazione. In tanto i Greci quando seppero esserfene andati i Barbari verso la Terraferma, forte se n' afflissero, com' essendo lor fuggiti i nemici: nè sapeano che farsi, o se dovessero tornar addietro o pure andar avanti nell' Ellesponto. Finalmente, nè l' uno nè l' altro parve loro di fare, ma di navigare verso la Terraferma. Preparate dunque per la naval pugna e le tavole da scender di nave e tutto cio che facea luogo, navigarono a Micale, e poiche vicini furono agli alloggiamenti de' nemici e non videro alcuno che venisse loro all' incontro, ma le navi tirate dentro al muro e grande moltitudine d' infanteria per il lido disposta; Quivi primieramente Leutichide andando colla nave lungo il lido, appressatosi ad esso il piu che potea per via di banditore cominciò a parlare agl' Ionj, dicendo: O Ionj, chiunque di voi ode, intenda cio ch' io dico; sendoche nulla affatto di cio che debbo raccomandarvi, intenderanno i Persiani. Dopoche avremo attaccata la zuffa, prima di tutto è d' uopo che vi ricordiate della commune libertà. Indi del consaputo segno di Ebe. E chi di voi cio non ha udito, intendalo da chi l' ha gia udito. L' intenzione di questo fatto fu la medesima che quella di Temistocle all' Artemisio; conciosiacosache o queste parole sarebbono* Parole di Leutichide agl' Ionj.

 state

state nascoste ai Barbari, e allora avrebbono persuaso gl' Ionj, o sarebbero state ad essi riportate, e appo loro gli avriano posti in mala fede. Avendo tali cose suggerite Leutichide, in secondo luogo i Greci fecero questo: appressatisi con le navi, smontarono sul lido, e cio fatto cominciarono a porsi in ordinanza. Dall' altro lato quando i Persiani videro i Greci apparecchiarsi a battaglia e avere fatta quella esortazione agl' Ionj, tolsero a' Samj l' armi, sospettando che essi non fossero del partito de' Greci. Imperocche anche questo era preceduto, ch' essendo capitati a Samo nelle navi de' Barbari degli schiavi Ateniesi, che que' di Serse presi aveano nell' Attica, restati indietro dagli altri, essi gli sciolsero tutti e mandaronli con la conveniente provigione in Atene, a cagion di che principalmente essi caddero in sospetto, come coloro che ben cinquecento persone de' nemici di Serse aveano liberate. Inoltre i Milesj posero a custodire i sentieri che portano alle cime di Micale, col pretesto ch' eglino piu ch' ogn' altro avessero cognizione del luogo: ma lo facevano, accioche essi stassero dal campo lontani. In cotal modo da quegl' Ionj, li quali credevano che qualche novità avrebbono fatta, se ne avessero avuto il commodo, li Persiani si tenevano guardati. Quanto a se poi unirono insieme i loro scudi di vimini, ad effetto che servissero loro di trincea. Li Greci poiche preparati furono, avviaronsi verso i Barbari, e nell' andare un romore volò sopra tutto l' esercito, ed insieme un caduceo si vide posto sopra la spiaggia del mare. Il romore che per essi passò, era che i Greci in Beozia aveano combattuto e superate le schiere di Mardonio. In fatti quando le cose succedono per divina operazione, per molti segni si rendono manifeste; mentre anche allora incontrandosi appunto l' istesso giorno della rotta che a Platea e a Micale dovea seguire, venne la fama a' Greci che quivi erano; cosicche e molto piu ardire prese l' esercito, e piu voglioso divenne di tentar la battaglia. E quest' altra cosa insieme occorse, che vicino ad ambo i conflitti trovossi il tempio di Cerere Eleusinia; stantechè

98 · 99 · Prodigio. · 100

a Pla-

a Platea vicino al tempio stesso di Cerere (com' abbiam detto anche innanzi) fu fatta la battaglia , e in Micale dovea l' istesso seguire . Che poi que' di Pausania avessero già avuto vittoria , rettamente fu ad essi dalla fama annunziato : poiche il fatto di Platea seguì ch' era ancora a buon' ora , e quello di Micale , verso sera . E che cio succedesse il giorno istesso e dell' istesso mese , non molto dopo si fe ad essi manifesto , quando furono del tutto informati. Prima dunque che la fama ad essi arrivasse , erano in paura , non tanto a cagion di sestessi , quanto de' Greci , temendo che la Grecia sotto Mardonio non soccombesse ; ma quando il detto romore ad essi volò , con molto piu di premura e velocità si accostarono al nemico . Così li Greci e i Barbari s' affrettavano al combattimento, e cio tanto piu volontieri quanto che proposto aveano per premio e l' isole e l' El-
101 *lesponto . Gli Ateniesi però e gl' altri che vicino ad essi collocati erano , fino alla metà dell' esercito , caminarono per il lido e per la pianura , e i Lacedemoni e gli altri ch' erano dopo loro , per valli e per monti . Ed intanto che i Lacedemoni andavano girando , quelli ch' erano nell' altro corno cominciarono di gia a combattere . E veramente finche a' Persiani stettero saldi gli scudi , essi si difendevano , e non erano punto nella pugna inferiori. Ma quando l' esercito degli Ateniesi e de' loro vicini, affinche di essi fosse l' impresa e non de' Lacedemoni , fattosi scambievolmente coraggio , cominciarono a maneggiarsi con piu fervore , quinci già principiò a voltarsi la cosa ; che rovesciati gli scudi scagliandosi i Greci con gran veemenza , fecero impeto , stretti insieme ed uniti , ne' Persiani ; i quali ricevuto l' assalto , e per lungo spazio difendendosi , finalmente si dierono a fuggire entro al muro . Ma gli Ateniesi e i Corintj e li Sicionj e i Tregenj (poiche tutti questi schierati erano uno appresso all' altro ,) unitamente inseguendoli , aggredirono il muro impetuosamente ; e quando anche questo fu preso , non piu pensarono a far testa i Barbari , ma tutti in fuga si volsero , trattine li Persiani : i quali benche in pochi ridotti ,*

Battaglia tra' Greci e Persi a Samo.

dotti, contuttociò combattevano contro de' Greci, che a far impeto nel muro continuamente sopragiungevano: e de' Ge-
Persiani in rotta. nerali Persiani due scamparono e due morirono. Li primi furono Artainte e Itamitre Commandanti dell' esercito navale: li secondi, Mardonte e il Generale dell' infanteria Tigrane, i quali morirono combattendo. In tempo che an- 102
cora i Persiani combattevano, arrivarono i Lacedemoni e i loro compagni, e cio che restava, essi fornirono. Caddero però anco de' Greci non pochi in tal conflitto, e tra gli altri de' Sicionj, ed insieme il loro Commandante
Perilao. Perilao. Quanto poi a' Samj che nell' esercito Medo militavano, ed erano stati privati dell' armi; quando essi videro subito nel principio la fortuna della battaglia dubbiosa, fecero quanto poterono per aiutare i Greci. Il che veduto dagli altri Ionj, anch' essi dietro a tale esempio sottrasserSi da' Persiani e diedero addosso ai Barbari, nè altramente fecero i Milesi. Essi già erano stati posti da' 103
Persiani a custodire le vie, a motivo di loro salvezza; che se mai intervenisse loro cio che appunto intervenne, avendo chi li guidasse, potessero salvarsi nelle cime di Micale. A tal fine essi furono a cio deputati, e ancora acciochè trovandosi nel campo non tentassero alcuna novità. Ma di quanto era stato lor commandato, fecero tutto il contrario, che mentre i Persiani fuggivano li guidarono per altre vie, le quali portavano appunto verso i Greci, ed in fine postisi essi stessi ad ucciderli, furono i maggiori
Ionia libera. loro nemici. In tal modo la seconda volta l' Ionia si sottrasse da' Persiani. In questa battaglia quelli de' Greci, che soura 104
gli altri si segnalarono, furono gli Ateniesi, e degli Ate-
Ermolico. niesi, Ermolico figlivolo d' Eutono, uomo ch' esercitato si era nel Pancrazio (a) il quale dopo questi fatti, ardendo guerra tra gli Ateniesi e i Caristj, morì in battaglia appo Cirno nel territorio di Caristo stesso, e fu sepellito a Geresto. Dopo gli Ateniesi, i piu valorosi furono i Corintj, i Tre-

[a] Secondo Plutarco, questo era un givoco che partecipava del pugillato e della lotta.

105 *i Trezenj e i Sicionj. Quando ebbero i Greci la maggior parte de' Barbari, altri nella pugna, altri nella fuga ammazzati, arsero poi le loro navi e tutta la trincea, portata prima quinci sul lido la preda; in cui ritrovarono anco dei mucchi di danaro: e dopo avere il muro e le navi abbrugiate, fecero vela. Approdati a Samo, si misero a consultare intorno al trasferire la gente Ionica, e in qual luogo della Grecia si dovesse collocare, di cui essi l'imperio avessero, lasciando l'Ionia a' Barbari: mercechè impossibile esser vedeano, ch'e' potessero sempre restare e invigilare alla difesa degl' Ionj: e dall'altra parte, non rimanendo essi, niuna speranza aveano che gl' Ionj stessi contenti chiamar si dovessero d'avere abbandonati i Persiani. A ciò i magistrati de' Peloponnesi furono di parere, che gli Emporj delle genti Greche le quali avessero sentito co' Medi, scacciatine gli abitatori, dovessero darsi ad abitare agl' Ionj. All' incontro gli Ateniesi giudicavano, che in niun modo dalle lor sedi gl' Ionj tolti fossero, nè che i Peloponnesi dovessero consultare intorno alle colonie loro. E in ciò contendendo gli Ateniesi, volontieri loro i Peloponnesi cessero. E così i Samj, i Chj, i Lesbj e gli altri isolani che aveano seco militato, che fossero loro confederati, facendosi dar parola e giuramento, che sarebbono stati fedeli, nè mai ribellati si sarebbono: col qual giuramento obligatili, essi poi fecero vela per andare a sciogliere i ponti, sendochè credevano di*
106 *trovarli ancora tirati. Intanto però ch'essi nell'Ellesponto navigavano, que' Barbari che scampati erano e ridotti su le cime di Micale, non essendo molti di numero, li trasportarono a Sardi: e mentre eran per viaggio, Masiste figlivolo di Dario, il quale era stato presente alla sconfitta, al Generale Artainte si mise a dire di molte e gravi villanie, tra le altre dicendogli ch'egli era più vile d'una femina, essendosi in tal guisa portato nel mestier suo di Generale, ed esser egli degno d'ogni male pel danno ch'alla casa del Re aveva recato. E da osservare che appo i Persiani, a sommo obbrobrio viene attribuito, che uno si dica più vile* Masiste Artainte ingiuriato da Masiste.

di

di una femina. Artainte dunque dopo che molte ne udì; non potendo piu tolerare, strinse contro Masiste la spada, con animo di ucciderlo. Ma mentre era per far il colpo, fu prevenuto da Senagora figlivolo di Prussilao, nativo di Alicarnasso, che trovandosi di dietro ad Artainte stesso, te lo pigliò a traverso e levatolo in aria lo sbattè a terra: e intanto gli Alabardieri di Masiste si fecero innanzi a difenderlo. Con questo fatto Senagora, e la grazia di Masiste ottenne e quella di Serse, il di cui fratello avea salvato, cosicche perciò da lui gli fu donata la Prefettura di tutta la Cilicia. Oltre a questo, null'altro piu occorse a' Barbari nel camino, ma pervennero a Sardi. In questa cit- 107
tà trovavasi il Re, da quel tempo insino quando avuta nella naval pugna la sconfitta dagli Ateniesi, si era quivi fuggito. Nel tempo della qual dimora, egli prese ad amare la moglie di Masiste, che in Sardi anch'essa trovavasi. E come nè con mandar regali nulla poteagli venir fatto, nè di usarle violenza si attentava, per risguardo del fratello Masiste (il che pure tenea la donna costante; ben sapendo ch' ella non sarebbe stata violentata) finalmente non sapendo che altro farsi, venne a questo, di dare in matrimonio al suo figlivolo Dario una figlia della detta donna e di Masiste, sperando che cio fatto, lei aurebbe piu facilmente ottenuta. E stretto il matrimonio, e fatto ciò che 108
in simile occasione si costuma, marciò alla volta di Susa. Quivi giunto e tolta in casa sua la sposa di Dario, dall' amore della donna di Masiste cessò; e cambiando inclinazione, principiò ad essere innamorato e a godere insieme della moglie di Dario e figlivola di Masiste medesimo, il cui nome era Artainta. Ma coll'andare del tempo la cosa venne in luce, e cio fu in questo modo. Tessuto avendo la moglie di Serse Amestri un grande ammanto a fiorami e degno di essere veduto, lo dona a Serse. Ed egli compiaciutosene, se le pone indosso e se ne va ad Artainta: e compiaciutosi ancora di lei, cominciò a dirle che dimandasse quello ch'aurebbe desiderato di avere, in contracam-

bio

Senagora defende Masiste e lo salva.

Serse amoreggia la moglie di Masiste.

Scelerateza nefanda

Ame-stri.

bio dei servigj a lui usati; poiche quanto chiesto avesse, ella aurebbe ottenuto. A che essa rispondendo (poiche destinato era che tutta la famiglia mal capitasse) mi darai poscia, disse, quanto ti chiederò? Serse credendo che ogni altra cosa piutosto ella gli chiedesse, gliela promise con giuramento, e giurato ch'ebbe, la donna subito con franchezza gli chiese il manto. Serse allora ogni scusa trovò fuori per non darglielo, e cio non per altro che per paura di Amestri, temendo non ella venisse a scoprire cio che anco innanzi s'era figurata: e cominciò ad offerirle città ed oro senza fine, e schiere di soldati, a cui niuno se non essa aurebbe commandato (egli è dono che molto si usa tra' Persiani il dare milizie) Ma poiche non la potè persuadere, le
109 *diede il manto. Del qual dono ella sopra modo lieta, si mise a portarlo, e pavoneggiavasene. Non istette guari a cio sapere Amestri; e resa d'ogni cosa informata, non gia contro la novizia prese odio, ma credendo che la madre di essa fosse la colpevole, e cio farsi per suo maneggio, alla moglie di Masiste cominciò a machinare la morte. Però posto mente al giorno in cui il marito suo Serse faceva la real cena (questa imbandivasi una volta ogn'anno nel di* Cena reale in Persia. *ch'era nato il Re, e il nome di essa in Persiano si dice* Ticta, *in Greco* Telia, *che vale a dire*, Perfetta: *nel qual giorno solo il Re si acconcia il capo e suol regalare i Persiani) cotal giorno osservato, Amestri domanda a Ser-* Amestri chiede a Serze la moglie di Masiste.
110 *se, ch'a sè dia la moglie di Masiste. A tal richiesta egli restò, e grave e sconcia cosa stimava essere il concedere la moglie d'un fratello, tanto piu che innocente ella era di questo fatto, (sapendo gia per qual fine gli ueniva dimandata) ma in fine con tutto questo, istando colei nella dimanda, e dall'altra parte avendo egli le mani legate dall'usanza (perosche non è lecito, facendosi la real cena, che chi domanda, se ne parta senza impetrare) molto a mal cuore si, ma pure condiscese. E concessagliela, quanto a lei, lasciolla in libertà che facesse cio che voleva, ma fatto a sè chiamare Masiste, gli disse: Masiste, tu sei figliuolo di*

Dario

Dario e fratello mio, e di piu uomo singolare. Tuttavia non voler tenere costei per moglie con cui abiti, in luogo di cui ti do mia figlivola, e con essa abiterai. E questa che tieni in matrimonio (poiche a me pare che non la debba tenere) lasciala. A tali parole stupito Masiste rispose gli. Sire, che strano favellare mi fai tu, commandandomi che io una moglie, da cui ho tre figlivoli adulti e figlivole, una delle quali ancora al figlivol tuo hai data, e la quale cosi mi va a genio; io l'abbandoni, e mi congiunga con la figlivola tua? Io veramente o Re, grandemente estimo che tu mi degni del matrimonio di tua figlivola; ma con tutto cio non farò nè l'uno nè l'altro; Nè tu stare a sforzarmi col pregarmi di tal cosa: ma giache alla tua figlivola altro marito non mancherà, di me non punto inferiore, lascia ch'io mi stia in pace con la moglie mia. Così avendo egli risposto, Serse preso da colera, così dunque, disse, sarà teco fatto: nè io ti darò la figlivola mia, nè molto spazio tu starai piu con tua moglie; aciocche impari ad attendere le mie offerte. Masiste cio udito uscì, non dicendo altro, se non questo. Sire non mi hai ancora tolto dal mondo. Ora 111

Risposta di Masiste a Serse.

nel tempo in cui Serse discorrea col fratello, Amestri chiamati gli Alabardieri di Serse stesso, in tal modo incrudelì contro la moglie di Masiste: fecele tagliar le mammelle e gettolle a cani, e troncatole similmente il naso, le orecchie, le labbra e la lingua, mandolla a casa vituperosissimamente sfigurata. Masiste che nulla di cio ancora sapea, ma che non impertanto qualche male si aspettava, corse frettolosamente a casa. E quando vide la moglie così tagliata e con- 112 *cia, tenuta consulta co' figlivoli, se n'andò verso Battra con gl' istessi figli suoi e con alcuni altri, a intenzione di indurre la Prefettura di Battra in rebellione, e fare al Re il maggior male che potesse. Il che anco accaduto sarebbe, come a me pare, se anticipatamente giunto fosse tra' Battriani e Saci. Poiche egli era presidente de' Battriani stessi, e quelli della provincia molto l'amavano. Ma intendendo Serse, che egli queste cose voleva fare, mandata dietro a lui*

Cosa crudele e nefanda.

lui gente, nel viaggio l' uccise esso e i figlivoli e i soldati. Questo è quanto avvenne intorno all' amore di Serse, e alla
113 *morte di Masiste. Circa poi ai Greci che da Micale partiti s' erano verso l' Ellesponto; primieramente si fermarono a Letto, sorpresi da contrarj venti: quindi passarono ad* Letto. *Abido, e i ponti pe' quali principalmente nell' Ellesponto erano andati, che pensavano di trovare ancora distesi, trovarono sciolti. Perciò parve bene a Leutichide e a' Lacedemoni che con lui erano, di ritornarsi in Grecia; ma agli Ateniesi e al loro Capitano Santippo, di quivi restare e tentare l' impresa del Chersonneso. Essendosene dunque i primi andati, gli Ateniesi da Abido pas-*
114 *sati nel Chersonneso, si posero ad assedio a Sesto. In questo* Sesto assediato dai Greci. *luogo, com' essendo la rocca piu forte di quel tratto, convennero molti (tostoche udirono essere i Greci nell' Ellesponto) dai vicini contorni, e singolarmente dalla città di Cardia, Eobazo personaggio Persiano, il quale le armature dei ponti, quivi aveva trasportate. Era tenuto il luogo istesso dalla gente del paese, ch' Eolj sono, ma eranvi mescolati dei Persiani, e degli altri collegati una molti-*
115 *tudine considerabile. Il Principe poi di questa Provincia era uno dei Prefetti di Serse, Artaitte di nome; e di nazione* Artaitte. *Persiano, uomo scaltro e perverso: il quale anco il Re, mentre marciava contro Atene, ingannò, con togliere da Eleunte i tesori di Protesilao figlivolo d' Ificlo. Perochè è da sapere che in Eleunte del Chersonneso havvi il sepolcro di Protesilao, e allato ad esso un recinto ov' era una gran copia di danaro, e vasi d' oro e d' argento, e bronzo, e vesti, e altri doni, li quali Artaitte, per concessione del Re, rubbò, così con parole circonvenendolo: Padrone, è in que-* Parole di Artaitte a Serse. *sto luogo una casa d' un uomo Greco, il quale con soldatesche assalite le tue terre, pagò con la morte il fio del suo attentato. Tu dammi la sua casa in balìa, acciochè ogn' uno impari a non tentare di venire con le soldatesche contro il tuo Regno. Ciò dicendo facilmente egli era per indur Serse a donargli del detto uomo la casa, nulla sospettando*

*di cio ch' egli avea in cuore: Ed aver Protesilao con eserci-
to la terra del Re assalito, ei lo diceva, avendo a questo
intendimento: che i Persiani stimano essere l' Asia tutta di
loro e di colui che si trova avere le redini del regno. Do-
poche gli furono dati i tesori, gli asportò da Eleunte a Se-
sto, e il sacro recinto comincio a seminare e a pascolare,
e ogni volta che ad Eleunte andava, nel sacro Penetrale
solea con donne carnalmente usare. Ora costui era allora
assediato dagli Ateniesi, non essendosi prima nè preparato
per l' assedio nè aspettandosi i Greci, i quali senza lasciar-
gli campo, per dir così, di fuggire, gli furono addosso. Ma* 116
*poiche durante tuttavia l' assedio, venne loro l' Autunno
alle spalle, cominciarono ad aggravarsi gli Ateniesi della
lontananza dalla patria loro, e non potendo espugnar la for-
tezza, si posero a pregare i Capitani, che indietro li ricon-
ducessero. Ma essi dicevano di non voler far cio, s' eglino
prima o non espugnavano il castello, o la Repubblica degli
Ateniesi non li richiamava; tanto avevano a cuore l' inco-* 117
*minciata impresa. Intanto quelli che con Artaitte dentro del
castello dimoravano, erano venuti all' ultima miseria, a
talche le cinghie* (a) *de' letti cuocevano e mangiavansele; ma
quando finalmente nepure di queste piu avevano, allora*
Artaitte ed Eobazo fuggono.
*di notte presero la fuga i Persiani e Artaitte stesso ed Eo-
bazo, scesi giu dalla parte di dietro del castello, ov' era
il sito piu vacuo di nemici. Fatto poi giorno, li Chersonne-
siti dalle torri manifestarono agli Ateniesi il fatto e apri-
rono ad essi le porte, li quali dieronsi la maggior par-
te ad inseguire i fuggitivi; gli altri la città occuparo-*
Eobazo sagrificato.
no. Mentre Eobazo fuggivasi verso la Tracia, li Tra- 118
*ci Absintj presolo, a Plistoro Dio del paese lo sacrificarono
alla loro usanza, e gli altri ch' eran con lui, in altra guisa
ammazzarono. Quanto ad Artaitte e i compagni suoi;
avendo presa posteriormente la fuga, tosto che raggiunti fu-
rono esso e gli altri in poco numero di sopra dal fiume Ca-
pro, dopo essersi per lungo spazio difesi, finalmente quali
moriro-*

[a] Ch' erano di cuolo, e servìano di sostegno a' materazzi,

morirono e quali furono presi vivi: e questi legati insieme, i Greci condussero a Sesto tra' quali ancora Artaitte col figlivol
119 *suo, egualmente tra' ceppi. E ad uno di quelli che li custodivano raccontasi da' Chersonnesiti, che mentre egli arrostiva dei pesci secchi, avvenne un prodigio di questa fatta: i pesci posti sul fuoco cominciarono a dibattersi ed a guizzare, come se appunto fossero di fresco stati presi; onde quelli ch' erano attorno al fuoco restarono sorpresi di meraviglia: ma Artaitte quando vide il prodigio, chiamato a se colui ch' arrostiva i pesci, gli disse: Ospite Ateniese, non ti prendere alcun timore di cotesto prodigio, che non per tua cagione si è mostrato, ma si bene a me. Protesilao ch' è in Eleunte, dà segno, ch' anche morto e seccato col sale egli ha potere dagli Dei di punire chi l' ha ingiuriato. E però questa sodisfazione io intendo pagargli per il danaro che dal tempio ho tolto: a lui darò cento talenti: E per la mia salute e del figlivolo, ducento talenti agli Ateniesi. Promettendo ciò, non però piegò l' animo di Santippo Capitano degli Ateniesi, il quale e da se inclinato era, e dagli Eleusj veniva fomentato, acciò fosse Protesilao vendicato, e colui sterminato. Adunque condotto egli alla spiaggia ove Serse avea congiunto il ponte (come altri dicono al monticello imminente alla città*
120 *di Madito) piantata una tavola in terra, ve lo confissero e su gli occhi d' Artaitte stesso il figlivol lapidarono. Ciò fatto, gli Ateniesi si partirono verso la Grecia, seco portando varie ricchezze e singolarmente le armature de' ponti, per consegrarle ne' templi. Nè altro per quell' anno si fece.*
121 *Di questo Artaitte che fu sospeso così, avo paterno fu Artembare, il quale ai Persiani fe un certo ragionamento, cui essi a ciò poscia riferirono, espresso con queste parole: Poiche Giove ha dato il principato ai Persiani, e dei Persiani a te Ciro, depostone Astiage; su via, giacche la terra che possediamo è picciola, e questa montuosa, da essa sloggiando, cerchiamo di averne un' altra migliore. Molte a noi ne sono confinanti, molte lontane, delle quali alcuna ottenendo, per più capi si renderemo maggiormente ammirabili. Ma il*

Prodigio.

Morte di Artaitte.

Parole di Artembare.

cio fare e' non si conviene, senon a coloro che imperano. Perocbe e quando a noi migliore occasione si darà di cio che ora, mentre abbiamo l' imperio di moltissimi popoli e di tutta l' Asia? Udito tal ragionamento Ciro, nè mostratone alcun segno di meraviglia, permise loro che facessero, ma insiememente gli ammonì che si preparassero, non a commandare piu agli altri, ma ad ubbidire: perocbe essere costume che da' paesi molli gente molle si nasca, non essendo dell' istessa terra il produrre frutti stupendi, ed insieme bravi guerrieri. Sicbe a cio acconsentendo i Persiani, partironsi mutata opinione, vinti nell' accortezza del sentimento da Ciro: e di regnare si elessero, una trista terra abitando, piutosto che una piana coltivandone, agli altri servire.

IL FINE DELLA STORIA D'ERODOTO ALICARNASSEO.



LIBRO



LIBRO DEL NASCIMENTO *E VITA* D' OMERO.



1 

RODOTO di Alicarnasso queste cose in Istoria ripose, d' intorno a i natali, età e vita d' Omero, sforzatosi di riferirle con ogni possibile verita. Mentre fabricavasi la città di Cuma, anticamente degli Eolj, in quel luogo varj concorsero di tutte le Grecbe nazioni e però alcuni ancora di Magnesia, tra' quali Melanopo nato di Itagene figlivolo di Critone, uomo non di grande ma di mezzana fortuna. Costui nella detta città condusse in moglie una figlivola di Omerete, e di essa ebbe una fanciulla a cui pose nome Criteide. Egli dipoi insieme con la moglie si morì, lasciando la figlivola
2 *in tutela di Cleanatte Argivo suo famigliarissimo. Ma col trapassare del tempo avvenne che questa fanciulla nascosamente usando divenisse gravida. Il che sendo pria occul-*

Erodoto scrisse la vita d' Omero.

Cuma fabricata.

Melanopo.

Critelde figlia d' Omerete.

tato,

*tato, ma poi avendolo Cleanatte inteso, fortemente com-
mosso dalla indegnita del fatto, chiamando egli a sè da
solo a sola Criteide, acerbamente la riprese, ricordandole
l' infamia che appresso i popolani suoi gliene sarebbe avve-
nuta, ed insieme intorno ad essa si pensò di così fare: Per
avventura i Cumei edificavano allora una città nel fondo
del seno Ermeo; alla quale Teseo impose il nome di Smir-*
Teseo. *na, dal nome di sua moglie, di cui volea memoria lascia-*
Smirna. *re: che appunto Smirna ella nominavasi. Questo Teseo
era tra i Tessali che vennero a fondar Cuma, uno de' prin-*
Eumelo figlio di Admeto. *cipali, oriondo da Eumelo figliuolo di Admeto, e persona
molto ricca di avere. Quivi il detto Cleanatte depositò
Criteide appresso un certo Ismenia di nazione Beoto, ch' era
uno dei compartecipi della Colonia, e suo amicissimo. Col* 3
trapassare poi del tempo essendo uscita Criteide con altre donne
Melete fiume. *ad una certa festa appo il fiume Melete, poiche era vicina*
Omero nasce. *al parto, diede alla luce Omero, non gia cieco ma veg-
gente, e lo chiamò Melesigene, presa dal fiume la denomi-
nazione. Ma dopo essere stata fino ad un certo tempo ap-
presso d' Ismenia, finalmente da lui si partì, e diedesi col
guadagno delle proprie mani ad alimentare il figliuolo e sè
stessa, prendendo da lavorare da questo e da quello, e fa-
cendo instruire il fanciullo, come poteva. Era in quel tem-* 4
Femio *po a Smirna un certo chiamato Femio, il quale insegnava
lettere e tutte le altre discipline che alle muse si appar-
tengono. Questi non avendo moglie, pagava Criteide a fine
che gli lavorasse certa lana che solea da fanciulli in mer-
cede ricevere: ed essa appresso lui lavorava, diportandosi
con molta modestia e castita: siche a Femio molto piaceva:
ed in fine pensò di venire con lei a trattato, chiedendole
che volesse unirsi seco in matrimonio, e tra le altre cose con
cui stimava di doverla guadagnare, dicendole ancora, in-
torno al fanciullo, che per figliuolo e' se l' avrebbe adot-
tato, e che cresciuto e ammaestrato da lui, eccellentissimo
uomo sarebbe divenuto; sendoche lo scorgeva gia di mira-
bile indole e ingegno: e tanto fe, ch' in fine ella si lasciò
persua-*

*persuadere. Il fanciullo ch'era d'ottima natura da sè,
aggiunta la coltivazione ed instruzione di Femio, tostamen-
te venne a tale che superava tutti gli altri, e quando col
crescer degli anni fu giunto alla virile età, non era pun-
to inferiore a Femio stesso nell'insegnare. Tratanto detto* Morte di Fe-
Femio finì di vivere, lasciando tutto il suo avere al fan- mio e di Critei-
5 *ciullo, nè molto dopo morì parimente Criteide. Per tal fatto* de.
*Melesigene fu preposto alla scuola, ed essendo solo, mag-
giormente venne ad essere dalla gente conosciuto, siche di-
vennero di lui ammiratori e quelli del paese e de' fore-
stieri quelli che capitavano: perciocbe è da sapere che Smir-
na ella era piazza di mercato, e grandissima copia di fru-
mento dalle vicine campagne solevasi in essa condurre. Pe-
rò i forestieri, compiuti ch'aveano i loro affari, andavano*
6 *da Melesigene, e appo lui l'ore passavano. Tra questi fu
anco un certo Mente, il quale dai luoghi vicini a Leucade* Mente.
*per frumento era venuto ed aveva una nave sua: perso-
na per quei tempi letterata e di molto sapere. Costui a Me-
lesigene persuase che lasciata la scuola seco navigasse, poi
che mercede convenevole avrebbe avuto, e tutto cio che ab-
bisognato gli fosse, aggiungendo in oltre, che mentre era
giovane, dover era che i paesi e le città egli vedesse: per-
locbe principalmente io penso ch'e' si lasciasse persuadere,
essendoche fin d'allora per avventura egli meditava di
darsi anco alla poesia. Sciolta dunque la scuola, si mise a
navigare con Mente; e in qualunque luogo fosse capitato,
tutte le cose del paese soleva osservare, e domandando se
n'informava. Ed è credibile che di tutto facesse nota anche*
7 *in iscritto. Mentre poi dalla Toscana e dalla Spagna ritor-
navano, pervennero ad Itaca, dove accadde che Mele-* Itaca città.
*sigene il quale anco per l'avanti di vista cagionevole era,
allora viepiu si risentisse, onde Mente che doveva in
Leucade trapassare, lo lasciò appo Mentore d'Itaca, figli-* Mentore.
*volo di Alcimo, uomo a lui amicissimo, sconziurandolo con
molti prieghi, acciocbe di Melesigene si pigliasse cura, fino a
tanto che da Leucade ritornasse egli stesso a riceverlo. E*

Mentore

Mentore molto diligentemente lo governò, sendoche egli era persona sufficientemente proveduta, e della gente d' Itaca, trattandosi di giustizia ed ospitalita, egli aveva di gran lunga sovra gli altri maggior grido. Quivi secondo il suo solito interrogando, occorse a Melesigene che dei fatti d'
Vlisse. *Ulisse venisse a restare informato. E appresso di loro parimente raccontano gl' Itacesi, ch' egli la vista perdesse: ma*
Colofone città. *io dico che quivi anzi guari, e che poscia appo Colofone diventò cieco. Ora Mente da Leucade tornato in Itaca, ripigliò Melesigene, e lo ebbe molto a lungo compagno delle navigazioni sue, fino che lo stesso venendo a Colofone ricadde nell' antico suo male: E non trovandosi a cio rimedio, rimase cieco. Tale divenuto, da Colofone ritornò a Smirna, e* 8
cominciò a darsi alla poesia. Trapassato dipoi alcun tempo, mancandogli in Smirna il vitto, determinò di passare a Cuma, e viaggiando per le praterie dell' Ermo, a quel luogo giunse che chiamasi Muronuovo, Colonia de' Cumani, fondata anni otto dopo l' istessa Cuma. Quivi si racconta, che la prima fiata standosi appo la bottega d' un venditore di cuoj, egli tali versi dicesse: 9
Muronuovo.

Cortesi siate a chi d' ospizio e tetto
E' privo, voi che l' alta oggi abitate
Cuma figlia d' Eriopo, ultima falda
Dell' ombrosa Sardene; e 'l divo umore
Bevete del celeste e vorticoso
Ermo, cui padre fu Giove immortale.

Sardene monte. *La Sardene di cui qui fassi menzione, è un monte posto sopra il fiume Ermo ed al Muronuovo: E quel Mercatante di cuoj chiamavasi Tichio, il quale immantinente uditi que' versi, tenne per convenevol cosa di accogliere Melesigene: Poiche pietà lo prese della di lui miseria e cecita, e lo invitò a goder seco delle cose sue. Melesigene entrato nella costui officina, sendo anco altri presenti, cominciò a far mostra delle sue composizioni, cantando il passaggio di Anfia-*
Omero ospite di Tichio.

rao

rao in Tebe, e gl' Inni che scrisse ad onore degl' Iddj, e il suo parer dicendo intorno alle questioni che proposte venivano, per la qual cosa da quei che l'udivano era di ogni me-
10 *raviglia degno tenuto. Sino ad un certo tempo però trattennesi a Murnuovo, con l' arte della poesia la sua vita reggendo. E al dì d' oggi pure quivi dimostrasi il luogo dove Melesigene sedendo, suoi versi esponeva. Il qual luogo hassi in grande venerazione da' popolani, ed avvi un arbore di pioppa che dopo la venuta di Melesigene, si raccon-*
11 *ta esser nato. Dipoi sforzato dalla povertà, avendo appena gli alimenti necessarj per vivere, stabilì seco di andarsi* Omero va a Cuma.
a Cuma per avere migliori successi. E dovendo partirsi cotali versi disse:

Ratto portimmi i piedi alla cittade
D' uomini adorni di bontate e senno,

Andando egli dunque da Murnuovo a Cuma, fece il viaggio per Larissa, come per esso il piu comodo: e secondo che narrano quelli di Cuma, al Re di Frigia Mida figlivolo di Mida.
Gordio, così richiedendonelo i di lui suoceri, fece in versi questa iscrizione, la quale tuttora si conserva scritta nella colonna del sepolcro di Gordio. (a)

Vergine io son di bronzo, e sopra l' urna
Siedo di Mida, finche l' onda scorre
Leggiera, e verso il ciel l' arbore ascende,
Finche splendon, nascendo, e Sole e Luna,
E vanno i fiumi, e'l mar percote i liti,
Sovra questa di pianto umida tomba
Immobil stando, ai passaggieri annunzio
Che di Mida il mortal qui giace chiuso.

12 *Ora in Cuma soggiornando, de' versi che aveva composto egli facea pompa nelle radunanze de' veccchj, e colla soavità de' raggionamenti suoi tirava gli ascoltatori ad ammirarlo. E*

[a] Forse di Mida.

veggendo che que' cittadini in buona parte ricevevano la sua poesia, attese viepiu ad allacciarli con la sua conversazione, e finalmente propose loro un patto che se pubblicamente alimentarlo voluto avessero, egli la città di Cuma famosissima avrebbe resa. Que' ch' erano presenti ad udire, perciò che spettava loro, acconsentirono, e gli fecero cuore che la domanda sua al Senato pure esponesse, promettendogli che in favor suo eglino si sarebbono poscia adoprati. Dalle quali parole confortato Melesigene, mentre si radunava il Senato, andò alla Curia e pregò colui il quale a cio preposto era, che in Senato lo volesse condurre: da cui fu benignamente ricevuto, e quando fu tempo, introdotto. Quivi stando Melesigene, nè piu nè meno disse che nelle private radunanze avea detto, d' intorno all' essergli gli alimenti somministrati. E poich' ebbe detto, uscito fuori e sedutosi, stava aspettando il fine. Mentre i Senatori delibe- 13
rano di cio che convenevolmente gli si dovesse rispondere, ed essendo di parere, tanto colui che introdotto lo avea, quanto gli altri che nelle anteriori adunanze Melesigene avevano inteso, che dovesse la sua richiesta ammettersi; un solo Senatore si dice che alla domanda sua fu contrario, tra l' altre cose dicendo: Che se una volta preso avessero ad alimentare gli Omeri, presto fora, che sarebbero aggravati da una turba grandissima ed inutile. E di qui a Melesigene fu il nome dato di Omero, dalla disgrazia della cecità: Senciòche i Cumani appellano i ciechi Omeri. E chiamandosi per lo innanzi Melesigene, dipoi gli durò sempre il nome di Omero. Sicchè accadde alcune volte, che gli stranieri, nel fare di lui menzione, non s' accordassero. La conclusione dunque del ragionamento del Senatore fu che non si alimentasse l' Omero, e cio piacque pure a tutto quasi il rimanente del 14
Senato. Per lo che il Presidente andando e postosi allato a lui, gli espose le risposte alla sua dimanda contrarie, e quanto il Senato avea determinato. Il che udito, commossosi Omero grandemente, con tali versi pianse la sua calamità:

Chiede gli alimenti dai Cumani.

Onde ebbe origine il nome di Omero.

A qual destino mi diè Giove in preda,
Mentre bambin su le ginocchia care
Mi nutriva la madre? Dall' altera
Smirna real, posta al Melete in riva,
E presso al mar, cui di superbe torri
Cinsero intorno i Friconiti, in guerra
Piu del fuoco ferventi, e di cavalli
Possenti domator; usciron meco
Le sacrosante Vergini, di Giove
Prole immortal, e ornar volean di versi
La nobil terra e il popolo di Cuma:
Ed essi delle Dee la sacra voce
Ebbero a schifo. Ma non senza pena
Andrà chi contra me tramò tal frode.
Io soffrirò, quantunque egro e doglioso,
Cio che i fati ordinaro al nascer mio.
Ma non gia ch' io dimori entro le mura
D'esta Cuma malgrata e sconoscente.
Anzi vo girne in pellegrine terre,
Sian pur quanto si vuol povere e vili.

15 *Dopo cio da Cuma partitosi se n' andò in Focea, facendo a quelli di Cuma cotale inprecazione: che mai poeta insigne nascesse nella loro terra, il quale co' versi suoi Cuma celebrasse. In Focea nella stessa guisa a sè il vitto andava accattando, fermandosi ne' circoli e facendo pompa de' versi suoi. Era ivi in quel tempo un certo Testoride che ammaestrava i fanciulli nelle lettere, uomo di non molta abilità. Costui intesa di Omero la poesia, tal progetto a lui fece, dicendo sè disposto essere a vestirlo e nutrirlo, prendendolo in casa, se permettesse che que' versi, i quali prima composti nella mente avea, egli in carta li descrivesse, e* Omero si porta in Focea. Testoride.

16 *componendone altri ancora, di mano in mano a sè li portasse. Omero ch' era di pane e d' ogni cosa bisognevole, estimò bene di ricevere cotal condizione, e dimorando appo Testoride fece la minore Iliade, di cui è il principio,* Quando compose la minore Iliade.

 Ilio

Ilio canto e Dardania, inclita madre
Di bei puledri, ove infiniti i Greci
Servi del fiero Marte, ebbero affanni.

E la Foceide così chiamata, cui dicono i Focesi aver Omero tra loro composta. Or dunque Testoride avendo la Foceide e le altre cose da Omero communicategli, scritte, venne in determinazione di partirsi da Focea, per vaghezza di spacciar per sua d'Omero la poesia. Onde non tenendo piu di lui quella cura che solea, Omero gli recitò questi versi:

Testoride, di quanto a noi s'asconde,
Nulla è piu chiuso dell' uman pensiero.

Adunque Testoride, lasciata Focea andò in Chio, la dove stabilitasi una scuola divulgando que' versi per suoi, si acquistò gran lode ed insieme non leggeri profitti nell' avere. Ma Omero seguiva a vivere nello stesso modo appo i Focesi, mantenendosi con l' industria della sua poesia. Non molto tempo dopo alcuni mercatanti di Chio vennero a Focea, e udendo da Omero que' medesimi versi che in Chio piu volte aveano da Testoride uditi, raccontarono come in Chio un certo maestro di lettere di quegl' istessi versi facendo pompa, grandissima lode si andava acquistando. Omero accorgendosi immantinente che costui era Testoride, s' affrettò con tutta sollecitudine di passare in Chio. E andato al porto nè ritrovando nave alcuna che verso Chio facesse vela, all' incontro essendovi gente che con carico di legna si preparavano a sciogliere verso Eritrea, a lui pareva molto bene, se il suo viaggio per la parte d' Eritrea facesse. Accostandosi adunque a' nocchieri, li pregò che per compagno ricevere lo volessero, usando di molte e piacevoli parole per ottenere il suo fine. I nocchieri dando ascolto a' suoi prieghi lo invitarono a montare in nave. Del che molto lodatili, poiche fu montato e sedutosi, tali versi pronunziò: 17

Omero va in Eritrea.

Odi

Odi, padre Nettun, dell' ampia terra
Possente scotitor, che d' Elicona
Su le culte pianure hai largo impero:
Dà vento prosperevole, e felice
Ritorno a questi miei cari compagni,
Ed a' nochieri. Dà ch' io giunga al piede
Dell' alpestro Mimante, e d' uomin chiari
Per giustizia e valor ne' tetti alberghi.
Quindi prender io possa alta vendetta
Dell' uom che m' ingannò, le sante leggi
Dell' ospizio offendendo e il sommo Giove.

18 *Dopo essere con buon vento ad Eritrea approdati, Omero se ne restò nella nave, e il giorno seguente pregò che alcuno de' nocchieri nella città lo guidasse. Ed essi uno di loro con lui mandarono. Andando Omero, poiche giunse in Eritrea, paese aspro e montuoso, proruppe in simili versi:*

O sacra, o ricca terra, o d' ogni bene
Dispensatrice, come ad altri sei
Piana ed eguale, ad altri orrida e dura;
Quali prendesti per lor danno in ira!

Quivi nella città entrato degli Eritrei, domandò subito, se v' era incontro per Chio. Ed essendosi ad un uomo abbattuto, che in Focea conosciuto lo avea, e questi salutandolo, lo pregò che l' aiutasse a trovare un legno per potersene a Chio passare. E non essendovi nel porto occasione alcuna d' imbarco, così lo condusse là, dove tirate a riva
19 *stavano le barche de' pescatori. E per buona sorte in alcuni si avvenne, li quali erano per andare a Chio; onde accostandosi, con cortesi parole li pregò che Omero seco ricevessero. Ma coloro spregiandolo, senz' altro ascoltare si partirono. E allora Omero questi versi cantò:*

Noc-

Nocchieri che solcate il mare ondoso,
Simili all' Orco nero, e in mezzo all' acque
Vivete, a guisa de' fugaci merghi,
Del gran Giove ospital temete il nume,
Ch' alto minaccia chi l'ospizio offende.

*Mentre costoro erano gia in alto mare avvanzati, accadde
che da contrario vento sospinti là onde partiti s' erano ri-
tornassero: dove ancora Omero trovarono, che stavasene
a sedere sul lido. Inteso egli il lor ritorno, così ad essi par-
lò: O forestieri, il vento contrario vi ha sorpresi: almeno
ora adunque riceveteme, e favorevole navigazione avrete.
Li pescatori pentiti del non aver prima Omero ricevuto,
e attestandogli che lasciato non l' avrebbero, quando seco
loro avesse voluto andare, il fecero montare in barca, e* 20
*così accoltolo, fecero di nuovo vela, e giunsero a riva. Quin-
ci i pescatori andarono al lor mestiere, ed Omero la notte si
rimase sul lido. Venuto poi giorno, camminando e qua e là
vagando, capitò a quel luogo che Pino chiamasi, e men-
tre quivi la notte si riposava, gli caddè addosso un frutto
del pino, cui alcuni Strobilo altri Cono apellano. E Omero
allora questi versi recitò;*

Altro pino del tuo frutto migliore
Suol giu mandar là nell' eccelse cime
D' Ida ventosa, ove del fiero Marte
Il ferro avranno un dì le genti, allora
Ch' ivi soggiorni la Cebrenia prole.

Cebrenia. *Ora in quel tempo quelli di Cuma si allestivano appunto per* 21
*fondare Cebrenia appo il monte Ida, ed ivi il ferro cavasi.
Quinci levatosi Omero, si pose a camminare, seguendo la
voce di alcune capre che pascolavano, ed essendo venuti i
cani ad abbaiargli incontro, si mise a gridare. Udita tal*
Glauco. *voce Glauco (tal era il nome del Capraio) accorse in fret-
ta e richiamò i cani e tenneli da Omero lontani. E*

fu

fu stato per un pezzo sospeso, come mai un cieco fosse così solo in tali luoghi capitato, e che cosa volesse, finalmente avvicinatosegli lo domandò chi fosse, e per quale sua bisogna, e in qual modo a que' luoghi inabitati e diserti fosse giunto. Omero ogni sua calamità da capo raccontando, commosse Glauco a pietà; poiche compassionevole uomo anzi che nò, come si può credere, Glauco era. Egli dunque, togliendo Omero alla sua capanna condussela, e acceso il fuoco imbandì sua cena, e a quella l' ospite suo invitò. Ma i cani tuttavia senza mangiare standosi, e seguendo, com' è costume, a latrare ad
22 *Omero mentre cenava, egli con questi versi a Glauco rivolsesi:*

Glauco accoglie Omero.

Glauco gentil, fa ciò ch' io dico: ciba
Là nell' intrata della corte i cani:
E così il meglio fia; ch' udranno tosto
Se ladro o fiero lupo entra nel chiuso.

Ciò udito Glauco piacquegli l' avviso, ed ebbe Omero in ammirazione. Finita la cena, dopo si trattennero insieme a discorrere, e raccontando Omero i suoi viaggi e le città che visitate avea; ciò udendo Glauco, era fuori di sè per lo stupore. Quindi, venuta l' ora del dormire, andò a
23 *riposarsi. Il giorno seguente Glauco si pensò di andare dal suo Padrone, e il tutto per ordine raccontargli d' intorno ad Omero. Date però le capre a pascere ad un suo conservo, lasciò Omero nel tugurio, promettendogli di frettolosamente ritornare. E andato a Bolisso (tale era il nome di una vicina terra) e abboccatosi col Padrone, il tutto d' Omero gli raccontò e com' era stata la cosa, tenendo per un miracolo la venuta di cotal uomo; finalmente domandandogli, che se n' avesse a fare. Il Padrone non avendo gran diletto di tal nuova, cominciò a lagnarsi con Glauco, trattandolo da pazzo, perche riceveva in sua casa i ciechi e gli alimentava: contuttociò però commandògli, che a sè il*
24 *forestiero conducesse. Glauco ad Omero ritornatosi, il tutto narrogli e dissegli che nella città lo seguisse; poiche*

cio

ciò fora di buon successo per lui. A cui Omero di leggeri acconsentendo, seguitò il Capraio, e davanti al Padrone che Chio era, fu da lui presentato. Questi avendo con Omero parlato, e avendolo riconosciuto per uomo che avea fiore di molta perizia, prese a persuaderlo che volesse appo sè dimorare e si pigliasse la cura di ammaestrare i figlivoli suoi giovanetti. Egli accettata la condizione, incominciò ad

Poemi giocosi, ove composti da Omero.

erudire i fanciulli. E fratanto, i Cercopi, (a) la Batracomiomachia, (b) le Epiciclidi (c) e gli altri poemi che si hanno di Omero giocosi, quivi in Bolisso compose appo quel cittadino Chio: intantoche per la poesia incominciò a farsi nella città chiaro. Ma Testoride come prima comprese, Omero venuto essere, così tosto da Chio navigando prese
la fuga. Dipoi Omero col progresso del tempo dal Signor 25
suo ottenuta facoltà di portarsi a Chio, andò alla città e instituita quivi una scuola, cominciò ad insegnare i versi a giovanetti. E ciò con molta destrezza ed evento già parendo a quelli di Chio ch' ei facesse, si guadagnò ammiratori in gran numero. Quinci avendo grande quantità d' avere acqui-

Omero si ammoglia in Chio.

stata, condusse moglie, dalla quale due figlivole ebbe: l'
una morì nubile, l' altra egli sposò ad un cittadino di 26
Chio. Poiche egli ebbe alla poesia dato di mano, mai sempre dimostrò gratitudine a chi beneficato lo aveva. E la prima grazia ch' egli rendette, fu a Mentore d' Itaca nell' Odissea, come quello che mentre d' occhi ammalato era, lo avea in Itaca curato. Poiche costui, a cagione de' suoi beneficj, nel poema pose, facendolo amico di Ulisse, e alla di lui fede avere Ulisse medesimo, navigando a Troia, consegnato la casa e famiglia sua, come al piu eccellente e il piu giusto tra tutti quelli d' Itaca. In altri luoghi ancora con lodi lo esalta; poiche quando egli Minerva fa in umana figura con alcuno ragionare, finge la Dea aver presa di Mentore la forma. Poscia a Femio rende la pariglia dell' educazione e degli ammaestramenti nell' Odissea, così dicendo.

(a) Il

[a] Spezie di Simie [b] la pugna delle rane e dei sorci. [c] v' ha chi afferma essere così stato intitolato tal poema per li tordi, di cui fu regalato. *Cichle* val l' istesso che tordo.

(a) Il coppier nelle man leggiadra cetra
A Femio pose, (b) che nel canto a lui
Niuno era eguale.

E di poi siegue:

(c) ... or questi ricercando
Le corde, incominciava un vago canto.

Fa anco menzione di un nocchiero, in compagnia del quale navigando, moltissime terre e luoghi vide. Costui avea nome Mente, e ne fa ricordo con questi versi.

(a) Mente d' Anchilao savio battagliero
Pregiomi d' esser figlio, e a' Tafii vaghi
Di remo, impero;

Fu grato pure a Tichio di cuoj venditore, il quale albergato l' avea in Murnuovo, allorche venne all' officina sua; inserendolo nell' Iliade con questi versi:

(b) Presso ne venne Aiace che portava
Un torreggiante scudo di metallo,
A sette doppi di corame, il quale
Tichio a lui fece e lavorò, coiajo
Insignissimo, d' Ida (c) abitatore.

27 *Così per la poetica facoltà reso Omero celebre, era non solo*
per l' Ionia conto, ma per tutta la Grecia ancora con ono-
re di lui ragionavasi. E posciache mentre abitava in Chio,
molti lo visitavano, a cagione della sua eccellenza nella
erudizione, accadde che alcuni lo persuasero che si portasse
28 *in Grecia. Il qual consiglio ricevendo, egli molto desidera-*

E c va

[a] Così il Salvini nella traduzion d' Omero. Od. pag. 7. [b] il Salvini, *che presso de' proci cantava a forza*, secondo il testo comune: ma in questa vita la lezione è diversa. [c] Salu.

[a] Saln Od p 8.

[b] Salu. Il. p. 192. [c] secondo la lezione che si ha in questa vita, *Ila* dovrebbesi dire.

va di colà andare: Ed osservando che Argo era da molti e belli elogj celebrata, ma Atene non gia; nella sua poesia della maggiore Iliade questi versi inserì, ne' quali con magnifiche lodi innalzò Eretteo, nel catalogo delle navi.

(a) Popolo del magnanimo Erecteo,
Che già Atena allevò di Giove figlia,
E partorillo la nutrice Terra.

Menesteo. *Così egli Menesteo Duce degli Ateniesi decanta, come il piu eccellente di tutti nel sapere ordinare le schiere pedestri ed equestri, e cio con questi versi:*

(b) Menesteo di Peteo era lor Duce,
A cui non mai simile uomo del mondo
Nacque in armare ed in schierar cavalli
Ed uomini scudieri.

Aiace. *Così pure Aiace di Telamone e gli stessi Salamini nel novero delle navi pose insieme con gli Ateniesi, così scrivendo:*

(c) Conducea poi da Salamina Aiace
Dodici navi: e le guidò e fermolle
Ov' eran poste l' Attiche falangi.

Finalmente nell' Odissea finge che Minerva dopo che è venuta a colloquio con Ulisse, si porti alla città degli Ateniesi, cui sopra ogni altra singolarmente onorava, così dicendo:

(d) A Maraton sen venne, et ad Atene
Che ha strade larghe, entrando fino in casa
D' Erecteo, ch' era assai munita.

Ora avendo egli tali cose nella sua poesia inserite, ed essendosi di già preparato, volendo passare in Grecia, approdò a 29
Samo:

[a] Salu. II. p. 55.
[b] Salu. II. p 55.
[c] Salu. Od. p. 134.

Samo: ed acadde che nel medesimo tempo quelli di Samo celebravano le Apaturie feste: ed avendolo un certo Samio ravvisato (come quello che prima lo avea in Chio conosciuto) andando da quelli della sua tribu, manifestò loro la venuta di tal uomo, dandogli grandissime lodi. Coloro cio udito, diedero ordine che fosse ad essi condotto. E però andando il Samio ad Omero, così gli disse: Essendoche o pellegrino, la città celebra le Apaturie feste, quelli della mia tribu t' invitano le medesime feste a celebrare. Omero ricevendo l' in- Omero in Samo. Feste Apaturie.

30 *vito si pose a seguire colui che invitato lo avea: E mentre già caminava, urtò in alcune donne che a Curotrofo nel trivio sacrificavano. La sacerdotessa istizzositasi di quell' incontro, gli disse. Lungi, uomo, dal sagrifizio. Il qual detto rivolgendo Omero per l' animo, chiese alla guida, chi era colui che parlato avea e a qual Dio sagrificasse: e rispostogli, una donna essere, che sagrificava a Curotrofo; Cio udendo Omero, questi versi disse:*

O Dio, mie preci ascolta, e fa che questa
Donna di nozze giovanili schifa,
Sia d' amor presa di canuti vecchi,
Ch' hanno deboli forze e pronte voglie.

31 *Sendo poi venuto Omero alla radunanza della tribu, e toccato col piede il limitar della porta, là dove il convito imbandito era, alcuni dicono che allora il poeta cantò, essendo il fuoco già acceso; altri, che l' accesero dopo avere Omero questi versi recitati:*

Al padre i figli, alla città le torri
Sono corona; al campo i bei destrieri,
Ed al mare le navi: le ricchezze
Crescon lustro alle stanze: il largo foro
Piglia splendore dagli augusti regi
Sul trono assisi; ma' l palagio ancora,
Se 'l fuoco v' arde, piu lucente appare.

Entrato poi , e postosi a giacere , banchettò insieme con quelli della tribu , ed essi l' onoraron molto e in grande ammirazione l' ebbero , ed ivi pure la notte si giacque . Il giorno seguente , avendolo veduto partire alcuni vasaj , i 32
quali una cottura facevano di vasellame minuto , il chiamarono a sè , udito avendo già ch' egli era uomo erudito , e ordinarongli che loro cantasse , dicendo che gli avriano dati de' vasi e altre cose che si fossero trovati avere . Omero allora cantò ad essi questi versi che si chiamano il Camino . (a)

Se pagherete , io canterò , vasaj .
Vieni Minerva , e sopra la fornace
La mano stendi . Fa che bel colore
Piglino le scodelle e l' altra creta .
Tutto bene si secchi ; onde condegno
Prezzo traggan costor , molti vendendo
Vasi per l'ampie vie , pel largo foro ,
E pe' mercati popolosi : grande
Faccian guadagno , e noi , come sestessi ,
Amino poi . Ma se frontatamente
Voi mentirete , la fornace allora
A romper chiamo , e sterminare a prova ;
Il Sintribo , lo Smarago , e l' Asbeto ,
E' l Sabatte , e l' Omodamo (b .) che molto
Suol a quest' arte recar danno . I folli
E le travi tu stessa a terra gitta ,
O Dea , senza pietà . Tutta in scompiglio
La fucina si volga , immensi al cielo ·
Gridi mandando li vasaj . Qual suole
Forte mascella di cavallo il pasto
Co' denti macinar , tal la fornace
Disperga e faccia tutti i vasi in polve.

Tu

[a] Cioè la fornace .

[b] Questi son nomi tutti significanti . Chiama il *Sintrilo* , che venga a frangere la fornace ; lo *Smarago* , che la franga , ma con grande fracasso ; *L' Asbeto* , che faccia che il fuoco non si possa estinguere . Agli altri due nomi , chi volesse andar per via di congetture , si potrebbe dar qualche conveniente significazione ; ma perche di queste non ci fidiamo , perciò ne lasciamo l'esplicazione a chi sarà piu felice .

Tu per qua vieni, incantatrice Circe,
Figlia del sole, e di rei sughi spargi
Gli operari e i lavori. Qua conduca
Anco Chiron lo stuol de' suoi Centauri;
E quanti sotto dell' Erculee mani
L' alma lasciaro, o pur fuggiro, questi
Pestino vasi con gran furia, e'l forno
Tutto cada e si sfasci. A tal ruina
Siano presenti li vasaj, dal petto
Alti mandando e dolorosi omei.
Allora io riderò, la giusta pena
Di quest' empi mirando; e chi vicino
Al forno si farà, nel viso resti
Tutto segnato dalle fiamme. Ognuno
A far così cio che conviene, impari.

33 *Passando poi l' invernata a Samo, ogni primo del mese andando alle case de' piu ricchi, soleva qualche cosa buscare, cantando questi versi che Iresione chiamansi (lo guidavano e accompagnavanlo sempre alcuni fanciulli del paese)*

Al palagio siam qui d' uno che nuota
Tra ricchezze infinite, e grande sparge
Di sè romor per la città. Voi porte,
Vi spalancate, che tesori immensi
Vogliono entrar, e co' tesori a' paro
La fiorita Allegrezza, e l'alma Pace.
Quanti vasi son qui, tutti sian pieni:
E di Cerere mai non vengan meno
Ne' leggiadri canestri i freschi doni.
Del figlivol la moglie entro dorato
Cocchio, tirata da veloci mule,
Esca di casa e torni; e quando tesse,
Posi su terso Elettro i piedi molli.
Io tali augurj all' apparir d'ogn' anno
Vo' farvi, ritornando, come torna

La

La rondinella a far ne' tetti il nido.
Siamo ancor su la porta, o doni a noi
Vengano, o nulla, quinci andar conviene.
Qui non vogliamo rimanere eterni.

Versi d' Omero cantati da' Fanciulli in Samo.

E questi versi dipoi in Samo per lunga stagione erano da' fanciulli cantati, quantunque volte alla festa di Apolline si radunavano. Cominciando poi la primavera, Omero intraprese di passare da Samo in Atene, e sciegliendo dal lido insieme con alcuni popolani, approdò ad Io, là dove fermaronsi non già in città ma sul lido. Quivi avvenne che Omero fu preso da una grave malatia, onde uscito di nave, giaceasi nel lido ammalato e senza forze. E per piu giorni standosi ivi fermi per la difficoltà di navigare i marinaj, scendendo a quando a quando gente dalla città, passavano l' ore appresso di Omero, e in udendolo ne prendevano grandissima ammirazione. 34

Io città.

Nel qual tempo mentre che sedeansi d' intorno a lui, e nocchieri e molti altri che dalla città venuti erano, a caso alcuni giovanetti pescatori quivi approdarono, i quali dalla loro barchetta usciti, così a quanti ci erano fecero parole: Signori forestieri, uditeci se mai vi dà il cuore di spiegare ciò che vi proporremo. Ed uno degli astanti disse, che parlassero pure. Essi allora, noi, dissero, cio che abbiamo pigliato l' abbiam pure lasciato, e cio che non pigliammo il portiamo con noi. Anzi v' ha chi afferma, aver essi cio detto in verso: 35

Siam senza il preso, ed il non preso abbiamo.

Or niuno l' indovinello potendo ispiegare, i fanciulli stessi lo dichiararono, dicendo; che essi pescando non aveano potuto prendere cosa alcuna, e però postisi a sedere in terra, si erano dati a spidocchiarsi, e quanti pidocchi pigliati aveano, avergli da sè gettati, e quanti non aveano potuto prendere, portarli seco a casa. Il che udendo Omero soggiunse questi versi.

Perche

Perche nascefte di meschini padri.
Che non ebbero fondi, o ricco armento.

36 *Di questa malatia Omero i suoi giorni terminò in Io; non gia, come vogliono alcuni, per non aver saputo spiegar l' enigma, ma dal morbo ucciso. Morto Omero in Io, fu onorevolmente nel lido sepellito da' compagni suoi e da quei Cittadini ch'erano stati a favellare con esso: e lungo tempo dopo, gl' Ioti (quando già la sua poesia sparsasi in ogni luogo era venuta in grande onore) questi versi nel di lui sepolcro incisero.* Omero finisce la vita in Io.

Il sacro capo del divino Omero,
Cui niun fu pare in celebrar gli Eroi,
Qui sotto 'l grembo suo la terra asconde.

Epitafio sopra il sepolcro d' Omero.

37 *Che poi dell' Eolia fosse Omero, e non già nè Ione nè Doriese, parte appare dalle gia dette cose, parte anco dalle seguenti congetture si può raccogliere. Conciosiache un uomo si grande, che nella sua poesia ebbe mira di rinchiudere i particolari costumi de' popoli, è forza che, o ne scegliesse i piu lodati, o di quelli della sua patria commemorazione facesse, però se vorrete i suoi versi leggere, dagli stessi ne potrete in chiaro venire. Posciache volendo egli riferire un cotal rito di Sacrificj, o egli scelse il piu approvato, o quello che con gl' istituti della sua patria convenisse. Onde così egli dice.* Omero non fu nè Ione nè Doriese.

(a) . . e poi le vittime allo 'n dietro
Trasser, che alzasser le lor teste al Cielo;
E le scannaro, e lor svestir la pelle:
Fianchi tagliaro, e ricoprir col grasso
A due suoli, e su lor poser le carni
Crude.

In essi versi, delle reni niuna menzione si fa, di cui però ne' sacrificj gli altri usano: e cio perche di tutti Greci, la

[a] Salu. II. pag. 47.

la sola gente di Eolia è quella che le reni non abbruccia. Dà indizio ancora co' seguenti versi, ch' egli era d' Eolia, e che de' riti di tal gente soleva servirsi:

(a) ... ed abbrucciava (b) su la legna
Il vecchio, e vi libò su vin vermiglio:
E i giovani appo lui tenean in mano
Schidioni a cinque punte.

Poiche i soli Eolj son quelli che arrostiscono gl' intestini infil-
zati in cinque spiedi, gli altri Greci in tre. Ed appunto
pempe *in vece di* pente (a) *dicono gl' Eolj. E cio detto* 38
sia del nascimento e della vita e morte d' Omero. Se al-
cuno poi la età d' Omero voglia diligentemente e con retti-
tudine computare, da queste cose di leggeri la raccoglierà,
Dal passaggio che fecero in Ilio i Greci, di cui furono Duci
Agamennone e Menelao, cento e trent' anni dopo si comin-
ciarono in Lesbo a fondar città, essendone per innanzi quell'
isola stata senza. Dopo lo stabilimento di Lesbo, passati
vent' anni, si fondò Cuma, quella ch' Eolica e Fricotide
appellasi. Dopo Cuma, diciott' anni dapoi fu da' Cuma-
ni fondata Smirna: nel qual tempo Omero nacque. Dalla
nascita d' Omero, fino al passaggio di Serse in Grecia, so-
no anni seicentoventidue: di quel Serse dico, il quale
avendo unito con ponti l' Ellesponto, trapasiò dall' Asia
in Europa con l' esercito. Da Serse poi egli è facile il fare
il computo a chi vorrà cercare per via degli Arconti Ate-
niesi. In fine sappiasi che Omero fu cento e sessant' otto
anni dopo la guerra Troiana.

Agamennone e Menelao.

Quando si presero a fabricare città in Lesbo.

Quando visse Omero.

[a] Salu. Od. pag. 57.
[b] Cioè, *le carni*.
[a] Significa *cinque*. nell' originale de' versi, *pempobola*.

FINE DELLA VITA D' OMERO.

CRO-



CRONOLOGIA
Di cio che si contiene
IN
ERODOTO
RACCOLTA DA
TOMMASO GALE

PRINCIPIO DELLA STORIA DI ERODOTO.



A quest' anno del Mondo 3246., scorre di poi e si trova in ERODOTO *la continuata serie di anni 240., incominciando da Gige Re dei Lidi insino a Creso suo pronipote, che fu fatto schiavo da Ciro Re de' Persiani, e di poi terminando insino alla fuga di Serse Re de' Persiani dalla Grecia, la quale avvenne nell' anno del Mondo 3486.*

C*Rreso fu da Ciro preso l'anno del Mondo 3416. il nono anno avanti la Monarchia di Ciro.*

D*Alla presa di Creso insino a principj di Gige e alla uccisione di Candaule l' ultimo tra gli Eraclidi Re dei Lidi,* ERODOTO *annovera anni 170. Ma di cio nelle volgari Cronologie si pongono solo anni 150.*

C*Ominciò adunque Gige a regnare nell' anno del Mondo 3246. che viene ad essere l' anno primo di Manasse Re di Giuda, essendo già 34. anni avanti stata Roma fabricata.*

D*A quel tempo si trova in* ERODOTO *una serie continuata d' anni sino all' anno decimo di Serse, la qual serie nella seguente tavola ovvero Cronologia noi proporremo.*

Anni del Mondo	RE DI GIUDA	DI LIDIA	DELLA MEDIA
	Ezecchia.	Candaule l' ultimo degli Eraclidi Re dei Lidi, ucciso il quale, il di lui Alabardiere Gige regnò an. 38. *Erodoto. Lib.* 1. *pag.* 6.	
3246	Manasse Re di Giuda, anni 55. *nel* 4. *dei Re. versa* 21. *nel* 2. *de' Paralipomeni* v. 33.		
3256		Questo Gige prese Colofone, ed espugnò Smirna e Mileto. *Erodoto. Lib.* 1. *pag.* 7.	Deioce uomo sapiente e giusto, Re de' Medi, an. 53. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 45.
3277			Fondò Ecbatana. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 46. Costui si crede essere Arfaxad, di cui fu Duce Oloferne ucciso da Giuditta.
3284		Ardie secondo Re dei Lidi an. 49. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 7. prese Priene.	
3293	Amone Re di Giuda, 2. an. *al Lib. dei Re* v. 31.	Nel tempo di Ardie, li Cimmerj scacciati dagli Sciti, andarono vagabondi per l'Asia e presero Sardi. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 7.	
3301			Fraorte, anni 22. *Erodoto. Lib.* 1. *pag.* 47.
3303	Iosia, 31. anno. *nel* 4. *dei Re* v. 22. *ne' Paral.* 34. 35.		
3316	Geremia Profeta cominciò a predicare. *nel* 1. *di Gerem.*	Nabucodonosorre primo regna in Babilonia an. 35. comincia in Iosia.	
3331			Ciassare Re de' Medi, an. 40. *Erodotta Lib.* 1. *pag.* 48.
3333	Joacazo 3. mesi.		

DI EGITTO	DELLA GRECIA	DI ROMA
Un' accurata descrizione dell' Egitto, e una lunga serie di Egizj Re, la quale non ha distinzione de' tempi. *Erod. pose nel Lib.* 11.	Archiloco Pario poeta Iambico visse al tempo di Romolo (*Cic. nella* 1. *delle Tuscolane*) e di Gige Re de' Lidi. *Erodoto. Lib.* 1. *pag.* 6. Costui li Lacedemoni per la sua mala lingua scacciarono dalla città.	La città di Roma fu fondata da Romolo, an. 34. pria che Candaule Re dei Lidi fosse da Gige ammazzato.
Setone Sacerdote e Re dell' Egitto, sotto del quale Sennacheribbo Re degli Assirj, assediando Pelusio, per opera divina è posto in fuga. Io però credo che Erodoto volesse indicare la liberazione di Gerosolima e di Ezecchia assediato da Sennacheribbo. Ma la vera storia interamente a lui non fu nota.		2. Numa Pompilio comincia a regnare l'anno 4. di Gige, che è l' an. del mondo 3250.
Dodeci Capitani di Egitto, dopo Setone. *Erodoto Lib.* 11. *pag.* 162.		
Psammetico uno de' dodeci, solo, regna an. 54. *Erod. Lib.* 11. *pag.* 167.		
Dopo questo, ha Erodoto una determinata serie d' anni e di cose in Egitto occorse.	Batto figlivolo di Polinnesto e di Fronima, dall' Isola di Terra condusse una Colonia in Libia, e fabricò la città di Cirene appo il fonte d' Apolline. *Erod.Lib.* IV. *pag.* 304. 305. e 306. circa gli an. del mondo 3300.	3. Tullo Ostilio, anni 32.
Neco Re di Egitto anni 17. (a) *Erod. Lib.* 11. *pag.* 168.	Cipselo Tiranno di Corinto, padre di Pe-	

(a) Nell' esemplare Greco d' Olanda di Iacopo Gronovio, si legge anni 16 solamente.

Anni del Mondo	RE DI GIUDA	DI LIDIA	DELLA MEDIA
3334	Gioachino Re di Giuda, 11. an. *nel* 4. *dei Re* v. 23. 24. *nel* 2. de *Paral.* 63.	Sadiatte 3. Re dei Lidi, an. 12. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 7.	Tutta l'Asia fino al fiume Ali, il prefatto Ciassare, sottopose ai Medi. Prese Ninive, come era stato predetto da Naun Profeta.
3336	Daniele co' compagni fu condotto in Babilonia. *nel* 1. *di Daniele.*		
3338	Geremia predice la schiavitu d'an.70. *cap.*25. E detta il libro delle comminazioni. *Ger. cap.*36. 45.	Nabucodonosorre il Grande Re de' Caldei, an. 43. *Geremia* 25.	
3345	Ieconia Re, tre mesi. A persuasiva di Geremia, si rese ai Babilonesi l'an.8. di Nabuc. *nel* 4. *de' Re* v. 24.	Aliatte 4. Re dei Lidi, an. 57. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 7. 8. 9. 10.	Gli Sciti per an.28. tennero l'impero dell' Asia. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 49.
	Qui unitamẽte fu condotto Mardocheo. *Ester.* 1. Sedecia ultimo Re di Giuda, an. 11. *nel* 4. *dei Re* v. 25. *Paral.* 36.	Dscacciò li Cimmerj dall' Asia.	

DI EGITTO	DELLA GRECIA	DI ROMA
	riandro *Erodoto.Lib.*V.*pagine*. 357. 358.	
Il prefatto Neco ammazzò Iosia Re di Giuda in Mageddo 2. *Paralipomeni* v. 35. *nel* 4. *dei Re* v. 23.	Falaride Tiranno d' Agrigento.	4. Anco Marzio, an. 24.
	Zaleuco Leggislatore de' Locresi, comeche alcuni lo riportino al tempo di Pitagora.	
Scavò una fossa dal Nilo sino al seno Arabico. *Erod. Lib.* II. *pag.* 168.		
Commandò che fosse navigato d'intorno all'Africa, per sapere il giro e grandezza della terra. *Erodoto Lib.* IV. *pag.* 264.	Alcmane Lido, poeta Lirico.	
Psammi per anni sei fa guerra nell' Etiopia. *Erod. Lib.* I. *pag.* 169.	Arione Metinneo musico, vien portato sopra un Delfino, da Italia in Corinto. *Erodoto Lib.* I. *pag.* 10. Stesicoro Siciliano poeta Lirico.	5. Lucio Tarquinio Prisco, an. 38.
	I Lacedemoni da' Tegeati sono vinti e presi *Erodoto Lib.* I. *pag.* 28.	

	RE DI GIUDA	DI LIDIA	DELLA MEDIA
3350	Ezecchiel Profeta cominciò in Babilonia a predicare. Gerosolima fu abbattuta da Nabucodonosorre. *nel* 4. *dei Re* 24. 25. 2. ne' *Paralip.* 36.	Il prefatto Aliatte prese Smirna. Assediò Mileto, di cui Principe era Trasibulo che diede a Periandro il consiglio di tagliare le piu eminenti spiche. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 4. *Lib.* v. *pag.* 360.	
3356	Principio della schiavitu di Babilonia, che durò an. 70. *Ier.* 25. 29. *Daniel.* 9.	Fece guerra con Ciassare de' Medi Re. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 32.	Gli Sciti che abitavano la Media, si fuggono ad Aliatte Lido. Quinci nacque una guerra di sei anni. Dopo di che Aliatte dà in moglie sua figlivola Ariene ad Astiage figlivolo di Ciassare. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 32.
3371			Astiage Re dei Medi regnò an. 35. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 61. Questi fu cognato di Creso Re de' Lidi (*pag.* 31. 32.) e avo materno di Ciro. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 50.
3382	Ieconia viene liberato di carcere l'an. 37. della trasmigrazione. *nel* 4. *dei Re* 25.	Fù amico di Periandro Tiranno de' Corintj. *Erodoto Lib,* 111. *pag.* 199.	
3390			Commanda che sia esposto in abbandono Ciro fanciulletto. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 50.

DELL' EGITTO	DELLA GRECIA	DI ROMA
Aprie superbo, anni 35. *di Costui fa Geremia menzione c.* 44.	LI SETTE SAPIENTI. Talete Milesio predisse l'Ecclissi del Sole sotto di Ciassare. *Erod. Lib.* I. *pag.* 32. Biante Prieneo. *Erod. Lib.* I. *pag.* 11.	
	Pittaco di Mitilene. *Erod. Lib.* I. *pag.* 11. Cleobulo Lindio. Chilone Lacedemone. *Erod. Lib.* I. *pag.* 23. VI. 394. VII. 90.	*6.* Servio Tullio, della cui famiglia fu Cicerone, an. 44.
Aprie sendo prima fiorito in potenza e in ricchezze, finalmente fu da' Greci vinto a Cirene. *Erod. Lib.* II. *pag.* 169. 170. *Lib.* IV. *pag.* 306. 307. Perciò i Libj se gli ribellarono, e lo strozzarono.	Periandro Signor di Corinto e di Corcira: *Erod. Lib.* I. *pag.* 8. e 9. *Lib.* III. *pag.* 190. 200. *Lib.* V. *pag.* 360. 361. Solone Leggislatore degli Ateniesi, degli di cui peregrinaggi in Egitto, in Cipro, e in Asia a Creso si fa menzione. *Erod. Lib.* I. *pag.* 11. e 12. e 13. e 14. 39.	
Amasi Re dell'Egitto, an. 44. toccò i principj del regno di Cambise.	Epimenide Cretense. Nello stesso tempo fiorì Anacarsi Scita che in Grecia per erudirsi viaggiò. *Erod. Lib.* IV. *pag.* 276. e 277.	

Anni del Mondo	DI LIDIA	DELLA MEDIA	DI EGITTO	DELLA GRECIA
3403	Creso Re de' Lidi, an. 14.	Il prefatto Astiage propone ad Arpago in vivanda il suo medesimo figlivolo. *Erodoto. Lib.* 1. *pag.* 55.	Amasi Nel cui tempo fu l' Egitto floridissimo.	
3406	Aggiunse al suo regno Efeso e le vicine città dell' Ionia. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 10. 11.	Astiage Re de' Medi, a cui Ariene sorella di Creso fu sposata. (*Er. Lib.* 1. *p.* 32.) è preso da Ciro Re de' Persiani. (*Er. pag.* 60.) Quinci si piglia il principio di 29. anni di Ciro Re de' Persi, de' quali descrivonsi i sacrificj e i costumi. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 61.		
	Il Colloquio di Solone e di Creso, della beata vita. *Erod. Lib.* 1. *p.* 12. 13. 14.			Pisistrato figlivolo d'Ippocrate piglia la Rocca di Nisea, con astuzia occupa la Tirannide in Atene; Donde scacciato dagli Alcmeonidi, passa in Eretria di Eubea 21. anni di esiglio. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 24. 25.
	Adrasto figlivolo di Gordio, nipote di Mida Re dei Frigj, macchiato dalla fraterna uccisione, è da Creso purgato. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 15. 17. 18.			

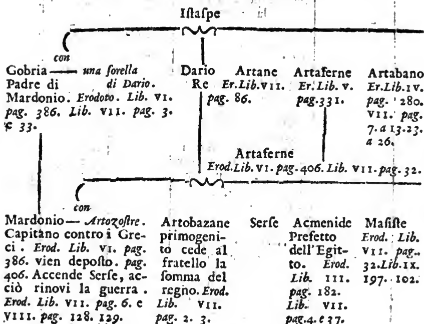
Anni del Mondo	DI LIDIA	DELLA MEDIA	DI EGITTO	DELLA GRECIA
3406	Creso, vinto Astiage cognato suo, ricerca della verità degli Oracoli *Erodoto. Lib.* 1. *pag.* 18. 22. In Delfo riceve l'Oracolo. *Creso l'Ali passando, un grand' impero Distruggerà.*	**DE' PERSIANI.** Ciro manda Mazare Medo e Arpago Persiano, perche occupino l'Ionia, la Caria e la Licia. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 70. e 73. 76.	Amasi Fu confederato di Creso. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 34.	
3416	Dipoi mossa guerra a Ciro, è vinto nella Cappadocia. (*Er. Lib.* 1. *p.* 34.) e subito di poi assediato in Sardi, vien preso da Ciro. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 36. 37.	I Focesi assediati da Arpago, con le mogli e figlivoli navigano in Corsica. Quinci in Reggio e Velia. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 74. 75. Da questi Focesi scrive Tucidide, che di poi Marsiglia fu fabricata. *Tucidide Lib.* 1. *pag.* 4.	Amico di Policrate Tiranno di Samo, felicissimo. *Erodoto. Lib.* III. *pag.* 196. 198. Amasi.	Saffo di Lesbo. *Erodoto Lib.* II. *pag.* 156. trecento Lacedemoni con trecento Argivi, pel luogo di Tirea pugnano. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 36. Alceo Poeta di Mitilene. *Erod. Lib.* V. *pag.* 362. Argantonio Re de' Gadi e della Betica, anni 80. Amico de' Focesi. *Erod. Lib.* 1. *pag.* 73.

Anni del Mondo.	DE' GIUDEI	DE' PERSIANI	DI EGITTO	DELLA GRECIA	DI ROMA
3416		Li Tei, abbandonata la Patria, fabricano la città di Abdera nella Tracia. *Erodoto. Lib.* 1. *pag.* 75. Li Xantj assediati nella Licia, essistessi abbruggiano le mogli e li figlivoli chiusi nella rocca. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 79.	Il detto Amasi condusse in moglie Laodice figlivola di Batto Re de' Cirenei *Erodoto. Lib.* 11. *pag.* 176.	Pitagora Samio. Focilide Milesio.	
3424		Ciro pigliò Babilonia. *Erodoto Lib.* 1. *pag.* 85. 86. e occupò la Monarchia di tutto il Mondo.			Servio Tullio.
3425	Li Giudei ritornano di Babilonia, avẽdo per Duce Zorobabel.	Ciro l'anno primo di detta Monarchia, che fu il 21. del suo regno, con pubblico editto dà a' Giudei facoltà di ristaurare il tempio e il governo 2. *Paral. p. v.* 36. *Esd.* 1. Guerra contro de' Massageti nell'anno 7. di cui, Ciro da Tomiri Regina preso è ucciso. *Er. Lib.* 1. *p.* 95. 96.		Teognide Megarese Siciliano. Anassimandro Milesio. Zenone Eleate Dialettico. Parmenide scrisse la Fisica in verso.	
3434	Cambise proibisce la ristaurazione del governo e del tempio 1. *di Esdra.* v. 4.	Cambise secondo Monarca de' Persiani, an. 7. *Erod. Lib.* 11. *p.* 98. Aggiunge al regno Persiano l'Egitto *Erod. Lib.* 111. *pag.* 182. 183. Scortica Sisanni Giudice, e della sua pelle ricuopre il tribunale. *Erod. Lib.* v. *p.* 331.	Amasi nell'anno 1. del regno di Cambise, muore. *Erod. Lib.* 111. *pag.* 181.	Epicarmo Siciliano.	7. Lucio Tarquinio superbo, anni 25.

Anni del Mondo.	DE' GIUDEI	DE' PERSIANI	DI EGITTO	DELLA GRECIA	DI ROMA
3434		Il prefatto Cambise fa infelicemente il passaggio nell' Etiopia. *Erod. Lib.* III. *pag.* 188. *e* 189. Ritornato, uccide Api e il fratello Smerdi; piglia la sorella in moglie ed essa piangente la morte del fratello, uccide. *Erod. Lib.* III. *pag.* 190. 191. 192. Finalmente, per la sedizione de' Magi, marciando con fretta verso Persia, se stesso ferisce. Della qual ferita, dopo avere il fratello pietosamente pianto, si muore. *Erod. Lib.* III. *pag.* 205. 205. 207.	A questo Amasi successe il figlivolo Psammennito, che fu vinto e poi ucciso da' Cambise. *Erod. Lib.* III. *pag.* 181. 183.	Simonide Poeta, che visse an. 89. Anacreonte Poeta famigliare di Policrate. *Er. Lib.* III. *pag.* 231. Policrate Tiranno di Samo, da Orete Prefetto di Sardi strozzato. *Er. Lib.* III. *pag.* 195. 196. 203. 231. 232. 233.	
3442	Aggeo e Zaccaria.	Dario Re de' Persiani viene eletto dai 7. Principi. *Erod. Lib.* III. *pag.* 218. 219. Regnò anni 36. *Erodoto. Lib.* VII. *pag.* 3. Distribuì il regno in 20. Provincie. *Erodoto. Lib.* III. *pag.* 220. 221.			

FAMIGLIA DEGLI ACMENIDI

Acmenide
Cambise
Ciro
Teispe
Ariaramne
Arsamene, *di cui si fa menzione in Erodoto nel Lib.* I. *pag.* 94. *e Lib.* VII. *pag.* 9.



DE'

Anni del Mondo	DE' PERSIANI		DELLA GRECIA	
3447		I Plateeſi ribellatiſi dai Tebani, ſi gettano al partito degli Ateniesi *Tucidide. Lib.* III. *pag.* 77.	Democede Medico famigliare di Dario, ſpoſa la figlia di Milone Atleta. *Erod. Lib.* III. *pag.* 235. 236. 237. e 238. 239.	
3450	Dario per induſtria e fede di Zopiro ricupera Babilonia. *Erod. Lib.* III. *pag.* 245. 245. 247.	Ipparco figlivolo di Piſiſtrato, ucciſo da Ariſtogitone e da Armodio, il di cui onore avea inſidiato. *Erod. Lib.* V. *pag.* 343. *Tucidide. Lib.* VI. *pag.* 159. nell' an. quarto avanti foſſe ſcacciato Ippia.	Siloſonte fratello di Policrate, vien ricondotto in Samo. *Erod. Lib.* III. *pag.* 241. 242. 243.	Sibari è da gli Crotoniati diſtrutta. *Ero. Lib.* V. *pag.* 338.
		Dorieo fratello di Cleomene, conduce una Colonia nella Sicilia, ma viene ammazzato dagli Egeſtani. *Erod. Lib.* V. *pag.* 338. 339.	Cleomene Re Spartano sforzaſi ſcacciare da Atene i figlj di Piſiſtrato. *Erod. Lib.* V. *pag.* 346.	
3452	Guerra infelicemente preſa da Dario contro i Sciti. *Erod. Lib.* IV. *pag.* 297. alla cui ſpedizione intervenne ancora Milziade. *pag.* 298.	Ippia fratello d' Ipparco, viene diſcacciato da Atene per la Tirania (vent' anni avanti la guerra di Maratona). Quando i Piſiſtratidi avevano regnato trentaſei anni in Atene. Ma unitamente ſi ripararono in Sigeo. *Erod. Lib.* V. *pag.* 345. 346.	Ariande Prefetto dell' Egitto manda truppe nella Libia, dalle quali vien preſa e ſaccheggiata la città di Barca. *Erod. Lib.* IV. *pag.* 309. 319. e 320. Li Conſoli di Roma, ſcacciati gli Re	

Anni del Mondo	DE' PERSIANI		DELLA GRECIA.
3452			Re, reggono la Repubblica.
3456	Perinto, la Tracia e la Peonia sono a'Persiani soggettate da Megabazo Duce di Dario. *Erod. Lib.* v. *pag.* 323. 325.	Di poi Clistene Alcmeonide avo materno di Pericle, contese con Isagora del Principato di Atene e istituì dieci Tribu. *Erodoto. Lib.* v. *pag.* 347. e 348.	Cleomene di nuovo conduce l' esercito in Attica, per discacciare Clistene, ma nato disparere tra lui e il fratello Demarato, si parte senza far nulla. *Erod. Lib.* v. *pag.* 348. 349. 350.
	Dario manda Legati ad Aminta Re di Macedonia, li quali avendo insolentemente tocco il petto alle Donne, nel Gineceo sono trucidati. *Erod. Lib.* v. *pag.* 327. 328. e 329.	Gli Ateniesi di poi fanno guerra co' Lacedemoni, Beozj ed Egineti. *Erodoto Lib.* v. 350. 331. e 353. I Lacedemoni richiamano Ippia, e persuadono a' Compagni, che lo restituiscano. *Erod. Lib.* v. *pag.* 357. Ma ostando Sosicle di Corinto, non se ne fa nulla.	
	Bisanto, Calcedone e Lenno sono prese da' Persiani. *Erodoto. Lib.* v. 331.	Ippia però si fugge ad Artaferne Prefetto di Sardi. Questi commanda agli Ateniesi di ricevere Ippia. Il che ricusando i medesimi di poi si uniscono con Aristagora Milesio contro i Persiani. *Erod. Lib.* v. *pag.* 353.	

Anni del Mondo	DE PERSIANI	DELLA GRECIA
3458	Ariſtagora Mileſio e Artaferne Prefetto di Sardi, in vano fanno il paſſaggio contro Naſſo. *Erod. Lib.* v. *pag.* 332. 333. 334.	Milziade ſoggetta Lenno agli Ateniefi. *Erod. Lib.* VI. *pag.* 422. ec.
	Ariſtagora Mileſio, moſſo da Iſtieo, ſi ribella da' Perſiani, e induce a guerreggiar ſeco gl'Ionj, Ateniefi e gli Eretrieſi: e tale guerra dura anni 6. *Erod. Lib.* v. *pag.* 335. 336. 339. 363.	Ecateo ſcrittore d'iſtorie, famigliare di Ariſtagora. *Erod. Lib.* II. *pag.* 160. *Lib.* v. *pag.* 335. 371. VI. 422.
	Sardi è incendiata da Ariſtagora e dagli Ateniefi. *Erod. Lib.* v. *pag.* 364.	Gli Ateniefi mandano 20. navi in aiuto ad Ariſtagora. *Erod. Lib.* v. *pag.* 363. e queſte furono il principio de' mali che ſeguiron poi tra' Greci e Barbari.
	Di poi ſendo gl' Ionj appo Efeſo tagliati a pezzi, gli Ateniefi gli abbandonano. *Erod. Lib.* v. *pag.* 365.	
	Alla fine i Perſi vinſero i Carj e i Ciprj; e Ariſtagora fuggendo nella Tracia fu ammazzato. *Erod. Lib.* v. *pag.* 370. 371.	I Samj conducono in queſto tempo una Colonia a Meſſene città di Sicilia.
3454	Ma Iſtieo rinovò la guerra, la qual ebbe tale eſito, che preſo e ſaccheggiato Mileto, Iſtieo fu poſto in croce. *Erod. Lib.* VI. *pag.* 372. 373. 374. 375. 380. 382.	Milziade Prefetto del Cherſonneſo nella Tracia, mentre i Perſiani preſo Mileto invadevano la Tracia, ſi fuggì ad Atene. *Erod. Lib.* VI. *pag.* 386. dove poco dopo vinſe i Perſiani a Maratona. *Erod. Lib.* VI. *pag.* 409. 410. 412. ec.
3465	Verſo queſti tempi Mardonio Genero di Dario, conduce in Grecia l' eſercito e piglia l'iſola di Taſo e la Macedonia. Ma fatto naufragio appo il monte Ato, e ferito da i Brigi Traci, ſenza gloria ritornò nell' Aſia. *Erod. Lib.* VI. *pag.* 386. 387.	I Taſj ſono da Dario commandati di abbattere le loro mura. *Erodoto. Lib.* VI. *pag.* 388.

Dario Gli

Anni del Mondo	DE PERSIANI	DELLA GRECIA
3467	Dario manda Legati in Grecia a domandare che terra ed acqua gli dieno. *Erodoto. Lib.* VI. *pag.* 388.	Gli Egineti avendo a Dario dato terra ed acqua, sono assaliti da Cleomene Re de' Lacedemoni. *Erodoto Lib.* VI. *pag.* 388.
3471	Dati, Artaferne ed Ippia figliuolo di Pisistrato, mandati sono da Dario a spiantare Eretria ed Atene. *Erod. Lib.* VI. *pag.* 406. 407. 408.	
3472	Ma essendo i Persiani venuti al campo di Maratona vicino ad Atene, per consiglio di Milziade furono sconfitti dagli Ateniesi il quinto anno avanti la morte di Dario.	Demarato Re Spartano discacciato da Cleomene emolo suo, si ripara appo Dario Re de' Persiani. *Erod. Lib.* VI. *pag.* 394. 395. 396.
	Cio fu fatto 20. anni dopo essere stato discacciato Ippia e i Pisistratidi. *Tucid. pag.* 160. e 10. anni avanti la guerra di Salamina, *Plat. Lib.* III. *de legib. Erod. Lib.* VI. *pag.* 413. 414.	Empedocle filosofo di Agrigento. Anassagora Clazomenio maestro di Pericle, di Socrate e di Tucidide.
3477	Dario l' anno quinto dopo la guerra di Maratona morì. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 3.	
3478	Serse succede a Dario. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 3.	
	(a) 2 Serse avendo a forza ricuperato l' Egitto che se gli era tre anni avanti ribellato, ad esso impone Prefetto suo fratello Achemene, il quale vent' anni dopo fu ucciso da Inaro Re di Libia e dagli Ateniesi. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 4. e lib. III. *pag.* 182.	

[a] Li numeri posti nella prima colonna dinotano gli anni del regno di Serse, principiando dall' anno 2. al 8.

Anni del Mondo	DE' PERSIANI	DELLA GRECIA
3478	3. Sapientissima Consulta tenuta nel Senato de' Persiani circa il far guerra a' Greci, che viene riferita da *Erod. nel Lib.* VII. *pag.* 4. 6. 7. 11. 14. Decretasi la guerra: quattro interi anni si consumano nell' apparato della medesima e nello scavare parte del monte Ato. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 14. 15.	Aristide dagl' ingrati cittadini suoi è cacciato in esiglio. *Erod. Lib.* VIII. *pag.* 120.
	6. Serse con l' esercito pedestre movendo dalla Cappadocia,	
3483	alberga appo Pitio ricchissimo Re di Frigia, e passando per Colosse viene a Sardi, dove passa l' invernata. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 16. 17. 18. Tratanto manda in Grecia Legati che domandino terra ed acqua. *Erodoto Lib.* VII. *pag.* 18. E commanda che sia l' Ellesponto congiunto con ponti e battuto con flagelli e gittativi entro ceppi. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 19.	I Greci udita la fama della guerra imminente, lasciano dall' un de' lati le proprie differenze, e radunato Consiglio, mandano Legati, domandando aiuto a Gelone Re di Siracusa e da' Cretesi e Corcirei. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 52. 54. 56. 57. 59. 61. 65. 66. 67.
3484	7. Serse nel principio di primavera muove da Sardi. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 20. Vedendo dall' alto in Abido tutto l' esercito e navale e pedestre, piange, perche dopo 100. anni, di si gran numero, niuno rimaner dovea. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 23.	Temistocle interpreta l' Oracolo de' muri di legno. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 54.

Anni del Mondo	DE' PERSIANI	DELLA GRECIA
3484	Di poi passa l' Ellesponto. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 27. e fa la rassegna di tutto l' esercito in Dorisco lido della Tracia alle bocche dell' Ebro. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 28. *sino alla pag.* 37. Furono in quel tempo nell' esercito di Serse tre millioni trecento diecisette mila novecento e venti uomini.	Determinano di custodire l' adito delle Termopile, e di mandare l' armata navale agli Ateniesi. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 68. e 69. ove hanno la nuova che l' armata di Serse avea patito naufragio a Magnesia. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 73. 75.
	Passando per la Tracia, Macedonia e Tessaglia, come nel *Lib.* VII. *pag.* 40. a 47. Finalmente alle Termopile trucida 300. Lacedemoni insieme col loro Re Leonida. *Erod. Lib.* VII. *pag.* 81. 86., nel tempo del solstizio estivo, nel quale l' Olimpiade 75. nel mese di Maggio e Giugno si celebrava. *Erod. Lib.* VIII. *pag.* 102.	Gelone Re di Siracusa, fratello di Ierone (a cui sono molte ode di Pindaro indrizzate) trucida Amilcare Duce de' Cartaginesi ad Imera con trentamila uomini, nello stesso giorno che seguì il fatto delle Termopile, come ha Diodoro Siculo al *Lib.* II. o pure nell' altro, nel quale a Salamina si pugnò, come. *Erodoto Lib.* VII. *pag.* 65. ec.
	Di là passati i Persiani per la Focide, sono scacciati dal tempio Delfico con fulmini. *Erod. Lib.* VIII. *pag.* 102. *a* 105. 106.	
	Serse piglia la città di Atene abbandonata, e abbruggia la rocca, il terzo mese dopo che dall' Ellesponto era partito. *Erod. Lib.* VIII. *pag.* 110. 111.	I Greci vincono l' armata de' Persiani all' Artemisio. *Erod. Lib.* VIII. *pag.* 98. 99.
	Nella state medesima circa l' autuno, l' armata di Serse viene a Salamina sconfitta. *Erod. Lib.* VIII. *pag.* 122. 123. 127.	Di poi determinano di sostenere l' attacco dell' armata Persiana a Salamina. *Erod. Lib.* VIII. *pag.* 106. 122.
	Serse	Olinto

Anni del Mondo.	DE' PERSIANI	DELLA GRECIA
3484	Serse fuggendo il di 45. passa l' Ellesponto. *Erodoto Lib.* VIII. *pag.* 132. 136. 137. 138. lasciato in Grecia Mardonio, il quale nel vegnente Inverno con trecentomila Persiani sverna nella Tessaglia. *Erod. Lib.* VIII. *pag.* 140. 141.	Olinto è presa da Artabazo Persiano, ma il medesimo per l' inondazione del mare viene dall' assedio di Potidea rimosso. *Erodoto Lib.* VIII. *pag.* 140.
	L'armata navale Persiana fuggendo svernò a Cuma di Eolia. *Erod. Lib.* VIII. *pag.* 141.	
3485 *Avanti a Cristo.* 477	8. Mardonio manda Alessandro Re di Macedonia Legato agli Ateniesi a trattare di pace, la quale essi ricusano. *Erodoto Lib.* VIII. *pag.* 144. 146. 148.	I Greci nel principio di primavera raccolgono l'armata navale ad Egina, ed avendo per Duci Leutichide Re di Sparta, e Santippo padre di Pericle Ateniese, navigano a Delo. *Erod. Lib.* VIII. *pag.* 142. 143. Poiche Temistocle, dicendosi che avea doni dai Lacedemoni ricevuto, fu privato dell' imperio, come racconta *Diodoro Siculo Lib.* 11. Di poi chiamati da' Samj navigano nell' Asia minore. *Erod. Lib.* IX. *pag.* 189.
	Mardonio viene a Tebe con l' esercito. Indi manda agli Ateniesi Murichide Legato. Ed essendo che un certo Licida diceva che le sue domande fossero al popolo esposte, fu lapidato. *Erod. Lib.* IX. *pag.* 151. 152.	
	Mardonio incendia la città di Atene e la raguaglia al suolo. *Erodoto. Lib.* IX. *pag.* 155.	Pausania Duce dello Spartano esercito va con gli Ateniesi a Platea. *Er. Lib.* IX. *pag.* 154. 158. 160. E ucciso Mardonio, come alla *pag.* 170. sono li Persiani da tutta la Grecia scacciati e vinti.
	Di poi combattendo co' Lacedemoni e con gli Ateniesi a Platea, viene ucciso. *Erod. Lib.* IX. *pag.* 177. 178. *il di 3. di Agosto* 8. Nel-	Dopo la qual guerra Pausania stesso si astiene da una pri-

Anni del Mondo	DE' PERSIANI	DELLA GRECIA.
		prigioniera Coa, e non incrudelisce contro de' cadaveri de' Persiani, dicendo questa dignissima sentenza: *A me basta che piacendo a' Spartani, faccia cose sante e dica cose sante.* *Erodoto Lib.* IX. *pag.* 184.
3486	8 Nello stesso giorno a Micale promontorio dell' Asia minore, i Greci vinsero per mare e per terra l'esercito de' Persiani. *Erodoto Lib.* IX. *pag.* 189. 194. e lo stesso giorno la voce della vittoria di Platea, corse di Grecia nell' Asia. *Erodoto Lib.* IX. *pag.* 195. Serse tratanto in Sardi attendea a far l'amore, sollecitando di adulterio la moglie di Masiste, onde nacque un orribil successo, e l'eccidio totale della famiglia reale. *Erodoto Lib.* IX. *pag.* 198. *fino alle pag.* 201.	Tutta l' Ionia si ribella a' Persiani. *Erod. Lib.* IX. *pag.* 194. 196.
	Portata la nuova de' Persiani vinti a Micale, si fugge in Persia.	Gli Ateniesi, avendo per Duce Santippo, navigano nell' Ellesponto, e avendo espugnato Sesto, appiccano Artaitte sacrilego. *Erod. Lib.* IX. *pag.* 202. 203. e *Tucidide Lib.* I. *pag.* 20.

IL FINE DELLA CRONOLOGIA
DELLA STORIA
DI
ERODOTO ALICARNASSEO.



INDICE



INDICE

Di tutto cio che di memorabile si ha nella presente Storia

DI ERODOTO ALICARNASSEO.

Il numero Romano indica il libro, l'altro il capo, e le lettere Om: la Vita D' OMERO.

Adria

fra

Si uc-

Aristo-

loro

B.

Budi-

Argo.

muore

bian-

com-

incen-

fuga

D

Dema-

Dodo-

Dorica

perciò

F 2 gli

Epi-

Evagora

esempio

in

Gadi

F

Fafelo

prodi-

Iftane

toria

suo

M

Mula

N

K suo

taglia-

modo

preso

Saci

Presa

foggio-

Sidone

Teare

Tessaglia,

Ticta

Tripodi

senno

IL FINE DELL' INDICE.



T A V O L A
DE' NOMI PROPRI
ANTICHI E MODERNI

Delle provincie, città, luoghi, fiumi, monti, e mari contenuti nell' Istoria

D' ERODOTO ALICARNASSEO:



Ba città de' Focesi.

Abanti popolo: nō leggera porzione dell' Isola di Negroponte.

Abdera città della Tracia. ora ASPEROSA, secondo il Negri ed altri.

Abido città dell' Ellesponto. ora anco uno de' DARDANELLI.

Acanto città. ora BISALTA o PORTO DOARI.

Acaia regione. LIVADIA o ROMANIA alta nella Grecia.

Acaia città. oggi ZALTARIA.

Acarnania regione dell' Allunica: ora detta DESPOTATO.

Acheloo fiume. ASTROPOTAMO o GEROMLEA o PACHICOLMO; ma secondo il Magini: ARACHEO, ASPRI, e CATOCHI nella Macedonia.

Acheronte fiume. VELICHI o VERLICHI.

Achilleo Castello nel paese di Troia posto appo il Promontorio Sigeo, famoso per il Sepolcro d' Achille.

Acresia città.

Acrotoone città.

Adramizio città o Andramizio in Eolia. LANDIMITRI in Natolia, vicino a Metelino.

Adria. ritiene il nome.

Afiti città, è forse Afeta nella Macedonia nella regione Eziotide vicina a Pagase. oggi quel paese chiamasi COMENOLITARI regione.

Afrodisia Isola.

Africa, s'annovera fra le tre parti del mondo, cioè fra l'Asia e l'Europa riposta per Ostro, che principia da'Confini dell'Egitto, e termina appo il mare Gaditano. In questa sono i Mori, i Getuli, i Numidj, i Garamanti, gli Etiopi, e Cartagine. oggi si chiama BARBARIA.

Agora Castello. MALAGRA secondo il Leunclavio.

Alabanda città della Frigia. EBLEBANDA detta da Turchi secondo il Leunclavio.

Alalia città da'Focesi fabricata.

Ali fiume della Natolia. oggi. OTTOMANGIUCH.

Aliacmone fiume in Macedonia. PELECAS dal Sofiano. PLATAMONA dal Mercatore.

Alicarnasso città della Caria parte dell'Asia minore: dove gia fu quel superbo Mausoleo tanto esaltato dagli Scrittori. Di questa terra furono Erodoto e Dionigio Storici. oggi MESI vien' appellata, ed ancora CASTEL S. PIETRO, e COMETI.

Alo città d'Acaia.

Alpeno Castello.

Alpi fiume. ALBEN.

Amatunta città di Cipro a Venere dedicata. oggi è distrutta.

Ammone Tempio. AUGELA.

Ampa città.

Anava città di Frigia.

Andro Isola delle Cicladi nell' Arcipelago appo Negroponte.

Anfissa città. LAMBINO secondo il Negri.

Angite fiume che entra nello Strimone.

Angro fiume.

Anisi città.

Antandro città. S. DIMITRI.

Antela Castello.

Antemo città.

Anticira città. SUOLA secondo il Pineto.

Antilla città.

Apidano fiume.

Apios città.

Apollonia nel seno Ionico. POLLINA, PIERGO, e SISSOPOLI.

Apollonia città della Macedonia. oggi CERES.

Arabia che medesimamente si nomina Saba, ed Alhagiaz, provincia dell'Asia maggiore, e divide la Giudea dall'Egitto. Si divide in tre provincie, cioè. In

Arabia:
- Felice. AIIMAN, o BELAD ALHARAB.
- Petrea. Nabatheiacoia. ora AGGARA, BARRAHAB, o BENGAUCAL come riferisce l'Ortelio.
- Deserta. BERIARA.

Arabico seno o Golfo. MAR della MECCA.

Arari fiume della Francia. oggi la SONA.

Arasse fiume. ARAIS nelle tavole Geografiche moderne; ACHLAR se-

secondo il Leunclavio.
Arcadia nella Morea. ritiene il nome.
Arcandro città.
Argia regione della Morea. Romania.
Argilo città Greca.
Argo città del Peloponneso. Argos, ovvero Nicopoli.
Aria provincia della Persia detta Media. oggi Servan.
Arisba soggetta ai Mantinei, città di Lesbo.
Arizanti popolo della Media. Vedi Media.
Armeno monte.
Armenia regione d'Asia tra il monte Tauro e il monte Caucaso, che dalla Cappadocia si allarga insino al mare di Baccù, si divide in
Armenia { maggiore. Turcomania.
{ minore. Anaduole secondo l'Ortelio; altri l'appellano Pegian.
Artemisio.
Artisco fiume.
Ascalona città della Palestina. Gad in Ebreo, fu poi chiamata Agrippina, ed oggi Scalona o Asclan.
Asia è la metà di tutta la terra, che comincia dall'India, la quale dall'Europa è divisa dalla Tana e dal Nilo, separata dall'Africa. Si divide in
Asia { maggiore. Turchia maggiore. Tutta l'Asia eccetto Natolia.
{ minore Turchia nuova. Contiene Natolia, Ponto, Bittinia, Caria, e Licia.
Asina. Fanari, o pure Anchora secondo il Negri città nella Morea presso Napoli.
Asopj popolo.
Asopo fiume di Beozia, fra il quale sta situata la città di Tebe, ora Stibas o Tina.
Assa città.
Assio fiume della Macedonia. oggi detto Bardare, tinge le lanne degli Armenti che ne beono, in nero.
Assiria. Assur dagli Ebrei. Azimina, o Acimia; questa è una regione d'Asia che da Oriente ha l'India, da Occidente il fiume Tigre, da Ostro la Media, da Aquilone il monte Caucaso. si chiama oggi Soria.
Atarbeche città.
Atarne città.
Atarne fiume del Regno di Napoli. oggi Pescara.
Atene città nobilissima della Grecia. ora è picciola villa. Alcuni la nominano Atines; altra Satine o Satines.
Atlante fiume.
Atlante monte: il maggiore detto ora Induacal, o Aytuacal il minore Errif.
Atlantico mare. il mare delle Canarie.
Ato monte della Macedonia. Montesanto.
Atramizio città. Endromit detta da' Turchi secondo il Leunclavio.
Attica o Atti regione della Grecia. oggi Livadia. situata fra Acaia e Macedonia.
Aura, e Atlante fiumi che cado-

no dalli gioghi del monte Emo.
Aziri abitata dai Cirenei. ARZICAN O ARZINGAN.
Azirifto Ifola.
Azoto città della Siria detta da' Turchi ALZET e ALZETE.

B

BAbilonia città dell' Affiria. BAGDAD.
Barce città d' Africa nella regione Cirenaica: altrimenti Tolemaida. CAIFA, alcuni ACON, altri ACRE, ed anco ZAGATAI.
Battriani popoli, e Battriana regione d' Afia. TARTARIA ZAGATEA, fecondo alcuni.
Battriana { Ulteriore. TACALISTAN. Citeriore. BEDANE.
Beozia regione. è parte della Grecia vicino allo Stretto di Negroponte. ora fi chiama STRAMEZUPA.
Bermio monte fopra Mieza. LAGAVISCHIO, fecondo il Moletio.
Bifanto città nell' Ellefponto. ora RODOSTO.
Bifanzo. COSTANTINOPOLI, così detto dall' Imperatore Coftantino che la fece fede dell' Imperio. Ebbe anco nome ROMANOVA. ora è chiamata STAMBOL, COSTANTINIIEH, e CZARIGRAD.
Biftonio lago. oggi del PORU.
Bitinia provincia preffo l' Afia minore vicino a Troade. è fituata lungo il Ponto; prima detta BABRICIA, MIDDONIA, e GRAN FRIGIA. adeffo è chiamata la NATOLIA O BECSANGIAL.
Boriftene fiume. oggi DNIEPER O NEPER in Mofcovia.
Boriftene fiume. oggi NEPER in Lituania.
Bosforo. { Tracio: STRETTO di COSTANTINOPOLI, da' Greci LAIMON, e da Turchi detto BOGAZIN. Cimerico: STRETTO di CAFFA O BOCCA S. GIOVANNI; nel mare di Tartaria.
Brindifi città e porto d' Italia. ritiene il nome.
Brongo fiume.
Bubafti città dell' Egitto PIBEZET, o fecondo Gio: Leone AZIOTH.
Budi e Bufei popoli della Media: Vedi Media.
Budini popoli. Vedi Sciti.
Bura degli Achei. SOSTICA.
Burfa gia Prufa in Ponto di Bitinia.
Bufiri città. BOSIRE fecondo il Leone.
Buto città dell' Egitto.

C

CAbalei Meonj.
Cabali popoli dell' Africa.
Cabiri popoli.
Cadite gran città della Siria.
Caico fiume nella Natolia nella regione di Sarcum. GIRMASTI; ma dal Negri CASTRI appellato, da altri CHIAY.
Caiftro fiume.
Caiftro città in Cilicia ora detta CARAMANIA. CARIST.

Cala-

Calamisa:

Calcedone secondo Tolomeo, e Calchedone secondo Strabone: città d'Asia vicino allo stretto di Costantinopoli. Di presente ha nome CALCEDONIA presso noi, ma presso i Turchi CALTITU. In questa città fu celebrato gia un Concilio universale: che è uno di quelli che furono sempre approvati dalla Santa Chiesa Romana. oggi però è SCUTARI comunemente chiamata.

Calcide nell'Isola Euboa. oggi NEGROPONTE città principale di quell'Isola.

Caldea. BALDACCO.

Calestra città.

Calibi popoli; sono nella Natolia vicini al fiume Termodoonte il quale è vicino alli confini d'Amasia.

Calidna Isola. TENEDO.

Calidone città. AITON presso Lepanto o pure NEOCASTRO.

Calindici monti.

Callatebo città.

Callista Isola. GOZI, secondo il Negri.

Camarina una volta de' Siracusani, dipoi distrutta da Gelone. CAMARANA. Vuole Gio: Annio Viterbese ne' Comentarj sopra il sesto libro di Beroso Caldeo, che fosse edificata da Cham o Chamese figlio di Noè, nominandola Camesina; ma Diodoro Siciliano sente altramente, volendo che fosse edificata dai Geloi.

Cambrea città Greca.

Cameiro città o Camiro.

Camico Castello. CAMERATA secondo alcuni, e LONGOBARDO, secondo altri.

Campsa città.

Canastreo promontorio. CAPO CANISTRO.

Canopo o Canobo bocca del Nilo. BOCHIR secondo il Ziegleró.

Cappadocia o Leucosiria regione pontica vicina all'Armenia, da cui è separata mediante l'Eufrate. oggi si chiama ALMASIA o TOCCATU ALALULIEN paese di Turchia.

Capro fiume. In Greca lingua EGOS.

Carcinitide citta. forse NIGROPOLI.

Cardia città. CARIDIA in Romania nel Chersonneso appo Gallipoli, ed anco HEXAMILI.

Caria regione. AIDINELLI regione in Natolia.

Carj popoli della Morea.

Carina città di Media.

Caristo città di Negroponte, gia detta Chironia ed Egea, ma ora si chiama pure CARISTO, gia nobile per il marmo che vi si tagliava, donde si hanno le colonne Caristie. Si dice che qui nasce anco la Pietra Amianta, la quale si fila come il lino, e se ne fa tela, che sporca, vien gittata in fuoco, si netta ed imbianca.

Carpazio mare. MARE di CANDIA.

Carpi fiume. CRAPIN.

Casio monte.

Casmena città. SCICATI, in Sici-

Sicilia.
Caſpatiro città.
Caſpj monti. MONTI di DERBENT.
Caſpio mare, altrimenti Hircano. oggi di BACCU'.
Caſſio monte. ora LARISSA ſecondo il Teveto.
Caſſiteridi Iſole.
Caſtanea città. forſe CASTELLANETA.
Cataratte fiume.
Caucaſo, parte del monte Tauro tra l' mar Negro e il mar di Baccù. COCAS chiamato da alcuni, e da altri ARAD, ADAZAR, ed ALBSOR. è un monte della Scitia altiſſimo e lunghiſſimo, poiche dall' India s' eſtende quaſi per tutta tramontana: ma riceve diverſi nomi.
Cauconj popoli.
Cauno città. ora la ROSSA.
Caziari e Traſpi. popoli. vedi Sciti.
Cebrena città in Aſia poco lontana da Coſtantinopoli.
Ceſiſco o Ceſiro fiume in Grecia. OSOP fiume in Beozia.
Celene città nella Frigia, era poco lontana da Apamia e dal Meandro fiume ora detto Meandres in Natolia.
Celti popoli nella Francia, ſono i BRETTONI: dove ſono il Ducato Bituricenſe, di Borgogna, di Borbone, d'Arvernia, e d'Orliens.
Cento Iſole. luogo.
Ceos. ZEO Iſola.
Ceramico ſeno. bagna la Caria; GOLFO RETEO.
Cercaſoro città.
Chemmí Iſola.
Chemmi gran caſtello nella prefettura Tebaica.
Chemmiti popoli.
Cherſonneſo nell' Iſola di Malta, CALLE di S. PAOLO, ſecondo Quintino Heduo.
Cherſonneſo la picciola. Promontorio d'Egitto al mare di Levante, ſecondo Tolomeo: BOSIRE.
Cerſonneſo la grande. ARRAXILTIN, o RAXILTIN.
Cherſonneſo promontorio di Sicilia. AUGUSTA, uno: MILAZZO, un' altro.
Cherſonneſo promontorio dell' Iſola Euboa, cioè di Negroponte. CAPO d'ORO.
Chidoro fiume della Macedonia detto ancora Echedoro. trae il principio in CRESTONA.
Chio città degl' Ionj. ora SCIO.
Cianee Iſole intorno a Tracia ſotto il Boſforo. Simplegade appellate da Plinio.
Cicladi Iſole nell' Arcipelago intorno Delo, e ſono Cicladi appellate perche ſono fra sè vicine a modo di Cerchio. Secondo Iſidoro ſono cinquanta incirca, quantunque altri le mettano ſolamente dodici.
Ciconj Popoli della Tracia.
Cidonia città in Candia. CANEA.
Cidrara caſtello.
Cilicia regione nell' Aſia minore confinante con la Soria: coſi nominata da Cilice figlivolo di Agenore. oggi CARAMANIA o SCANDALORO, ed anco TURCOMA-

COMANIA e FINICHIA nella Natolia.

Cilla città degli Eolj. da Plinio CELO appellata. Secondo il Gandini è forse CILLENE in Natolia poco lontana dal fiume Caico.

Cillenne del Peloponneso. CHIARENZA.

Cimmerj popoli sopra il Ponto Eusino presso la palude Meotide, dove il paese è frigidissimo.

Cimerio promontorio del Piceno.

Cineti popoli. Vedi Celti.

Cinipe fiume o Cinifo in Barbaria.

Cinocefalo luogo in Grecia, che da' latini è dimandato CAPO di CANE.

Cio o Cione fiume. ISCHIA secondo l'Ortelio.

Cione misia o Cio città nella Misia, fu gia Emporio della Frigia fabricata in un luogo chiamato Ascania.

Cipro Isola nel mar Carpazio o Cilicio, rimpetto la Soria, ed alla Caramania, fu consecrata a Venere onde vien detta Cipride, Cipria o Ciprigna. ritiene il proprio nome. secondo alcuni gira miglia 550, ed in lunghezza 220, o 230.

Ciranide Isola.

Cirenaica provincia d' Africa verso l' Egitto: la quale altrimente vien detta Pentapoli dalle cinque città, tra le quali è principale Cirene. CORENA. altri ASSADIB O MASTRA, e da' volgari la TORRE di BERENICE.

Cirene città della regione Cirenaica. CAHIROAN. o BATTIDA.

Cirmiani popoli della Tracia.

Cirno città degli Eolj.

Cirno di Caristia.

Cirno Isola. CORSICA.

Cissi popoli della Cappadocia.

Citera o Citeria. Isola. CERIGO.

Citerone monte dell' Acaia alto e difficile.

Cizico Castello del Chersonneso. SPIGA.

Clazomena altramente Urla. GRIND città in Asia in Natolia per mezo l' Isola di Scio.

Cleona città. SANVASILI. secondo il Negri.

Coaspe fiume della Persia appo Susa. ora TIRRITIRI ed anco ZEIMARE.

Colchi regione di Scitia ed Orientale in Asia fra le paludi Meotide e il mar di Baccù in Ponto. oggi MINGRELLI e COMANIA.

Colofone città in Asia in Natolia poco lontana dalle Smirne e dall' Isola di Scio.

Combrea città vicina al Seno Termeo.

Coo o Cote o Coa, è Isola nobilissima, occupa 70. miglia di giro, fu gia detta Merope, Caria, e Ninfea. oggi secondo il Negri è chiamata LANGONE, ed alla Turchesca STANCORA. Vien celebrata per l'ottimo suo vino, del quale piu che di soverchio abonda. Ha una città con una Fortezza del suo stesso nome. fu patria d' Ippocrate

Prin-

Principe de' Medici, e d' Apelle raro dipintore, ed è poco lontana da Rodi.

Copai fiume.

Corafmi popoli d' India: Parte di Carmyn.

Corcira Ifola. oggi Corfu: è lunga 70. miglia, e ne gira 180. è lungi dal Capo Otranto miglia feffanta Italiane, e fiede in faccia all' Epiro.

Corcira città. oggi Corfu fabricata dai Corintj.

Corefo nelle campagne d' Efefo.

Cori fiume dell' Arabia.

Corinto città nello ftretto della Morea. Coranto.

Crati fiume perenne in Ega.

Cremmi Emporio della palude Meotide.

Creftone città fopra de' Tirreni forfe Cortona. prima Corito, fecondo il Volaterrano.

Creta Ifola. ora Candia. tiene 215 miglia di lunghezza, 43 di larghezza, e n' aggira 455; e fecondo alcuni, e maffime il Bellonio, 525. Fu chiamata oltre diverfi altri nomi: Aeria, Macaros, e Macaronesos, e ne fono autori Plinio e Solino, cioè Ifola felice per la bontà de' frutti, e per la temperie dell' aere. Euftazio ed Omero la dicono Ecatompoli, cioè di cento città, percioche quafi tutti gli Autori atteftano, che fu abitata prima per cento città, 40. delle quali furono all' età di Plinio conofciute.

Critala nella Cappadocia.

Crofi monte.

Crotone città nella magna Grecia (ora la Calabria fuperiore) ornata oggi di Titolo di Marchefato; avvegnache come prima non fia tanto popolata ed ampia.

Cuma città dell' Eolia. Castri, ma fecondo il Negri: Foia nuova. poco lontana da Smirna.

Cume era pofta in Campania o Terra di lavoro, antichiffima e nobiliffima città, fondata in un monte difficile ed arduo a falirvi, la quale mira nel mare, ed ha non lontano verfo il lago Averno una grotta con mirabile arte e grandiffime fpefe cavata in faffo, che ora s' intitola la Caverna della Sibilla.

Curio città gia di Cipro. è ora diftrutta.

D

Dadici popoli.

Dafne di Pelufio. Lamia e Scalamarmore oggi s' appella.

Dardani popoli della Dardania provincia dell' Afia vicina all' Ellefponto, detta cofi da Dardano: il quale edificò quivi una città, e tutto il paefe nominò del fuo nome, la qual poi fu chiamata Troia, ed appreffo Ilio, che fu diftrutto da' Greci.

Dariti popoli.

Darnei monti.

Dafcilio città in Afia fu la Propontide appo il Fiume Afcanio.

Dias-

li di Ecbatana in Soria in Fenicia poco lontana da Tiro, così da Plinio chiamata, ma da Tolomeo CARMELO.

Echinadi Isolette o scoglj. oggi detti CURZOLARI.

Efeso lume dell'Asia, fu gia sua città famosa; così ora pure chiamata, come piace al Sofiano, benche il Castaldo voglia che si nomini FIGENA o FIENA. Ella è grandissimamente celebre per il Concilio che vi si fece, e per il tempio di Diana Efesia fabricatovi, connumerato fra le sette meraviglie del mondo.

Ega città. EGA o EGIRA.

Egea città degli Eoli, o Egio appo Smirna.

Egeo mare. ARCIPELAGO.

Egile o Egila luogo a cui vengono i Nasamonj per tagliarne le picciole palme.

Egila Isola de'Stirei.

Egilia verso Eretria.

Egina città ed Isola appo Atene: è posta nel seno Saronico, in cui ne sono anco dell'altre poco famose. Questa gia si nominava Enone, Mirmidonia, ed Enopia; ora ella mantiene anche il suo nome, se si dee prestar fede al Negri, ma Sofiano la dice LEGINA. Circonda 24 miglia, e dista ugualmente dai liti dell'Attica e del Peloponneso, dodici miglia. Ha il territorio in superficie coperto di pietre, ed intrinsecamente terreo, il quale sopra tutto è fertile d'Orzo.

Egio città nell'Acaia della Morea sul golfo di Lepanto. VOSTIZZA.

Egira città pur dell'Acaia in Morea, ruinata. XILOASTRO.

Egiroessa città degli Eolj.

Egitto regione d'Africa, che dall'Oriente si congiugne con la Soria e'l mar Rosso, dall'Occidente ha Cirene, da mezzo dì l'Etiopia, da Settentrione il mar d'Egitto. Se ben Plinio situa l'Egitto in Asia vicino all'Africa. Egitto è da Turchi ELCHEBITZ detto, e si divide in

Egitto. { Superiore. SAHID oggi. Inferiore. BECHRIA, la parte verso Oriente; ed ERRIF, quella verso Occidente.

Egli popoli, la di cui Capitale era distante 10, ovvero 12 miglia da Eleuteropoli verso Oriente.

Eione città, è detta con altro nome Amphipoli in Macedonia sula bocca del fiume Strimone.

Elatea o Elatia, secondo Tolomeo. città di Focide fra terra.

Elbo Isola del mar Tirreno, distante da Piombino dieci miglia. Plinio falsamente insegna che questa di circuito abbia centomila passi, poiche realmente aggira 30 miglia, benche altri ne pongano 20 solamente. oggi ILVA s'appella.

Elea città. VELIA.

Elefantina città dell'Egitto. TABENNA.

Eleunte del Chersonneso appo

lo ſtretto di Gallipoli.

Eleuſina è una città nell' Iſola di Tera che è quaſi per mezzo l'Attica, e ſecondo alcuni adeſſo ſi chiama ANTIMILO. Vi è anco un' altra Eleuſina appo Atene, che è forſe quel luoco che ora ſi chiama SALINE. altri dicono LEPSINA.

Eli o Elide città degli Etoli quaſi per mezzo il Zante. BELVEDERE, ſecondo il Nardi.

Elice o Elizia città nell'Acaia in Morea. NIORA, ſecondo il Molezio.

Eleoro o Eloro fiume. ATELLARI.

Eliopoli città dell' Egitto. ora DAMMIATA, ma in Arabico BETSEMES O BAHALFETH.

Eliopoli città in Soria. ora ALAPIA.

Elleſponto braccio di mare tra l' Arcipelago e la Propontide. Divide l'Aſia dall'Europa per iſpazio di poco meno d'un miglio. Fu coſi nomato da Elle ſorella di Friſſo che quivi annegoſſi: e da Ponto, che ſignifica mare. oggi da alcuni è detto il BRACCIO DI S. GIORGIO; ma lo STRETTO di GALLIPOLI, ſecondo il Caſtaldo.

Emo o Mercurio monte, dagl' Italiani chiamato CATENA del MONDO, il MONTE ARGENTATO ed il CONTEGNAZZO: da Turchi BALKAN, e dai Schiavoni CUMONIZA.

Enea città, forſe MONCASTRO, ſecondo il Negri.

Eneti popoli della Paflagonia. ora come piace a certi, chiamata RONI.

Enipeo fiume. Non è il Titareſo, ſecondo alcuni.

Eni Iſola quaſi nel fine del mar roſſo per mezzo il monte Sinaì in Arabia.

Enieſi popoli, ſono forſe gli Eniandi nella Cilicia poco lontani da Iconio ora Cogna, opure erano popoli della Grecia confinanti con gli Etoli ed Acarnani, da' quali furono eſtinti.

Eno città, da Turchi detta YGNOS.

Enuſſe Iſole. Dal Sofiano una è chiamata SAPIENZA.

Eolia regione in Grecia.

Eoliche città undeci.

Epidauro Iſola: non sò ſe ora RAGUSI.

Epio Caſtello. ZUNCHEO, ſecondo il Negri.

Epiro oggi ALBANIA.

Eraclea città in Sicilia, gia Troia. ora è diſtrutta. Era nelle vicinanze di Terranuova in Valle di Noto, ſecondo l'Alberti.

Eraclea città Greca. XENOXUA.

Eraſino fiume. RASINO.

Eretria città di Ftiote, conoſciuta da Tolomeo.

Eridano fiume dell' Attica, ſcorreva per la città d'ILISO.

Erizia Iſola in Libia, conoſciuta da Tolomeo.

Eritrea. VAZIA nelle moderne tavole.

Ermione città nel Golfo di Napoli di Romania, conoſciuta da Tolomeo.

Ermo fiume. SARABAT dal Caſtaldo.

Ermopoli o Ermopolite città dell' Egitto, accennata anco da Tolomeo.

lomeo.

Esapoli al tempo di Erodoto, Pentapoli.

Etei monti ed Etei popoli: erano quelli d'un Castello appo Lacedemone.

Etiopia regione fra l'Arabia e l'Egitto verso Ostro. ora BLAD ALHABASCIACH.

Etiopia.	Interiore. NEGRI. NABAS. HHABAS e HLHABAS paese del Pregianni.
	Sotto l'Egitto. ETHEOPI. ABBYSSISA.

Etolia region di Grecia tra l'Acarnania, e Focide. PAESE di LEPANTO.

Euboa Isola. oggi NEGROPONTE. in lunghezza miglia 50, 20 in larghezza, e n'aggira 365.

E' antica tradizione che fosse gia congiunta al continente della Grecia, da cui fu per terremoto spiccata e fatta Isola; cosa che puo facilmente essere persuasa, si per la sua vicinanza a lui, si perche oggi ancora, ella il terremoto patisce, particolarmente là dove s'avicina all'Euripo.

Eufrate è un gran fiume de' Parti, che scaturisce dal monte Periade d'Armenia, non lungi dal fonte Tigride: e scorrendo per Babilonia sbocca nel mar rosso.

Eufrate.	Fiume Eufrate. FRAT o FARAT o pure AFERAT.
	Sue paludi. PALUDI di BEGADET o BOGDAD.

Euripo. STRETTO di NEGROPONTE.

Eusino mare. MAR NERO.

F

Fagre Castello de' Pierj.

Falero città: da Catone FALARIS appellata, da Tolomeo FALIRUM, e da Dionisio Alicarnasseo FALERIA, annoverata fra le prime dodeci città d'Etruria. Sono detti gli abitatori di esse città da Strabone FALERJ e FALISCI, per essere ne' FALISCI. Anticamente abitarono in questa città i Siculi, come vuole il prefatto Dionisio nel lib. I., ed Epigeno nell'Apologetico contra gl'Italiani. Al presente di questa città pochi vestigi appaiono in distanza da Viterbo 6. miglia. Pur vi sono alcune poche abitazioni, piu tosto nuove che antiche.

Farbettitana piaggia e Farbeite provincia nel Golfo d'Egitto. La città principale è chiamata FARBETO, secondo Tolomeo.

Faselo o Faseli città in Asia nella Licia, conosciuta da Tolomeo.

Fasi fiume. FASSO o PHAZZETH.

Feneo città.

Fenice fiume e Fenice Isola detta Ios nell'Arcipelago. PALMA, secondo il Negri, e NIO dal Sofiano detta. è forse la Chios d'Omero. Dicesi che questa tiene il Sepolcro d'Omero, quantunque altri pensino che Nasso, o Chio il possieda.

Fenicia region dell'Asia maggiore e parte della Soria vicino alla Giudea. oggi HEMSS.

Fiziotide o Fiotide regione della Mace-

Macedoaia.

Fla Isola nella Palude Tritonide.

Focea. FOGLIA VECCHIA O BELVEDERE.

Focea regione. è forse Focide della Grecia sopra il Golfo di Lepanto, dove adesso fra gli altri luoghi è SUOLA ed ASPROPITI.

Focia città. è forse FOCA in Beozia, conosciuta da Tolomeo.

Frigia region d'Asia minore: da Oriente ha la Cappadocia, da mezzo giorno la Licaonia, da Occidente Troade, da Settentrione la Galatia la quale tuttavia è parte di essa.

Frigia. { maggiore. CUTTIA. minore. MAGNESIA MAGGIORE.

La minore o la Troade, giace all'incontro del monte Atos, nella quale fu gia Ilio o Troia città famosissima capo del paese, ed oggi s'ha il monte Ida memorabile per il giudicio di Paride, ora GARGARA nominato; Il fiume Scamandro ed il Simoide o Simeonzio e gli altri luoghi da Virgilio e da Omero celebrati. I suoi abitatori sono parte Greci, parte Turchi, e parte Arabi, i quali tutti comunemente la chiamano Troade. Vi si vedono anco le ruine della città di Troia, le quali dice Bellonio testimonio di veduta, che paiono meravigliose a chi le mira; percioche il circuito delle Mura dà un'ampia testimonianza dell'ampiezza di tale città. Erano esse fatte di gran Sassi cavati dal Promontorio nominato Asso; rari, molto spongosi, negri, duri, e tagliati a foggia di quadrangolo. Rimangono anco le schieggie delle pietre delle torri che erano nelle mura; Di piu appaiono le fondamenta delle mura che la città cingeano, in alcuni luoghi sostenute da Colonne, e da puntelli larghi otto cubiti. Fuori del giro delle mura si possono appo la strada regia vedere di gran sepolcri di artificio antico, scavati d'una sola pietra in modo di cesta, i coperchj de' quali ora sono interi. Si mostrano i pezzi del marmo di due fortezze, li quali del tutto guastare non si possono. Nella piu interna parte della città, altro non si scorge se non certa confusa mole di ruine, che essendo questa città stata tante volte ruinata, non v'è rimasto Edifizio intero; e questa è la cagione ch'è abbandonata; oltreche non vi si puo abitare per la sterilità del territorio, e per la carestia dell'acqua. Giaciono anche in Troia prostrati in terra molti gran Colossi, e restano nel giro delle mura certe porte quasi non tocche. Tuttocio abbiamo raccolto da Bellonio con le sue proprie parole, il quale anco asserisce, che il Simonide ed il Xanto o lo Scamandro tanto da' Poeti celebrati, li quali bagnavano i prati di Troia, sono piccioli ruscelletti che di state si seccano, e di verno appe-

appena tant' acqua portano, che in loro possi nuotare un'occa.

G

Gade Isola nel mare occidentale di Spagna presso Granata, divisa da Terraferma con un Canaletto di mare, largo non piu che 700 piedi. oggi Calis.

Galesso città della Macedonia.

Gargafio fonte.

Gela fondata dai Lindi nella Sicilia. oggi Chezza, secondo l' Alberti; ma altri vogliono che sia distrutta, e ch'ella fosse ove ora è Butera.

Gelono città de' Budini.

Geresto; forseche è Silora luogo nell'Isola di Negroponte per mezo Andri.

Gerra città della Siria nella provincia Bathanea, dal cui lato orientale è Sacea. E di essa sotto il monte Alsadamo sono gli Arabi Traconiti, della qual la Tribu di Manasse gia occupò sessanta Castelli.

Gerro fiume nell' Albania.

Gigone città della Macedonia.

Ginde fiume ridotto da Ciro in 360 rivi.

Gnido o Cnido terra d' Asia in Doride regione. oggi secondo alcuni si chiama Chio. secondo altri Capo Crio, ed anco Sadia.

Gonno città de' Pelasgi chiamati poscia Argivi e Danai, secondo Tolomeo; ma Strabone Gumio l'appella.

Grecia. Grecia e Romania da noi: da' Turchi Horomeli: e dagli abitatori Romechi; Il nome della quale usurpasi diversamente presso gli Scrittori; percioche prima e vera Grecia è da Tolomeo e da Plinio chiamata quella Provincia che Attica si nomina, in cui è la famosissima città d' Atene; poi sotto cotal nome largamente e per comune vocabolo, cadono quattro Provincie: la Macedonia, l' Epiro, l' Acaia, il Peloponneso, e l'altre regioni che sono in esse comprese; terzo l' Isole del mar Ionio e dell' Egeo. Ultimamente puo anco il nome della Grecia prendersi larghissimamente, si come abbraccia la Tracia e la non minima porzione dell' Asia, gia, senza le dette Provincie, posseduta da' Greci, nella quale mandarono le loro colonie; e di piu quella parte d' Italia, dianzi addimandata Magna Grecia, ma ora Calabria superiore. Ora la Grecia comunemente presa, è da tre pelaghi lavata: dal Ionio in Ponente, dal Libico a mezzo dì, dall' Egeo in Levante, ma in Settentrione la partono i monti della Macedonia, i quali partono essa Macedonia dalla Tracia, dalla Misia superiore, e dalla Dalmazia; ma nella Grecia pigliata nel modo che detto abbiamo, vi s' annovera ancora l'Isola di Candia. Fu prima detta Elle da Ellone figlivolo di Deucalione e di Pirra, poi, fu chiamata Grecia da Greco il Re natovi, che a

che a Cecrope sucesse. Costui regnò in Attica Provincia piu nobile di tutte l'altre della Grecia.

Grinia città degli Eolj.

I

IAlisso Castello. UXILICA, secondo il Negri.

Iampoli città di Beozia fra terra.

Iapigia. TERRA di BARI nel regno di Napoli.

Iberia occupata da Focesi. forse GURGISTAN.

Ibla città in Sicilia. oggi MILLILI.

Icario mare così detto da Icaria Isola ora detta la Necaria non larga ma lunga; ed aggira da 37 miglia.

Ida monte famoso di Candia, ed altissimo gia detto Psiloriti; c'è ancora un'altro Ida della Frigia. oggi detto GARGARA.

Iela città nelle Campagne di Enotria.

Illirio è una larga regione fra l' Italia, la Germania, la Tracia, e la Macedonia o l'Albania, che ha da un canto il mare Adriatico, e dall'altro il Danubio. Questa Provincia dimandasi ora la SCHIAVONIA e la BOSINA.

Imera o Imeria fiume della Sicilia.

India regione grandissima d'Asia, e la prima d'Oriente. ALHEND. Questa vien partita da Tolomeo in due. In India fra, e di qua dal Gange.

India { fra 'l Gange. INDOSTAN. / di qua dal Gange. MACYN, o MAGYN. }

Si divide anco in India superiore, inferiore, e media.

India { La superiore la quale da Caberi s'estende infino al Gange, si domanda MAABAR O MALABAR. / La media la quale quindi al fiume Caberi s'allarga, vien nominata MINIBAR O ABASCIA. / La inferiore che è dall' Indo al Bario fiume, si domanda CAISERAT. }

Indo fiume. oggi ha 5 nomi. INDU, HYND, DIUL, INDER e CAERCEDE. nasce nel Caucaso.

Ionia regione in Asia; è quella parte della Natolia che è per mezo l'Isola di Scio, dove fra gli altri luoghi vi è Smirna; secondo alcuni l'Ionia si chiama ora QUISCON Provincia.

Ionio mare. Questo si contiene col mare Adriatico verso l'Albania. oggi è detto il Golfo di VENEZIA. ISTMO, oggi l'ESAMILO.

Ios Isola dell' Arcipelago, detta FENICE, PALMA, E NIO.

Iperborei monti o Rifei. oggi CINGOLO DELLA TERRA, altissimi nella region Petzora.

Iri fiume. CASALMACH.

Iria città di Sicilia. distrutta.

Iso e Isso città in Cilicia detta Caramania. LAIAZZO.

Is fiume di Susiana.

Istmo di Gnidia. CAPO CRIO.

Istmo di Chersonneso. ZUCALA, secondo Giuseppe Barbaro.

Istro fiume. DANUBIO.

Italia regione amenissima e ripiena di nobilissimi ingegni.

Si divide

Si divide in molte provincie: in Liguria ora chiamata la Riviera di Genova: in Toscana, in Umbria o Ducato di Spoleto: in Flaminia o Romagna: in Latio o Campagna e Maremma di Roma: in Abruzzo, in Campania o Terra di lavoro: in Venezia, nella Marca, ed in Gallia Cisalpina o Lombardia.

Itano città nell'Isola di Candia, conosciuta da Tolomeo.

L

Lacedemone ovvero Sparta nella Morea. Misitra.

Lada Isola del mar Mirteo.

Lago Tritonide. Lago di Caps.

Lago Stinfalio. Erasino, secondo Pausania.

Lago di Bebei. Lago Esero, secondo il Sofiano, o di Tenifar.

Lago di Gige detto ancora Coloo.

Lampsaco gia città della Misia. Lampsico dal Sofiano detta, e Lepeke da' Turchi; ma secondo il Magini Aspico e Circe.

Larissa città dell'Eolia. Larso o Larizzo.

Larissa città Greca detta da Terrazzani Cremaste, a differenza di quella di Tessaglia.

Lebea città della Macedonia.

Lebedo città in Asia nel mare Icario, conosciuta da Tolomeo; era distante 15 miglia da Colofone.

Lemno Isola vicina alla Tracia. Stalimene. Certi asserìscono che fosse gia Consecrata a Vulcano, ed Ofiusa appellata dalla moltitudine de'Serpenti che vi si generarono, i quali poscia estinti, ricevette il nome di Diospoli, da due sue città; ma oggi come detto, Stalimene è volgarmente appellata. Questa è piu lunga che larga dall' Oriente, nell' Occidente, ed ha 100 miglia d'ampiezza, oltreche ovunque vi si veggono golfi e porti; abbonda di monticelli, onde è disuguale, fra quali però giaciono belli e ben coltivati campi, li quali sono piu che mai per l' addietro, fertili ed abbondanti di frumento ed altre vittovaglie. Non v'ha pure un fiume, ma in questa e non altrove, si trova la terra addimandata Lemnia o suggellata, commendata particolarmente contro la peste, contra i Veleni, e contra i flussi del Corpo. Chiamasi suggellata, perche fatta in bocconi si suggella con suggello o con Carateri Turcheschi. A' 6 d'Agosto costumasi cavare con certe ceremonie, dalla sua minera. Gli Ambasciadori de' Prencipi ne sogliono portare quando tornano dalle Ambascierie di Costantinopoli, e presentarla per gran presente a' personaggi. Qui gia furono due città principali, una delle quali è Lemno che anche dicevasi Mirina, oggi poco celebre, quantunque intera duri, percioche

cioche è manco abitata di quello che mai fosse per l' innanzi. Sta ella in un Colle soprastante al mare, ed hà una piazza, dove nel solstizzio lanciasi l'ombra del monte Atos, benche fra loro si computi una distanza d'ottantasette miglia, ed il Sole non sia al tramontare vicino. L'altra città è Efestia ora Cochino, abbandonata e distrutta affatto.

Leontini popoli in Sicilia, e Leontino città. Lintini. tra Cattania e Siracusa.

Lepreo Castello, è forse Leprina città conosciuta da Senofonte, nella Morea su'l fiume Alfeo.

Lero Isola. ritiene il nome.

Lesbo Isola o Mitilene; la quale ora si chiama Metelino, alla Frigia opposta e dal suo continente lontana sette miglia e mezzo. Ella era pria nominata (cosi afferma Plinio ed altri) Amissa, Pelasgia, Macarea, Emerte, Lasia, Egira, ed in altro ed altro tempo Etiope; e fu gia d'otto città ornata. Altri danno il suo circuito di 168 miglia, ed altri di 130 solamente. La sua lunghezza è di 70 miglia, e la larghezza di 14. Ha due assai comodi porti, onde il Turco vi teniva di continuo l'Armata.

Leucade Isola. Santa Mavra per mezzo il Golfo de' Larta.

Libia, è region d'Africa, che confina con l'Egitto. Diserti di Libia. Zahara e Zarra, meglio.

Licaonia provincia dell'Asia minore tra il monte Tauro e la Sicilia.

Licia gia Miliade ed Ogigia. ora detta Bricquia dal Girava, Aldinelli dal Castaldo, ed il Teveto, secondo gli Arabi, l'addimanda Benesvacan: Gia fu chiarissima, che in sè restringeva 60 terre murate, 36 delle quali stavano all'età di Paolo Apostolo.

Lico fiume. Chiay. è in quella parte della Grecia sopra l'Acaia verso il monte Oeta, e si chiama quella regione Locri Epicnemidij.

Lidia regione detta prima Meonia, non si distende al mare; ed i fiumi che provengono dal monte Tmolo, in mezzo la bagnano. La sua Capitale fu Sardi città grande, la quale il Pattolo nel mezzo inacqua. Questa fu dal terremoto distrutta e da Tiberio Cesare rifatta. oggi è parte di quel paese che Sarcum s' appella, nella Natolia.

Lindo Castello. ora Lithquo, secondo il Comdeno.

Lipasso città della Tracia, secondo Stefano Lypsidrium.

Lipsidrio o Lissirio Castello.

Locri Opuntii sono in quella parte della Grecia, che è sopra l' Acaia, che riguarda il capo occidentale dell'Isola di Negroponte.

Locri presso a Reggio di Calabria 70 miglia.

M

Macedonia provincia in Grecia. ritiene ancora il suo antico nome.

Maci o Macistj popoli e Macisto città: era un luogo della Morea nella Regione di Elide, il qual paese riguarda verso l' Isola del Zante. Madito.

Macroni popoli sono in quella parte d'Iberia ora detta Gazaria che confina con l'Albania in Asia. ora detta Iurgura.

Magnesia città. ora Mangresia.

Malea promontorio. ora Capomalio, di S. Angelo, secondo il Briezio.

Mantinea città e Mantinei popoli nel Peloponneso poco lontani da Sparta verso Arcadia.

Maratona città in Attica. Marasona o anco Maratona.

Mare Sardonio. di Sardegna.

Mariandini popoli sono nel Ponto e Bitinia sopra il mar maggiore, dove ora sono Ponderachi, Agula, Chio con altri luoghi nella Natolia.

Maronea città, è forse Maronia in Tracia, che anco si chiamò Calzomene, ed ora si chiama Marogna per mezzo l'Isola di Lemno. o pur forse è un' altra Maronia nella Soria tra Palmira ed Apamia.

Marsi città che dà il nome a' popoli: è sommersa nel lago detto Fucino, oggi il lago d'Albi; e la principal città de' Marsi oggi è Celano.

Marsia fiume nella Natolia, passava per Apamia e metteva capo nel fiume Meandro nella Frigia maggiore. oggi forse è detto quel fiume Chiay nel paese detto Germian.

Massageti erano popoli della Tartaria abitanti di là dal fiume Arasse.

Matio città e Matieni popoli. oggi Candia metropoli dell Isola, secondo il Magini.

Matieni monti d'Armenia.

Mattorio città sopra Gela. Mazarino, secondo l'Arezio.

Meandro fiume nell' Asia, scorre nella Natolia e mette capo nel mare dell'Arcipelago: Madres.

Meciberna città greca, detta da Strabone Meciperna.

Media regione d'Asia maggiore, che confina con Assiria e Perside, e le diede questo nome Medo figliastro di Giasone. si divide in

Media { maggiore. Seruan. / minore. Gilan.

I suoi antichi popoli erano
i Busei,
i Parecontaceni,
i Strucati,
gli Arizanti,
i Budi, e i Magi. oggi questa regione comprende quel paese che contiene il regno del Seruan, e Gilan come detto abbiamo, con alcuni altri sopra la riviera del mar Caspio. Ivi è la regal città di Tauris.

Megara città greca nel paese d' Atene

Atene. Megara ovvero Isola delle Sirene.

Megara città in Sicilia. oggi è detta Augusta, ed è quasi disfatta.

Mela fiume della Natolia. La Mera, secondo il Nardi, e secondo altri Gensui.

Mela fiume in Sicilia. oggi si chiama il Fiume di S. Giuliano.

Mela fiume in Armenia: minore. Genesici.

Melete fiume chiamato da Agatia Elaite nel proemio all'Istoria Boca.

Melibea città di Tessaglia.

Melo Isola ovvero città, e Melj popoli. ora si chiama Milo Isola nell' Arcipelago dirimpetto alla città di Malvasia nella Morea. Ella è di tutte piu ritonda, ed ha 80 miglia di circuito'

Memnomia o Memnone città dell' Egitto, conosciuta da Tolomeo.

Mendesia bocca del Nilo, detta Mignon, secondo il Molezio.

Menfi città. Menchis e Milzir, secondo il Postello.

Menda città. forse Mendela nell' India fra terra de' Carrei, conosciuta da Tolomeo.

Meotide palude fra l' Asia, e l' Europa. oggi mare delle Zabacche o delle Sabacche: da noi altri mare della Tana, e mar bianco s'addimanda. I popoli abitanti d'intorno, gia dal nome della palude, Meotidi appellati, adesso sono i Tartari Precapiti, li Circassi ed altri Tartari.

Merio stagno, forse la Meride di Tolomeo.

Meroe città da Giosesso detta Saba: è Meroe Isola del Nilo, secondo il Negri.

Mesambria città situata alle radici del monte Emo.

Messana gia Zanclea città di Sicilia. oggi Messina.

Messenia o Messena città vicina a Corone in Morea. è forse Siambica; ma secondo il Magini. Mattaia, Mosseniga, e Nisin.

Metaponto gia città di Calabria, era discosta da Siro d'Eraclea 18 miglia. ora è totalmente ruinata, e quel luogo chiamasi Torre di mare. Terra di Calavria. Diede gran fama ad essa Ippaso uomo dotto, discepolo di Pitagora.

Metinna è un luogo dell' Isola di Metelino, nell' Arcipelago, ed è forse quello che si chiama Metelino, non la città principale ma un'altra di minor nome.

Micale promontorio, forse Pontamica, secondo Gio: Lucio.

Micene città d'Argia, conosciuta da Tolomeo.

Micenei popoli della Sicilia.

Micono Isola una delle Cicladi. Micole oggi dal Negri e dal Sofiano detta.

Milassa Castello. Messi.

Mileto la prima città dell' Ionia. Melasso nella Natolia.

Miliade provincia in Asia nella Licia, che secondo Tolomeo in sè comprendea queste città:

Podalea, Nisa, Coma, e Condica o Candiba, secondo Plinio.

Miman monte in Asia, forse Mimace di Tolomeo.

Minia Isola nel mar Mirtoo, e Minj popoli.

Minoa Colonia de' Selinusj. oggi Minoio, secondo il Molezio.

Miriandro città della Soria sul Golfo di Laiazzo: è forse Candelona.

Mirina città dell'Eolia. Mahrani, secondo il Leunclavio.

Misia provincia. Tolomeo la divide in maggiore ed in minore. oggi Servia e Bossina; ma dal Castaldo Bursia s' appella. Fu in questa regione dianzi Lampsaco Greca città, Colonia de' Parj all' Ellesponto dirimpetto di Gallipoli, la qual è sovversa, ed il suo luogo si chiama dal Negri Aspico, dal Sofiano Lampsico, ma dall' Olviario Circe.

Mitilene città di Lesbo. Metelino nell' Arcipelago.

Mio città dell' Ionia, posta nella Caria.

Molossi popoli d' Albania.

Momensi città dell' Egitto distinta da Mensi; si vedi la sua situazione nella Carta Geografica da noi posta.

N

Napari fiume della Sitia, forse ora il Driester.

Napoli città in Tracia, oggi detta Cristofoli.

Napoli di Egitto o città Nuova:

Napoli città in Morea. Napoli di Romania, secondo il Sofiano.

Nasso Isola, una delle Cicladi. oggi viene addimandata Nicsia dal Sofiano e dagli altri: aggira 80 miglia, e prima era detta l'Isola di Venere, poscia Dionisia. Si nominò etiandio Sicilia minore per la Copia del frumento che vi nasceva. Ella è alla vista, bella e molto fertile, ed in lei si ritrova quella sorte di marmo che i Greci dicono Ofites, e i Latini Serpentino, di verde colore sparso di lividette macchie. Quivi anco s'ha la pietra Smeriglio. Dicesi, che quivi si sente una specie di vespa, la cui puntura induce agli uomini la morte.

Nato Isola detta anco Prosopite, Gezat, ed Eddheb, quasi Isola d'oro.

Naucrate città d'Egitto nella Libia marmarica, conosciuta da Tolomeo.

Neone città di Focide.

Nesto fiume. ora Cetina o Zetina, secondo Gio: Lucio.

Nilo fiume. Questo fiume ha varj nomi, de' quali si danno anco diverse ragioni. Percioche da Diodoro dicesi Oeto, cioè Aquila per la velocita del suo corso intorno alle Cattaratte. Da Egittio Re, Egitto, il qual Re volse anco che la Provincia si nominasse del suo nome. Festo vuole che si chiamasse

Melo, ed Eustazio e Plutarco, Mela. Cedreno ed Epifanio l' addimandano Chrisorra, cioè producitor dell'oro. Dionigio il dice Siene. Fu etiandio gia detto Sirise, Tritone, Diride, Astapo, ed Astabora. Nelle sacre lettere egli è nominato Seor o Sior, cioè torbido, per il fango che seco nell'Egitto porta. Ed anco Geon e Fison. Ma egli fu addimandato Nilo, dal Re Nileo che il rese utile agli agricoltori. E' dagli Egizj chiamato Noim, dagli Abissini, per testimonio di Barrio, Tacni o Abani, come afferma Marmolio. Gli Africani il dicono Nil, e gli Abitanti lui vicini, Taccasj ed Abani. Sono dagli Scrittori date varie opinioni, e quasi tutte incerte, dell'origine di questo fiume. E' però apertamente manifesto, ch' egli come pone Tolomeo, non nasce dai monti della Luna, ma da un grandissimo lago che è dell'Etiopia superiore fra il Regno di Manicongo ed il Territorio di Bonomotapa, e di lunghissimo tratto corre con ritorti flussi, per molti e diversi paesi, formando piu Isole, delle quali tutte, grandissima e chiarissima è Meroe, la quale poiche egli ha ben stretta (dice il Negri) in se stesso raccoltosi, acquista ogni forza, ed allora per un pezzo vago, e fuori delle rive scorrendo, inacqua i Campi; ma di nuovo risume in un alveo l' onde in molte parti fesse, e per sassi scorrendo vien fuori trabocchevole nelle cattaratte che sono certi sopracigli di monti, nella superiore parte piani di sorte, che possono ricettare il fiume, e finiscono in precipizio, dove l' acqua di lui si precipita. Ma entratto nell'Egitto, egli è accolto da' monti alti da tutte le bande, perche disperso per convalli ed angustie, fa gran scorsi, quasi fino al Delta, percioche quanto essi si distendono e fra sè s' allontanano, tanto il fiume si difonde e si rannicchia, ed a diversa maniera vien a figurare la regione abitabile; dopoche indi scacciato, si sparge per li campi ricevendo il suo corso naturale. Quando il Nilo va per la provincia dell'Egitto, egli è, come asserisce Bellonio, grandissimamente simile al Pò fiume dell'Italia, specialmente da Ferrara insino alla sua bocca, percioche puo (sicome egli) navigarsi a sparse vele, ed a seconde ed a contrarie onde. Molto discordano gli antichi Scrittori d'intorno al numero ed a' nomi delle bocche del Nilo, che altri le mettono sette, come Pomponio, Strabone, Diodoro, ed Erodoto; ed altri con Tolomeo le fanno 9; ma Plinio le constituisce undeci, tuttavia i piu moderni affermano, che oggi sono 3 ò 4 solamente, come

Gugliel-

Guglielmo Tirio e Pietro Bellonio degni testimonj di veduta, ed altri ancora. Percioche egli, quattro miglia sotto l'Alcairo, si parte in 4 rami, due de' quali fanno due primarie e navigabili bocche cioè il Golfo Pelusio dove è Damiata ed il Canopico o Eracleotico dove è Rossetto. Nondimeno al tempo della sua inondazione piu rii sono navigabili, che in essi il fiume viene per diversi luoghi guidato. Perche nel tempo che resta d' inondare, non sono questi stessi rii per gran navigly navigabili, rispetto de' luoghi vadosi e delle paludi che insidiose in loro si nascondono; possono bene passarsi a guazzo. Scrivono che da questo fiume non esala aura veruna, e che la sua acqua è oltre l'altre di tutto il mondo soavissima, forse perche è tenuissima e cotta al Sole, o perche corre lontano. Il tempo della sua inondazione nell'Egitto comincia intorno a' 17 Giugno, nel qual tempo per quindici fiumi che v' entrano, cresce 40 giorni continui, ed altretanti scresce, il che occorre quando l' Etiopia di là dall'Egitto è lavata dall' estive pioggie, particolarmente negli ultimi monti, le quali cessate, cessa l'inondazione; la qual cosa certo è mirabile, che questo fiume cresca quando gli altri fiumi discrescono, e discresca quando essi crescono. Nel qual intervallo di tempo, cioè dal principio del suo accrescimento fino al fine dello screscimento, si veggono le città e le terre murate dell' Egitto, essere come Isole; Impercioche sono situate in piu eminente luogo, per schivar sicure le sue inondazioni; onde non si puo andare allora senon con barchette, o nuotando. In quel tempo anco gli animali fieri quasi tutti s'annegano, e quei che rimangono, fuggonsi a piu alti luoghi, ma i domestici sono da' lavoratori nudriti nelle stalle chiusi con la pastura, che avanti, loro percio prepararono. Dice Seneca che le genti dell' Egitto provano gran letizia quando non veggono le sue terre. Ma del Nilo abbastanza sia detto.

Nino città. Ninive o Ninove. ora piciol luogo.

Nisea città in Asia nella Margiana, conosciuta da Tolomeo.

Nisa città sopra la Soria. Da Tolomeo è detta Scitopoli, posta nel paese che fu detto Decapolis vicina al fiume Giordano, dalla banda di Arabia. ora quel paese è una parte di Terra Santa. C'è anco un altra Nisa città d' India. oggi Nisabul detta.

Noe fiume. Sithnizo, secondo il Peucero.

Nomadi popoli sono li Numidi nell'Africa vicini al regno d'Algeri.

Nova città. Castello in Pallene.

Novo muro città in Eolia.

O

OAsi città, maggiore e minore. La maggiore chiamata Gadmez, secondo il Zieglero. La minore Azagar, secondo il Bartio.

Oasso Castello di Creta. Oassia appo Varone.

Oceano mare d'India. Golfo di Cambaia. Germanico; mare di terra Tedesca. Orientale; mare della Cina. Occidentale; mar di Spagna, Golfo de las yeguas.

Ofrineo città.

Olene. ora Canigriza o Caminiza.

Olimpia dov'era il tempio di Giove, era città d'Elide nel Peloponneso vicina al fiume Alfeo da quella parte che mette capo nel mare per mezzo l'Isole Strofadi, ora dette Strivali. Castel Lareganico.

Olimpo monte della Tessaglia. Laca, secondo il Negri. ad altri piace che per anco l'antico nome ritenga.

Olinto città in Tracia: fu famosa per l'assedio del Re Filippo di Macedonia, dal quale presa fu rovinata, e dagli Ateniesi finita di distruggere. era fra il monte Ato e Pallene città.

Onocone fiume della Tessaglia.

Opi città vicina al Tigri.

Orbelo monte. Karopnitze, secondo il Lazio.

Orcomeni popoli erano nell'Acaia sul fiume Sperchio, quasi per mezzo lo stretto di Corinto.

Ordisso fiume della Scitia.

Orico porto. Orco, secondo il Negri.

Oropo città nel Contado d'Atene. Susamo.

Ossa monte della Tessaglia. monte Cossovio, secondo il Sofiano.

Otro monte della Tessaglia. Delaca.

P

PAflagonia provincia di Galatia o Gallogrecia. oggi da alcuni è chiamata Flagania, ed anco Roni, situata al mare Eusino, da cui secondo piace a Tito Livio e ad altri, uscirono i popoli nominati Eneti, che ora sono i Veneti popoli dell'Italia chiarissimi.

Palestina particolar provincia della Siria, è molto segnalata e celebre per i luoghi, e per l'imprese che in essa fatte, la scrittura sacra commemora, sotto cui, come sotto general nome comprendesi l'Idumea, la Giudea, la Samaria, e la Galilea; fu anticamente detta Canaam, da Canaam figlivolo di Cam, i cui figlivoli distribuirono fra sè questa terra. E cotal nome ella ritenne finche fu occupata dagl'Israelliti, da' quali poscia Israelle si nominò. Tolomeo ed altri nominarono questa terra terra Palestina da'Palestini popoli

poli di gran nome per la possanza loro, e per le guerre che fecero; li quali anco sono nelle sacre lettere chiamati Filistym. Fu anche gia detta Terra di promissione, come è da sacri libri manifesto; ma ora volgarmente suole addimandarsi Terra Santa.

Pallene detta prima Flegra. ora Patasenes, secondo il Molezio, da altri Tarco.

Pamiso fiume della Tessaglia. Paniza o Laniza.

Panfilia provincia d'Asia minore, con un sol nome si chiama Caramania: oggi però la nominano Setilia, e si divide in due parti. Quella che guarda Settentrione si chiama Caraman, e quella che è dalla parte del mare, Scandelorum. La sua riviera di mare, secondo alcuni è da Cento cinquantamila passi. Sono in questa le città, Perga, al Fiume Cattaratto, fra terra, Sida e Attalia, oggi Sattalia o Setilia, maritime, delle quali si fa menzione negli Atti degli Apostoli.

Pangeo monte. Malaca e Castagna, secondo il Bellonio.

Pannonia provincia d'Europa. Due sono le Pannonie: la Pannonia superiore, oggi detta Austria: e la Pannonia inferiore che si chiama Ungheria.

Panormo porto. Palermo dal Molezio detto.

Panticape fiume. Conscavoda, secondo il Mercatore.

Papremi Castello. Si vegga nelle carte Geografiche da noi poste.

Parione citta. Pario, secondo il Sofiano, e Pariso, secondo il Negri.

Parnasso monte, detto Liacura da Barbari, secondo il Sofiano.

Paro Isola. Pario nell' Arcipelago tra le Isole cicladi, vicina a Nixia.

Partenio fiume. Partenio dal Molezio. Dolap dal Negri.

Partenio monte celebre d'Arcadia.

Parti popoli nell'Asia maggiore circa i Persiani. La region loro vien nominata Partina; a cui dall'Occaso pon fine la Media, da Aquilone l'Ircania, da Oriente l'Arta, da mezzo giorno il Deserto della Caramania. ora Iexd o Arach, o pure come altri vogliono, Corasan, Corosan ovvero Curasan.

Patamo Castello dell'Arabia.

Patara Castello della Licia. Patera dal Sofiano.

Pattia città del Chersonneso, nella Propontide, da Tolomeo conosciuta.

Pattolo fiume in Asia nella Natolia, soleva passare per Magnesia e Sardi. oggi quel paese si chiama Sarcum regione.

Pegase o Pagase città, era forse Pegasa Castello nella Natolia, nella Regione di Caria, o pure è forse Pegase nella Tessaglia nelli Ftioti, appo Demetriade. oggi Pagase si chiama Armiro, dalla quale si nomina il Golfo d'Armiro.

Pella città. oggi Zuchria, secondo

condo il Negri, e IENIZZA, secondo altri.

Pelio monte. oggi PETRAS, secondo il Magini.

Peloponneso regione di Grecia. oggi la MOREA.

Pelusio bocca del Nilo. CARABES, secondo il Tirio.

Pelusio città d'Egitto. oggi TENESSE o TENEZE; ma altri vogliono che Pelusio, oggi DAMMIATA s'addimandi, e sia quella che dianzi Eliopoli e Clario appellavasi.

Peneo fiume della Tessaglia. SALAMPRIA, secondo il Sofiano, PEZIN, secondo il Teveto, e secondo altri ASABABA.

Peni popoli. CARTAGINESI.

Pentapoli, avanti Esapoli appellata, e dagli Ebrei LEHAHIMA. Il Girava pensa, che di nostro tempo quella regione CORENE si chiami, il Teveto ASSADIB; ma Gio: Leone ed il Marmolio l'addimandano MESRATA.

Peoni popoli antichi dell'Ungheria.

Pergamo città dell'Asia minore, non lontana dal fiume Caico: così detta, perche era posta in un' alta riva. Percioche anticamente tutti i luoghi alquanto elevati s'appellavano Pergami: sicome testificano Svida e Servio. PERGAMO oggi pure.

Perinto città. PANTIRO, ed anco ERACLEA, secondo Leunclavio: ERACLIA, secondo Sofiano e Negri.

Persia regione d'Asia del Sofì. FARSI o FARES: dai Barbari CHUS dagli Arabi CHUB e XAISMAEL, e dagli altri SEICAJDER.

Persiano mare. MAR ROSSO.

Pidoro città in Macedonia.

Pilo città nella Morea. ZONICHIO, e secondo altri NAVARINO.

Pindo monte. MEZZOVO dal Sofiano detto.

Piretone fiume della Scitia. PRUT.

Piro gran fiume, forse Piramo fiume della Cilicia. oggi MALMISTRA.

Pisa città della Morea. LANGANICO.

Pitana città dell'Eolia, ò Pitane, da Tolomeo conosciuta.

Platea Isola. ora forse DIELASSA o CARDES, secondo il Baudbrand.

Phitiote o Ftiotide regione nella Macedonia, dove ora è la città di ARMIRO poco lontana dall'Isola di Negroponte.

Ponto. { regione d'Asia. SARCUM. / Eusino. MAR MAGGIORE, e NEGRO. da Turchi MAVROTALASSA. }

Porata fiume.

Posideo città, forse SVEZ.

Potidea città. Stefano crede che sia anco CASSANDRA o CASSANDRIO.

Priene città dell'Ionia. PALATIA, secondo il Negri.

Proconeso Isola nella Propontide, ora si chiama MARMORA, e dà il nome a quel mare che MAR di MARMORA s'appella.

Propontide si dice quel mare il quale è da due stretti chiuso, cioè dal Tracio che Bosforo appellasi, e dal Gallipolitano. Et è detto Propontide dall'ordine, perche è situato innanzi al Ponto; Ma oggi è comunemente chiamato il MARE

 di MAR-

di MARMORA.

Profopite Ifola vicin' al Delta, anco fecondo il Sofiano.

Pfitalea Ifola nel paffar Salamina.

R

REgio città di Calabria. REGGIO.

Rene Ifola delle Cicladi. oggi TERMENE.

Rodi Ifola nobiliffima e belliffima, da cui il vicino mar prende il fuo nome. Fu addimandata prima Ofiufa, Afteria, Etrea, Trinachia, Corimbia, Peeffa, Arabiria; poi, Macaria, ed etiandio Coloffo, da quel famofiffimo Coloffo. Ella fi dilunga per 20 miglia da Terraferma d'Afia, ed è ampia 140, o come altri afferifcono 125. Ha una fola citta fortiffima, la quale oggi ficome prima, RODI fi chiama. Quefta efpofta è al nafcer del Sole, parte in un chinato colle, parte appo il lito del mare. Nel fuo grembo ricetta un porto nobiliffimo e ficuriffimo, ed è fortificata ed ornata di doppie mura, di 13 altiffime torri, di cinque rocche, e d'altri ripari.

Rodio Mare ovvero Carpazio.

Rodope monte, detto VALIZA dal Ritaimero, e RASSA da Turchi.

Roffo mare o Seno Arabico.

S

SAci popoli in Afia. BELOR DESERTO, regione fopra l'India fopra i fonti del fiume Indo e Gange.

Sai città d'Egitto, regia d'Aprie. oggi SAHID.

Saitico bocca del Nilo.

Sala città della Samotracia.

Salamina è una città di Cipri, ora chiamata FAMAGOSTA. Vogliono alcuni che l'antica Salamina foffe in quel luogo che al prefente dicefi le SALINE, quafi il medemo nome ma corrotto.

Salamina in Grecia nel Golfo di Egia per mezzo Corinto. oggi è forfe l'ISOLA d'ELBENA, benche fecondo alcuni s'addimanda BIRINA: fecondo altri COLURI, ma COSTANZA dal Sofiano.

Samo Ifola chiariffima fituata fra l'Ifola Icaria e la Riviera dell'Afia, da cui fi dilunga folo cinque miglia. Prima fu detta Driufa, Anatemufa, Melanfilade, Ciparifsia, e Stefana. ma oggi s'addimanda SAMO. Fu a Giunone confecrata, e nell'Orto fi fporge, e nell'Occafo per la navigazione in giro di 80 miglia, o come altri dicono, di 87. In lei fioriva la città SAMIA che giaceva all'Auftro, con un porto buoniffimo, e con un Arfenale; ma ora col teftimonio di Bellonio, è per timor de' Corfali, deferta e quafi abbandonata tutta per modo, che non v'ha pure un villaggio: e per tal rifpetto non vi fi veggono beftiami.

Samotracia regione poco lontana dallo

dallo ſtretto di Gallipoli nel Golfo di Caridia. oggi SAMANDRACHI ..

Samotrace fiume che ha l' acqua torbida ma dolce, la quale anco nel mezzo della State è tanto fredda che pare aghiacciata. Il Verno per le grandi acque che vengono da' monti, egli ſi fa piu rapido, ed inonda un cert' ampio prato gia nominato Dori, nel quale non ſi fabricano caſe per uomini, ma vi ſi nodriſcono armenti, e ſi coltivano giardini per gli eſtivi frutti. Mette in queſto fiume il Tearo il quale è di tutt' i fiumi di quella regione il migliore a curar le malatie e la ſcabia degli Uomini e de' cavalli, ha 38 fonti che naſcono da una medeſima pietra, parte freddi, parte caldi, della cui acqua dolciſſima e limpidiſſima compiacciutoſi Dario, v' ereſſe appreſſo una colonna, nella quale ſcriſſe la ſua lode in Greco.

Samotracia, l' Iſola alla bocca della Tracia, a differenza di quella Samo, ch' è in Aſia.

Sardegna, Sardo, o Sardinia Iſola grande e molto pari alla Sicilia, coſi nominata da Sardo figlivolo di Ercole che venendo di Libia occupò queſt' Iſola, per l' innanzi a teſtimonianza d' Ariſtotile e di Plinio, detta ICNUSA. Marziano la dice corrottamente SIGNOSA, e Timeo ed altri l' addimandano SANDÁLIOTE dall' effigie che tiene della ſuola del piede. Queſta da Settentrione ſi porge in Auſtro, ed è piu larga in Occidente, che in Oriente, dalla parte che giace alla Corſica da Settentrione, a cui ſta lontana otto miglia ſolamente. Il qual intervallo certi reſtringono in pochi ſcoglj detti l' ISOLE TAFROSSE, e chiamano TAFROS quel ſtretto che è fra la Corſica ed eſſa Sardegna. Dall' Oriente è bagnata dal mar Tirreno, dalla qual parte ha la Sicilia oppoſta, da lei diſgiunta 200 miglia di corſo di vela. Dal mezzo giorno l' Africo mare l' inacqua, diſtante dall' Africa piu o meno di 160 miglia. Ma dall' Occidente ha il mare da sè addimandato Sardo, nome, che come piaque ad Eratoſtene, arriva inſino allo ſtretto di Gibilterra. Strabone mette il ſuo circuito di 500 miglia, Plinio di 562, ma altri di 660. La ſua lunghezza tuttavia da Settentrione in Auſtro è allo ſteſſo Strabone di 220 miglia, al medeſimo Plinio di 188, a Tolomeo di 134, ed a piu moderni di 240, ma ſecondo le tavole del Mercatore 180 miglia, nè piu larga è di 90, e che circuiſſe come anco Strabone inſegna, non piu di 500.

Sardi città, era nella Natolia ſu la riva del fiume Pattolo, poco lontana da Magneſia. oggi ſi trova ancora quella Magneſia,

ed il paese circonvicino si chiama SARCUM regione.

Sarga città, forse la Sariga di Tolomeo, posta in Aria region d'Asia.

Sarmati popoli. SYBIERAI, CARANESI, TARTARI, e MOSCOVITI.

Sarmatia d' Europa. ROSSIA: BIANCA e NERA.

Sarmatj popoli. Con general nome: TARTARI e MOSCOVITI.

Scamandro fiume della Natolia. oggi SIMORE.

Sciato Isola dell'Arcipelago, così detta anco dal Sofiano, ma secondo altri, oggi SCHIATI s' addimanda, meno di dieci miglia distante dal continente, con un Castello nelle pietre.

Scilace città, forse la Scillacio di Tolomeo.

Scilleo promontorio. CAVO SCILLI

Scio o Chio Isola nobilissima fra Samo e Lesbo. Diceevasi prima Etalia, Etale, Macride, e Pituisa, ma volgarmente ora s' addimanda CHIO o SCIO: alla Turchesca SACHES, ed alla Persiana SEGHEX. Ella s' allontana dall' Ionia provincia dell' Asia minore per via d'un stretto di mare, che secondo gli antichi strigne dieci miglia, senza scoglio alcuno. Ma i moderni scrivono che non n' abbraccia piu che quattro. Ha la navigazione d'intorno di 124 miglia, o come altri dicono, di 120, ed è piu lunga che larga. Ma trovo, ch'ella è da' moderni in due parti divisa, cioè in Superiore la quale con Greca voce si dice APANOMERA, e giace all' Occaso ed al Borea: ed Inferiore che pur con Greca voce nomasi CATOMEREA, opposta all'altra.

Sciona città in Pallene. SCION dallo Stefano.

Sciro Isola nell'Arcipelago. SCIRO. è poco lontana dall' Isola di Negroponte.

Scitia è un ampia regione settentrionale, distesa da India infino alla Germania; che ha da una parte il mar maggiore, dall'altra i monti Rifei. oggi TARTARIA.

Scitia.
- d' Europa. TARTARIA MINORE e ROSSIA.
- d' Asia. TARTARIA la GRANDE.
- trà il monte Imao. TARTARI OCCIDENTALI, INAGAISCHI, PERICOSCHI.
- di qua dal monte Imao. TARTARI ORIENTALI, MAERITI, di BARGIA, di CHIOZZA, di TANGUT.

Scolone o Scolo, era un villaggio di Beozia appresso il monte Citterone posto in luogo aspro ed ingiocondo.

Sebennito bocca del Nilo. STURIONI, secondo il Negri.

Selimbria castello. SELOMBRIA dal Molezio, SELIUREA dal Sofiano.

Serbonide palude. STAGNONE detta dal Negri, GOLFO di TENESE dal Pineto.

Sermila citta Greca.

Sesto città, forse SARACINA; ma secondo alcuni è ora pure detta SESTO in Europa presso Gallipoli

lipoli dirimpetto ad Aneo nell' entrare della Propontide.

Sibari gia città di Calabria, da Crotone 25 miglia distante, secondo Strabone e Plinio. ora Cochile, secondo il Barri, Sabaro, secondo il Mazzela.

Sicania. Sicilia.

Sicione città della morea. oggi Basilica.

Sidone città di Soria. Tripoli di Soria la vecchia.

Sidone città maritima di Terra Santa. Siada o Saida, opure Said.

Siene città della Tebaide. oggi Asna, secondo Gio: Leone.

Sifno Isola una delle Cicladi, la quale innanzi fu nominata Meropio ed Acide. ora vien chiamata Sifano, secondo il Sofiano.

Siloe promontorio. Il Ramusio dubbiosameate lo chiama Cabo Cantin.

Sindo città nel mar della China, da Tolomeo conosciuta.

Singa città della Soria, conosciuta da Tolomeo.

Sinope città. Sinade detta da' Turchi, Prodapas da Calcondila.

Siracusa città di Sicilia presso il promontorio Paclino ora Capo Passaro. Dura il nome antico.

Siria è una regione dell' Asia maggiore presso la Giudea. Tuttavia alcuni addimandano Siria tutto quel paese ch' abbraccia la Fenicia, la Palestina, la Mesopotamia, e la Babilonia. Adesso Soria e Siam.

Siria.
- maggiore. Curdi Popoli.
- minore. Soria propria.
- Celesiria. Paese di Damasco. Bocca e Bocalbalbec.
- Hecatompoli. Paese d'Aleppo.
- Fenicia. Soria maritima.
- Siria montana. Paese d'Orfa.

Sirj popoli d' Asia. Mori di Soria.

Siuf città d'Egitto.

Smirna città. Smirna oggi pure.

Soli città in Cilicia, fu anco detta Pompeiopoli, ed è sul mare poco lontana da Tarso.

Sparta città. oggi Misitra, secondo il Baudbrand.

Sperchio fiume. Secondo il Sofiano Agriamela.

Stagiro città Greca. Libanova, secondo il Baudbrand ed il Sofiano, Stelar dal Negri, e Macra dal Nicetta.

Stentore lago in Tracia.

Stimfalio lago, altramente Girtone.

Strima città de' Tessali.

Strimone fiume. Stromona, secondo il Sofiano. Radino, secondo il Nardi. Marmora dal Bellonio, e Rendive o Rendivo da altri.

Strofadi sono due Isolette distanti 50 miglia dal lito del Peloponneso verso Elide. oggi le Strivali dette.

Sunio, è forse quel promontorio nel paese d'Atene in Grecia, che ora si chiama Capo delle Colonne.

Susa. Sustra o Sus.

T

T

Taconso Isola, forse Asuan, secondo il Zieglero.

Tanagra città in Acaia. Talandi appo Tebe nella Beozia sopra il fiume Ismeno. Vi è un' altra Tanagra in Persia nel paese Paretacine che è oggi il Regno di Cusistan. Quella però dal Castaldo Anatoria appellasi.

Tanai fiume fra gli Sciti ed i Tartari: e divide l'Europa dall' Asia. Tana e Don.

Tarento o Taranto. ritiene l' antico nome.

Tartesso mercato e Tartessi popoli, regione di Spagna circa la foce del fiume Beti. Los Campos de Tarif, chiamati dagli Spagnuoli.

Taso o Tasso Isola da Tolomeo chiamata Talasia, gia come ad Eusebio ed a Plinio piace, fu detta Etia ed Etria, ma oggi Tasso appellasi. Ella è alla Tracia prossima, fra le bocche del fiume Nesso ed il monte Ato, boschereccia, fertile, e molto popolata. Il suo circuito n'è dato dal Negri, di 40 miglia, e da altri di 50. Ha ella una città del medesimo nome, situata in piano presso un gran Golfo al Settentrione.

Tauchira Castello. Toacara ovvero Trocara.

Tauro monte d'Asia sopra ogn' altro grande. Canibel, Bacras o Gillich, ed altri altrimenti lo chiamano, come dice l' Ortelio.

Tauro. Monte nero. Capo di S. Croce nella Sicilia.

Tauro monte altissimo e grandissimo di Germania; nominato da alcuni Scitico, ed è circa le Paludi Meotide ed il mar. Caspio o di Bacù ed il mare Settentrionale.

Tearo fiume della Tracia, mette capo nel Samotrace: cura la Scabia ed altre malatie; ha 38 fonti d'una stessa pietra, come superiormente detto abbiamo in parlando del Samotrace.

Tebaide region d' Egitto. Zayth.

Tebe.
- Città di Macedonia. Ziton.
- Città di Beozia in Grecia. Stibes e Polimandria.
- la grande d'Egitto. Syene. Altri vogliono che ritenga il nome antico.

Tegea degli Arcadi. Muchli dal Laonico e dal Negri.

Teleboa fiume, forse ch'era qualche fiume che passava per li Teleboi popoli dell'Etolia, infami per li latrocinj: o pure era qualche altro fiume che passava per Teleba città dell' Albania in Asia.

Telo Isola nel mar Carpazio.

Tempe. ora Licostomo.

Tenaro luogo. ora forse Maina.

Tenedo Isola. Giace presso l'Ellesponto, distante solamente cinque miglia dalla Terraferma dell'Asia, dove s' ha il promonto-

montorio Sigeo. Il suo giro misura dieci miglia. Ma ella era dianzi, come attesta Eustazio, nominata Calidna e Leucofrin, ed anco, a relazione di Plinio, Fenice e Lirnesso; ma ora per autorita di Sofiano, è chiamata TENEDO.

Teno Isola una delle Cicladi, che Aristotile dice Idrusa, ed altri Ofiusa l'addimandano per l'inopia dell'acque; ora si chiama TINA o TINE.

Teno città dell'Eolia. TINA.

Teo Castello. ora SUSOR, secondo il Teveto.

Tera Isola nell'Arcipalago, dista da Sunio promontorio, quasi 50 miglia, et è da certi nominata Eleusine, da una città in essa di cotal nome. GOZI secondo il Negri e l'Ortelio.

Terambo città in Pallene.

Terma città in Asia, conosciuta da Tolomeo.

Termodoonte fiume della Natolia nel Ponto Polemoniaco, nobile per le Amazoni: è forse quel fiume che tocca Limonìa la quale era forse Polemonio appo il mar maggiore.

Termopile è un monte che traversa tutta la Grecia, cominciando da Leucade che è Santa Maura, e finisce sopra il mar Egeo ora Arcipelago, ivi sono molte angustie famose per molte battaglie fatte da diversi Eserciti, fra le quali angustie, la piu famosa è quella che è nelli Locri Epicnemidj, dove era una città pur detta Termopile o Termopide vicina a Scarfia ed al fiume Boagro posta sopra il monte Oeta, dove fu fatto quel famosissimo fatto d'Arme tra Persiani e Greci, ed altre volte fra Romani e Macedoni.

Termopile. { STRETTO della MOREA. / Mezovo. MONTAGNA di GRECIA. / Bocca di Lupo. Stretto di montagna ne' confini di Schiavonia. }

Tespia città e Tespiesi popoli nella Grecia appo il monte Elicona, poco lontani dall'Istmo di Corinto.

Tesproti popoli d'Epiro.

Tessaglia region della Grecia, posta fra l'Attica e la Tracia: ed è montuosa e famosa per incantesmi. oggi COMENOLITARI, e da Antonio Geufreo, TUMENESTIA.

Tibareni popoli erano nel Ponto Polemoniaco vicini al fiume Termodoonte.

Tini popoli, sono forse quelli dell'Isola di Tinia ora detta FENOSIA nel mar maggiore, vicin' al paese di Calcedone.

Tiranto fiume della Scitia. TIBESI.

Tigri fiume. TIGIL dal Castaldo, e TIGIL dall'Ortelio.

Tirea Isola. BURDUGNA, secondo il Negri.

Tire fiume della Scitia. NESTER, o NIESTER.

Tirete fiume.

Tiro città. SUR, secondo molti, ed anco SAITTO.

Tirrenia. TOSCANA.

Tmolo

V

Z

FINE DELLA TAVOLA.



AGGIUNTA
Di alcuni nomi antichi e moderni contenuti nella Istoria
D' ERODOTO ALICARNASSEO E NELLA VITA D' OMERO.

A

Aci fiume in Sicilia. Acilino.

Agrigento. Grigento ovvero oggi pure Agrigento.

Alfeo fiume, dagli abitarori detto Rofea, come piace al Sofiano, e secondo il Negri Orfea; ma da' Marinaj Italiani Carbone. In questo fiume cadono 140 fiumi, e sana egli le bianche macchie e la volatica.

Amatunta città nell' isola di Cipro. Famagosta, secondo il Paruta, benche altri tenghino che sia distrutta.

C

Cafareo promontorio. Figera dal Negri, e Chimi dal Sofiano.

Callipoli o Gallipoli città, oggi comunemente chiamata Gallipoli, ma gia Pattica per testimonianza del Negri; è 4 giornate distante da Costantinopoli.

Cefalenia o Cefalonia è un isola che così oggi ancora si chiama, quantunque per l'addietro s' addimandasse Melena, Samo, Same e Tetrapoli. Giace fra l' Epiro ed il Peloponneso, ed è lunga 80 miglia, e larga 40, avendone 160 di circuito.

E

Elo fiume, scorre nell' Ermo in Lidia.

Ereo città in Tracia, vicina a Perinto.

Eridano fiume in Italia, creduto favoloso da Erodoto. oggi il Pò comunemente è detto.

e Iela

I

Iela città fabricata da' Focesi in Sicilia. Velia.

Io città de' Sciriti nella Laconia.

Imbro isola vicina allo Stretto di Gallipoli. Lembro.

Ircania provincia sopra il mar Caspio ovvero Ircano. Diargument regione.

Issedoni popoli della Scitia, ed Issedone città oggi detta Cambalu' ch'è la capitale del Gran Cam nel sito della Serica in Asia, la qual provincia è chiamata da quei popoli similmente Cambalu'; e quindi ebbero origine i vermini che fanno la seta.

Itaca è un isola che da Levante sta dirimpetto alla Cefalonia. Questa come asserisce il Porcherio è detta Teachi, o Valdicompagno, come vuole il Negri, o Valdicompare, come piace al Sofiano e agli altri. Il suo giro è di 50 miglia in circa, ed è piu lunga che larga. Quivi fu gia una città del medesimo nome, patria d' Ulisse.

M

Massalia. oggi Massiglia o Marsiglia in Provenza.

P

Pelusio città dell' Egitto. Vuole Bernardin Corio, che oggi sia quella che si chiama Belbeis; benche altri tenghino il contrario, come superiormente detto abbiamo.

T

Terme poi Tessalonica, ed oggi Salonichi.

Termaico seno. Golfo di Salonichi.

Torona città nell' Epiro ora Albania, era sul mare dirimpetto all' isola di Corfù, vicina a Gomenizza, e forse ch' era una cosa stessa con Gomenizza; ma il Negri vuole ch' oggi s'addimandi Parga o Perga, come abbiamo dimostrato nella tavola antecedente.



NOI

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. *Lauro Maria Piccinelli Inquisitore di Verona* nel Libro intitolato: *Istoria delli nove libri d' Erodoto Alicarnasseo, con la vita d' Omero, e la Cronologia di Tommaso Gale*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Nostro; niente contro Principi & buoni costumi, concedemo Licenza à *Dionigi Ramanzini Stampatore in Verona*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librarie di Venezia & di Padoa.

Dat. 25. Aprile 1733.

(Gio. Francesco Morosini K. Ref.
(Andrea Soranzo Proc. Ref.
(Pietro Grimani Cav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segret.

RE-



REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg gg 3
Indice A B C D E F G H I K L M m 3
Tavola a b c d e.



IN VERONA APPRESSO DIONIGI RAMANZINI MDCCXXXIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



